



UNIVERSITÀ DI FIRENZE  
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA  
DIPARTIMENTO DI URBANISTICA E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ECOLOGICA DEGLI INSEDIAMENTI



ASSOCIAZIONE RETE DEI NUOVI MUNICIPI

**19 maggio 2006**  
Seminario internazionale

## LE VIE DELLA PARTECIPAZIONE

### *Le vie della partecipazione nell'esperienza toscana*

Especially under circumstances where there are serious conflicts that arise from structural positions of privilege and disadvantage, and/or where a subordinated, less powerful or minority group finds its interests ignored in public debate, members of such group do not violate norms of reasonableness if they engage in seriously disruptive actions, or express their claims with angry accusations. Disorderliness is an important tool of critical communication aimed at calling attention to the unreasonableness of other – their domination over the terms of debate, their acts of exclusion of some people or issues from consideration, their use of their power to cut off debate, their reliance on stereotypes and mere derision. [...] I aim to challenge an identification of reasonably open public debate with polite, orderly, dispassionate, gentlemanly argument. As against this image of a normative ideal of democratic politics I join with several other contemporary political theorists in endorsing a more 'agonistic' model of democratic process. [...] I prefer to call to the normal condition of democratic debate a process of *struggle*. [...] Because disadvantaged and excluded sectors cannot wait for the process to become fair, because there are often so many contending interests and issues, oppressed and disadvantaged groups have no alternative but to struggle for greater justice under conditions of inequality. [...] Disorderly, disruptive, annoying or distracting means of communication are often necessary or effective elements in such efforts to engage others in debate over issues and outcome.

(Iris Marion Young, *Inclusion and Democracy*, O.U.P., Oxford, 2000)

---

**Gruppo di ricerca**

Prof. Alberto Magnaghi, Prof. Giancarlo Paba  
Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli

## Premessa

Giancarlo Paba

I materiali qui presentati – in una forma frammentaria e incompleta – fanno riferimento a una molteplicità di esperienze. Una parte deriva dal lavoro del Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti dell'Università di Firenze, dalle attività in Toscana della Rete dei Nuovi Municipi, dalle prime schedature effettuate per la ricerca "Partecipazione e costruzione sociale dei piani urbanistici e territoriali" svolta per conto della Regione Toscana (all'interno del progetto europeo Interreg RestauroNet), dai primi sviluppi di una ricerca di interesse nazionale finanziata dal MIUR per gli anni 2006/7, e dai risultati, anche problematici e pieni di difficoltà, delle attività di pianificazione interattiva svolte da ricercatori del LAPEI (piano della Provincia di Prato; piano di sviluppo locale del Circondario di Empoli; recupero dei centri urbani di una rete di comuni del Monte Amiata; piani strutturali di Follonica e Dicomano; progettazione partecipata di quartiere a Firenze, Prato, Pistoia, Scandicci; progettazione partecipata nelle scuole di Firenze, e altri casi ancora).

Alcune delle esperienze sopra indicate sono riassunte nelle schede contenute più avanti. Le altre schede sono il risultato di una selezione di esperienze di partecipazione a diverse scale e a diversi livelli in Toscana, alcune aventi un carattere strutturato e "istituzionale", altre derivanti da attività nelle quali è stato importante il ruolo autonomo dei cittadini (nella rete diffusa di forme di resistenza attiva, di protagonismo delle comunità, di cittadinanza attiva, di auto-organizzazione).

Si tratta di una selezione assolutamente parziale, nei due sensi della parola: perché non si è potuto ancora documentare un quadro di attività assai più vasto ed esteso, e perché si è deciso di scegliere solo un numero ristretto di esperienze che consentissero a nostro giudizio di approfondire sia le potenzialità, sia le criticità dei diversi percorsi partecipativi, delle molte (e anche contraddittorie) "vie della partecipazione" in Toscana. Abbiamo quindi incluso esperienze spesso molto imperfette, a volte non concluse, interrotte per ragioni di natura istituzionale o sociale, per eccesso di conflitto (o per eccesso di consenso, e conseguente riduzione delle ambizioni), per la difficoltà di realizzazione che nasce dall'impatto dei "sogni" degli abitanti con la rigidità della macchina amministrativa e istituzionale, ed anche per la difficoltà intrinseca dei problemi affrontati, o per la stessa umana "debolezza" dei soggetti coinvolti, dei tecnici, dei mediatori, e magari degli abitanti, insomma esperienze riuscite solo parzialmente per molte ragioni che è necessario indagare e comprendere.

Se una legge è necessaria in Toscana – una incentivazione più forte e matura dei processi di partecipazione – è proprio per creare un ambiente amministrativo, organizzativo, di cooperazione interistituzionale in grado di superare le criticità e le difficoltà incontrate nelle concrete pratiche sociali di partecipazione e di coinvolgimento dei cittadini nella trasformazione del territorio

Una parte delle schede riprodotte più avanti è stata elaborata da alcune amministrazioni che, a partire dal convegno del 13 gennaio di apertura del processo di costruzione della legge regionale, hanno manifestato interesse a collaborare al percorso intrapreso.

In particolare per le schede che raccontano esperienze da noi solo osservate e brutalmente riassunte (attraverso le interviste o tramite il contributo diretto di coloro che vi hanno partecipato) è alta la possibilità di errori e di imprecisione nella descrizione e nel racconto, mentre gli elementi di valutazione sono stati pensati non come un giudizio (comunque soggettivo), ma come enfattizzazione di problematiche rilevanti per la partecipazione. Ci scusiamo allora con gli interessati, che possono farci avere le loro osservazioni, ricordando che il valore di questa schedatura è solo quello di fornire spunti critici alla discussione.

Nella prima parte di questo opuscolo abbiamo inserito inoltre alcune considerazioni di carattere generale tratte da scritti sul tema della partecipazione e delle progettazioni interattive. Il loro scopo è solo quello di definire l'approccio che il Lapei, e da qualche tempo la sezione toscana della Rete del Nuovo Municipio, hanno cercato di applicare ad alcune esperienze di partecipazione. Si tratta quindi di testi molto profilati che vengono proposti non come manifesto di un approccio alla partecipazione ritenuto più forte e ragionato degli altri, ma come contributo alla discussione dei dilemmi che il vasto e plurale mondo della partecipazione, dopo tante teorie e tante applicazioni, cerca ancora oggi faticosamente di risolvere.

## **L'OPUSCOLO CONTIENE I SEGUENTI CONTRIBUTI:**

- [Partecipazione, nuovi municipi, sviluppo locale] ..... p. 4**  
Alberto Magnaghi
- Dai “comuni polvere” alle reti di municipi..... p. 8**  
Alberto Magnaghi
- Movimenti urbani e partecipazione ‘radicale’..... p. 20**  
Giancarlo Paba
- I cantieri sociali per la ricostruzione della città..... p. 30**  
Giancarlo Paba
- Per una pianificazione radicale e inclusiva..... p. 42**  
Giancarlo Paba
- Insurgent City. Geografie di un'altra Firenze..... p. 53**  
Giancarlo Paba
- [Cittadinanza attiva è .....] ..... p. 59**  
Giancarlo Paba, Camilla Perrone

## **ALLEGATI**

- **Schedatura sintetica di alcune esperienze di partecipazione in Toscana ..... p. 60**  
A cura di Francesca Rispoli, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone
- ***Carta del nuovo municipio***  
*Per una globalizzazione dal basso, solidale e non gerarchica*
- ***Charter for a new municipium.***  
*Towards a fair and non-hierarchical bottom-up globalization*

## [Partecipazione, nuovi municipi, sviluppo locale]

**Alberto Magnaghi**

(tratto da E. Frascaroli, G. Allegretti, a cura di, *Percorsi condivisi. Contributi per un atlante di pratiche partecipative in Italia*, Alinea, Firenze, in corso di stampa)

*Un primo punto* da chiarire è in quale tappa storica del percorso del tema “partecipazione” la ricerca fornisce il suo contributo. È una tappa che definirei di *maturazione*, per lo meno culturale, di un processo che, avviatosi come “rottura della delega” nel ’68, ha visto i primi timidi esperimenti nei primi anni ‘70 con i consigli di quartiere e le varie tappe del decentramento amministrativo; si è allargato con pratiche autogestionarie nei movimenti del ‘77, alimentate dalla crescita del movimento femminista e dalle culture di cura dell’ambiente e del territorio dei movimenti ambientalisti; è ripreso dopo i percorsi carsici degli anni di piombo dalla fine degli anni ‘80 articolandosi in una miriade di processi autorganizzativi delle società locali volti a ricostruire “dal basso”, con molteplici vertenze territoriali, quei legami sociali e comunitari interrotti dalla perdita del sistema dei partiti di massa della loro funzione di collettori della domanda sociale. La crisi ormai conclamata della democrazia rappresentativa, è stata accompagnata dallo straordinario irrompere dei movimenti contro-alter globalisti sulla scena mondiale dalla fine del secolo scorso; movimenti che si sono intrecciati con le grandiose mobilitazioni per la pace che hanno investito contemporaneamente per la prima volta nella storia- milioni di persone nelle principali città del mondo); i movimenti, composti da una moltitudine di giovani, donne, studenti, agricoltori, migranti, sindacati, associazioni e così via hanno messo in discussione la parola “sviluppo” nelle sue varianti estreme della guerra preventiva a sostegno della globalizzazione neoliberista, svelando la contraddizione di uno sviluppo che produce povertà crescenti. Le mobilitazioni che i movimenti hanno prodotto su scala globale hanno fatto sì che la parola “partecipazione” abbia mutato di scala e di orizzonti: nelle esperienze locali degli ultimi anni, a partire dal bilancio partecipativo di Porto Alegre, la partecipazione ha iniziato a uscire dalle pratiche Nimby, per investire, unendo in rete le migliaia di “cortili” di casa propria, il futuro delle città, delle regioni, del mondo. In questo percorso dal cortile al progetto locale, alla proposizione di un’altra “globalizzazione dal basso” c’è una ricerca di senso dello stare insieme, della ricostruzione dello spazio pubblico, del riconoscimento dei beni comuni, dello sviluppo della cittadinanza attiva; c’è la critica pratica delle velocità dei movimenti di persone e merci e delle produzioni che devono *decretere*: produzioni per la guerra, produzione di rifiuti, produzioni che deterritorializzano e allontanano le decisioni dalle comunità locali, consumo abnorme di territorio e di beni comuni, movimenti mondiali di merci e di persone finalizzati al *dumping* salariale e ambientale. C’è in positivo la l’affermazione delle relazioni, dei saperi, dei nuovi spazi pubblici che devono *crescere*, delle forme di produzione e di consumo conviviali, etiche e solidali da attivare per creare benessere e così via. Questi percorsi di cambiamento culturale vivono nei mille rivoli, che in modo ancora frammentato e puntiforme caratterizzano sul territorio la crescita dei processi partecipativi.

Insomma la tappa storica che attraversiamo la definirei, in sintesi, “*dalla partecipazione all’autogoverno*” ovvero: dall’attivazione di processi partecipativi su singoli problemi indotti da scelte di sviluppo esogene all’attivazione di processi partecipativi che dal singolo problema investono la qualità complessiva del ben-vivere, la qualità delle relazioni sociali, dei diritti di cittadinanza, dell’inclusione sociale; le scelte sul futuro della città, della regione, dell’economia e così via. Questo percorso mi sembra chiaramente leggibile nel secondo capitolo del testo (riflessioni sui cantieri in corso). L’analisi percorre i contenuti delle esperienze dei bilanci partecipativi, dei bilanci di giustizia, dei bilanci ambientali, sociali, di genere; dei forum locali, delle costituenti partecipative, delle agende 21 e dei loro coordinamenti; delle nuove economie territoriali a valenza etica e solidale (gruppi di acquisto solidale, laboratori di economie solidali, reti di consumo critico,

finanza etica, reti di scambio non monetario, banche del tempo, fattorie didattiche, ecovillaggi). L'interpretazione di questo multiverso di esperienze di costruzione di cittadinanza attiva e sapiente mostra un addensarsi di percorsi e di temi che tendono a investire, anche se in modo puntiforme sul territorio e con diversi livelli e coinvolgimenti istituzionali, *l'intera organizzazione di una società locale*. Il percorso tematico si sviluppa a partire dai problemi più prettamente riproducibili (la qualità dell'abitare, dei servizi, dei beni comuni, degli spazi pubblici, della mobilità, della sicurezza, dell'ambiente, del paesaggio) investendo la trasformazione dei modelli di produzione e di consumo (qualità alimentare, reti corte di produzione e consumo, sviluppo di produzioni per la valorizzazione delle risorse patrimoniali locali,...)

*La seconda questione* affrontata dalla ricerca riguarda il particolare approccio assunto rispetto ai temi della partecipazione, che li interpreta rispetto ai processi di trasformazione dei modelli socioculturali e di sviluppo, in particolare rispetto ai temi dello *sviluppo locale autosostenibile*, che costituisce il patrimonio culturale e scientifico di riferimento delle nostre ricerche. Nel concetto di "auto-sostenibilità" è implicito il concetto che qualsiasi ragionamento sulla sostenibilità dello sviluppo, richiede che ogni territorio produca al suo interno le capacità di autoriprodursi, senza prelevare energie da altri territori. Ciò comporta l'attivazione piena delle energie interne (ambientali, territoriali, socioculturali, produttive) in grado di produrre ricchezza durevole e creare scambi solidali e non gerarchici, senza dominare e rapinare risorse altrui. La partecipazione è lo strumento essenziale alla mobilitazione di queste energie.

Il passaggio dei processi partecipativi da pratiche puntuali di conflitto (areali o tematiche) a pratiche di cittadinanza attiva e di ricostruzione di comunità che evolvano verso processi di autogoverno richiede originali strumenti di classificazione e valutazione delle esperienze. Nel terzo capitolo del libro è stato proposto un metodo sperimentale, applicato ad alcuni casi, ritenuti esemplarmente più "maturi", che verifica il grado di complessità delle tematiche affrontate su uno stesso territorio dagli attori dei processi partecipativi, la cui sinergia è potenzialmente in grado di produrre autogoverno della società locale verso modelli di sviluppo alternativi. Questa valutazione è svolta analizzando i processi stessi attraverso una griglia di valutazione dedotta dai principi enunciati nella Carta del Nuovo Municipio per misurare, attraverso indicatori complessi di benessere e sostenibilità, volti a superare la sua identificazione con la crescita economica e il prodotto interno lordo: il grado di partecipazione sociale alle decisioni in funzione dell'*empowerment* delle società locali; l'integrazione nell'azione partecipata di obiettivi relativi alla qualità ambientale, urbana, territoriale, sociale e al riconoscimento delle diversità e delle culture; i livelli e le modalità di assunzione dei giacimenti patrimoniali locali come base per la produzione di ricchezza durevole; la presenza di pratiche di stili di vita autosostenibili che promuovono la riduzione dell'impronta ecologica; la presenza di reti di scambio solidale fra contesti locali.

È questo il contributo che specifica l'orientamento dell'approccio della scuola territorialista al tema della partecipazione, non considerandone l'utilità unicamente in rapporto ai processi di rivitalizzazione della democrazia ("*démocratiser radicalement la démocratie*"), ma soprattutto verificando i processi partecipativi rispetto alla loro capacità di produrre progettualità sociale e cambiamento verso modelli di produzione e consumo indirizzati allo sviluppo locale autosostenibile.

Emergono dunque nell'impostazione della ricerca due livelli di valutazione:

Il primo, di carattere *culturale e procedurale*, esamina i percorsi di partecipazione nei loro aspetti educativi e formativi di cittadinanza attiva, di costruzione di reti civiche, di comunità e spazi pubblici; di ricostruzione di identità e appartenenza, di crescita della "coscienza di luogo";

Il secondo, di carattere *sostantivo*, analizza in che misura i processi partecipativi, negli obiettivi e nelle pratiche delle azioni conflittuali e progettuali, alludono concretamente ad altri modelli societari.

Per esempio: in che misura politiche di rifiuto (Scanzano, Ponte sullo Stretto, Val di Susa, Civitavecchia..) evolvono, partendo dalla contestazione di usi nocivi alla comunità del proprio

territorio, verso la proposizione di culture e politiche alternative volte alla valorizzazione del proprio territorio?

La ricerca si è testata su casi di studio che presentassero una certa complessità di azione rispetto agli indicatori posti.

Il *terzo aspetto* riguarda l'evoluzione del "progetto implicito" di trasformazione del modello di sviluppo cui le pratiche partecipative alludono, se analizzate secondo la griglia di valutazione proposta. Si è trattato dunque di integrare i due aspetti della valutazione sopra richiamati, evidenziando lo stretto legame fra le trasformazioni nella concezione della democrazia che i processi partecipativi producono e la trasformazione degli orizzonti strategici di futuro che propongono, nell'ipotesi appunto che, sia l'allargamento dei tavoli negoziali agli attori deboli non rappresentati, sia l'attivazione nei processi decisionali di sedi di democrazia partecipativa, modificando la composizione e il peso dei singoli attori nella decisione, modificchino radicalmente l'agenda politica negli obiettivi, nelle priorità, nelle strategie.

Nel capitolo conclusivo della ricerca si delineano gli elementi di questo *progetto socialmente prodotto* che traspare in filigrana dall'evolversi culturale dei processi partecipativi:

-l'*empowerment* delle comunità locali si è spostato progressivamente dai momenti partecipativi relativi alla redistribuzione delle risorse alla costruzione di relazioni collettive di cura fra abitanti e luoghi, producendo socialmente risorse in un conflitto/dialogo crescente con i governi locali, attivando saperi, mutuo apprendimento e alternative sui modi di utilizzo delle risorse territoriali;

-è andato crescendo nelle diverse esperienze partecipative un significativo cambiamento degli indicatori di benessere che testimoniano di una evoluzione culturale dai parametri quantitativi e monetari verso la ricerca di equità nella distribuzione delle risorse, di inclusione sociale, di qualità urbana e ambientale, di spazi pubblici e di relazione, di qualità alimentare e dei consumi in generale;

-coerentemente con questa trasformazione culturale sono andate diffondendosi le esperienze che praticano socialmente stili di vita, di produzione e di consumo improntati alla convivialità, alla solidarietà, al mutuo scambio, affrontando localmente in forme concrete i temi della riduzione dell'impronta ecologica, del riciclaggio dei rifiuti, del risparmio e della produzione energetica, della qualità alimentare, della cura degli ambienti di vita; questa trasformazione da esperienze di nicchia alla loro crescente diffusione sul territorio è resa possibile dall'incontro con amministrazioni locali che favoriscono l'aggregazione sociale su queste pratiche e ne sostengono tecnicamente gli esiti;

- proprio in questo incontro fra reti di cittadinanza attiva che trasforma i propri stili di produzione e consumo e amministrazioni locali che favoriscono questi processi si sviluppano politiche e piani che assumono la valorizzazione dei giacimenti patrimoniali locali (ambientali, territoriali, paesistici, culturali, artistici, produttivi) come fondamento di modelli di sviluppo basati sulla differenziazione sulla qualità, la tipicità, lo scambio solidale e non gerarchico con le altre regioni del mondo;

-in queste politiche di sviluppo locale questo scambio solidale si concretizza con la costruzione da una parte di politiche di attivazione di reti di cooperazione decentrata, dall'altra con la costruzione di reti transnazionali di comuni, associazioni, comitati che interagiscono solidarmente in campo sociale, culturale, ambientale, per la pace, per il clima, per il disarmo nucleare, per l'inclusione sociale e così via, prefigurando un modello di "globalizzazione dal basso" e di una costruzione dell'Europa improntata al "federalismo municipale e solidale", dove il ruolo delle città e delle loro reti va assumendo un ruolo centrale.

Il *quarto aspetto* riguarda i limiti della tappa che stiamo attraversando, su cui si riflette ancora nel capitolo conclusivo in quanto *sfide* da affrontare: limiti dati innanzitutto dalla frammentarietà dei percorsi sopra richiamati e dunque dalla necessità di coordinare percorsi partecipativi dispersi, di ricondurre a sedi unitarie i mille rivoli della partecipazione; ma soprattutto di estendere negli enti locali la cultura della partecipazione. Esiste infatti un forte scarto fra la ricchezza e la complessità tematica che i processi partecipativi attraversano e la frammentarietà e la modestia dei risultati

concreti, degli “effetti di luogo” sui temi cui ho accennato nel paragrafo precedente: ovvero la trasformazione materiali degli ambienti di vita, della qualità degli spazi urbani, delle relazioni fra città e mondo rurale, dei modelli di produzione e di consumo, delle politiche urbanistiche. Si ha molte volte la sensazione di un impegno sociale diffuso cui non corrispondono trasformazioni rilevanti dell’agire amministrativo, anche laddove è dichiarato l’impegno delle amministrazioni locali ad attivare processi partecipativi. Se la dimensione partecipativa non è fine a se stessa, ma strumento di trasformazione e di maturazione (saperi, cittadinanza attiva, capacità di cura della città, costruzione di nuove economie, ...) allora l’esito dovrebbe rendersi visibile a due livelli:

a ) nel cambiamento delle *pratiche amministrative ordinarie* come capacità dei processi decisionali e tecnici di essere “attraversati” dagli orizzonti progettuali che i processi partecipativi propongono. Qui il cammino è ancora lungo: occorre andare al superamento dei domini separati dei singoli settori dell’azione amministrativa, alla trasformazione della cultura gerarchica e burocratica delle decisioni, alla costruzione di uffici intersettoriali in grado di gestire le tecniche di partecipazione, a partire dall’informazione e dalla comunicazione interattiva, e tradurne i risultati in politiche e azioni progettuali coerenti fra i diversi settori; occorre superare la visione della partecipazione come campo d’azione di un assessorato specifico, integrando i processi partecipativi nelle politiche ordinarie, come capacità di includere il processo partecipativo nel sistema decisionale. Molti amministratori vedono ancora la democrazia partecipativa come un semplice problema che rallenta le decisioni, un prezzo necessario per ottenere consenso rispetto a scelte già compiute, solitamente concordate con gli attori forti della scena decisionale. Non si riesce ancora in molti casi a interpretare la cessione di potere che la democrazia partecipativa comporta come mobilitazione positiva delle energie sociali, culturali, economiche, sovente di nicchia, sovente difficili da osservare, ma che, se potenziate, l’amministrazione locale può utilizzare come leva per fondare e rafforzare il proprio autogoverno per il ben-vivere comune: da amministrazione comunale a municipio, appunto.

b) nella concreta *trasformazione della città e del territorio*: un municipio che fa vivere il “progetto implicito” di cui ho parlato si mette in grado di accogliere nel progetto della città le diverse relazioni spaziali fra pubblico e privato che comportano la città dei bambini, la città delle donne, la città degli anziani, dei giovani, degli immigrati e della loro integrazione nella complessità della “città insorgente”, della città degli abitanti; di rispondere con nuovi standard urbanistici alla domanda di spazi pubblici, di nuove relazioni fra città e mondo rurale, di fiumi abitati, di abolizione della condizione di perifericità; si mette in grado di promuovere attività produttive, di consumo e di scambio che producano qualità della vita e paesaggi urbani e rurali finalizzati al benessere dei cittadini e così via.

La partecipazione si misura dunque nel prossimo futuro, anche attraverso forme innovative di educazione allo sviluppo, sulla edificazione della nuova città, sul protagonismo dei cittadini nella progettazione e edificazione del proprio ambiente di vita, producendo una nuova poetica urbana e territoriale da contrapporre all’architettura-vetrina delle *griffes* dei templi del consumismo o alla città delle grandi opere indotte dai flussi delle merci del mercato mondiale. Si misura ancora sulla capacità dei municipi di attivare i meccanismi istituzionali ed economici che consentano la sperimentazione, favorendo la crescita di imprese a valenza etica sul proprio territorio, in tutti i campi: agricoltura, commercio, produzioni artigiane, industrie di servizio alla valorizzazione del patrimonio territoriale, ricerca, comunicazione, formazione cultura e così via.

Nonostante la difficoltà di queste sfide la ricerca si conclude con una nota di ottimismo, rilevando la crescita di reti di comuni che affrontano processi partecipativi con modalità innovative, processi che investono anche circondari, province, comunità montane e anche alcune regioni. Il percorso partecipato avviato ad esempio dalla Regione Toscana per arrivare ad una legge regionale sulla partecipazione che promuova a tutti i livelli di governo locale la democrazia partecipativa come forma ordinaria di governo, è di buon auspicio affinché l’Atlante avviato in questo volume possa investire nel prossimo futuro un ambito di sperimentazioni molto più vaste e sistematiche sul territorio italiano.

# Dai “comuni polvere” alle reti di municipi

**Alberto Magnaghi**

(tratto da in *Communitas* n. 3/4, giugno 2005)

## 1. Segni di un percorso neomunicipalista

La crisi dei modelli regionali centro-periferici che hanno sostanziato il modello socioterritoriale fordista ( articolandolo in aree centrali, periferiche e marginali), crisi sancita negli anni '70 dall'emergenza della “terza Italia” dei distretti, e successivamente delle tematiche identitarie e ambientali, dalla riscoperta dei giacimenti patrimoniali locali come risorse per la differenziazione degli stili di vita e di sviluppo, ha contribuito a reinterpretare i sistemi della “polvere” dei piccoli comuni e delle “comunità di paese”, restituendo ad essi e alle loro costellazioni reticolari una dignità di modello interpretativo alternativo al modello metropolitano in dissolvenza dell'urbano, nelle sue varianti della “città diffusa” e della “città infinita” (Bonomi e Abruzzese 2004.).

L'“avanguardia” dei comuni italiani (8101) costituita da 5836 comuni con meno di 5000, per lo più situati nelle valli alpine, nell'osso appenninico e negli entroterra costieri, storicamente organizzati in sistemi territoriali locali intorno a centri urbani di piccole e medie dimensioni, ha iniziato, nel corso della crisi del modello metropolitano, una “lunga marcia identitaria” di riscoperta della profondità del territorio, delle sue culture e identità locali, artigiane, artistiche, produttive, dei suoi paesaggi urbani e rurali. Prendiamo ad esempio la Val di Bisenzio (ma gli esempi, dalla Val Bormida, alla val Maira, alla valle Argentina, alle valli trentine, alla Val di Cornia e così via possono ripercorrere in lungo e in largo i controcrinali alpini e appenninici della penisola). Per lunghi anni la valle ha contratto la sua immagine in quella percepibile dal treno Bologna-Firenze: una distesa lineare di capannoni sul fiume Bisenzio prodotta dal decentramento del distretto tessile pratese, con lo spopolamento dei piccoli centri urbani e rurali della collina e della montagna, l'inquinamento del fiume, la crescita di problemi idrogeologici, la concentrazione abitativa congestionata nel fondovalle. La crisi del tessile da un lato, lo sviluppo culturale degli amministratori dei piccoli comuni della valle dall'altro, i corsi per agenti di sviluppo locale (ANCI, Università), i progetti leader, i Patti territoriali, il PTC della Provincia, ecc. hanno nel tempo fatto lievitare una attenzione crescente ai valori patrimoniali del territorio: i paesaggi collinari della vite e dell'ulivo con i sistemi delle ville-fattoria e dei centri rurali, i castagneti, le abetaie, i percorsi boschivi, i pascoli della Calvana, i beni materiali della cultura, l'archeologia industriale, il parco fluviale. La proposta del PTC, attivata con una conferenza d'area permanente con gli attori pubblici e privati, di un distretto rurale a forte valenza ambientale, la rivitalizzazione del reticolo dei piccoli centri collinari e montani, l'avvio del progetto Bisenzio agricoltura sostenibile (BIAS), un “patto” fra agricoltori biologici, Comuni, Comunità montana, Camera di Commercio, Università, ecc; in sintesi, un insieme di eventi e di azioni che costruiscono insieme un progetto di innovazione fanno crescere la società locale e la re-identificazione della comunità di valle: si riposizionano a rete i comuni, si ridefiniscono i soggetti dinamici del *milieu* socioeconomico (compresi gli investimenti dei capitali del tessile in agricoltura avanzata), producendo una scelta di autogoverno del proprio futuro: da un destino strisciante e dipendente di seconde case pratesi, al “ripensarsi” in un progetto di ripopolamento rurale di qualità integrato ad una fruizione di turismo culturale ed escursionistico. Da “comuni polvere” a rete di municipi.

Spostiamoci in Alta Maremma. Il modello industrialista, affiancato alla progressiva dismissione delle miniere, nel corso del novecento aveva risucchiato il complesso sistema orografico delle colline metallifere sulla linea di costa del golfo di Follonica: Italsider di Piombino, Centrale Enel a Torre del sale, industria chimica a Scarlino, turismo di massa a Follonica. Con il procedere della



crisi di questo ciclo un'altra immagine di futuro si attiva molecolarmente "risalendo" le colline e la montagna, ripercorrendo la profondità del territorio dimenticato: un sistema di parchi archeologici e naturalistici che da Populonia a Campiglia, a Massa Marittima, a Gavorrano, a Montioni percorrono una stratificazione bimillenaria di civiltà, dagli etruschi alle miniere novecentesche di pirite, al centro siderurgico di Follonica. Un territorio costellato da un sistema di piccole città d'arte, immerse in grandi paesaggi naturalistici, che ritrova nelle produzioni tipiche, nell'artigianato, nell'attivazione di reti corte di produzione e consumo, nella riqualificazione ambientale, territoriale e paesistica, nel sapiente recupero del sistema delle acque sotterranee minate dalla subsidenza, nelle nuove relazioni con la ricerca, la cultura, l'università, i materiali e i soggetti per un nuovo modello di sviluppo locale autocentrato, fondandolo. Un territorio che ripensa in forme ecologiche e culturali, attraverso la valorizzazione dei giacimenti patrimoniali di lunga durata, il proprio rapporto con l'ospitalità turistica e con l'arcipelago toscano. Anche qui i comuni "polverizzati" dell'industria chimica e siderurgica rinascono come nodi di rete di piccole città. Non è un caso che i comuni del Circondario della Val di Cornia elaborino un unico Piano Strutturale coordinato, frutto di una rinata identità di valle.

Per quanto riguarda i *modelli di sviluppo* che sottendono a queste trasformazioni è avanzata la consapevolezza, sempre nel quadro della globalizzazione dei mercati, che la risposta locale (regionale e subregionale) non può che muoversi nella ricerca della *unicità* del proprio "stile di sviluppo" che richiede di impostare i sistemi produttivi sullo scambio di beni irripetibili altrove: in questo sta il loro "valore aggiunto territoriale" rispetto ai mercati globali. Di conseguenza i "patti per lo sviluppo" quali quello umbro, assumono come orizzonte scenari socio-produttivi adatti a *mettere in valore le peculiarità dei patrimoni locali* (ambientali, territoriali, paesaggistici, culturali, identitari, artistici, produttivi e di stili di vita).

Le varianti di questa conversione culturale, economica, sociale, in cui sistemi territoriali locali e le reti di città che li compongono, fra mille contraddizioni, elaborano (e, in qualche caso, praticano) vie originali e irripetibili di sviluppo locale, si estendono ormai dalle valli piemontesi, alle Cinque terre, all'Aspromonte (vedasi le politiche di rinascita del territorio montano attuate dal Parco), producendo una nuova geografia dello sviluppo, molto più complessa delle "tre Italie", che potremmo definire collinare, montana e degli entroterra costieri, incentrata sulla qualità insediativa e produttiva, su relazioni cooperative fra città, su modelli regionali reticolari non gerarchici.

Un segno importante di questa "*rivoluzione geografica*" (in fondo una fluttuazione verso le armature urbane etrusche e medievali, rispetto alla dominanza insediativa di pianura delle civiltà romana e industriale) è dato dal recente cambiamento delle politiche insediative delle Università: da politiche di mero decentramento funzionale in ambito metropolitano a politiche di territorializzazione regionale dei poli universitari, in stretto rapporto con i sistemi territoriali locali, fino ad assumere funzioni di incubatori dello sviluppo locale, ruolo fortemente richiesto dagli enti locali dei sistemi regionali periferici e marginali. Questo percorso riguarda quasi tutte le regioni italiane ed è particolarmente accelerato in quelle caratterizzate un sistema regionale fortemente policentrico (Veneto, Emilia Romagna, Toscana). In questo rapporto stretto fra riqualificazione dei modelli di sviluppo economico e identitario locale e ricerca e formazione (ad esempio: distretto rurale, archeologia, turismo nel polo universitario di Grosseto, distretto multisettoriale nel polo empolesse, riqualificazione delle fasi produttive della fashion valley a Prato, vivaismo nel polo di Pistoia, ecc.) avviene una ridefinizione dei ranghi delle città e dei loro sistemi territoriali locali, indipendentemente dalle dimensioni urbane, ma connessi alla presenza di servizi rari alla persona e all'impresa e di reti corte e lunghe intessute dalle attività di eccellenza produttiva, culturale, artistica.

Consapevolezza del significato di questi percorsi si rivelano anche in documenti istituzionali come i piani di sviluppo della Regione Toscana, dove la ricchezza futura della regione è individuata nella valorizzazione delle peculiarità identitarie dei più di 50 sistemi territoriali locali (la "Toscana delle Toscani"); una visione che supera il precedente modello di sviluppo incentrato sull'industrializzazione della valle dell'Arno (che inseguiva modelli metropolitani, pur con la forte

permanenza di sistemi distrettuali di piccola impresa e di artigianato). D'altra parte, nel generale e progressivo spostamento dell'attenzione degli indicatori dal PIL al benessere, se prendiamo ad esempio la recente ricerca dell'IRPET "Benessere e condizioni di vita in Toscana" (2003), riferita ai sistemi territoriali locali, gli indicatori considerano una complessità di fattori relativi all'ambiente di vita, all'associazionismo, alla comunicazione, alla sicurezza, alla partecipazione, alle relazioni solidaristiche ecc. La graduatoria di benessere che risulta dall'applicazione di questi indicatori mostra una variazione dei ranghi provinciali toscani, dalla tradizionale piramide centro-periferica del capoluogo ad una piramide rovesciata in cui il rango cresce da Firenze (1) a Grosseto (22) a Pistoia (39) a Arezzo (44); "...se si limita l'importanza delle variabili reddituali la graduatoria fa emergere le province con una struttura insediativa policentrica... le grandi metropoli vengono superate dalle città medio-piccole". Questo motiva ampiamente l'osservazione di Giuseppe De Rita che evidenzia la tendenza "borghigiana" con l'orientamento di quote sempre più consistenti della popolazione a vivere nei piccoli comuni ad alta socievolezza e qualità della vita" nell'ambito di un paese "sempre più profondamente comunitario" (De Rita 2004). Inoltre il riferimento alla dimensione locale del benessere apre la tematica della dimensione soggettiva della sua percezione che è alla base della prospettiva della valorizzazione delle diversità delle culture e degli "stili di sviluppo". Questa dimensione locale "fa sì che la ponderazione cambi da luogo a luogo: se applicassimo il sistema dei valori dei fiorentini per valutare il benessere dei calabresi otterremmo un risultato diverso da quello ottenuto con il sistema di questi ultimi"(IRPET 2003).

Complessità degli indicatori di benessere e peculiarità dei valori del contesto configurano un quadro interpretativo dello sviluppo locale fortemente innovativo: la differenza sostanziale degli attuali percorsi rispetto alla fase di crescita dei distretti degli anni '70 e '80 consiste in una più complessa relazione con gli elementi che definiscono localmente la qualità della vita, restituendo valore alle peculiarità del patrimonio territoriale locale nella sua complessità relazionale di patrimonio ambientale, territoriale, culturale e socioeconomico. Allora il territorio delle piccole e medie città veniva "messo al lavoro" con attenzione preminente alle propensioni imprenditive, alle relazioni cooperative fra imprese, alle subculture politiche territoriali, alle relazioni familiari e comunitarie e così via. Il giacimento patrimoniale locale era prevalentemente il *milieu* socioeconomico. L'ambiente insediativo era uno sfondo, un contesto.

Nei nuovi percorsi di reidentificazione comunitaria di valle, di fiume, di reti di città, ecc l'attenzione ai giacimenti patrimoniali è alimentata dai cambiamenti culturali intervenuti con l'accentuarsi della crisi ambientale, energetica, alimentare, dai processi di mercificazione dei beni pubblici (acqua, servizi, ecc) e dagli effetti della globalizzazione economica sui sistemi produttivi locali. Questi cambiamenti vanno producendo maggiore attenzione ai valori patrimoniali locali nel loro insieme in quanto indicatore aggregato di benessere: valori ambientali, territoriali, paesistici, artistici, culturali, alimentari, associativi; nella ricerca di modelli di trasformazione dei patrimoni in risorse in forme integrate, sinergiche, durevoli, legando il *dove, quanto, cosa come* produrre alla realizzazione di "valore aggiunto territoriale", alla ricerca di aumento di autonomia del sistema locale dalle perturbazioni devastanti del sistema globale.

Se osserviamo ad esempio il Manifesto dell'Associazione per l'Arno (una rete costituita da tutti i comuni rivieraschi con le associazioni sportive, ambientaliste, culturali, locali; con le province, la Regione l'Arpat, l'Autorità di Bacino, consorzi di bonifica, ecc) gli orizzonti progettuali si spostano dal considerare il fiume come rischio (idraulico, inquinologico), al promuoverne i valori ambientali, ecologici, energetici, fruitivi. La comunità che si va costruendo, dalle sorgenti del monte Falterona a Pisa, (e che si avvia a organizzare un "Contratto di fiume" dal basso, sui modelli belgi di *Contrat de rivière*, percorrendo il sistema fluviale a cavallo, in canoa in bicicletta, organizzando feste, resoconti, progetti, riflessioni culturali nelle tappe urbane del percorso), nel perseguire la restituzione del fiume al territorio (navigabilità, produzione energetica, fruibilità della riviera, percorsi turistici di connessione fra il fiume e i sistemi vallivi, parchi agricoli rivieraschi) attiva in prospettiva una potente risorsa economica (basta pensare alla navigabilità lenta fra Firenze e Pisa)

destinata ad agganciare i vari sistemi economici locali a nuove relazioni di commercializzazione dei prodotti locali in un circuito virtuoso della loro rivitalizzazione.

Quando il Presidente della Rete delle città del vino (di Alba) mi chiese, insieme ad altri esperti, di elaborare un Piano regolatore “tipo” delle città del vino, ci mettemmo al lavoro nella consapevolezza che si apriva una nuova fase nella cultura urbana: la produzione di beni di qualità non era più scindibile dalla qualità urbana, del paesaggio rurale che quei beni produce. Il valore aggiunto territoriale è una componente fondamentale per lo scambio di prodotti tipici in paesaggi tipici. Va notato che le reti delle città del vino<sup>1</sup>, del tartufo, dell’olio ecc, riguardano l’armatura urbana delle piccole e medie città d’arte italiane, da Alba a San Miniato, da Orvieto a Marsala, in ognuna delle quali il rapporto sinergico fra identità urbana e territorio rurale si presenta come una componente essenziale del patrimonio. D’altra parte è dalla qualità della vita nelle piccole e medie città rivitalizzate da reti che si sviluppa il passaggio degli obiettivi dei piani dalla crescita economica al benessere (Toscana) al ben vivere (Umbria, Marche).

Questo modello di comunità che si costruisce nel progetto patrizio, *costituente*, del futuro dei luoghi, che organizza città medie piccole e grandi in reti non gerarchiche, che ristabilisce rapporti di scambio attivo con il proprio territorio rurale, trova le sue radici di lunga durata non solo nelle relazioni sociali e nei saperi storici che hanno consentito “l’atmosfera” dei distretti, ma ben più lontano: in quella “terra di città”, di città federate che dalle lucumonie etrusche, attraversando i municipi romani, vanno a costituire nel basso medioevo le reti di città che permangono fino ad oggi come l’armatura urbana rilevante che ordina il territorio regionale nelle sue qualità di lunga durata.

Se ci richiamiamo all’origine del concetto di comunità urbana (così come viene rappresentata ad esempio dal processo di formazione degli statuti delle città-stato medievali, delle reti di città europee), possiamo individuare una maggiore somiglianza tra gli attuali fermenti di costruzione di comunità urbana nei sistemi territoriali locali come sistemi integrati di reti di città e territorio (nel senso generativo, ri-generativo e di reciprocità descritto da Carlo Cattaneo) e la tradizione culturale urbana della “terra delle città” (Pazzagli.1992), piuttosto che con le “piccole comunità di paese”, che richiamano lo stato di marginalità cui piccoli centri sono stati ridotti dalla civilizzazione industriale. Molte definizioni contemporanee di “reti di città” potrebbero utilmente adattarsi alla reinterpretazione delle relazioni fra le città europee in epoca comunale. Per esempio:

“le reti di città sono sistemi di relazioni e di flussi, a carattere prevalentemente orizzontale e non gerarchico, che si stabiliscono fra centri complementari o similari, e che garantiscono la creazione di esternalità o di economie rispettivamente di specializzazione/complementarietà/divisione spaziale del lavoro e di sinergia/cooperazione/innovazione” (Camagni 1993).

Ciò che evidenzio dunque è che i “paesi”, i “piccoli comuni”, vanno superando la deriva semantica moderna che ne indicava la spoliatura di identità, la dipendenza, l’assenza di produzione di cultura, il provincialismo, verso un movimento opposto di ricostruzione “dal basso” delle forme di municipalità in quanto forme di autogoverno e autonomia; movimento che, nel fondare reti, rompe l’isolamento dei piccoli comuni verso un federalismo municipale che si alimenta di queste autonomie per una *globalizzazione dal basso*.

Molti sono i segni di questo percorso *neomunicipalista* e delle sue valenze nella rifondazione delle *forme* della politica (nuovi istituti della democrazia) e nei *contenuti* (nuovi modelli di futuro fondati sul benessere).

## 2. Villaggi, città e regioni in rete: verso il federalismo municipale

Il percorso di rinascita municipale si verifica in diverse direzioni: a) nella scomposizione e ricomposizione reticolare dei grandi aggregati metropolitani e nella polarizzazione dei modelli diffusivi; b) nella costruzione di reti infra-regionali; c) nella costruzione di reti lunghe transnazionali.

---

<sup>1</sup> Come riferimento per il panorama delle iniziative vedi ad esempio la rivista “Terre del vino” (dal 2002), Siena

*a) Dalla area metropolitana alla città di villaggi*

La ricostruzione comunitaria, base della “City of villages” caratterizza gli studi per il nuovo piano di Londra richiamando la visione anticipatrice della articolazioni della metropoli in comunità del piano di Abercrombie del 1942 (Magnaghi 2005a).

Fare società locale capace di governare il proprio futuro è possibile su dimensioni contenute che consentano forme articolate di partecipazione e codecisione: il tema strategico per la costruzione della regione urbana, è quello dei movimenti molecolari per il superamento della periferia (e della condizione di perifericità, nelle sue diverse gradazioni tipologiche e temporali), in quanto sito emblematico della semplificazione, della dipendenza, della assenza di differenze, di identità, di qualità architettonica e urbana, di relazioni con il contesto. Il tema è stato negli anni passati posto come ricomposizione della metropoli in un sistema complesso di piccole città, o di villaggi, o di quartieri (Magnaghi 1990, Khor 1992, Krier 1984) dotate ciascuna di centralità e confini, di complessità di funzioni produttive e sociali, di spazi pubblici, di istituti di autogoverno, di qualità estetica e ambientale. Più recentemente lo sviluppo di pratiche partecipative (agende 21 locali, bilanci partecipativi, bilanci sociali e ambientali, contratti di quartiere partecipati, progetti Urban, Urban, Equal, applicazioni della carta di Aalborg, città dei bambini e delle bambine, pratiche locali dell'accoglienza e dei diritti di cittadinanza, ecc) ha dato corpo alla crescita di cittadinanza attiva, di reti civiche per esperimenti di autogoverno, in cui la scomposizione della metropoli in ambiti accessibili al processo partecipativo è essenziale per la loro ricomposizione in un progetto diverso di futuro della città come sistema policentrico di villaggi o piccole città. La tendenza istituzionale a scomporre le città in municipi dotandoli di maggior autonomia rispetto al decentramento amministrativo (sugli esempi operanti di Roma e Venezia) va nella direzione del consolidamento delle centralità urbane (a partire dall'individuazione delle identità morfotipologiche e culturali), sulla valorizzazione delle individualità e degli strumenti di autogoverno delle singole municipalità attraverso la crescita di processi partecipativi strutturati e di “cantieri” di produzione sociale della città; sulla costruzione di sistemi di relazioni multipolari fra i diversi centri. Portare a compimento il progetto di superamento delle periferie richiede azioni complesse quali la riorganizzazione reticolare dei trasporti pubblici e la pedonalizzazione di vaste aree urbane, lo sviluppo di attività produttive locali<sup>2</sup>, la diffusione a rete dei servizi rari, la ricostruzione dello spazio pubblico con forme allargate di democrazia partecipata (Magnaghi 2004).

*b) Dal modello centroperiferico alla bioregione urbana*

Alla scomposizione infraurbana della città metropolitana si accompagnano processi di ridefinizione delle relazioni interurbane della regione. Lo sviluppo crescente di reti interlocali ha l'obiettivo strategico di superare il modello centroperiferico, valorizzando le peculiarità insediative dei sistemi territoriali che compongono la regione stessa, esaltandone la vocazione reticolare policentrica, . Le crescenti connessioni a rete di ogni centro (anche piccolo, ma con forte identità), all'interno di sistemi locali o con l'intero sistema regionale (unione di comuni per la gestione di servizi, per progetti locali di sviluppo, per coordinare le agende 21 locali e i piani urbanistici, per attivare patti territoriali locali, contratti di fiume, ecc), accrescono la complessità e la diversificazione del sistema incrementando le opportunità di scambio fra diversità<sup>3</sup>. Fondamentale diviene in questo percorso

---

<sup>2</sup> “Le attività produttive locali si riferiscono innanzitutto ai processi di autoriproduzione: manutenzione urbana, servizi di base e di mutuo soccorso, orti urbani e mercati locali, cura dell'ambiente, attività culturali e ricreative, attività di autocostruzione, artigianato locale, piccolo commercio; questo complesso di attività di vicinato favorisce lo sviluppo di relazioni di scambio non mercantili, di reciprocità, di fiducia: in altri termini consente la costruzione di spazio pubblico come autoriconoscimento del patrimonio comune da mettere in valore.” (Magnaghi 2000)

<sup>3</sup> Ad esempio nel Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Prato (Magnaghi 2004b) la valorizzazione del patrimonio territoriale e ambientale dei sistemi periferici collinare e montano ha consentito di ipotizzare la complessificazione del sistema produttivo distrettuale tessile con l'attivazione di un distretto agroalimentare di qualità (Montalbano) e un distretto rurale turistico (Val di Bisenzio), ridefinendo una regione urbana costituita da tre sistemi territoriali locali e funzioni reticolari di interscambio fra centri maggiori e minori dei tre sistemi.

l'attenzione crescente alle politiche ambientali, economiche, paesistiche degli spazi aperti che affrontano in modo integrato la produzione di paesaggi agrari che intrecciano in un disegno unitario produzione agroforestale di qualità e salvaguardia idrogeologica, restauro delle reti ecologiche, il riequilibrio degli ecosistemi più antropizzati, la riqualificazione dei sistemi fluviali e del ciclo delle acque, la riproduzione del paesaggio storico, l'elevamento della qualità urbana; la nuova attenzione nei piani territoriali al progetto dello spazio rurale come produttore di beni e servizi pubblici lo rende parte integrante delle politiche per l'*autosostenibilità* delle regioni urbane.

In tutte queste esperienze si profila come essenziale una *nuova alleanza* tra mondo urbano e mondo rurale (che accresce in forme innovative il suo ruolo nella società postindustriale) per porre le questioni ambientali in termini di capacità di autogoverno dei processi produttivi e riproduttivi della comunità locale.

La *bioregione urbana* costituita da una molteplicità di sistemi territoriali locali a loro volta organizzati in grappoli di città piccole e medie, ognuna in equilibrio ecologico, produttivo e sociale con il proprio territorio può risultare "grande e potente" come una metropoli: anzi è più potente del sistema metropolitano centro-periferico perché produce più ricchezza attraverso la valorizzazione e la messa in rete di ogni suo nodo "periferico": evita peraltro congestioni, inquinamenti, diseconomie esterne riducendo i costi energetici e i costi da emergenze ambientali, riducendo la mobilità inutile alla fonte, costruendo equilibri ecologici locali, che a loro volta riducono l'insostenibilità dovuta al prelievo di risorse da regioni lontane e impoverite.

Affrontare la città come "regione urbana"<sup>4</sup> nella sua valenza "bioregionale" aiuta l'immaginazione progettuale a ridefinire la questione della crescita come questione di esplorazione e misura delle relazioni interne alla regione fra insediamento umano e ambiente, per attivare principi di *bioeconomia* (Georgescu-Roegen 1966) e di *economia sistemica e solidale* (Bonaiuti, 2004), orientando i principi insediativi verso l'autoriproducibilità dell'ecosistema territoriale.

### c) La costruzione municipale di reti lunghe transnazionali

L'evoluzione europea dei modelli di reti di città che affiancano nelle politiche e sovente si sovrappongono agli stati nazionali, sono molteplici: dalle reti funzionali per i piani strategici ( ad es. Barcellona, Lione), alle più di cinquanta reti europee, sovente *monotematiche*, sui temi della cultura, delle grandi infrastrutture, dell' ambiente, del turismo, dello sviluppo locale, ecc; fra queste assumono un ruolo strategicamente rilevante le reti municipali finalizzate ad elevare il rango di città piccole e medie e creare nuovo protagonismo municipale nel contesto decisionale europeo. Ciò è testimoniato dal fatto che "la grande maggioranza di reti di città si occupa di progettazione, ossia è in grado di sviluppare progetti e avviare interventi" (Perulli 2004). Alle reti che hanno funzioni prevalentemente legate al rafforzamento di *ruoli competitivi* e di elevamento del rango urbano, si affianca una molteplicità di reti che promuovono *politiche solidali* coordinando azioni locali in campo sociale, culturale, ambientale, della partecipazione, della cooperazione decentrata, della pace. Qualche esempio: le reti di comuni dell'Alleanza per il clima; la Rete delle città educative (1990); i Forum delle Autorità locali per l'inclusione locale di Porto Alegre (2001-2004); il new local Government Network(NLGN,1996);la rete dei comuni dell'Agenda 21 della cultura (Barcellona 2004); la FEDENATUR; l'organizzazione delle città patrimonio dell'Umanità(OVPM);la rete europea per lo sviluppo rurale (ELARD); le reti enti locali per la pace(mayors for peace) e per il disarmo nucleare ( campagna vision 2020); la rete mondiale di città e governi locali uniti (CGLU, Barcellona 2004); la rete di città aderenti alla Carta di Aalborg, di Aarhus, reti europee dei progetti Urban, e così via.

---

<sup>4</sup> Faccio riferimento alla definizione di *regione urbana* per denotare un insieme di sistemi territoriali locali fortemente antropizzati, interrelati fra loro da relazioni ambientali caratterizzanti una bioregione (un sistema vallivo, un nodo orografico, un sistema collinare, un sistema costiero e il suo entroterra,ecc) e caratterizzati al loro interno dalla presenza di una pluralità di centri urbani e rurali.

Considerando l'insieme di questi tre livelli del processo di ricostruzione dell'autogoverno municipale (urbano, regionale, transnazionale), si può affermare che la densificazione delle reti civiche e dello spazio di relazione ai diversi livelli (in sintesi, il fare società locale) è la condizione prioritaria per il sistema locale per la produzione endogena e durevole di ricchezza e di benessere. Il riposizionamento di ogni sistema locale nella geografia dello sviluppo autosostenibile dipende solo in parte da fattori economici, come sostiene Robert Putnam, ma soprattutto dalla capacità di reinterpretazione, alla luce dei nuovi problemi, del patrimonio storico di tradizioni di vita civile e di autogoverno locale che affondano le loro radici nel passato<sup>5</sup>.

### 3. La rete del nuovo municipio

Il carattere fondante delle reti di municipi a carattere solidale a tutti i livelli territoriali è, da una parte, il carattere locale e partecipativo dei diversi campi d'azione, che costituisce un forte impulso alla crescita delle società locali e alla loro capacità di produrre cambiamenti strategici nel campo della democrazia partecipativa, dei consumi, delle finalità produttive, del governo dell'ambiente, della diversificazione culturale, della cittadinanza inclusiva e degli stili di sviluppo; e dall'altra una forte esigenza di divenire interlocutori e in molti casi promotori delle politiche e europee e globali, fino ad ora prevalentemente dipendenti dagli accordi fra stati nazionali. In questa direzione il federalismo municipale proietta forme e ruoli nuovi delle città nelle politiche sopranazionali, aprendo una prospettiva di un'Europa delle regioni e delle municipalità.

In questi percorsi si colloca la rete italiana del Nuovo Municipio ([www.nuovomunicipio.org](http://www.nuovomunicipio.org)) nata dalla "Carta del nuovo Municipio"<sup>6</sup>, presentata e discussa ai Social forum di Porto Alegre 2002, Firenze, Parigi 2003). Essa fa parte della famiglia di reti di azione locale a finalità solidale e trasformativa, con una particolarità rispetto alle altre: essa è composta oltre che da enti locali (comuni, province, circondari) da reti universitarie di laboratori di ricerca-azione e da associazioni (nazionali e locali) che operano in campo sociale, ambientale e culturale, con lo scopo di promuovere processi partecipativi strutturati per lo sviluppo locale autosostenibile.

La suggestione è partita per molti di noi dalla Rete delle piccole città dell'Italia centrale divulgata negli anni '90 dalla rivista Eupolis, il cui statuto, elaborato da un centinaio di Comuni a Cortona evidenziava regole di buon governo ecologico del territorio, la valorizzazione delle peculiarità dei luoghi, la necessità di federare le piccole città per elevarne il rango senza perdere la qualità della vita delle relazioni di equilibrio con il proprio territorio e della qualità urbana. Ma da allora le reti di città si sono moltiplicate in molte direzioni.

Sicuramente il movimento delle reti di città è proceduto dalle città piccole e medie, ma si è rapidamente saldato con i processi di partecipazione in atto nei quartieri metropolitani:

non è un caso che la Rete del Nuovo Municipio nasca a Empoli (sede di un Circondario di piccoli comuni) e da molti altri piccoli comuni toscani; da esperienze di democrazia partecipativa come Grottammare, Pieve Emanuele, Mezzago, Trezzo d'Adda, Zola Predosa, Follonica, per svilupparsi in città medie come Ivrea, Piacenza, Pistoia, Cosenza, Ragusa e grandi come Firenze, Venezia; municipi come quelli di Roma e Venezia, per approdare in fine a province come quella di Milano, di Ascoli Piceno, di Biella, di Parma, di Venezia, ecc.

Le azioni che la rete pratica nei laboratori territoriali consistono sostanzialmente nel promuovere, attraverso processi partecipativi strutturati, l'impegno dei comuni nel fare società locale, stimolando la crescita degli attori locali portatori di energie virtuose verso la costruzione dello sviluppo locale

---

<sup>5</sup> : "Spesso una gilda antica si trasformava nel settecento in una "pia società", diventando a sua volta una società di mutuo soccorso che incoraggiava le cooperative, le quali di seguito costituivano le fondamenta dei sindacati e dei partiti politici di massa", (Putnam, 1993)

<sup>6</sup> Promossa da A. Magnaghi, G. Paba., M. Giusti, G. Allegretti, C. Perrone (Univ. Firenze); G. Ferraresi, A. Calori (Polit, Milano); A. Tarozzi, (Univ. Bologna); A. Marson (IUAV Venezia), E. Scandurra, (Univ. Roma La Sapienza); A. Giangrande, E. Mortola, (Univ Roma III)

autosostenibile, valorizzando in particolare esperienze di economia etica, di azione sociale e ambientale solidale e di costruzione di cittadinanza inclusiva.

#### 4. Nuove esperienze delle municipalità verso l'autogoverno

La crescita di consapevolezza di molti amministratori locali del ruolo dei giacimenti territoriali locali nel produrre unicità, differenziazione, autenticità, qualità e durevolezza dei sistemi produttivi e di consumo, incoraggia sempre più gli enti pubblici territoriali ad assumere funzioni integrate di governo del territorio, in primo luogo di sviluppo di sistemi economici a base locale a livello regionale e subregionale. Questa tensione politica è naturalmente in conflitto e in controtendenza rispetto

al processo in atto di svuotamento di sovranità degli enti locali, con il taglio della finanza locale e con la privatizzazione e mercantilizzazione dei beni comuni (acqua, energia, servizi, ecc) nell'ambito della globalizzazione economica neoliberista,

Questo conflitto in atto per la trasformazione di ruolo degli enti locali da marginale a centrale, nel governo di economie autocentrate sui sistemi territoriali locali, rappresenta un importante momento di rinnovamento delle forme della politica, in quanto principale vettore della ricostruzione dello spazio pubblico della città e delle reti di città, attraverso il coinvolgimento "pattizio" di una pluralità di attori nella gestione di un bene comune, il territorio, riconosciuto come fonte primaria della costruzione della ricchezza.

Questo doppio movimento- il patto contrattuale fra i cittadini-produttori in una società complessa, multiculturale e multietnica, e il loro riferirsi al municipio o a reti di municipi come sedi di autogoverno dello sviluppo- genera il nuovo spazio pubblico della città, di cui lo "statuto dei luoghi"<sup>7</sup> rappresenta il "patto costituzionale".

#### 5. Lo sviluppo di istituti di democrazia partecipativa

E' in atto un percorso "rifondativo", attraverso la democrazia partecipativa, delle forme e degli statuti della politica che intreccia nuove forme di democrazia locale, con l'estensione sociale delle forme contrattuali e pattizie di decisione. Non è un caso che la Rete del Nuovo Municipio stia lavorando con la Regione Toscana ad una proposta di legge regionale sulla partecipazione, improntata al federalismo municipale.

L'evoluzione in atto delle esperienze più avanzate di democrazia partecipativa avviene seguendo due direzioni:

---

<sup>8</sup> Per una definizione di "Statuto del territorio" rimando alla LR 1/2005 sul governo del territorio della Regione Toscana. Il termine di statuto, ovvero di autoriconoscimento condiviso dei valori (ambientali, territoriali, culturali) di una comunità locale, richiama sicuramente la cultura degli statuti delle città- stato medievali.

a) la trasformazione dei *tavoli negoziali e pattizi* da forme consociative di pochi attori "forti" a sistemi decisionali inclusivi di rappresentanze di interessi legate alla complessità del mondo associativo e degli interessi sociali deboli;

b) l'evoluzione delle *forme di partecipazione* da momenti episodici e consultivi a eventi che investono in forma strutturata e tendenzialmente decisionale l'azione pubblica. Questa strutturazione avviene secondo i seguenti percorsi:

- l'inclusione negli *statuti comunali* della scelta di attivare nuove forme di democrazia partecipata come regola permanente di governo;
- il coordinamento delle esperienze specifiche ed episodiche di partecipazione attivando una *sede unica di partecipazione strutturata*, con carattere *continuativo* per tutte le fasi del processo decisionale,

per affrontare *a tutto campo* le trasformazioni del modello locale di sviluppo verso scenari di futuro socialmente condivisi;

- l'assegnazione di *risorse specifiche* ai processi partecipativi, facendo evolvere il processo dalla costituzione di assessorati ad hoc verso l'organizzazione di processi partecipativi in tutti i settori dell'azione pubblica;
- il riconoscimento di piena dignità alle *diverse forme di conoscenza*, dando valore a narrazioni collettive nelle quali siano ricondotte a senso comune, rese comprensibili e capaci di interloquire fra loro, conoscenze esperte e conoscenze di contesto.
- il privilegio degli *attori sociali deboli*, o comunque sottorappresentati nei processi di concertazione ufficiali, in quanto potenziali portatori di energie virtuose per la produzione della trasformazione verso l'autosostenibilità.

Con questi percorsi è possibile superare un processo partecipativo che si limita alla *redistribuzione* di piccole quote della spesa pubblica, verso un processo che *produce nuova ricchezza durevole* mettendo in valore le energie sociali nella valorizzazione dei giacimenti patrimoniali locali.

## **6. La valorizzazione degli attori dell' economia etica e solidale versus l' economia mercantile e di profitto**

I processi più interessanti di democrazia partecipativa avviati nell'esperienza italiana e sviluppati dalla Rete del nuovo Municipio si fondano sul concetto di *autosostenibilità*, che riguarda la capacità di una comunità locale di produrre benessere in forme durevoli, consentendo la riproduzione e la valorizzazione allargata delle proprie risorse patrimoniali (ambientali, territoriali, umane), *senza sostegni esterni* (ovvero con gigantesche impronte ecologiche) e con scambi solidali e non di sfruttamento con il sud del mondo; questa prospettiva è praticabile a condizione che siano valorizzati gli attori portatori di finalità etiche (in campo ambientale, sociale culturale) e che siano in grado di possedere *saperi e tecnologie appropriate* per produrre ambienti insediativi, beni, servizi, innovazione riprendendo in questi processi *coscienza e sapienza* individuale e collettiva di ciò che si produce, di ciò che si consuma, di come si abita in ciascun luogo.

Questa riappropriazione dei saperi da parte degli abitanti-produttori si configura come rivalutazione di saperi tradizionali e/ o utilizzazione appropriata di nuove tecnologie finalizzate alla costruzione di benessere; come sviluppo delle *conoscenze legate alle peculiarità dei giacimenti patrimoniali* del "saper fare" mediato dalle culture locali, dai modelli socioculturali di lunga durata e, contemporaneamente, dal riconoscimento come risorsa della compresenza multiculturale e multietnica in ogni luogo che porta saperi, tecniche culture peculiari. Il multiverso di attori a valenza etica, che caratterizza anche la variegata composizione sociale dei nuovi movimenti (da Seattle in poi) è caratterizzato da componenti sociali ed economiche che sono accomunate non solo da una critica e da azioni conflittuali rispetto ai modelli dominanti di globalizzazione economica, ma anche dalla produzione di progetto sociale, dalla *riappropriazione diretta di saperi produttivi, la costruzione di nuovi simbolici e immaginari; da pratiche di vita e di consumo alternative a livello locale e reti solidali a livello globale.*

I campi in cui questi saperi e azioni sociali e produttive si vanno costruendo nelle esperienze italiane sono molti ed estesi, dall'agricoltura al terziario avanzato. Ne esemplifico alcuni:

- la produzione di cicli agroalimentari autosostenibili: sul piano della qualità e della tipicità dei prodotti si vanno diffondendo reti di città legate alla qualificazione dei prodotti tipici in relazione alla valorizzazione dei paesaggi e dei giacimenti culturali locali per economie integrate e per un



turismo enogastronomico sostenibile; sviluppo di produzioni biologiche legate alla diffusione dell'agriturismo, del turismo rurale e alle trasformazioni della domanda; sviluppo di iniziative formative (fattorie didattiche, università<sup>8</sup>, ) che mettono in relazione attività produttive, saperi e culture locali con l'innovazione della qualità alimentare; centri di archeologia arborea per la riproduzione delle cultivar locali; esperienze di *ecovillages*; parchi agricoli<sup>9</sup> che sperimentano progetti integrati nella filiera agricoltura, ambiente turismo-cultura; fiere orientate alla diffusione di modelli e tecniche innovative nel produrre, abitare, consumare, governare le trasformazioni ecologiche del territorio<sup>10</sup>, con riuso appropriato delle medie tecnologie;

-la costruzione di filiere produttive locali e reti corte fra produzione e consumo: attivazione nel territorio rurale di strutture complesse di produzione, didattica, commercializzazione e consumo<sup>11</sup> che rivitalizzano saperi e culture locali, riducono la circolazione delle merci, sviluppano le tecnologie del recupero ambientale, e territoriale;

-la sperimentazione di prodotti agricoli *nofood* in sostituzione dei composti di sintesi impiegati nei processi produttivi e nei prodotti (ad esempio del settore tessile) e per la produzione di combustibili da fonti rinnovabili; bilanci energetici per la produzione di energia con mix energetici appropriati ad ogni bioregione; progettazione di minicentrali idrauliche che riusano localizzazioni e impianti di mulini e opifici storici (Val di Bisenzio, fiume Pescara); progetti di minicentrali eoliche e per il trattamento delle biomasse;

-la costruzione di Reti e di distretti di economie solidali (RES), che organizzano cooperative e microimprese insieme alle associazioni dei consumatori (gruppi di acquisto solidale (GAS), di consumo critico, reti di commercio equo), ai risparmiatori-finanziatori (Banca etica, associazioni per il microcredito, assicurazioni etiche), agli enti locali, per la creazione di filiere di produzione – distribuzione-consumo di beni e servizi valorizzando le risorse territoriali locali<sup>12</sup>; favorendo la crescita delle produzioni di nicchia come nella “Città dell'altra economia”<sup>13</sup> o trasformando i parchi in laboratori di nuove economie autosostenibili<sup>14</sup>;

-la rivalutazione comunicativa, formativa e tecnica degli antichi mestieri artigiani: le associazioni degli antichi mestieri, il recupero delle tecniche costruttive locali, i manuali di restauro locale; lo sviluppo degli ecomusei (Biella, valli cuneesi) che riconnettono tecniche e culture produttive al territorio e alle sue peculiarità identitarie, e che costituiscono elementi di una nuova relazione fra innovazione tecnologica e tradizione;

---

<sup>8</sup> L'università di Pollenzo (Piemonte) di Scienze gastronomiche promossa da Slowfood (Arci), Regione Piemonte Emilia Romagna, produttori locali; un'iniziativa di valorizzazione di un patrimonio locale che produce saperi, tecnologie e culture di eccellenza a livello globale (saperi e sapori, banca del vino, riferimento mondiale per la cultura enogastronomia e la politica dell'alimentazione di qualità (nutrizionismo e tecnologie alimentari (agronomia, zootecnia, tecnologie alimentari, storia, antropologia, attraverso la messa in valore delle culture e dei saperi locali.

<sup>9</sup> un esempio è il Parco agricolo sud Milano che, riqualificando tecniche tradizionali di coltivazione insieme al riuso delle acque reflue depurate di Milano si propone di riattivare un ciclo di relazioni complesse fra città e il suo territorio rurale: alimentazione, ambiente, paesaggio, fruizione culturale, ecc.

<sup>10</sup> esempi di promozione di prodotti agroalimentari e di tecnologie appropriate per la riconversione ecologica sono la tradizionale Fierucola del Pane (Firenze dal 1990), la Fiera delle Utopie Concrete Città di Castello dal 1995), Terra Futura (mostra-convegno internazionale delle buone pratiche di sostenibilità), Firenze 2004-2005

<sup>11</sup> ad esempio il Consorzio Radici formato a Suvereto (Toscana) da Università, aziende agricole, società di servizi, si propone attraverso il recupero di una antica fornace, attività integrate di recupero ambientale, didattiche, di filiere agricole, di reti corte di commercializzazione di prodotti tipici locali della Maremma.

<sup>12</sup> Esempi di queste pratiche sono i Distretti di economia solidale ([www.altraeconomia.org](http://www.altraeconomia.org)) attivi a Roma, Mezzago, in Brianza Torino, Alessandria, Milano

<sup>13</sup> L'assessorato alle periferie del Comune di Roma ha promosso reti per la valorizzazione di economie solidali (commercio equo e solidale, energie rinnovabili, agricoltura biologica, finanza etica, riciclo e riuso, software libero, nuovi media, ecc), ed ha recuperato un ampio edificio dimesso (ex mattatoio) per “La città dell'altra economia” ([www.autopromozionesociale.it](http://www.autopromozionesociale.it))

<sup>14</sup> E' il caso del Parco dell'Aspromonte in Calabria che sta trasformando un sistema montano di abbandono e di economie illegali in un laboratorio sperimentale di riqualificazione dei saperi locali, dei patrimoni urbani e ambientali, di processi di ospitalità didattica e culturale. L'introduzione di una moneta locale, l'Ecoaspromonte, oltre a calmierare i prezzi, ha avuto una importante funzione nella ricostruzione di legami sociali e identitari.

-la autoproduzione dell'ambiente urbano, di una nuova generazione di servizi nel campo della vita urbana (bioedilizia, mobilità, energia, alimentazione, il tele ufficio, ecc)<sup>15</sup> ;

-l'uso delle tecnologie informatiche nei processi partecipativi<sup>16</sup>, nell'innovazione dei Sistemi Informativi Territoriali per la rappresentazione dei giacimenti patrimoniali locali<sup>17</sup>;

-i piani urbanistici che attivano strumenti di partecipazione per la produzione di modelli di sviluppo locale autosostenibili, che modificano la produzione di conoscenza e le capacità di azione collettiva sulla trasformazione durevole e sostenibile dei giacimenti patrimoniali locali<sup>18</sup>.

Questi esempi riferiti a diversi campi dell'azione sociale innovativa nella ricostruzione di saperi e nella riappropriazione sociale della capacità di autogoverno locale stanno producendo un riavvicinamento progressivo dei produttori-abitanti alle finalità della produzione e ai mezzi tecnici del loro controllo; finalità che l'affidamento dei processi ai grandi apparati produttivi ed economici aveva allontanato stellarmente dall'orizzonte della vita quotidiana.

La tessitura lillipuziana di questi campi di azione attraverso i processi partecipativi descritti e attraverso un più sistematico supporto ai settori no-profit (Bruni e Zamagni 2004) consente ai municipi di ri-fondare la sovranità sul proprio territorio, sede di scorrerie crescenti delle reti finanziarie e dei capitali globali che hanno prodotto frammentazione, polverizzazione e dipendenza; e di restituire alle città e ai loro sistemi territoriali locali, attraverso nuove aggregazioni "volontarie", un ruolo di ossatura portante nella costruzione di un'Europa che valorizzi i propri giacimenti patrimoniali esaltandone le differenze culturali, identitarie e produttive.

## Riferimenti bibliografici

- Bonaiuti, M. (2004) 'Relazioni e forme di una economia 'altra'. Bioeconomia, decrescita conviviale, economia solidale, in Caillé, A. e Salsano, A. (a cura di ) *Mauss 2: Quale altra mondializzazione?*, Bollati Boringhieri, Torino.

-Bonomi A. Abruzzese A. (2004, a cura di), *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano

-Bruni L., Zamagni S.,(2004) *Economia civile*, Il Mulino, Bologna

-Camagni R. (1993) "Le reti di città in Lombardia" in Camagni R. De Blasio G. (a cura di ) *Le reti di città*, Angeli Milano

-De Rita G.(2004), "La condensa delle molecole", in *Communitas I*, Milano

-Georgescu-Roegen, N. (1966) *Analytical Economics: Issues and Problems*, Harvard University Press, Cambridge MA.

-IRPET (Casini S. Sciclone N., a cura di) 2003, *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, Franco Angeli, Milano.

-Kohr L. (1992) *La città a dimensione umana*, Red , Como. Ed. or. 1986

-A. Magnaghi (1990) *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Angeli, Milano

---

<sup>15</sup> una sintesi esauriente di queste proposte del design urbano per la sostenibilità si trovano nel catalogo della mostra della Triennale di Milano (Manzini E. Jegu. F 2003)

<sup>16</sup> reti e siti internet, telestreets, ecc

<sup>17</sup> un esempio è costituito dagli Atlanti del patrimonio del Circondario Empolese Valdelsa (Toscana) dove si sperimentano tecniche innovative di GIS in grado di rappresentare le identità ambientali, territoriali, paesistiche, socioculturali di un sistema territoriale locale; per la trattazione generale del tema delle tecniche informatiche di rappresentazione identitaria dei luoghi vedasi: A. Magnaghi (a cura di), (2005b)

<sup>18</sup> alcuni esempi: oltre ai già citati casi di valorizzazione delle aree collinari e montane nel PTC di Prato e dei processi di riappropriazione fruitiva del fiume promossa dall'Associazione per l'Arno, richiamo ad esempio il PRG del Comune di Grottammare (Marche) che, attraverso la forza di un processo partecipativo esteso e strutturato, ha portato alla riduzione di un milione di metri cubi destinati al turismo di massa valorizzando le produzioni tipiche vivaistiche, la qualità ambientale e paesistica, modificando radicalmente lo scenario di futuro del territorio; il piano socioeconomico e territoriale delle due valli Bormida e Uzzone (Piemonte) ha raccolto gli esiti culturali della mobilitazione contro la fabbrica chimica Acna di Cengio per consolidare la rivalutazione delle risorse territoriali locali, saperi artigiani, culture agroforestali, il fiume, i terrazzamenti e i borghi collinari, ecc).

- A. Magnaghi (2000)*IL progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- A. Magnaghi, (2004a) 'Il nuovo municipio: un laboratorio di democrazia partecipativa per una economia solidale' in Caillé, A. & Salsano, A. (eds) *MAUSS 2: Quale 'altra mondializzazione'?* Bollati Boringhieri, Torino,
- A. Magnaghi, (2004b) "Esercizi di pianificazione identitaria, statutaria e partecipata: il PTC di Prato", in *Urbanistica 125*,
- A. Magnaghi, (2005a)*The Urban Village: A Charter for Democracy and Local Self-sustainable Development*, Zed Books, London,
- A. Magnaghi (a cura di), (2005b) *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure paradigmi per il progetto locale*, Alinea Firenze,
- Manzini E., Jegu. F. (2003): *Quotidiano sostenibile, Scenari di vita urbana*, Edizioni Ambiente, Milano
- Pazzagli C. (1992) *La terra delle città*, Ponte alle Grazie, Firenze
- Perulli P.(2004) "Le reti di città medie in Europa," in Carbognin M., Turri E., Varanini G. *Una rete di città*, Cierre Edizioni, VeronaUna rete di città
- Putnam R. (1993) *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano. Ed. or. 1993.

# Movimenti urbani e partecipazione ‘radicale’

**Giancarlo Paba**

(tratto da G. Paba, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 33-55)

## 1. Molte forme di partecipazione

“Nel processo di partecipazione tutto è sottile, contraddittorio, mutevole, e bisogna accettare questa condizione altrimenti si falsifica. Ci vuole molto più talento nella progettazione partecipata di quanto ce ne voglia nella progettazione autoritaria, perché bisogna essere ricettivi, prensili, agili, rapidi, nell’immaginare, fulminei nel trasformare un sintomo in un fatto e farlo diventare un punto di partenza”  
(Giancarlo De Carlo)

L’uso del termine partecipazione nei contesti più svariati e con i significati più diversi genera una sorta di sgomento nell’osservatore che voglia mettere ordine tra i concetti e le azioni che in quel termine hanno trovato una comoda ospitalità. Molti anni fa, ritornando ancora una volta sul tema con la consueta intelligenza, Giancarlo De Carlo scriveva: “La denominazione di ‘partecipazione’ copre oggi i più svariati significati e le più sospette intenzioni”<sup>19</sup>. Non può destare allora meraviglia che nel corso del tempo siano state avanzate definizioni sostitutive e un ricco vocabolario consenta ormai di individuare i singoli approcci, le singole politiche (forse persino le ‘poetiche’) della partecipazione.

Cito solo alcune formulazioni, da un catalogo fantasioso e inesauribile: *collaborative planning*, *community architecture*, *community planning*, *advocacy planning*, democrazia deliberativa, *good governance*, bilancio partecipativo, pianificazione comunicativa, *alternative development*, partecipazione radicale, *interpretive planning*, *insurgent urbanism*, *radical planning*, coprogettazione, *social design*, progettazione interattiva, *co-design*, copianificazione, *participatory design*, pianificazione transazionale, *action planning*<sup>20</sup>, e molte altre varianti sarebbe possibile elencare. La partecipazione è quindi un concetto disputato e discusso<sup>21</sup>, una pratica esposta al giudizio e alla valutazione dei risultati, un campo vasto di speranze e di realizzazioni, a volte

---

<sup>19</sup> G. De Carlo, “Altri appunti sulla partecipazione con riferimento a un settore dell’architettura dove sembrerebbe più ovvia”, in I. Illich, J.F.C. Turner, G. De Carlo, F. La Cecla, *Autocostruzione e tecnologie conviviali per un uso delle tecnologie alternative nel costruire-abitare*, Clueb, Bologna, 1980, p. 55.

<sup>20</sup> P. Healy, *Collaborative Planning: Shaping Places in Fragmented Societies*, MacMillan, London, 1997; N. Wates, C. Knevitt, *Community Architecture: How People Are Creating their Own Environment*, Penguin, Harmondsworth, 1987; N. Wates, *The Community Planning Handbook*, Earthscan, London, 1998; J. Elster, a cura di, *Deliberative Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998; J. Forester, *The Deliberative Practitioner: Encouraging Participatory Planning Processes*, MIT Press, Boston, 1999; J. Friedmann, *The Prospect of Cities*, University of Minnesota Press, Minneapolis/London, 2002; T. Sager, *Communicative Planning Theory*, Avebury, Aldershot, 1994; O. Yiftachel, M. Huxley, “Debating Dominance and Relevance: Notes on the Communicative Turn in Planning Theory”, *International Journal of Urban and Regional Research*, n. 4, 2000, pp. 907-913; J. Friedmann, *Empowerment. The Politics of Alternative Development*, Blackwell, Oxford, 1992; numero monografico a cura di Leonie Sandercock, dal titolo “Insurgent Planning Practices”, *Plurimondi*, 2, 1999; G. Ferraresi, “Sviluppo locale, democrazia radicale, reti del locale strategico” e G. Paba, “Governare la città delle differenze: principi di pianificazione radicale e alternativa”, in P. Sullo, a cura di, *La democrazia possibile*, Intramoenia, Napoli, 2002, pp. 47-66, 131-142; R. Sommer, *Social Design. Creating Buildings With People in Mind*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, 1983; S. King, a cura di, *Co-design: A Process of Design Participation*, Van Nostrand, New York, 1989.

<sup>21</sup> D. Day, “Citizen Participation in the Planning Process: An Essentially Contested Concept?”, *Journal of Planning Literature*, n. 3, 1997.

talmente ingombro di retorica e di furbizie, da motivare messe a punto critiche e contestative, che hanno portato alcuni studiosi ed operatori a parlare di “tirannia della partecipazione”<sup>22</sup>.

Alcuni di questi approcci incarnano proprio le “sospette intenzioni” di cui parlava De Carlo. Se si assume come articolazione dei gradienti di partecipazione (*ladder of participation*) la scala stabilita da Arnstein nel lontano 1969 (*manipulation, therapy, informing, consultation, placation, partnership, delegated power, citizen control*), solo i primi quattro gradini risultano diffusamente praticati, con risultati alterni, e cioè proprio quelli che lo stesso Arnstein considerava procedimenti di costruzione simbolica, spesso ingannevole, del consenso pubblico (*non-participation* e *tokenism*, nella sua definizione), gradini quindi sostanzialmente esterni alla pianificazione partecipata<sup>23</sup>.

Un crinale divide alla fine le diverse teorie e pratiche della partecipazione: da una parte le forme di interazione sociale indirizzate alla costruzione del consenso e al mantenimento-miglioramento del sistema e della città esistente (*systems maintaining*), dall'altra parte l'universo di azioni antagoniste-protagoniste, di conflitto costruttivo e “dissenso creativo”<sup>24</sup>, di iniziative sociali “basse” e inquiete, che vogliono migliorare il mondo modificando la distribuzione del potere, della ricchezza e della felicità (*systems transforming*<sup>25</sup>).

## 2. Partecipazione e città delle differenze

Ritorno allo scritto già citato di De Carlo nel quale egli centra il nocciolo del processo partecipativo. Esso contiene infatti almeno due aspetti fondamentali che distinguono la partecipazione vera e propria, dalle sue forme “sospette”.

Il primo aspetto riguarda l'*estensione del processo partecipativo*, la consapevolezza che l'intero ciclo del progetto di architettura e di città può intrecciarsi con il protagonismo dei cittadini. La partecipazione non dovrebbe occuparsi solo dei caratteri di un singolo progetto, ma anche di tutto ciò che viene prima: “le decisioni sull'intraprendere la nuova struttura; sul dove localizzarla, sulle risorse che debbono esserle destinate, sulle esigenze che deve assolvere”. E dovrebbe controllare anche tutto ciò che segue la realizzazione del progetto: “le implicazioni relative all'uso, alla gestione, ai recuperi di obsolescenze tecniche, alle riverberazioni esercitate sui contesti fisici e sociali”<sup>26</sup>.

Ampliando (e forzando forse lievemente) il ragionamento di De Carlo, è possibile dire che il processo di partecipazione può riuscire a coinvolgere i cittadini nella trasformazione della città in tutte le sue parti e nella sua globalità, può contribuire alla costruzione di scenari condivisi di pianificazione e di gestione del territorio a tutti i livelli e a tutte le scale. Non ci sono limiti all'azione costruttiva degli abitanti e dei cittadini, non ci sono territori che non possano essere trasformati in modo diretto o indiretto, come risultato del loro impegno.

Si tratta di un punto molto importante. Limitazione dell'oggetto della partecipazione, indiscutibilità delle cornici di riferimento, codificazione spinta degli aspetti procedurali e temporali, vengono infatti poste come condizioni necessarie – per ragioni di efficacia e di concretezza<sup>27</sup> – dei processi partecipativi *systems maintaining*. Non c'è niente di male in tutto questo, per la risoluzione

---

<sup>22</sup> B. Cooke, U. Kothari, a cura di, *Participation: The New Tyranny*, Zed Books, London, 2001. Il libro non è genericamente contro la partecipazione, ma discute dei suoi limiti, dei pericoli di burocratizzazione e manipolazione, della necessità di una verifica continua dei risultati, soprattutto in base ai temi del potere e dell'equità.

<sup>23</sup> S. Arnstein, “The Ladder of Citizen Participation”, *Journal of the Institute of American Planners*, n. 4, 1969, pp. 216-224.

<sup>24</sup> Derivo l'espressione dal titolo (e in parte dalle argomentazioni) del libro di Enzo Mazzi, *Ernesto Balducci e il dissenso creativo*, Manifestolibri, Roma, 2002.

<sup>25</sup> L'alternativa *systems maintaining/systems transforming* è riproposta in L. Chawla, H. Heft, “Children's Competence and the Ecology of Communities: A Functional Approach to the Evaluation of Participation”, *Journal of Environmental Psychology*, n. 22, 2002, p. 202.

<sup>26</sup> G. De Carlo, *op. cit.*, p. 59.

<sup>27</sup> L. Bobbio, “Smaltimento dei rifiuti e democrazia deliberativa”, *Stato e Mercato*, n. 1, 2002.

interattiva di dispute elementari, ma quando invece siano in discussione, a partire da qualche forte malessere sociale percepito e contrastato dalle popolazioni, proprio i fondamenti delle politiche pubbliche (i contenuti, i vincoli, le delimitazioni, i confini, le regole) devono diventare l'*enjeu*, la posta in gioco vera e propria del processo partecipativo.

Il secondo aspetto riguarda la *composizione e il ruolo dei destinatari dei progetti di architettura e di città*. De Carlo compie il seguente ragionamento:

L'analisi delle esigenze [nel progetto convenzionale] è riferita a un Modello-Uomo che non ha nulla a che fare col destinatario reale e che per definizione è incontaminato da condizioni materiali e esperienze, e quindi estraneo a contraddizioni e conflitti, privo di storia e di spessore sociale. Perciò i requisiti cui il 'progetto' deve corrispondere sono riferiti a esigenze-tipo, selezionate secondo parametri-tipo che vengono generalizzate a qualunque gruppo sociale, senza riguardo ai valori che porta, privo di storia e di spessore sociale. Il risultato è unificante e repressivo – soprattutto per le classi popolari e per le minoranze – perché tende a normalizzare i comportamenti e a sottometterli alle regole di chi ha il potere di decidere”<sup>28</sup>.

Oggi è possibile estendere e approfondire queste considerazioni. Nella città delle differenze, nel territorio plurale delle nuove e vecchie cittadinanze distinte per età, genere, provenienza culturale, stile di vita, modalità di lavoro e di consumo, la necessità della partecipazione è diventata ancora più acuta e stringente.

Il processo di piano è costretto a tenere conto di una morfologia sociale frantumata (“contaminata” e ricca di storia e di spessore sociale, per riprendere le parole di De Carlo) e ciò è possibile solo con strumenti di indagine sottili, attraverso l'ascolto attivo e sensibile, e con modalità di lavoro il più possibile “vicine” alle molte facce degli abitanti della città. E tuttavia anche questa complicazione della figura del destinatario non basta più, non sono più sufficienti sondaggi dettagliati, diagnosi sociali ravvicinate e strumenti di comunicazione trasparenti (pur rimanendo la base di una gestione efficace dei processi di trasformazione). È necessario rimettere in discussione la relazione stessa tra politiche e destinatari delle politiche.

Nei quadri dinamici e innovativi della partecipazione effettiva (io la chiamo ‘radicale’, per distinguerla dalle altre forme) i destinatari diventano (possono diventare) co-protagonisti dei processi di scelta, progettazione e realizzazione. Gli oggetti/destinatari nel modello di piano autoritativo, diventano (possono diventare) soggetti attivi nel modello interattivo, giocatori a pieno titolo del gioco del piano, e più in generale dei giochi sociali di trasformazione della città (e della società).

I processi di partecipazione radicale “scoprono” i soggetti, li aprono all'interazione e all'interrogazione reciproca, mettono in gioco le loro potenzialità e i loro desideri, attivano conoscenze e competenze, mobilitano energie e passioni. Nel gioco partecipativo a loro volta i soggetti scoprono se stessi, si costituiscono come risorsa, come cittadinanza attiva e influente: “In questo quadro, partecipare non si connota come ‘essere fatti partecipare’ (altrimenti detto: la partecipazione non rappresenta più una tecnica di formazione del consenso, ma una forma della cittadinanza)”<sup>29</sup>.

### 3. Espansione della cittadinanza

La partecipazione, in questo senso esteso e aperto, è quindi una questione di cittadinanza, di espansione della cittadinanza<sup>30</sup>, di estensione e approfondimento della democrazia, di “democratizzazione della democrazia”<sup>31</sup>, di liberazione di energie sociali positive (antagoniste e

---

<sup>28</sup> G. De Carlo, *op. cit.*, p. 60.

<sup>29</sup> P.L. Crosta, “Pubblici locali. L'interattività del piano, rivisitata”, *Urbanistica*, n. 119, 2002, p. 22.

<sup>30</sup> J. Friedmann, “Claiming Rights: Citizenship and the Spaces of Democracy”, *Plurimondi*, n. 2, 1999, pp. 287-303.

<sup>31</sup> A. Magnaghi, *Come è possibile democratizzare la democrazia*, consultabile all'indirizzo web [http://spazioinwind.libero.it/rffiorib/bilancio/bilancio\\_magnaghi.htm](http://spazioinwind.libero.it/rffiorib/bilancio/bilancio_magnaghi.htm).

protagoniste), di appartenenze attive e trasformatrici (“appartenere-per-fare”, precisa ancora Crosta).

In altre occasioni ho affrontato il tema della partecipazione, riconoscendo la difficoltà di elaborare metodologie omogenee ed anzi sottolineando il carattere positivamente sperimentale e aperto del complesso mondo delle pratiche partecipative<sup>32</sup>. Ho tuttavia puntualizzato alcuni caratteri innovativi di quelle pratiche, giudicandoli essenziali per una visione non retorica, o fittizia e manipolatoria, della relazione amministratori/amministrati, e più in generale del protagonismo sociale degli abitanti.

Riassumo un po' disordinatamente questi caratteri, senza la pretesa di stabilire un canone o un ordine di importanza: ruolo strategico della conoscenza locale e situata; ascolto critico e approfondito delle opinioni e delle aspettative individuali e di gruppo (e rilevazione dei bisogni taciuti, dei desideri inespressi); valorizzazione delle passioni individuali e collettive, delle emozioni e delle tensioni ideali; trasformazione degli interessi e delle aspettative in “volizioni”<sup>33</sup> consapevoli, socialmente costruite nel dialogo e nella cooperazione sociale; creazione di rapporti orizzontali paritari tra i diversi protagonisti della partecipazione, di reti di informazione e di mutuo sostegno; invenzione di strategie comunicative creative ed efficaci, chiassose, allegre; valorizzazione delle diversità e liberazione delle mille forme di soggettività sociale (bambini, anziani, giovani, donne, cittadini meno abili e meno “forti”, stranieri e migranti); adozione di strategie inclusive e sollecitazione alla partecipazione di chi è normalmente escluso dal gioco sociale; tensione immaginativa, fantasia progettuale e costruzione di scenari di trasformazione di riferimento; “manipolazione” diretta dello spazio urbano (“colorazione” e trasformazioni autoprodotte dello spazio pubblico, autorecupero e autoristrutturazione di immobili e di aree per l'uso collettivo, riqualificazione autogovernata di quartieri, giardini e aree verdi, cantieri di autocostruzione assistita ecc.); innovazione nelle tecniche di concezione e di realizzazione dei progetti partecipati (risparmio delle risorse, riciclaggio, bio-architettura e bio-pianificazione)<sup>34</sup>, e molti altri aspetti ancora.

Se dovessi tuttavia riassumere in una sola frase ciò che deve comunque accadere in qualsiasi segmento, anche piccolo, di processo partecipativo, userei questa formulazione semplice: si esce da un'esperienza di partecipazione diversi da come vi si è entrati. Cambiano ovviamente, nell'interazione sociale, i dati del problema, le conoscenze, le idee, le aspettative, le soluzioni tecniche di partenza, ma soprattutto cambiano le persone, cambiano almeno un poco tutti i protagonisti del gioco (gli abitanti, gli amministratori, i tecnici). Il primo risultato di qualsiasi laboratorio di partecipazione deve essere sempre un qualche incremento di “capitale relazionale”, di fiducia reciproca, una misura in più di ricchezza sociale.

La partecipazione si rivela un gioco a somma positiva non solo perché è in grado di costruire una soluzione collettivamente più vantaggiosa rispetto a quella che si profilerebbe in sua assenza, ma per la capacità di impiegare energie nascoste, di mobilitare risorse collettive sottoutilizzate, quel “margine di energia” della persona e delle comunità di cui parlava Mumford. Perché insomma, ogni volta che funziona davvero, la partecipazione spezza “il dilemma del prigioniero”<sup>35</sup>, esce dalle

---

<sup>32</sup> G. Paba, “Progettare insieme. Partecipazione e comunità nella città di oggi”, *I confini della città*, n. 21, 1996; *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Angeli, Milano, 1998.

<sup>33</sup> C. Lindblom, *Inquiry and Change: The Troubled Attempt to Understand and Shape Society*, Yale University Press, New Haven/London, 1990.

<sup>34</sup> Su questi due ultimi punti vedi le iniziative dell'associazione internazionale Aad'A (Atelier ambulant d'Architecture). Un esempio rilevante è raccontato nel volume Aad'A/Comune di Morino, *Ambulanti a Morino. Analisi, intervento e proposte per il borgo di Morino Vecchio*, Aleph editrice, Luco dei Marzi/Avezzano, 2000; vedi il sito dell'associazione: <http://aada.freeweb.supereva.it/>.

<sup>35</sup> Nell'analisi delle forme di razionalità limitata il “dilemma del prigioniero” viene utilizzato per mostrare come due attori, posti nelle condizioni di non potere comunicare e cercare un accordo, finiscano per adottare una strategia difensiva che porta a una soluzione sub-ottimale e relativamente insoddisfacente per entrambi; tra le moltissime trattazioni sull'argomento vedi C. Bicchieri, *Azione collettiva e razionalità sociale*, Feltrinelli, Milano, 1998, p. 208-216.

cornici (direbbe Marianella Sclavi<sup>36</sup>), consente di fuggire dalla trappola della comunicazione impedita e della collaborazione impossibile, sconfigge il calcolo opportunistico individuale (e perdente), contrasta la tendenza, che pure esiste, a rifugiarsi in strategie difensive, basate sulla mancanza di interazione positiva con gli altri e di fiducia reciproca.

#### 4. Democrazia locale e partecipazione radicale

La partecipazione è quindi una grande e problematica area di sperimentazione, “avventurosa”<sup>37</sup> e dinamica. I suoi contorni mutano a seconda del campo di applicazione, della dimensione di città o di territorio coinvolti, degli obiettivi e delle finalità del gioco sociale, del modo in cui nasce il progetto partecipativo, del grado di conflitto o viceversa di collaborazione con le strutture amministrative, con il sistema politico, con l’universo di attori locali, e così via. In questa seconda parte del capitolo analizzerò in breve alcune connotazioni che la visione della partecipazione radicale assume in diversi contesti e a diversi livelli dell’azione di trasformazione della città.

Il primo tema riguarda il ruolo che i comuni e più in generale i governi locali possono avere nelle strategie innovative di pianificazione partecipata del territorio. Le esperienze di partecipazione assumono infatti la dimensione locale di trasformazione della città e del territorio come dimensione fondamentale e decisiva.

La dimensione locale costituisce la forza della partecipazione (e più in generale la forza del governo del territorio), non il suo limite. Il radicamento locale dei processi autogovernati di trasformazione territoriale è ciò che consente ai nuovi istituti di partecipazione, anche quelli più piccoli e circoscritti, di vivere da protagonisti nella rete di azioni di ribellione-ricostruzione diffuse nel mondo. La partecipazione è contestazione/ricostruzione dal basso dei processi di globalizzazione, *progetto locale* come alternativa strategica al dominio della mondializzazione neo-liberista, e alla distruzione di territorio, ambiente, umanità, ricchezza sociale che essa ha determinato<sup>38</sup>.

Le città, i territori parzialmente liberati dai vincoli esterni della globalizzazione, possono diventare i nodi della rete alternativa neo-globale, attori collettivi in senso proprio, soggetti politici liberi e attivi (le città non come macchine burocratico-amministrative, ma come bacini di energie sociali di base impegnate nella trasformazione del proprio luogo e, conseguentemente, del mondo al quale ogni luogo può essere creativamente collegato).

La partecipazione a livello comunale e sovracomunale (la democrazia locale dinamica e aperta) è, in questa visione, orizzontale, plurale, reticolare, decentrata, federata, non gerarchizzata, non competitiva, avversaria del centralismo nazionalista (e del neocentralismo regionalista). La partecipazione aggiunge legami, densifica relazioni, incrementa le comunicazioni e lo “scambio eguale” (o ineguale alla Robin Hood, come nelle forme di commercio alternativo, di anti-commercio, di mercato solidale), costruisce contesti di cooperazione internazionale, di imitazione e miglioramento delle pratiche, di diffusione delle innovazioni e delle esperienze.

La *Carta del Nuovo Municipio*, sottoscritta da numerosi sindaci, amministratori, tecnici e intellettuali italiani, presentata per la prima volta a Porto Alegre il 30 gennaio del 2002 e discussa, nel novembre dello stesso anno, al Forum Sociale Europeo di Firenze, enuclea i principi di un nuovo ruolo dei comuni nei processi partecipati di sviluppo locale<sup>39</sup>. Il centro attorno al quale

---

<sup>36</sup> M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Le Vespe, Pescara-Milano, 2000.

<sup>37</sup> M. Sclavi et al., *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano, 2002; vedi in particolare nell’introduzione della Sclavi le considerazioni sul tema dell’avventura (a partire da un saggio di Simmel).

<sup>38</sup> A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

<sup>39</sup> P. Sullo, a cura di, *La democrazia possibile. Il Cantiere del Nuovo Municipio e le nuove forme di partecipazione da Porto Alegre al Vecchio Continente*, Intramoenia, Napoli, 2002. Il volume contiene il testo della Carta (pp. 23-28) e più in generale alcuni contributi sul tema della democrazia locale; vedi in particolare il commento di A. Magnaghi, “Per una costituente del Nuovo Municipio”, pp. 31-45.



ruotano i principi della carta è quello di un protagonismo efficace dell'amministrazione locale – della cittadinanza attiva raccolta attorno al proprio municipio – nella costruzione di “una globalizzazione dal basso, solidale e non gerarchica”.

Il nuovo municipio – la città con il suo territorio di riferimento – viene considerato come un grande e importante protagonista collettivo della rete alternativa neo-globale di cooperazione e di sviluppo alternativo. Esso è aperto alla partecipazione sociale e ne accoglie le istanze in modo strutturato (modificando il proprio statuto e la propria organizzazione); incentiva forme di democrazia diretta; valorizza “gli attori economici, sociali e culturali della città e del mondo rurale che partecipano creativamente alla formazione di progetti capaci di accrescere il valore del patrimonio territoriale locale”; imposta e realizza politiche territoriali e urbane che accrescono il valore d'uso sociale della città e la qualità complessiva del territorio e dell'ambiente, persegue strategie di accoglienza e di rafforzamento dei caratteri multiculturali della città.

Nella visione approfondita negli ultimi anni da Giorgio Ferraresi il nuovo municipio è assunto come motore di un processo di estensione e radicalizzazione della democrazia. Ferraresi sottolinea in particolare il carattere potenzialmente federativo del movimento, la sua capacità di mettere in rete i sistemi locali tendenzialmente autogovernati in una sorta di “municipalismo federato” e solidale (definito come “locale strategico”, o “locale di ordine superiore”)<sup>40</sup>, inteso come alternativa sia al centralismo statalista e burocratico, sia al “federalismo secessionista (che è un neocentralismo regionalista)”<sup>41</sup>.

La Carta del Nuovo Municipio non è rimasta uno strumento retorico e propagandistico ed è in corso nel momento in cui scrivo (estate-autunno 2003) la formazione di una prima rete di comuni italiani che avevano aderito a suo tempo ai principi della Carta e si propongono ora di metterli in opera concretamente.

Si sono già avviate alcune forme di collaborazione orizzontale tra comuni vicini o appartenenti ad ambiti territoriali solidali, come per un gruppo di municipi dell'area di pianura a sud di Milano, o per i comuni del circondario di Empoli in Toscana<sup>42</sup>. L'attenzione è posta sulle pratiche sociali di governo che è possibile attivare, riassunte in un secondo documento operativo chiamato “Carta di intenti”, e sulla organizzazione di “costituenti partecipative” come strumenti per la costruzione condivisa di scenari di sviluppo locale.

Le politiche indicate nella carta di intenti della Rete dei Nuovi Municipi coprono un arco assai vasto di campi di azione: manutenzione attiva e incremento del patrimonio territoriale e insediativo, ricostruzione e reinvenzione dello spazio pubblico, riorganizzazione profonda in senso ecologico del sistema della mobilità, programmi di intervento sulla povertà urbana e l'esclusione sociale, iniziative di rafforzamento del sistema di accoglienza, estensione della cittadinanza e espansione dei diritti degli stranieri e delle nuove popolazioni urbane, ricerca di una alternativa locale ai processi di privatizzazione dei servizi e delle reti (ma anche alla burocratizzazione e “macchinizzazione” delle grandi istituzioni pubbliche di gestione dei beni essenziali della città e del territorio – acqua, risorse energetiche, attrezzature e servizi collettivi).

La sperimentazione di forme di coinvolgimento sociale nelle scelte fondamentali di trasformazione della città si riflette anche sugli strumenti istituzionali di pianificazione, a scala comunale e sovracomunale. Esistono ormai molte esperienze significative di piani partecipati alle diverse scale in Italia e all'estero: piani strategici socialmente condivisi, piani regolatori partecipati, strumenti di pianificazione integrati di area vasta (dai piani di bacino ai patti territoriali, dai Pruust ai contratti di fiume, e così via).

Si tratta di esperimenti parziali, difficili da valutare, qualche luce e ancora ombre, e uno scarto tra aspettative e risultati, però il quadro, anche a livello istituzionale, è mosso, dinamico, e la Rete dei Nuovi Municipi, insieme ad altre forme di organizzazione, raccoglie la sfida positiva di amministratori irrequieti, insoddisfatti del modo tradizionale di governare (e delle stesse forme più moderne, ma già burocratizzate e retoriche, di *governance*).

<sup>40</sup> G. Ferraresi, “Democrazia radicale: nuovi codici del rapporto società/istituzioni e reti federate di autogoverno locale”, *La Nuova Città*, n. 6., 2002, pp. 14-22.

<sup>41</sup> G. Ferraresi, *op. cit.*, p. 18.

<sup>42</sup> Vedi i contributi di G. Ferraresi, “Municipalismo in corso nell'area milanese e soggetti sociali in rete” e di V. Bugli “Circondario Empolese Valdelsa”, in P. Sullo, *La democrazia possibile*, cit. pp. 249-254, 275-276.

Un altro grande tema di discussione, ancora a livello municipale e regionale, è costituito dall'insieme di esperienze raccolte sotto la denominazione di *bilancio partecipativo*. Attorno a questo complesso strumento di coinvolgimento dei cittadini nel governo del territorio, consolidatosi in tanti anni a Porto Alegre<sup>43</sup>, si è sviluppata una discussione sulle possibilità di importazione e di adattamento nei nostri paesi. La mia opinione è che il riferimento all'esperienza sudamericana sia prezioso soprattutto su un punto: la consapevolezza che accanto alle forme più spontanee di protagonismo sociale (che è necessario non soffocare mai, creando al contrario un terreno istituzionale adatto al loro rafforzamento e alla loro diffusione) sia possibile organizzare un processo strutturato di partecipazione, in forme regolamentate ed efficaci.

La nascita di *costituenti partecipative* in molte città italiane è una manifestazione di questa esigenza, e la stessa Rete dei Nuovi Municipi ha assunto tra i suoi principi operativi l'impegno all'organizzazione di sistemi organizzati e statutariamente definiti di "deliberazione" pubblica e di co-decisione. È necessario seguire con attenzione questi tentativi, a condizione che il bilancio partecipativo, e le altre forme di partecipazione strutturata e di democrazia "deliberativa", non abbiano solo la funzione di incanalare, e alla fine di spegnere, il conflitto sociale e più in generale l'energia e la capacità di mobilitazione degli abitanti, ma quello di creare un ambiente partecipativo esteso ed efficace, entro il quale quell'energia produca azioni positive di trasformazione materiale e sociale della città, e possa quindi crescere, espandersi e maturare nel corso del tempo.

## 5. Quartieri, bambini, esclusi

Lo sviluppo locale socialmente costruito ribalta l'ordine gerarchico delle cose (oppure lo ricolloca su fondamenta più giuste e decenti): mette al centro gli insediamenti, i luoghi, gli ambiti di vita (il *territorio*, nel senso più volte definito da Magnaghi), e valorizza la molteplicità dei soggetti urbani, i cittadini minori (differiti, difettivi, diminuiti), per esempio gli stranieri e i bambini, ai quali sono appunto dedicati il terzo e il quarto capitolo di questo libro.

La partecipazione trova proprio nei luoghi di abitazione, nelle unità urbane o territoriali di residenza e di vita, l'occasione più naturale di insediamento e di crescita. Oggi non è certo possibile riproporre una visione tradizionale, organicistica (e alla fine paranoica) del quartiere<sup>44</sup> o dell'unità di vicinato, e tuttavia solo nell'interazione mediata da uno spazio vissuto insieme, da nuovi *luoghi comuni*<sup>45</sup>, diventano possibili strategie di cooperazione per il raggiungimento di obiettivi condivisi.

Nei luoghi abitati in comune, le interazioni sociali elementari si possono sviluppare e rafforzare, i "legami deboli"<sup>46</sup> possono consolidarsi e produrre cambiamento (delle persone coinvolte, degli spazi collettivi), le tecnologie digitali possono incoraggiare la comunicazione e la partecipazione a livello locale (come i Bottom Up Gis<sup>47</sup> o le televisioni di strada), ma alla fine è anche solo la semplice coesistenza nel luogo di residenza, di vita o di lavoro (la comunità di persone "within sight", a portata di sguardo, secondo la vecchia e molto laica definizione di *neighbourhood* di Lewis Mumford che ho ricordato all'inizio di questo volume) a costituire la premessa indispensabile per la ricostruzione collettivamente decisa e realizzata della città.

Bacqué e Sintomer parlano di "democrazia di prossimità"<sup>48</sup>, a proposito dei processi di coinvolgimento sociale a scala di quartiere, comparando alcune esperienze americane (Stati Uniti e Porto Alegre) e francesi, individuandone limiti e potenzialità. E una forma di democrazia di prossimità sono il lavoro delle associazioni di quartiere in molti paesi europei oppure le sperimentazioni delle *Regies* di quartiere nelle città francesi, e cioè di quegli organismi che cercano di combattere l'esclusione sociale nei periferie "sensibili" alimentando piani locali di sviluppo

---

<sup>43</sup> T. Gerso, U. de Souza, *Il Bilancio Partecipativo. L'esperienza di Porto Alegre*, Edizioni La Ginestra, Limbiate, 2002; G. Allegretti, *Autoprogettualità come paradigma urbano. L'insegnamento di Porto Alegre*, Alinea, Firenze, in corso di stampa.

<sup>44</sup> Vedi il numero monografico sul tema dei quartieri, a cura di Alessandro Balducci, della rivista *Territorio*, n. 19, 2001, in particolare i contributi di A. Tosi, "Quartiere", pp. 13-24 e G. Laino, "Il cantiere dei Quartieri Spagnoli di Napoli", *ivi*, pp. 25-32.

<sup>45</sup> G. Paba, *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Angeli, Milano, 1998.

<sup>46</sup> M. Granovetter, *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguori, Napoli, 1998.

<sup>47</sup> L. Colini, "La nuova geografia della tecnologia: tra partecipazione e high tech", *La Nuova Città*, n. 6, 2002, pp. 147-158.

<sup>48</sup> M-H. Bacqué, Y. Sintomer, "Gestione di prossimità e democrazia partecipativa", *La Nuova Città*, n. 6, 2002, pp. 78-86.

economico e comunitario. Lo scopo è quello di offrire “servizi di prossimità” che siano insieme redditizi e orientati “ad uno sviluppo individuale e alla riqualificazione del quadro di vita”<sup>49</sup>.

Un altro importante campo di sperimentazione riguarda alcune esperienze di progettazione partecipata delle quali sono protagonisti le bambine e i bambini (un aspetto sul quale tornerò con più attenzione nel capitolo seguente). Non sembri un argomento minore: negli ultimi anni, anche in Italia, i casi di trasformazione della città guidate dallo sguardo e dai desideri dei bambini si sono moltiplicati e diffusi, con esiti diversamente interessanti. Il punto di vista sui bambini (e più in generale un diverso modo di considerare le differenze di età) è profondamente cambiato in questi ultimi anni. I bambini non sono più visti solo come futuri adulti, futuri cittadini, esseri in divenire, e perciò incompleti e incompetenti, ma come soggetti in senso pieno, autonomamente titolari di diritti, in grado di esercitare una forma efficace di controllo sull’ambiente nel quale vivono<sup>50</sup>.

Il ruolo dei bambini nei processi di progettazione partecipata è importante almeno per queste ragioni: la specificità del loro sguardo sulla città (uno sguardo concreto, sottile, agganciato alla percezione corporea e multisensoriale, e perciò attento agli aspetti materiali della città, alla qualità sensibile degli ambienti e dello spazio pubblico); la natura immaginativa e desiderante; alla fine la loro stessa irrequietezza e positiva scontentezza (un approccio radicale spontaneo, si potrebbe dire, caratterizza il loro rapporto con la città).

Nelle esperienze più innovative questa qualità dei bambini viene valorizzata ed esaltata, e in alcuni casi è proprio la capacità dei bambini di giocare alla trasformazione concreta del mondo, manipolandolo e “bricolandolo” con le proprie mani, ad essere messa in rilievo<sup>51</sup>.

## 6. Insurgent city

Esiste infine una sorta di rumore di fondo della partecipazione, costituito dalle mille forme di resistenza, di resistenza attiva, di “dissenso creativo”, di conflitto sociale antagonista-protagonista<sup>52</sup>. Nella lotta per la sopravvivenza degli strati di popolazione marginali ed esclusi, e persino nelle manifestazioni di lotta più dure e cattive, è percepibile spesso una tensione alla trasformazione positiva della città. È ciò che è possibile definire come il carattere *insurgent* (nel senso geddesiano analizzato nel primo capitolo: vitale, emergente, evolutivo) delle pratiche sociali spontanee della popolazione, in forma individuale o associata<sup>53</sup>.

Nello scarto tra realtà insostenibile e futuro possibile è nascosta una proiezione naturalmente progettuale: quando una vita decente è ancora da conquistare, quando la vita stessa è un progetto, invece che una quieta condizione di partenza (e ciò accade per bambini, emarginati, stranieri, esclusi, senza-città, senza-tetto, senza-tutto), allora non esiste altra strada se non quella di trasformare il territorio in cui si abita, tracciandovi i segni della propria esistenza e dei propri desideri, costruendo, insieme al proprio destino, una parte del destino collettivo.

<sup>49</sup> G. Laino, “Le Regie di quartiere: un dispositivo di cittadinanza attiva”, *La Nuova Città*, n. 6, 2002, pp. 69-77.

<sup>50</sup> A. James, C. Jenks, A. Prout, *Theorizing Childhood*, Teachers College Press, Columbia University, New York, 1998; M. Giusti, “Imparare da altri sguardi: i bambini nella progettazione del territorio”, in A. Magnaghi, a cura di, *Il territorio degli abitanti. Società locali e sostenibilità sociale*, Dunod, Milano 1998, pp. 141-160; C. Baraldi, G. Maggioni, M.P. Mittica, *Pratiche di partecipazione. Teorie e metodi di intervento con bambini e adolescenti*, Donzelli, Roma, 2003.

<sup>51</sup> A.L. Pecoriello, *La città in gioco. Prospettive di ricerca aperte dal riconoscimento del bambino come attore nella trasformazione della città*, tesi di dottorato, Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio, Università di Firenze, 2000; G. Paba, “Il protagonismo delle bambine e dei bambini nella progettazione e nella riqualificazione delle città”, in Aa., Vv., *I bambini trasformano la città. Metodologie e buone prassi della progettazione partecipata con i bambini*, Union Grafics/La Buona Stampa, Ercolano-Napoli, 2001, pp. 13-18.

<sup>52</sup> S. Pile, M. Keith, a cura di, *Geographies of Resistance*, Routledge, London-New York, 1997; K. Abramsky, a cura di, *Restructuring and Resistance: Diverse Voices of Struggle in Western Europe*, libro autoprodotta senza data e luogo di edizione (probabilmente London, 2002).

<sup>53</sup> Per un tentativo, ancora molto rozzo e pieno di lacune, di applicazione al caso fiorentino vedi G. Paba, a cura di, *Insurgent City. Racconti e geografie di un'altra Firenze*, Mediaprint, Livorno, 2002.

Le “arti della resistenza” sono quindi le armi dei poveri, una sorta di “infrapolitica di coloro che non hanno potere”<sup>54</sup>. Nascondersi, dissimulare, sabotare, disobbedire, fingere ignoranza, arrangiarsi. Scott ha definito le arti della sopravvivenza come una sorta di “brechtiana – o schweickiana – forma di lotta di classe”<sup>55</sup>, e in questo modo efficace (che non posso che lasciare nella sua lingua originale), Steve Pile riassume l’universo di azioni contestative-costruttive dispiegate nella città:

Potentially, the list of acts of resistance is endless – everything from footdragging to walking, from sit-in to outings, from chaining oneself up in treetops to dancing the night away, from parody to passing, from bombs to hoaxes, from graffiti tags on New York trains to stealing pens from employers, from no voting to releasing laboratory animals, from mugging yuppies to buying shares, from cheating to dropping out, from tattoos to body piercing, from pink air to pink triangles, from loud music to loud T-shirts, from memories to dreams<sup>56</sup>.

Resistenza al controllo e organizzazione positiva della sopravvivenza si dispiegano in particolare nello spazio pubblico, spazio conteso per eccellenza della città: le piazze storiche, i luoghi di aggregazione dei centri antichi, le stazioni e i territori del commercio e del transito, le strade della città, più in generale.

In qualche caso le storie di vita delle nuove cittadinanze sono costrette ad attraversare una sorta di zona selvaggia della città, di *wild zone*, il territorio di frontiera della città, collocato sul bordo, qualche volta oltre il bordo, della norma e della legalità<sup>57</sup>. Spazio terzo, zona selvaggia, oppure ancora spazi obliqui, ibridi, ambigui, come nel caso dei *queer spaces*, degli spazi ‘sbagliati’ delle libere pratiche sessuali: nuove geografie del desiderio e della libertà dei corpi<sup>58</sup>, anche in questo caso sul confine tra auto-espressione e auto-sfruttamento.

Una scrittura creativa, antagonista, cattiva e positiva insieme, è all’opera, distesa nello spazio materiale e immateriale della città, una scrittura che non riesco a riassumere, nella sua ricchezza, se non attraverso questa magnifica descrizione di Pablo Echaurren:

L’artigianato antitradizionale, la non-arte, la post-arte, gli interventi di strada, i net-work antagonisti, la guerriglia mediatica dei Lohacker, di Luther Blissett, degli anarcociclisti, degli psicogeografi, dei neo situ, dei numerosi fronti di liberazione assurdisti (tipo Fronte di Liberazione dei Nani da Giardino), la presenza interstiziale dei mail-artisti, degli @rt spammer, dei writer, dei video maker, dei culture jammer, dei sabotatori contraffattori di annunci pubblicitari, dei siti, delle tv in rete (Candida la tele elettrodomestica), di quartiere (Tele Orfeo), delle fanzine, delle e-zine, la tendenza allegro provocatoria dei pink bloc, dei reclaimers, delle street parade, dei gay pride, delle feste per il raccolto delle erbe, le azioni no border, gli appuntamenti di critical mass, i teatranti vaganti (sul genere dei Volx Theater Karavan), gli happening dei mutanti riciclatori (Mutoid Waste Company), i sound system motorizzati, le mascherate, i carri allegorici durante i cortei e compagna bella<sup>59</sup>.

Una parte importante della città *insurgent* è infine costituita dalla geografia dei luoghi occupati della città, degli immobili liberati da gruppi di cittadini senza casa, delle aree abbandonate che sono diventate cantieri di trasformazione, elettrici impulsivi inquieti, della città alternativa ed emergente.

Le occupazioni – uso questo termine per indicare una fenomenologia di azioni internamente molto articolata – sono all’origine di una contesa spaziale diffusa in tutto il territorio. Di queste esperienze è importante soprattutto il carattere aperto, imprevedibile, non programmato, persino impolitico. Mi sembra importante, intriso di futuro e di speranza, il carattere complesso di molte

<sup>54</sup> Da una citazione dell’antropologo J. Scott in D.S. Moore, “Remapping Resistance: ‘Ground for Struggle’ and the Politics of Place”, in S. Pile, M. Keith, a cura di, *Geographies of Resistance*, cit., pp. 89-91.

<sup>55</sup> J. Scott, *op. cit.*, p. 89

<sup>56</sup> S. Pile, M. Keith, a cura di., *Geographies of Resistance*, cit., dall’introduzione al volume di Steve Pile, p. 14.

<sup>57</sup> C. Stanley, “Not Drowning But Waving: Urban Narratives of Dissent in the Wild Zone”, in S. Redhead, a cura di, *The Club Cultures Reader: Readings in Popular Cultural Studies*, Blackwell, Oxford, 1997, p. 36.

<sup>58</sup> D. Bell, G. Valentine, a cura di., *Mapping Desire*, Routledge, London/New York, 1995; D. Higgs, *Queer Spaces: Gay Urban Histories Since 1600*, Routledge, London/New York, 1999; G. Valentine, a cura di, *From Nowhere to Everywhere: Lesbian Geographies*, Haworth Press, Binghamton (New York), 2000.

<sup>59</sup> P. Echaurren, “NUOVI pARTIGIANI. Intermezzo”, *Posse. Politica Filosofia Moltitudini*, ottobre 2002, p. 248.

occupazioni: i tessuti relazionali, l'incontro di vissuti e culture, l'intreccio di età e di aspettative, la valorizzazione del sentimento comune e del lavoro collettivo, pur tra difficoltà e contraddizioni, e risultati sempre in pericolo, e molti fallimenti.

Dell'esperienza dei centri sociali, ciò che mi sembra più radicalmente ostile alla struttura di potere della città esistente, e insieme allusivo di un modo diverso di vivere (*un'arte povera di costruire la città*, per parafrasare Lewis Mumford), è alla fine il contenuto materiale e concreto delle occupazioni, quotidiano, esistenziale, anche in questo caso l'aspetto *insurgent* nel senso cento volte precisato: le dimensioni creative della vita collettiva in quel momento<sup>60</sup>, l'energia sprigionata, la pratica diretta del cambiamento.

Il nucleo centrale del tipo di approccio radicale alla pianificazione che viene proposto in queste pagine sta proprio qui, alla fine: la fiducia nel carattere sovversivo (e trasformativo) della vita delle popolazioni oggi escluse dal governo della città. Ed è necessario che le forme strutturate e 'normali' di partecipazione – e più in generale le pratiche di costruzione sociale della città – riescano a costruire un rapporto positivo con la resistenza quotidiana all'oppressione economica e sociale e con i germi di speranza che sono contenuti anche nel gesto più disperato di rifiuto e di ribellione.

---

<sup>60</sup> Georg Simmel, *Il conflitto della città moderna*, SE, Milano, 1999.

# I cantieri sociali per la ricostruzione della città

**Giancarlo Paba**

(da A. Magnaghi, a cura di, *Il territorio degli abitanti*, Masson/Dunod, Milano, 1998, pp. 89-106)

“È necessario che il pensiero scientifico [...] si ricollochi in un *c'è* preliminare, nel luogo, sul terreno del mondo sensibile e del mondo lavorato così come sono nella nostra vita, per il nostro corpo, non quel corpo possibile che è lecito definire una macchina dell'informazione, ma questo corpo effettuale che chiamo mio, la sentinella che vigila silenziosa sotto le mie parole e le mie azioni. [...] Bisogna che insieme al mio corpo si risvegliano i corpi associati, *gli altri* [...] che mi abitano, che io abito, insieme ai quali abito un solo Essere effettuale presente. [...] In questa storicità primordiale, il pensiero allegro e improvvisatore della scienza imparerà a riancorarsi alle cose stesse e a se stesso” (M. Merleau-Ponty)<sup>61</sup>.

“L'esagerazione è nel corso delle cose. La natura non manda nel mondo nessun essere, nessun uomo, senza aggiungere un piccolo eccesso della stessa specifica qualità. Dato il pianeta occorre aggiungere l'impulso; cosicché la natura aggiunse per ogni essere uno scatto di violenza di direzione sul suo particolare sentiero, una spinta per metterlo sul suo cammino; in ogni esemplare un di più di generosità, una goccia di troppo. Senza elettricità l'aria si corromperebbe, e senza questa violenza di direzione che hanno in sé uomini e donne, senza un pizzico di ostinazione e di fanatismo, non avremmo né incentivo, né efficienza. Dobbiamo mirare al di sopra del segno, per colpire nel segno. Ogni atto ha in sé una qualche falsità di esagerazione” (R.W. Emerson)<sup>62</sup>.

“Piani, politiche, tecnologie, istituzioni, e le forme costruite degli insediamenti, letteralmente e metaforicamente crollano tra le nostre mani se non c'è comunità che si prenda cura di loro” (S.J. Mandelbaum)<sup>63</sup>.

## 1. Premessa

La città è in modo ancora più intenso di sempre il campo d'intersezione e di confronto di una pluralità di progetti di vita: progetti individuali, collettivi, di piccoli gruppi, di gruppi più consistenti, un campo di traiettorie esistenziali mobili che compongono un mosaico iridescente, confuso e internamente conflittuale, però dinamico e innovativo e aperto.

Solcano e incidono lo spazio della città e del territorio urbanizzato curve di vita irrequiete, instabili, itinerari che sembrano non avere fine o riposo. Abitanti vecchi e nuovi s'incontrano e più spesso si scontrano, nei luoghi della città, ancora nei confini dell'urbano, nei perimetri dello spazio abitato, nel reticolo materiale dei luoghi e degli organismi insediativi. Si vedono, si guardano le molecole sociali della città, di antica o di nuova formazione: non c'è fioritura di relazioni a distanza che riesca ad eliminare completamente il corpo a corpo della vita urbana. La città è ancora territorio di abitanti che si fronteggiano, talvolta si urtano e tuttavia ancora comunicano nella stasi momentanea dell'accordo o nella frizione dinamica del conflitto: abitanti che vogliono abitare, da qualche parte, inseguendo, spesso delusi e però instancabili, qualche forma di insediamento e dimora. Non c'è

---

<sup>61</sup>M. Merleau-Ponty, *L'occhio e lo spirito*, SE, Milano, 1989 (ed. or. 1964), p. 15

<sup>62</sup>R.W. Emerson, *Natura e altri saggi*, Rizzoli, Milano, 1990 (ed. or. 1844), p. 50.

<sup>63</sup>S.J. Mandelbaum, "Communitarian sensibilities and the design of communities", *Planning Theory*, n. 10-11, 1994, p. 189.

processo di distruzione di spazi pubblici che impedisca il riformarsi continuo di luoghi comuni, di nuovi territori dell'incontro, nei quali gli abitanti di città stiano in qualche modo a contatto, *within sight*<sup>64</sup>, a portata di sguardo e di legame.

I vecchi e i nuovi abitanti della città compongono un quadro di differenze e diversità, e siamo abituati ormai a vedere il mosaico di culture e di stili di vita, come una ricchezza specifica della città. Ricchezza problematica e difficile tuttavia: la diversità non è una qualità pacifica della città, una dote quieta e naturale: "diversity is not a kind of pleasure" (Richard Sennett)<sup>65</sup>, la diversità non è un piacere semplice, ma una conquista difficile e raffinata: le differenze non si compongono meccanicamente in unità e coesione, la somma di molte identità non si riassume meccanicamente in una pacifica identità superiore. È necessario lavoro sociale, servono costruttori di comunità e di spazi collettivi, servono progetti di città e di luoghi comuni.

Cittadinanze insorgenti e sovversive attraversano il mondo cercando dimora<sup>66</sup>. Popolazioni instabili e impazienti, per le quali l'identità è un progetto, non una statica condizione originaria, abitano la città: comunità *insurgent*, nel senso geddesiano-mumfordiano, che guardano avanti e domandano cittadinanza e riconoscimento, chiedono e costruiscono futuro, dissipano e riproducono energia, materiale e sociale.

La città non è una macchina riposante e tranquilla, oggi meno che mai. Viceversa è un cantiere, un insieme di cantieri, di laboratori materiali e sociali. È naturale allora che le strategie tradizionali di trasformazione e di pianificazione, come è ormai banale riaffermare, non prendano questa molteplicità. Le metafore del cantiere e del laboratorio, anche loro insufficienti e imperfette, hanno almeno il merito di sottolineare il processo complicato di costruzione sociale della città, di produzione di territorio e nuova socialità. Della metafora del cantiere è importante la sua natura sperimentale e costruttiva, il suo carattere incerto e aperto: "nessuna società è pienamente conscia della natura che le è propria o delle sue prospettive, se ignora che esistono molte alternative alla via che si sta seguendo, e che si possono concepire molte altre mete a fianco di quelle immediatamente visibili"<sup>67</sup>. Il cantiere è il gioco delle alternative a disposizione, gioco di ricerca-costruzione di alternative nascoste e invisibili, che diventano immaginabili e concrete (il cantiere è il luogo della concezione e della costruzione di luoghi possibili).

Le considerazioni sul tema della partecipazione e dei cantieri sociali urbani che costituiscono l'argomento di questo scritto derivano da due aree di lavoro collettivo<sup>68</sup>. Una prima area di lavoro teorico e metodologico ed una seconda area di sperimentazioni sul campo in alcune città italiane.

Dalla prima area di lavoro proviene il concetto di *sviluppo locale autosostenibile* e la definizione di un approccio *territorialista* alla progettazione urbana. Dalla seconda area di lavoro derivano le considerazioni sulle forme più recenti di partecipazione e di produzione sociale della città e del piano. A quest'ultimo argomento è dedicata appunto la maggior parte di queste note. Qui di seguito riassumo, quasi brutalmente, l'approccio teorico e metodologico messo a punto nella prima area di lavoro (per altro estensivamente sviluppato in altri contributi di questo volume, ai quali si rinvia).

---

<sup>64</sup> "La definizione più elementare di una comunità è quella di un insieme di persone a portata di sguardo (*within sight*): questa è la definizione, per così dire basica e laica, di comunità fornita da Lewis Mumford in un saggio della raccolta *The Urban Prospect*, Secker & Warburg, London, 1968, p. 35.

<sup>65</sup> Dalla relazione dal titolo "The challenge of urban diversity" che Richard Sennett ha svolto al convegno "City and Culture: Urban Sustainability and Cultural Processes", Stoccolma, 13-17 maggio 1998.

<sup>66</sup> J. Holston, "Spaces of insurgent citizenship", *Architectural Design*, num. monogr. dal titolo "Architecture & Anthropology", 1996, pp. 54-63.

<sup>67</sup> L. Mumford, *Storia dell'utopia*, Calderini, Bologna, 1969 (ed. or. 1922), p. 6, dall'introduzione aggiunta nel 1962.

<sup>68</sup> Si fa qui riferimento alle attività di ricerca e alle pratiche del Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti (Lapei) dell'università di Firenze. Le note che seguono sviluppano le argomentazioni contenute in due miei precedenti contributi: l'articolo "Progettare insieme. Partecipazione e comunità nella città di oggi", in *Confini della città*, n. 21, 1996, pp. 1-2 e 30-32 e il capitolo intitolato "Partecipazione" del volume *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Angeli, Milano, 1998, pp. 85-98.

Al centro dell'approccio territorialista è una concezione del territorio come “prodotto storico dei processi di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, natura e cultura e, quindi, come esito della trasformazione dell'ambiente ad opera di successivi e stratificati cicli di civilizzazione.”<sup>69</sup> Se è consentito utilizzare ancora una volta una suggestione mumfordiana il territorio è quindi visto come una sorta di *struttura fibrosa*<sup>70</sup>, profonda densa intricata, costituita di fili distesi nelle dimensioni del tempo e dello spazio, internamente differenziata, biodiversa, sociodiversa, plurale e tuttavia orientata e tendenzialmente solidale.

In questo quadro – riprendo di nuovo una definizione di Magnaghi – “la definizione di *sviluppo locale auto-sostenibile* è nata in opposizione a definizioni tecniciste di sostenibilità [...]. Di qui il concetto di *locale* e di *auto* che sottolineano la necessità di una cultura di autogoverno e di *cura* del territorio che non affidi la sostenibilità dello sviluppo a macchine tecnologiche o a economie eterodirette, ma ad una riconquistata sapienza ambientale e di produzione del territorio da parte degli abitanti, in un mondo popolato da tanti *stili di sviluppo*”.<sup>71</sup>

La sottolineatura, nella definizione sopra richiamata, del prefisso *auto* è di importanza fondamentale: la questione ambientale, sottratta ad ogni forma di macchinismo tecnologico e di meccanicismo chimico, ridiventa compiutamente una questione sociale, comunitaria, *relazionale*: riferita alle relazioni tra sistema ambientale e sistema antropico, tra abitanti e territorio, abitanti e abitanti, abitanti e comunità. Al centro dell'approccio territorialista è quindi collocata l'azione di una comunità sostenibile, come soggetto della manutenzione e della trasformazione ambientale<sup>72</sup>.

In questo quadro relazionale il tema della partecipazione riacquista un significato centrale, strategico. La partecipazione diventa (può diventare, ricomincia a diventare) costruzione sociale dei progetti di città e territorio, produzione collettiva di luoghi e comunità, tendenzialmente "autogoverno delle comunità insediate" nel proprio spazio di relazione e di vita.

## 2. La partecipazione dalla città-fabbrica alla città diffusa

Negli ultimi anni si è verificata una forte ripresa delle forme di protagonismo sociale e di coinvolgimento diretto degli abitanti nella costruzione o nella riqualificazione della città. Un processo esteso e articolato, nelle metropoli dell'Occidente e nelle periferie dei paesi in via di sviluppo, nei vecchi centri storici o nei nuovi grandi quartieri razionali. I processi di partecipazione si sono estesi inoltre a tutte le forme dell'abitare, dalla casa al territorio, dalla riprogettazione del cortile alla cura diretta degli spazi naturali, dalla gestione del tempo alla manutenzione collettiva delle foreste<sup>73</sup>.

La diffusione di queste esperienze, il loro carattere articolato e anche contraddittorio, l'incertezza degli esiti e delle realizzazioni, hanno rimesso al centro della discussione disciplinare il tema della partecipazione. Positivamente, a mio parere, la partecipazione è oggi di nuovo "an essentially contested concept", un problema "maligno"<sup>74</sup> e ineludibile, campo di convergenze e contrasti, di fallimenti e successi, di sperimentazioni e affinamenti metodologici e pratici.

La complicazione e la varietà delle esperienze hanno qualche volta portato a un rifiuto del termine partecipazione, che può apparire troppo semplice e riduttivo, oppure ancorato a teorie e tentativi del

<sup>69</sup>A. Magnaghi, "La dialettica locale/globale per uno sviluppo locale autosostenibile", Firenze, 1997, non pubblicato.

<sup>70</sup>L. Mumford, *The Transformations of Man*, Harper & Brothers Publishers, New York, 1956, p. 193.

<sup>71</sup>A. Magnaghi, cit..

<sup>72</sup>Sulla definizione di *sustainable community* cfr. T. Beatley, "Planning and sustainability: the elements of a new (improved?) paradigm", *Journal of Planning Literature*, 9, 4, 1995, pp. 383-395

<sup>73</sup>Vedi per esempio su quest'ultimo punto: K. Bomford, "Community woodlands", *Landscape Design*, n. 187, 1990, pp. 26-27; R. Soutar, "Conservation and community forests", *Landscape Design*, n. 187, 1990, pp. 21-23.

<sup>74</sup>In questo senso, la partecipazione dei cittadini può essere caratterizzata come *wicked problem*, come uno di quei problemi di non facile soluzione che tendono ad avvatarsi in circoli viziosi [...]. Per queste ragioni la partecipazione significativa dei cittadini può essere concepita come intrinsecamente problematica"; cfr. D. Day, "Citizen participation in the planning process: An essentially contested concept?", *Journal of Planning Literature*, n. 3, 1997, p. 421.



passato e superati. Il gruppo di Ecopolis di Milano ha definito le proprie attività come "progetti locali socialmente prodotti"; in un recente numero di *Urbanistica*<sup>75</sup>, contenente una rassegna di casi-studio significativi, si parla di "costruzione sociale del piano"; il concorso dell'Inu e del Wwf che ha premiato alcuni prime pratiche italiane era intitolato "Selezione di esperienze di urbanistica e progettazione partecipata e comunicativa"<sup>76</sup>; il lavoro che abbiamo condotto nella periferia di Firenze viene chiamato "programma di progettazione collettiva della città". Ma sinteticamente e per farci capire quasi tutti definiamo ancora questo insieme di attività con il termine tradizionale di partecipazione. È certamente vero che *partecipazione* è un termine indefinito, vago, con qualche connotazione volontaristica e sentimentale; tuttavia ritengo che sia alla fine una parola utile ed efficace. *Partecipazione* esprime un principio generale e buono: il convincimento semplice e elementare che i prodotti collettivi dell'insediamento umano nello spazio (città, villaggi, quartieri, vicinati, paesaggi, territori, ambienti) siano costruiti (o debbano essere costruiti) attraverso la mobilitazione delle energie individuali e collettive, attraverso la messa in cantiere, in tutte le forme possibili, del margine creativo di innovazione degli abitanti e delle comunità.

In una forma generale, l'ideale della partecipazione è appunto un ideale, un orizzonte, un obiettivo, ed è contenuto in tutti i programmi politici, quasi senza distinzione. È contenuto in genere come invocazione rituale, anche se è assente nelle realizzazioni effettive di molti di quei programmi.

In una forma specifica, la partecipazione è legata a un momento particolare dell'architettura e della pianificazione degli anni sessanta e settanta. Partecipazione in questo senso ristretto è allora un insieme di pratiche che va dall'*advocacy planning* americano<sup>77</sup>, alle esperienze di Christopher Alexander, ai progetti di autocostruzione nei paesi in via di sviluppo<sup>78</sup>, al *community planning* e ai movimenti di base di molte città europee. In Italia tra le poche esperienze di venti/trenta anni fa, partecipata è stata per esempio la progettazione delle case Matteotti a Terni sotto la guida di Giancarlo De Carlo.

Assumo il caso di Terni come termine di riferimento perché esso sintetizza, nel bene e nel male, i caratteri del vecchio modello di partecipazione e di *advocacy planning*. Ho visto di recente il video di un vecchio servizio televisivo, forse un TV7 dei primi anni '70, realizzato mi pare da Emilio Ravel, proprio sull'esperienza delle case Matteotti. Era un reportage bellissimo, in bianco e nero, asciutto, televisione di un tempo non-spettacolare, avvinghiata al problema: immagini di assemblee e di riunioni, interviste agli abitanti e all'architetto, riprese dei cantieri e delle costruzioni. È possibile ricavare qualche considerazione sui caratteri - irripetibili - di questo episodio antico di partecipazione.

La prima considerazione riguarda il contesto urbano e sociale del progetto Matteotti. Terni era ancora una *company-town* dell'industria siderurgica, con una composizione di classe definita, una popolazione omogenea, una coscienza di classe ancora solida. Gli abitanti che si apprestavano a vivere nel nuovo insediamento avevano una visione comune dell'idea di abitare, perché venivano dalla stessa classe sociale, avevano più o meno lo stesso tipo di reddito, lo stesso stile di vita, uguali

---

<sup>75</sup>Cfr. *Urbanistica*, n. 103, 1994; la sezione intitolata "La costruzione sociale del piano", pp. 92-136, contiene una analisi dei casi condotta da Paola Bellaviti, alcuni saggi sul tema e una documentazione di casi italiani; i progetti pubblicati riguardano in particolare le esperienze di Ecopolis a Milano, i progetti nel quartiere 4 di Firenze coordinati da chi scrive all'interno del Lapei di Firenze, il piano della frazione di Casale nel comune di Vicenza, le attività di Avventura Urbana a Torino e alcuni interventi nel sud (Roma, Bari).

<sup>76</sup>Al concorso Inu-Wwf, bandito alla fine del 1995, hanno partecipato numerosissimi gruppi. La commissione giudicatrice ha segnalato 13 esperienze più significative, e ne ha selezionato altre 60/70; i lavori sono stati esposti in una mostra che si è tenuta alla Fiera di Bologna nel febbraio del 1996, nell'ambito delle attività di Europolis. Schede dei progetti segnalati e selezionati sono riportate nell'opuscolo *Europolis. Selezioni di esperienze di urbanistica e progettazione partecipata e comunicativa*. Purtroppo i materiali del concorso sono praticamente sconosciuti: la mostra non si è ripetuta altrove, e l'opuscolo, che contiene peraltro solo schede senza disegni e illustrazioni, è introvabile. Una pubblicazione dei progetti, con i testi e le tavole del concorso, fornirebbe davvero un quadro significativo e allargato delle esperienze in corso in Italia.

<sup>77</sup>Cfr. l'antologia di scritti a cura di P. Crosta, *L'urbanista di parte*, Angeli, Milano, 1973.

<sup>78</sup>R. Goethert, N. Hamdi, a cura di., *Making Microplans: A Community-based process in design and development*, IT Publications, London, 1988.

aspettative per il futuro. Partecipare alla progettazione delle proprie case era costruire un destino comune in uno spazio condiviso.<sup>79</sup> Non si è trattato tuttavia di un'operazione rituale e inutile; si è trattato un processo di autoriconoscimento, già nella fase del progetto, di una comunità potenziale, che nella realizzazione è diventata comunità effettiva.

In un'intervista alla Triennale di Milano del 1995, Marco De Michelis chiede a De Carlo la ragione del successo dell'intervento, testimoniato ancora oggi dalla quantità di piante, alberi, fiori nei terrazzi e nelle parti comuni, in una competizione virtuosa delle famiglie ad abbellire le case. De Carlo collega questo successo dell'insediamento nel tempo, anche al ruolo della partecipazione nel progetto; ma poi aggiunge che in fondo il contributo degli abitanti è stato marginale (qualche variazione di pianta: in tutto 45 tipi diversi per un totale di 240 alloggi) e che il progetto, ovviamente, lo aveva fatto lui, alla fine. Esisteva quindi un aspetto romantico, sentimentale, una quota di speranza e di illusione in quelle esperienze.

È importante tuttavia precisare, prima di analizzare i caratteri dei nuovi casi di partecipazione, che non deve essere perduta la dimensione romantica, ricca di speranza, persino utopistica, che appartiene necessariamente ad ogni esperienza nella quale gli uomini prendano direttamente la parola e costruiscano il proprio futuro. Le emozioni, individuali e collettive, non sono estranee al cambiamento sociale e non debbono essere accantonate nella costruzione della città. Le nuove esperienze di partecipazione derivano teoricamente dalla ricerca di nuove forme di razionalità, di nuovi modelli di scelta collettiva; ma proprio in questo ambito di ricerca, una attenzione rinnovata viene dedicato al ruolo che i sentimenti, le emozioni, persino le passioni, hanno nei processi decisionali-<sup>80</sup> Insomma, una dose opportuna di *wishful thinking*, di percezione orientata e anticipatrice della realtà, è alla fine il presupposto di ogni trasformazione positiva: "se dobbiamo raggiungere qualcosa, è necessario che crediamo di poter fare di più di ciò che siamo effettivamente capaci di fare"<sup>81</sup>.

Le cose sono cambiate dal tempo dell'esperienza di Terni ad oggi, e certamente le esperienze di partecipazione del passato non sono replicabili, in modo meccanico. La città è oggi un congegno diverso e più complicato: un congegno fisico diverso, un congegno politico e sociale diverso.

Una grande trasformazione fisica si è verificata: la città è dilatata e fratturata, morfologicamente scomposta e instabile. In particolare si è spezzata la corrispondenza biunivoca tra una comunità e il suo spazio, e questo rapporto può solo essere faticosamente riconquistato attraverso processi di re-identificazione, molto lunghi e difficili.

Una grande trasformazione politica e sociale si è verificata in questi anni: la città è un mosaico di minoranze difficilmente componibile in un equilibrio; popolazioni urbane divise tra di loro per stili di vita, schemi d'uso della città, desideri e aspettative. Popoli differenti che si raccolgono sempre meno in ambiti spaziali omogenei e riconoscibili, ma stanno sparsi sul territorio, unificati da movimenti e relazioni aspatiali; popoli strutturati non più soltanto in base a residenza, lavoro e posizione sociale, ma in base alle relazioni secondarie e imprevedibili di nuova socialità, ai comportamenti culturali e di consumo, alle reti di informazione e comunicazione.

La scena politica della città si è complicata: gli attori che vi recitano qualche parte - pubblici privati semipubblici semiprivati individuali collettivi informali istituzionali -, sono una folla variopinta, multicolore e babelica. Ciascuno si muove nella *propria* direzione, cercando di mantenere approssimativamente una rotta, assorbendo le modifiche di traiettoria imposte dai contatti con le direzioni degli altri, costretto ad aggiustare continuamente il proprio progetto di vita, la propria strategia di sopravvivenza.

---

<sup>79</sup>Il clima di quegli anni è ricostruito nel bellissimo libro, basato su testimonianze orali, di Alessandro Portelli, *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Einaudi, Torino, 1985, p. 324 e sgg.; in alcune interviste si accenna esplicitamente, in modo anche polemico, alla storia del villaggio Matteotti.

<sup>80</sup>Cfr. J. Elster, *Più tristi ma più saggi. Razionalità ed emozioni*, Anabasi, Piacenza, 1994; H. Flam, *L'uomo emozionale*, Anabasi, Piacenza, 1995.

<sup>81</sup>J. Elster, *Come si studia la società*, Il Mulino, Bologna, 1993, p. 50.

Scegliere, decidere e costruire - in queste condizioni - è diventato un compito tremendamente difficile. La decisione e la scelta di pianificazione (le decisioni e le scelte, in generale) non sono più l'esito di qualche procedura semplice, tecnico-amministrativa o politica. Le decisioni, le scelte, sono gettate nell'arena della città, esposte ai venti dei gruppi di pressione, degli interessi particolari, di una pletera minutamente frantumata di attori, partecipanti, spettatori, protagonisti, profittatori. Un'arena piena anche di vittime, naturalmente, di vincenti e di perdenti, ciò che viene troppo spesso dimenticato.

Riassumendo una ricerca che si è intensificata in questi anni anche in Italia, Luigi Bobbio ha titolato un suo libro in modo molto efficace: "La democrazia non abita a Gordio"<sup>82</sup>. I nodi urbani, e in generale i nodi delle politiche sociali, sono un intreccio di fili di sopravvivenza, di bisogni e di desideri: scioglierli richiede una specializzata attività di conoscenza, una disponibilità di ascolto degli abitanti e degli utenti, una procedura efficace di coinvolgimento di tutti gli interessi e gli attori per così dire incistati nell'intreccio, nel nodo da sciogliere.

È attorno a questa sequenza nuova di vincoli e di responsabilità che si è consolidato negli ultimi decenni nelle democrazie moderne un metodo di pianificazione dialogato e comunicativo. Uno stile di pianificazione che cerca la decisione nell'arena giusta di protagonisti e di attori sociali, inseguendo contemporaneamente un livello più alto di efficacia operativa. La comunicazione allargata, il dialogo e la conversazione sociale, l'ascolto e l'interpretazione positiva dei bisogni individuali e collettivi caratterizzano i nuovi modelli di pianificazione. La pianificazione come "sistema concreto di interazione multipla" (Crosta) è quindi non soltanto una necessaria opzione democratica, ma anche un requisito tecnico del governo del territorio.

### 3. La partecipazione come cooperazione antagonistica

La partecipazione è anche, ma non solo, una condizione tecnica dei nuovi processi di piano, come si è sottolineato nel punto precedente. E certamente c'è una ragione tecnica, quasi di tipo efficientistico, per l'adozione da parte dell'amministrazione di procedure di coinvolgimento diretto degli abitanti, in particolare in aree urbane limitate o in progetti settoriali.

Tuttavia la necessità di rilancio delle esperienze di partecipazione nasce anche da ragioni più profonde e sensibili. Le procedure usuali di interazione e di negoziazione che le amministrazioni adottano per la soluzione di alcuni problemi urbanistici e sociali raramente infatti includono gli abitanti e i destinatari dei progetti, *in quanto tali*. Almeno così normalmente accade in Italia. Il problema da risolvere viene discusso all'interno di un set di attori sociali relativamente ampio, ma in qualche modo limitato a quelli che possiamo chiamare gli interessi legittimi, riconosciuti, istituzionali o quasi-istituzionali. Spesso anzi l'efficacia è raggiunta al prezzo di una riduzione delle forme di garanzia e di controllo collettivo su ciò che viene deciso.

In un accordo di pianificazione vengono spesso azzerate le possibilità di influenza dei cittadini, delle loro associazioni informali e degli interessi non istituzionalizzati. *Forme interattive di pianificazione (forme di governance) possono svilupparsi e consolidarsi anche attraverso un*

---

<sup>82</sup>Cfr. L. Bobbio, *La democrazia non abita a Gordio. Studio sui processi decisionali politico-amministrativi*, Angeli, Milano, 1996, p. 8: "L'archetipo di Alessandro Magno a Gordio che taglia il nodo invece di scioglierlo è tornato a esercitare un forte richiamo nella nostra democrazia post-consociativa. In effetti la parola *decidere* è, dal punto di vista etimologico, parente stretta di *recidere*. E non si tratta di un'etimologia del tutto fuorviante. Non si decide senza tagliare via o sacrificare qualche alternativa o qualche possibilità. Ma non è detto che lo strumento più efficace sia la spada o i suoi moderni equivalenti, siano essi la volontà di una maggioranza o la razionalità di un governante-manager. I nodi con cui abbiamo a che fare sono tenuti serrati da un insieme di interessi, spesso rappresentati da legittime istituzioni, che non permettono soluzioni traumatiche. Chi li trancia di netto non si apre alla conquista dell'Asia, come accade al giovane principe macedone, ma rischia semplicemente di ritrovarsi al punto di partenza. Oppure di realizzare risultati peggiori e meno duraturi di quelli che avrebbe potuto raggiungere dipanando la matassa con gli altri attori coinvolti. Dobbiamo insomma renderci conto che le moderne democrazie non abitano a Gordio".

*meccanismo di esclusione sistematica degli abitanti, delle associazioni, delle comunità e degli interessi debolmente rappresentati.*

I processi di esclusione di quote grandi di popolazione si sono anzi estesi e consolidati nei paesi avanzati negli ultimi anni<sup>83</sup>. Forme integrali di esclusione: marginalità, povertà e deprivazione assoluta; e forme di esclusione per così dire selettiva: attorno a specifici problemi, o aree di beni e di opportunità, per carenza di conoscenza e informazione, o di potere, o di controllo delle risorse e delle possibilità.

John Forester ha precisato questo aspetto con molta chiarezza: la *normalità* e la stessa *neutralità* dei processi di piano non sono una garanzia sufficiente di scelte equilibrate, tanto meno riequilibratrici, proprio a causa del deficit strutturale di conoscenza e di potere del mondo degli esclusi: “il potere e la capacità di agire e di investire in questa società sono inegualmente distribuiti, e queste ineguaglianze condizionano e strutturano il contesto nel quale lavorano ed agiscono pianificatori, pubblici amministratori e decisori in generale”<sup>84</sup>. La conseguenza di queste distorsioni strutturali è allora che “in un mondo di forti ineguaglianze, le strategie di piano che trattano tutte le parti *equamente* finiscono paradossalmente per riprodurre le stesse ineguaglianze dalle quali sono partite”<sup>85</sup>.

Da queste considerazioni risulta ancor più necessaria la funzione di riequilibrio di poteri e di capacità di influenza che le esperienze di partecipazione devono avere (personalmente, se ciò può avere un interesse, considero esplicitamente il mio lavoro come *una attività intenzionale di discriminazione positiva a favore degli esclusi*).

Contro i processi di esclusione, contro la burocratizzazione delle reti decisionali, contro le pratiche di negoziazione ristretta e non trasparente, contro la mancanza di rispetto degli interessi ambientali e sociali, contro le disuguaglianze di informazione e di potere, la partecipazione ritrova allora il sapore antico di una democrazia sostanziale e completa, una *democrazia inclusiva*, larga, aperta e trasparente.

È a questo genere di partecipazione che è dedicata la mia attenzione, alla diffusione di forme di *cooperazione antagonistica*<sup>86</sup> nelle periferie, nei centri storici degradati, nei quartieri dei poveri e degli esclusi, e pure nella città 'normale', così piena anch'essa di problemi nascosti che l'amministrazione non riesce spesso a vedere. A questi tentativi di *forzare dal basso il meccanismo delle decisioni*, di imporre un altro punto di vista, un diverso modo di guardare la città, una più precisa ricognizione dei bisogni, un adeguato apprezzamento dei desideri collettivi di qualità dell'abitare e del vivere, è dedicata la nostra azione.

#### **4. Imparare dai laboratori di quartiere**

Considero quindi il mondo della *partecipazione come un campo di sperimentazione debolmente strutturato*, almeno in Italia, e spero che rimanga un campo aperto e fluido ancora a lungo (anche se è ovviamente necessario che ogni singolo approccio consolidi i suoi metodi e aumenti il suo grado di efficacia).

Tra i sistemi di pianificazione operanti nel mondo occidentale quello italiano è forse uno dei più burocratizzati e più lontani dal mondo della vita<sup>87</sup>. Colmare il burrone tra burocrazia del piano e corpo vivo della città è un compito così grande che è meglio sperimentare e incominciare da tutte le

---

<sup>83</sup>Per una recente messa a punto cfr. H. Thomas, *La production des exclus. Politiques sociales et processus de désocialisation socio-politique*, Puf, Paris, 1997.

<sup>84</sup>J. Forester, *Planning in the face of power*, University of California Press, Berkeley, 1989, p. 59

<sup>85</sup>J. Forester, cit., p. 8-9.

<sup>86</sup>Riprendo i concetti cooperazione antagonistica e di democrazia inclusiva da J. Friedmann, *Empowerment: The Politics of Alternative Development*, Blackwell, Cambridge (Mass.)/Oxford, 1992.

<sup>87</sup>M. Giusti, *Urbanista e terzo attore. Ruolo del pianificatore nelle iniziative di autopromozione territoriale degli abitanti*, L'Harmattan, Torino, 1995.

parti. Accrescere il grado di concretezza, vicinanza alla gente, e capacità di ascolto dei sistemi di pianificazione è quindi un obiettivo che è possibile avvicinare in molti modi.

[...]

Questa varietà di approcci (e di risultati) sembra quindi un elemento positivo della situazione attuale. Il deficit di esperienze di coinvolgimento della popolazioni nella pianificazione è in Italia così abissale che una semina larga di tentativi è necessaria in tutti i luoghi e a tutte le scale di intervento. Naturalmente questa consapevolezza non significa agnosticismo e indifferenza nei confronti delle diverse metodologie di intervento. Il programma che il Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti della facoltà di architettura di Firenze ha coordinato nella periferia fiorentina si ispira a quell'idea di cooperazione antagonista della quale si è detto e naturalmente difendiamo la necessità di diffusione di questo approccio inquieto, conflittuale alla costruzione sociale della città. Ma anche nella nostra esperienza, che sceglie un'angolazione precisa nel campo della partecipazione, l'aspetto pragmatico e sperimentale è dominante.

Pur importanti e in aumento i progetti partecipati in Italia sono ancora complessivamente limitati e soprattutto sono incerti i risultati effettivamente raggiunti. Per dire le cose volgarmente: ci sono ancora pochi cantieri in corso - cantieri non metaforici - impegnati a costruire ambienti socialmente desiderati e progettati, e certamente il passaggio dalla progettazione alla realizzazione effettiva è il nodo della partecipazione e dei laboratori urbani nel prossimo futuro. Esistono viceversa molti sogni-progetti, non irrilevanti tuttavia, anzi utili alla modificazione delle immagini e delle aspettative delle comunità; ed esistono soprattutto microtrasformazioni, riusi significativi di edifici, autogestioni collettive, scenari di trasformazione urbana collettivamente elaborati, scelte e realizzazioni pubbliche che sono state diversamente orientate per effetto di progetti partecipati. La strada che stiamo percorrendo è quindi avviata da tempo, ma quella che rimane davanti a noi è ancora molto lunga.

Voglio infine soffermarmi su alcuni temi o problemi delle nuove esperienze di progettazione partecipata; compariranno in questa breve rassegna le differenze delle esperienze di partecipazione più recenti rispetto a quelle del passato.

I punti sotto indicati non si riferiscono a una specifica esperienza di partecipazione in Italia, tanto meno a quella che stiamo svolgendo nella periferia fiorentina. Essi compongono piuttosto un primo catalogo dei desideri su come la partecipazione dovrebbe essere, una raccolta di condizioni e di possibilità che la storia recente della pianificazione partecipata ha qua è là parzialmente realizzato in qualche parte del mondo. Alcuni di questi elementi sono in effetti presenti in qualche esperienza, e qualcuna ne mette insieme magari tre o quattro. Non si tratta di desiderare che ogni singolo progetto soddisfi tutte le esigenze e le ambizioni sotto indicate, ma che l'insieme del movimento partecipativo copra l'intero campo di sperimentazione, affinando qualcuno dei suoi strumenti o problemi.

- *La conoscenza locale è il perno dell'analisi territoriale e sociale sviluppata nei progetti di produzione sociale di città e territorio.* Una diversa idea della conoscenza è alla base del progetto partecipato: gli abitanti non sono fonti passive di dati e di informazioni che un'indagine tradizionale si limiti a raccogliere attraverso questionari e interviste. Gli abitanti hanno una conoscenza specifica dei luoghi e dei problemi, una conoscenza situata, sostanziale e qualitativa (più in generale, nella macchina territoriale dispersa e multipolare, l'acquisizione stessa della conoscenza diventa necessariamente un processo localizzato<sup>88</sup>).
- *L'ascolto critico costruisce il fabbisogno, cerca i bisogni taciuti, esplicita i desideri inespressi.* I tecnici e gli amministratori, e i partecipanti al gioco del piano socialmente costruito, devono

---

<sup>88</sup>S. Conti, "L'acquisizione della conoscenza come processo localizzato", *Sviluppo locale*, n. 4, 1997, pp. 5-26. Vedi anche B. Longhurst, "Raymond Williams and local cultures", *Environment and Planning A*, n. 2, 1991, 229-238.

praticare una strategia di ascolto critico degli abitanti, attraverso strumenti di sollecitazione attiva e intenzionale. Nella scena normale della pianificazione compaiono soltanto una parte dei bisogni e dei desideri delle comunità ed è quindi necessaria una deformazione volontaria del sistema di raccolta delle informazioni e delle aspettative per riequilibrare il processo di piano<sup>89</sup>.

- *Gli abitanti sono persone complete e attive, sono produttori di territorio e di ambiente.* Gli abitanti non debbono quindi essere considerati genericamente come utenti, gente comune, atomi statistici, consumatori. Il territorio degli abitanti è il territorio di un popolo strutturato, anche articolato e contraddittorio: gli abitanti sono persone, posseggono conoscenze e saperi, praticano mestieri e professioni, esprimono emozioni e passioni. I progetti di partecipazione si rivolgono a persone e comunità ed assumono per intero la ricchezza di competenze, professioni e disponibilità delle popolazioni coinvolte.
- *Le nuove esperienze di partecipazione hanno un carattere fortemente positivo.* I processi di produzione sociale del territorio traducono il conflitto in proposta, trasformano il lamento in lavoro costruttivo. Scovano e mettono a frutto il 'margine di energia' (Lewis Mumford) non utilizzato della comunità<sup>90</sup>, sottolineano la 'prevalenza del positivo'<sup>91</sup> dell'agire collettivo.
- *I workshop di progettazione locale creano un clima che consente una continua ristrutturazione delle aspettative e delle volontà; essi trasformano le preferenze adattive (Elster<sup>92</sup>) in desideri autonomi, in volizioni (Lindblom<sup>93</sup>) consapevoli e coraggiose.* I laboratori collettivi compiono una ricognizione dei desideri e delle opzioni degli abitanti, ma non li assumono meccanicamente e acriticamente. Nell'interazione sociale le convinzioni di partenza vengono continuamente decostruite e ricostruite. I desideri e le opzioni delle persone della comunità non sono originariamente omogenei e convergenti; un livello ragionevole di coerenza e di compatibilità degli obiettivi di trasformazione può essere solo il risultato di un processo. Il ruolo dei tecnici e dei professionisti è essenziale in questo gioco: i pianificatori e i tecnici possono allargare il campo delle opportunità a disposizione, offrendo conoscenze specializzate, mostrando esempi realizzati altrove, inventando soluzioni progettuali, attivando in questo modo un meccanismo circolare di reciproca determinazione tra desideri e opportunità<sup>94</sup>.
- *Le esperienze di partecipazione costituiscono un precedente, vivono nel tempo, si fissano nella memoria, costruiscono o rafforzano la storia della comunità e dell'insediamento.* È necessario mantenere una relazione dinamica e circolare tra trasformazioni immediate e scenari di lungo periodo, tra azioni tattiche e obiettivi strategici, tra ciò che è possibile realizzare subito con le risorse a disposizione e ciò che sarà possibile realizzare mano a mano che crescono la fiducia in se stessi e il successo delle iniziative intraprese. La partecipazione deve essere in grado di ricostruire un filo di continuità della microstoria dei luoghi, di addensare e approfondire la "struttura fibrosa" (Mumford) della società locale.
- *La produzione collettività di urbanità e di socialità può diventare contagiosa.* È necessario tentare, malgrado le difficoltà, raccordi orizzontali tra i diversi gruppi d'azione e i diversi

---

<sup>89</sup>J. Forester, *Planning in the Face of Power*, cit.

<sup>90</sup>L. Mumford, *The Conduct of Life*, Secker & Warburg, London, 1952, p. 35 e sgg; G. Paba, "Lewis Mumford: lezioni di piano dal neighbourhood alla regione", in F. Ventura, a cura di, *Alle radici della città contemporanea. Il pensiero di Lewis Mumford*, CittàStudiEdizioni, Torino, 1997, pp. 193-219.

<sup>91</sup>Riprendo qui un'espressione di Enzo Mazzi, fondatore e guida della comunità fiorentina dell'Isolotto.

<sup>92</sup>J. Elster, *Uva acerba. Versioni non ortodosse della razionalità*, Feltrinelli, Milano, 1989.

<sup>93</sup>Ch. Lindblom, *Inquiry and change: The Troubled Attempt to Understand and Shape Society*, Yale University Press, New Haven/London, 1990.

<sup>94</sup>Sulla relazione tra desideri e opportunità vedi J. Elster, *Come si studia la società. Una 'cassetta degli attrezzi' per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 1993, pp. 23-32.

cantieri sociali, sfruttando la contiguità spaziale e le reti informali di comunicazione. I rapporti orizzontali nel territorio possono essere incoraggiati dagli stessi collegamenti interni ai progetti: risalendo i fiumi, proseguendo i fili verdi del territorio, inseguendo le continuità edilizie, rafforzando le connessioni morfologiche e ambientali, incentivando l'imitazione e la reciproca influenza tra i diversi 'popoli' della città<sup>95</sup>.

- *La partecipazione è un laboratorio creativo di comunicazione efficace.* Nei cantieri sociali si realizza un uso largo e creativo di strumenti di comunicazione: dai questionari agli ipertesti, dai plastici alle "mappe di Gulliver", dai giochi progettuali alle campagne fotografiche, dai video al teatro di strada, dai giornali di quartiere alle feste di vicinato e così via (il gruppo di Ecopolis di Milano, per esempio, ha noleggiato e messo a disposizione una mongolfiera per guardare il quartiere dall'alto). I laboratori sono quindi alla fine anche scuola impropria, informale, luogo di produzione, apprendimento e circolazione di immagini e di idee.
- *I bambini sono (possono essere) protagonisti diretti delle nuove esperienze di partecipazione.* Gli studi più recenti hanno messo in evidenza una forma di specifica competenza spaziale dei bambini, di analisi e di progetto. Il coinvolgimento delle scuole è quindi di importanza essenziale, sia come modo per incontrare l'universo dei desideri e dei bisogni dei bambini e dei ragazzi, sia come mezzo efficace per arrivare alle famiglie. La conoscenza dei bambini è una conoscenza 'bassa', materiale, ancorata ai corpi delle persone e delle famiglie, ma può diventare sotto la guida degli insegnanti, conoscenza "alta" e matura<sup>96</sup>.
- *Il processo di partecipazione è spesso contemporaneamente costruttore di comunità nelle situazioni urbane, sempre più frequenti, di assenza di legami sociali consolidati.* Nelle periferie e nei brani di città scomposta e socialmente rimescolata, la ridefinizione del noi è una conquista possibile che l'impegno collettivo attorno a progetti di trasformazione urbanistica può incoraggiare o rafforzare. La comunità non è all'origine del processo di partecipazione; spesso è un risultato, una conquista. Il carattere positivo, pragmatico e ideale insieme, dei progetti di partecipazione può contribuire a dare al processo di costruzione del noi un carattere aperto e accogliente, multiculturale, non egoistico, non escludente. Talvolta i processi di partecipazione decostruiscono l'orizzonte angusto della comunità chiusa e residuale, trasformandola in comunità aperta e accogliente.
- *Il processo di partecipazione deve comportare qualche forma di incremento di potere degli esclusi (empowerment), qualche forma di ridislocazione del potere nella scena politica locale.* Un nuovo, o rinnovato, interlocutore sociale deve guadagnare la scena urbana, padrone dei propri comportamenti, con qualche stabile forma di organizzazione, con un orizzonte di azione non temporalmente limitato. Associazioni, consulte, reti orizzontali di comunicazione, organismi amministrativi decentrati, 'umbrella organisations', contropoteri, eccetera, possono arricchire e rendere più mobile e complicato il quadro politico locale, fino a forme di effettivo decentramento di autorità e di poteri ('nuove municipalità'<sup>97</sup>).
- *Il progetto rompe la routine della "stanca analisi" (Secchi<sup>98</sup>), la gabbia dell'analisi interminabile e della discussione infinita; il progetto è una forma di positiva "impazienza della*

---

<sup>95</sup>B. Gross, K. Singh, "Planning under freedom: A new experiment in democracy", in B. Checkoway, ed., *Strategic Perspectives on Planning Practice*, Lexington Books, Lexington, 1986, pp. 250-270.

<sup>96</sup>F. Tonucci, *La città dei bambini*, Laterza, Bari, 1996; G. Paba, "Sofferenza e competenza. Su alcuni dilemmi del rapporto tra bambini e città", *La Nuova Città*, n. 1, 1997/98, pp. 5-16.

<sup>97</sup>M. Bookchin, *Democrazia diretta. Idee per un municipalismo libertario*, Elèuthera, Milano, 1993.

<sup>98</sup>B. Secchi, "La stanca analisi", *Urbanistica*, n. 105, 1995, pp. 38-41.

conoscenza" (Hermann Broch<sup>99</sup>). Il ruolo del progetto, dell'immaginazione progettuale in generale, è quindi fondamentale. I progetti, parziali o compiuti, immediatamente realizzabili o di scenario, materializzano le trasformazioni desiderate, consentono di vedere il futuro, ancorano la speranza della comunità alla fisicità concreta dello spazio espressa nel disegno, nel plastico, nel progetto vero e proprio. I diversi momenti progettuali, in un percorso che è sempre necessariamente tortuoso e incerto, consentono una verifica continua dei desideri e facilitano la convergenza delle opzioni individuali e di gruppo. I progetti consentono, in momenti opportuni, di tagliare i problemi, di precipitare le soluzioni, di fermare e nello stesso tempo rilanciare il processo di partecipazione. .

- *Le nuove esperienze di progettazione non hanno bisogno di tecnici spersonalizzati e agnostici; i tecnici sono giocatori in senso pieno del gioco della partecipazione e della costruzione sociale del piano.* La riaffermazione del ruolo del progetto mette in primo piano la funzione specifica dei tecnici e dei professionisti (urbanisti, architetti, paesaggisti, ma anche botanici, ingegneri idraulici, esperti delle tecnologie ambientali, geologi, agronomi, economisti ecc.). Nel gioco essi rappresentano un ruolo specifico, che non deve prevaricare sugli altri ruoli, ma che deve essere riconosciuto come tale. L'architetto, in particolare, è un esperto schierato esplicitamente, come testimone della storia lunga del territorio (e quindi rappresentante degli abitanti che non ci sono più), come anticipatore della storia futura (e quindi rappresentante degli abitanti che non ci sono ancora), infine come 'tecnico della bellezza', custode del valore dei manufatti collettivi (luoghi, città, paesaggi). Naturalmente nel gioco della partecipazione i tecnici debbono giocare correttamente, ma questa esigenza è una condizione che vale per tutti<sup>100</sup>, e naturalmente possono essere ancora utili sessioni di lavoro cieche nelle quali il ruolo dei tecnici venga momentaneamente azzerato.
- *Le anticipazioni pratiche del progetto sono importanti, determinanti per l'intero processo di coinvolgimento degli abitanti nella produzione di città e di nuova socialità.* È possibile anticipare nei fatti, in modo concreto e insieme simbolico, alcuni aspetti del progetto: il riuso di un locale abbandonato come luogo di riunione, la ripulitura e la manutenzione collettiva di uno spazio pubblico, l'eliminazione del traffico durante feste e manifestazioni e così via. In generale le nuove attività previste dai progetti possono precedere le trasformazioni fisiche destinate ad accoglierle, rendendo ancor più evidente la loro necessità<sup>101</sup>.
- *I processi e gli spazi della partecipazione sono l'ambiente adatto per il lavoro delle organizzazioni informali e non istituzionali: volontariato, cooperative giovanili, associazioni culturali, terzo settore, non profit*<sup>102</sup>. Nei progetti e nelle realizzazioni è possibile impiegare lavoro spontaneamente offerto dagli abitanti, lavori socialmente utili, piccole attività integrative, lavori già esistenti riorientati socialmente (insegnanti, assistenti sociali ecc.). In casi più significativi i progetti possono suscitare nuove economie locali, creare posti di lavoro nell'artigianato, nel piccolo commercio, nelle attività di manutenzione e di servizio, coinvolgendo anche attività private compatibili con i progetti collettivi. Il mondo della

---

<sup>99</sup>In realtà la definizione di Broch è riferita alla poesia, ma credo che anche il progetto nasca alla fine da una qualche forma di impazienza; cfr. H. Broch, *Il Kitsch*, Einaudi, Torino, 1990 (ed. or. 1977-79), p. 99.

<sup>100</sup>"Che il piano sia un gioco significa anche che l'attività del planner, pur così particolare, è solo uno dei tanti ruoli che si recitano nel grande *game of life* della città. E che in esso, come in ogni altro gioco, il risultato dipende dall'interazione tra le decisioni di tutti i protagonisti"; cfr. G. Ferraro, "Il gioco del piano. Patrick Geddes in India 1914-1924", *Urbanistica*, n. 103, 1995, p. 136.

<sup>101</sup>J. Forester, "Anticipating implementation: reflective and normative practices in policy analysis and planning", in D.A. Schon, *The Reflective Turn: Case Studies in and on Educational Practice*, Teachers College, Columbia University, New York, 1991, pp. 191-212.

<sup>102</sup>F. Folgheraiter, *Interventi di rete e comunità locali. La prospettiva relazionale nel lavoro sociale*, Erickson, Trento, 1994.



partecipazione è esso stesso un piccolo mondo di lavoro, capace di catturare le (poche) risorse finanziarie necessarie per il sostegno delle proprie attività.

- *La partecipazione crea un livello più alto di collaborazione tra amministratori e amministrati. I progetti di partecipazione sono spesso progetti complessi, intersettoriali; questa natura costringe le amministrazioni al coordinamento interdipartimentale e rende attive le mediazioni tra governo centralizzato e cittadini (consigli di quartiere, agenzie e enti di settore ecc.).*
- *I cantieri sociali sono il luogo di formazione di nuove economie, di nuovo lavoro, di nuova ricchezza. La partecipazione può essere capace di creare, o catturare, nuove risorse finanziarie, fornendo i progetti necessari per il loro impiego (per esempio sollecitando direttamente, o attraverso le amministrazioni, finanziamenti della comunità europea o di organismi internazionali); oppure può orientare diversamente, secondo progetti più adatti alle caratteristiche dei luoghi e degli abitanti, le risorse esistenti; o ancora può migliorare l'impiego delle risorse anche solo attraverso il coordinamento dei finanziamenti ordinari. La partecipazione crea infine 'ambienti di trasformazione' (eliminando per esempio lo stigma negativo che un luogo può avere) capaci di attirare energie diffuse e anche risorse e finanziamenti privati aggiuntivi e più in generale una positiva e molecolare trasformazione del territorio da parte degli abitanti.*

# Per una pianificazione partecipata e inclusiva

**Giancarlo Paba**

(tratto da G. Paba, C. Perrone, a cura di, *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione delle città*, Alinea, Firenze, 2004, pp. 33-48)

## Città turbolente e difficili

La città contemporanea è un mosaico complicato di popoli e di traiettorie di vita. È città delle differenze di provenienza, cultura, linguaggi, età, genere, modelli di consumo, preferenze sessuali e organizzazione familiare, abilità e capacità fisica, stili di vita e di comportamento. Queste diversità assumono oggi una grande importanza, aggiungendosi a quelle più tradizionalmente considerate di reddito e di ricchezza, di lavoro e di classe, di influenza e di potere. La grande città contemporanea è quindi una macchina plurale e articolata, difficile da vivere, entusiasmante e problematica insieme, strutturalmente instabile e turbolenta.

La natura sempre più differenziata e socio-diversa della città si riflette nella sua organizzazione materiale (caratterizzata da dispersione, discontinuità, frammentazione) e sociale (caratterizzata da incertezza, scomposizione, mobilità, conflitto).

Così è sempre forse stata la città, eppure sembra di poter affermare che essa è oggi un accumulo ancora più spinto di stimoli, disagi, opportunità. *Unsettling cities*<sup>103</sup>: città instabili e sconvolte, per un grado più spinto di apertura, per l'influenza crescente dei processi globali, per il dinamismo e l'intensità dei movimenti e delle relazioni. La tensione tra *movement* e *settlement* (per giocare ancora con il titolo del libro di Allen, Massey e Pryke) caratterizza l'evoluzione e la trasformazione degli organismi urbani: mobilità, mescolamento, instabilità da una parte; insediamento, *embeddement*, nuovo radicamento (fisico e sociale) dall'altra parte.

In particolare la città delle differenze è variazione e molteplicità dei ritmi e dei movimenti urbani, dei modi di abitare, alterazione e cambiamento dei "colori" e degli ambienti di vita. Lo spazio pubblico, le strade e le piazze della città, sono i luoghi nei quali si confrontano, e qualche volta si scontrano, i diversi modelli di vita (e di sopravvivenza).

Una quota rilevante dei conflitti urbani riguarda appunto l'uso e la trasformazione degli spazi collettivi, e la ricerca di qualche forma di convivenza tra residenti e *city user*, turisti e pendolari, bambini e anziani, pedoni e autovetture, produttori e consumatori, indigeni e stranieri e così via. La città in generale è un insieme inquieto di luoghi contesi e disputati, una dialettica faticosa di opzioni d'uso degli spazi urbani e di desideri di insediamento spesso in contrasto gli uni con gli altri<sup>104</sup>.

Governare la città delle differenze è quindi diventato una attività difficile e complicata, e richiede un immenso lavoro sociale, interazione e comunicazione, attivazione dei soggetti e degli attori, mobilitazione delle energie, strategie complesse di composizione degli interessi e delle azioni individuali e collettive.

[...]

Le ragioni per cui coinvolgere i cittadini nel governo della città è diventato necessario sono molte e largamente esplorate, nella teoria e nella pratica della pianificazione, e non posso qui approfondirle in modo completo o originale. Per i fini più limitati di questo scritto è forse possibile sintetizzarle nel modo seguente.

---

<sup>103</sup> J. Allen, D. Massey, M. Pryke, a cura di, *Unsettling Cities: Movement/Settlement*, Routledge, London-New York, 1999.

<sup>104</sup> Per la città di Firenze la molteplicità delle pratiche d'uso dello spazio pubblico è raccontata in G. Paba, a cura di, *Insurgent City. Racconti e geografie di un'altra Firenze*, Mediaprint, Livorno, 2002.

- La città è oggi sempre più ricca di problemi difficilmente trattabili nei termini delle politiche convenzionali: problemi la cui stessa definizione richiede un rapporto di prossimità con una molteplicità crescente di interessi e di attori, e in particolare con i destinatari finali delle politiche urbane e sociali.
- La complessità delle scelte impone, per ogni area importante delle politiche urbane e territoriali, l'adozione di pratiche sperimentali, di innovazioni tecniche e procedurali, di progetti integrati e intersettoriali, di flessibilità normativa e gestionale.
- La complicazione sociale della città, e la diversificazione sempre più spinta dei popoli che la abitano, impongono una conoscenza sottile dei bisogni dei destinatari delle politiche urbane: le politiche standardizzate e 'normali', assunte entro un quadro di consuetudine amministrativa e gestionale, non raggiungono l'obiettivo per il quale sono state promosse e provocano sempre più di frequente vere e proprie controfinalità, rendendo alla fine più arduo il problema da risolvere. Molti piccoli e grandi *planning disasters* dipendono proprio dall'applicazione pigra e ripetitiva dei protocolli decisionali e amministrativi, dallo scatenamento incontrollato delle "conseguenze non intenzionali" delle politiche adottate, spesso causate dalla distanza tra macchina di governo e nuove cittadinanze.
- È entrato in crisi, probabilmente in modo irreversibile, il sistema tradizionale della rappresentanza politica e sociale: partiti, sindacati e organizzazioni tradizionali di categoria non sono più in grado di comprendere la complessità sociale e di rappresentare l'universo frammentato e scomposto dei bisogni e delle aspettative. Correlativamente gli abitanti e i cittadini spontaneamente agiscono nella scena pubblica attraverso una pleora di associazioni, organizzazioni, comitati, e mille altre forme di espressione, spesso incerte, precarie, mobili, tuttavia importanti e diffuse. Queste forme di auto-espressione e di auto-organizzazione sociale non hanno una natura istituzionale e difficilmente riescono ad entrare sia nei circuiti tradizionali del governo della città, sia nelle articolazioni più diramate e flessibili dei processi di *governance*.
- Ugualmente sono in crisi profonda, o sottoposte a radicali cambiamenti, le tradizionali 'costruzioni sociali' delle città (famiglia, comunità, identità collettive, appartenenze sociali tradizionali) e le loro corrispondenti forme spaziali (casa, vicinato, rione, quartiere). Cambiano per così dire rapidamente "le grammatiche della vita", le regole della vita sociale, e si modificano "le grammatiche spaziali della città" (sistema della residenza, aggregazioni dell'edificato, organizzazione dello spazio pubblico, relazione tra dominio privato e dominio pubblico).
- La necessità di raggiungere un requisito sempre più alto di qualità delle politiche impone anch'essa una ricognizione sottile della costituzione concreta dei destinatari: i quali sono corpi (individuali e sociali) precisi e distinti, con quelle caratteristiche, con quella domanda specifica di esistenza, da circoscrivere esattamente, da conoscere attraverso strategie conoscitive più efficaci e penetranti. Saper vedere e ascoltare gli abitanti, sapere decifrare i loro bisogni e desideri, è appunto uno dei principali strumenti per il raggiungimento della soglia di qualità degli interventi di trasformazione urbana.
- La qualità (di una politica, di un servizio, di una prestazione; la qualità stessa della vita urbana) non è una cosa, non è decisa da un insieme più o meno complicato di parametri o indicatori prestazionali. La qualità è essenzialmente una proprietà relazionale: essa dipende dai risultati raggiunti, ma soprattutto dal modo utilizzato per raggiungerli, e principalmente dalle relazioni tra fornitori di servizi e utenti, tra governo della città e cittadini. Nelle politiche sociali urbane, inoltre, la qualità richiesta è talvolta così alta e sottile che essa non può essere offerta dallo stato o dal mercato, per ragioni opposte aventi tuttavia lo stesso effetto. La qualità di molti interventi sociali, e in generale delle politiche urbane, dipende quindi dal coinvolgimento di mediatori amichevoli e caldi, vicini ai destinatari. La qualità dipende essenzialmente dalla prossimità delle politiche con i cittadini coinvolti, e dal grado di fiducia reciproca costruito. È possibile dire in questo quadro che il coinvolgimento degli

abitanti non è soltanto un mezzo per raggiungere risultati migliori: esso è un obiettivo in sé, capace di fornire talvolta il senso essenziale di una politica, o di una misura di trasformazione della città.

### **“Arte della progettazione interattiva” e partecipazione radicale**

Nel precisare alcuni possibili approcci alla progettazione partecipata (al fine di esporre il proprio personale punto di vista) Mauro Giusti ricostruisce tre stagioni della partecipazione che si sono succedute negli ultimi decenni<sup>105</sup>: nella prima stagione la partecipazione è stata una politica, nella seconda si è trasformata in una tecnica, nella terza dovrebbe diventare un'arte.

La prima stagione della partecipazione, negli anni '60 e '70, è caratterizzata appunto dalla prevalenza di una motivazione politica e ideologica. La partecipazione è uno strumento di conflitto e di lotta sociale; il tecnico è un *urbanista di parte*, schierato dalla parte delle classi oppresse, disponibile ad offrire la propria competenza perché esse possano vincere qualcuna delle loro battaglie.

Quella degli anni '80 e '90 è viceversa una stagione caratterizzata dalla tecnica, dall'uso di metodologie formalizzate di coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali. L'obiettivo è l'efficacia del governo del territorio (del governo della società, in generale). Nelle condizioni di complessità tecnica, comunicativa, sociale riassunte nel punto precedente, l'interazione organizzata con i destinatari delle politiche è necessaria perché gli obiettivi perseguiti possano essere raggiunti. Il tecnico diventa quindi un *facilitatore*, non schierato, e alla fine, forse, non necessariamente competente, indifferente alla sostanza dei problemi in discussione.

Queste due stagioni della partecipazione sono entrate in crisi, anche se per ragioni differenti. La prima stagione muore con la dissoluzione stessa del clima di antagonismo politico e sociale nel quale è cresciuta. La seconda sta morendo lentamente dinanzi ai nostri occhi, proprio nel momento in cui sembra trionfare, dominando – in forme sempre più retoriche e fredde – il discorso pubblico sulla trasformazione sociale della città. Le tecniche si reificano rapidamente, ricorda Giusti, si burocratizzano e ossificano.

Giusti propone, nell'intervento dal quale sto rubando il ragionamento finora condotto, con riferimento a teorie e pratiche sperimentali diffuse in questi ultimi anni, un'idea di partecipazione come “arte della progettazione interattiva”. Questi sono alcuni dei caratteri indicati: interattività spinta, appunto, circolare e ricorsiva (dialogo profondo, “ascolto ermeneutico”, valorizzazione del *back talk*); “enfasi sugli elementi di contesto” (disegnare il processo interattivo sulla specificità dei luoghi, delle porzioni di mondo e di umanità nelle quali il processo è sorto e si sviluppa); radicalità dell'approccio ai problemi (“andare alla radice delle cose”); “conferimento di significato alle esperienze degli abitanti” (sollecitazione attiva delle competenze locali, mobilitazione delle modalità di conoscenza dei non esperti, valorizzazione della componente sperimentale e pratica); sviluppo delle soggettività individuali e di gruppo (coinvolgimento diretto, personale degli abitanti, dei tecnici e degli operatori coinvolti; dare spazio alle componenti emotive, persino passionali, forse).

---

<sup>105</sup> Traggio le considerazioni che seguono dagli appunti di una lezione di Mauro Giusti in un corso di perfezionamento sulla progettazione partecipata con i bambini che si è tenuto nel Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio nella primavera del 2001. Vedi anche M. Giusti, “Modelli partecipativi di interpretazione del territorio”, in A. Magnaghi, a cura di, *Rappresentare i luoghi*, Alinea, Firenze, 2000.

Rileggendo inoltre alcuni contributi (Axia, Berger, Cassano<sup>106</sup>), Giusti insiste sul ruolo dell'*umorismo* e della *cortesía*, come “atteggiamenti strumentali”, come “strumenti euristici”, necessari per costruire il profilo dell'arte di partecipare appena descritto. L'*umorismo* come modalità di conoscenza sperimentale, tentativa, pronta a rimettere in gioco ogni raggiungimento, capace (come pure ha sottolineato Marianella Sclavi nei suoi libri) di sfruttare positivamente emozioni, imprevisti, imbarazzi, incidenti incontrati nel corso dell'azione, come occasione per discutere non solo del problema dal quale si è partiti, ma anche delle cornici nelle quali si è inseriti. La *cortesía* come strategia sottile di comunicazione e coinvolgimento interpersonale (curiosità, attenzione, disponibilità) e come strumento per costruire quelle basi di fiducia reciproca, di *confidence* (per riprendere una bella parola melvilliana e mumfordiana<sup>107</sup>) necessarie per raggiungere qualche buon risultato.

Quale definizione sintetica possiamo dare di chi pratica l'arte della progettazione partecipata? Sclavi propone, sulla scorta di una rilettura di Bateson, una figura che ridefinirei del *danzatore critico*: saper danzare insieme agli altri, nel processo di partecipazione, se il tipo di danza che stiamo danzando ci porta a un risultato migliore e condiviso, ma soprattutto avere la capacità di cambiare danza (cambiare le cornici, i quadri di riferimento) quando l'interazione si avvita inutilmente su se stessa. Oppure recuperare la definizione appunto di *confidence-man* (se nel libro di Melville non fosse un personaggio troppo ingenuamente ottimista, fino al ridicolo): nel senso di costruttore di fiducia, costruttore di nuove relazioni umane e sociali, forse persino costruttore di comunità (di nuova comunità). Paolo Fareri indica come figura chiave di un nuovo paradigma di pianificazione partecipata quella dell'*attivatore di politiche*<sup>108</sup>: una figura di operatore inquieto e proiettato in avanti, capace di sviluppare le tensioni dei processi di partecipazione in nuove e più efficaci (e spesso alternative) politiche pubbliche controllate dal basso.

E tuttavia credo che la situazione attuale delle città necessiti di un'ulteriore complicazione dei modelli interattivi proposti finora, in particolare quando si tenti di affrontare problemi di disagio sociale estremo, o comunque profondo, le cui radici siano legate a ragioni di natura strutturale (per riassumere un po' brutalmente: quando sia in discussione la distribuzione ineguale della ricchezza e del potere).

Come incorporare nei processi partecipativi il conflitto, i temi dell'equità e della giustizia, gli aspetti sostantivi della struttura e della trasformazione della città? Mi verrebbe di riformulare la domanda in questo modo: come riportare nella progettazione partecipata la capacità (*politica*) di mobilitazione dell'*activist*, la saggezza e la competenza (*politica e tecnica*) del planner nell'impostare politiche di redistribuzione, la sensibilità (*tecnica e artistica*) dell'architetto-urbanista nell'immaginare soluzioni innovative ai problemi di organizzazione morfologica e spaziale della città? Come operare quando i meccanismi di esclusione sociale siano così profondi da negare a una parte della popolazione la stessa cittadinanza politica, e con essa la possibilità stessa di partecipare alla trasformazione della città? Come è stato rilevato, “persino la protesta, e cioè la forma di attività politica alla quale ricorrono coloro che hanno meno potere, richiede risorse che mancano alle popolazioni con il reddito più basso”<sup>109</sup>.

---

<sup>106</sup> G. Axia, *Elogio della cortesía. L'attenzione per gli altri come forma di intelligenza*, il Mulino, Bologna, 1996; P.L. Berger, *Homo ridens. La dimensione comica dell'esperienza umana*, il Mulino, Bologna, 1999; F. Cassano, *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro*, il Mulino, Bologna, 1989.

<sup>107</sup> Vedi su questo aspetto G. Paba, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Angeli, Milano, 2003, p. 17.

<sup>108</sup> Da una lezione al Dottorato di Progettazione urbana, territoriale e ambientale tenuta nella primavera del 2003 nell'Università di Firenze.

<sup>109</sup> D. Day, “Citizen Participation in the Planning Process: An Essentially Contested Concept?”, *Journal of Planning Literature*, n. 3, 1997, p. 426; vedi anche B. Cooke, U. Kothari, a cura di, *Participation: The New Tyranny*, Zed Books, London, 2001.

Non so rispondere in modo convincente (neppure per me stesso) a queste domande, se non immaginando, nell'approccio radicale alle esperienze di partecipazione, un gioco pieno, aperto, multilaterale, nel quale da una parte danzatori critici, *confidence-men* e attivatori di politiche garantiscano procedure democratiche ed esiti positivi, e dall'altra parte agitatori, pianificatori *insurgent* e architetti utopici rendano più difficile questo lavoro, scavando nel mondo sostanziale delle ingiustizie sociali e del disastro urbanistico e ambientale delle nostre città.

### **Abolire la distanza: rendere visibile l'invisibile**

Marco Revelli ha raccontato in un piccolo libro<sup>110</sup> l'aggressione concentrica alla sopravvivenza di un gruppo di nomadi Rom nella periferia di Torino e le manifestazioni di insensibilità di alcune parti della società e di molte istituzioni. Nel racconto di Revelli viene considerato un aspetto sul quale è necessario indugiare, per l'argomento di questo scritto. La vicenda dei nomadi non viene risolta positivamente, come è avvenuto in una grande quantità di casi simili: il problema urbano e sociale di quella piccola comunità non viene risolto, malgrado il dispiegamento di alcune forme di solidarietà umana da parte di gruppi di volontari e di qualche organizzazione politica.

L'aspetto più sconcertante di questa piccola storia locale è proprio l'incapacità dell'amministrazione di "trattare" il problema, e questa incapacità nasce essenzialmente dalla *distanza* degli amministratori e della maggior parte degli operatori che avrebbero avuto come compito quello di tentare di risolverlo. Essi sono stati lontani in ogni senso. Fisicamente lontani: non hanno visto i Rom, non li hanno incontrati, toccati. Culturalmente lontani: non conoscono i contorni oggettivi della loro situazione, né le radici remote e la cultura di quella comunità, né le attuali condizioni ed aspirazioni di vita. Umanamente e moralmente lontani: i destinatari delle loro politiche sono considerati come oggetti, la cui importanza è misurata solo in rapporto a leggi, disposizioni e doveri astratti. Scrive Revelli: "Nessuno tra coloro che stabiliscono regole, prendono decisioni, dispongono, si è preoccupato di parlare con gli uomini e le donne che lì abitano. Di *visitare* il loro habitat: guardare le facce, i corpi, i giacigli, gli ambienti; sentire gli odori, i rumori, i gusti per capire come quei bambini oggetto di così occhiuta attenzione mangino, giochino, vivano, ridano o piangano"<sup>111</sup>.

La prima regola della pianificazione radicale e alternativa può essere allora formulata in questo modo: *abolire la distanza, rendere visibile l'invisibile*<sup>112</sup>. Rendere visibili i corpi che vivono nella città, i corpi esclusi dalla vita di città (e dalla vista degli altri cittadini). Rendere visibili i corpi delle persone e guardarli nello loro specifica differenza: sessuati, bianchi e neri, abili e meno abili, bambini e adulti. Rendere visibili i corpi associati che condividono povertà, privazioni, bisogni, ma anche culture, competenze, vitalità, tensioni positive verso la sopravvivenza e la fraternità. La partecipazione, la democrazia "democratizzata" e inclusiva, nel senso radicale che qui propongo, è proprio questo, per prima cosa: vedere, toccare, istituire un corpo a corpo con il mondo sociodiverso delle popolazioni urbane, e soprattutto dei nuovi abitanti, dei nuovi aspiranti abitanti della città. La partecipazione è all'inizio un gioco dello sguardo e dell'esplorazione reciproca: scoprire l'esistenza di un'umanità altra e sconosciuta, la *subcity*<sup>113</sup> sotterranea e oscura che vive nei margini della città e della società.

---

<sup>110</sup> M. Revelli, *Fuori luogo. Cronaca di un campo Rom*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

<sup>111</sup> M. Revelli, *op. cit.*, p. 66.

<sup>112</sup> Riprendo qui esplicitamente il titolo di un importante libro curato da Leonie Sandercock, *Making The Invisible Visible: A Multicultural Planning History*, University of California Press, Berkeley/Los Angeles, 1998.

<sup>113</sup> "Subcity is hard", canta appunto in una grande canzone Tracy Chapman.

## L'arte di ascoltare.

La seconda regola della partecipazione, nella forma radicale e “cattiva” qui proposta, consiste nell'applicazione di un complesso di pratiche che John Forester<sup>114</sup>, forse per primo nel campo della pianificazione urbana, ha chiamato *ascolto critico* (*critical listening*) e Marianella Sclavi alla fine ha definito in modo appropriato come una vera e propria *arte di ascoltare*<sup>115</sup>.

Per Forester l'ascolto (*listening*), a differenza del semplice e meccanico udire (*hearing*), implica un complesso di azioni di reciprocità e di mutuo interesse tra gli interlocutori. L'ascolto critico richiede il riconoscimento dell'altro come persona e un coinvolgimento attivo e emozionante. In particolare una forma profonda e interattiva di ascolto è necessaria se il problema che abbiamo davanti è difficile e il futuro è incerto, come sempre accade nei problemi urbani e sociali più gravi: “In vista di un futuro incerto e di un gioco combinato di interessi ambigui e in conflitto, la capacità di ascoltare da parte di un pianificatore è legata alla sua capacità di sperare. Prestando ascolto nello stesso modo alle voci appassionate di chi propone un progetto e di chi vi si oppone, i pianificatori devono esplorare quelle possibilità che le altre parti non hanno ancora preso in considerazione. Ponendo delle domande ai costruttori di progetti, ai membri dello staff o di altre agenzie, ai residenti della città, i pianificatori devono esaminare gli interessi più profondi, le informazioni non ancora disciuse ma rilevanti, le nuove idee sulle strategie possibili, gli accordi o gli esiti dei progetti”<sup>116</sup>.

Il legame tra ascolto e speranza, tra arte di ascoltare e mondi possibili, è appunto al centro del metodo proposto dalla Sclavi. L'ascolto diventa un'arte, una strategia consapevole e intenzionale, una forma raffinata di conoscenza e di azione. La consultazione banale dei cittadini e lo scambio elementare di informazioni possono funzionare solo per la risoluzione di problemi semplici, all'interno di cornici condivise da tutti i partecipanti. Quando le cornici di riferimento sono differenti, quando i linguaggi e le visioni del mondo sono contrastanti, quando gli interessi e le speranze di futuro sono radicalmente opposti, quando i problemi sono “maligni” (*wicked*, nella vecchia definizione di Melvin Webber), allora è necessaria una forma di ascolto attivo, di osservazione profonda e dinamica della realtà e dei bisogni dell'altro. Possiamo formulare il secondo principio di pianificazione partecipata radicale in questo modo: una volta scoperti e riconosciuti è necessario imparare ad ascoltare i profondità i protagonisti più marginali e diseredati della città.

## Pianificare e decidere in un ambiente turbolento

Come si è detto la necessità di adottare forme di interazione e di negoziazione nel governo della città è ormai generalmente riconosciuta. Le procedure decisionali sono diventate estremamente complicate, il numero degli attori che contano nel sistema urbano è cresciuto a dismisura, i problemi sono diventati spesso intrattabili, per ragioni tecniche o sociali.

I governi delle città hanno capito che bisogna concertare, negoziare, “contrattare”, coinvolgere gli operatori e qualche volta i destinatari delle politiche. L'ambiente all'interno del quale vengono prese le decisioni è strutturalmente turbolento, inquieto, conflittuale. La qualità delle soluzioni da ricercare è spesso così alta da richiedere l'applicazione di nuove tecniche e il corrispondente lavoro sociale necessario per farle accettare. In una situazione di finanza pubblica declinante, la necessità di raccogliere risorse private richiede politiche attive di governo e di sollecitazione imprenditoriale.

---

<sup>114</sup> J. Forester, *Planning in the Face of Power*, University of California Press, Berkeley/Los Angeles, 1989 (trad. it., *Pianificazione e potere. Pratiche e teorie interattive del progetto urbano*, Dedalo, Bari, 1998).

<sup>115</sup> M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Le Vespe, Pescara, 2000. Vedi anche la ripresa di questi temi in M. Sclavi e altri, *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano, 2002.

<sup>116</sup> J. Forester, cit., p. 178.

Gli “interessi” debbono essere mobilitati, con pratiche opportune di riconoscimento e seduzione. Negoziazione, concertazione, contrattazione sono quindi procedure di interazione sociale necessarie per il governo della città, ma non sono sufficienti per affrontare i problemi sociali più duri e resistenti, ed hanno poco a che vedere con l’idea di partecipazione che stiamo cercando di precisare e praticare.

Il consolidamento di nuove forme di interazione sociale nella gestione urbana – di governance, è ormai obbligatorio dire – può persino avere effetti contraddittori sui problemi sociali urbani più gravi. Nei nuovi processi negoziali si forma infatti una rete di interessi estesa, relativamente aperta e dinamica, e contemporaneamente si cristallizza il mondo di chi resta escluso da questa rete di governo, di potere, o di semplice influenza.

La rete dei poteri urbani è infatti ad accesso selezionato: vi figurano i poteri istituzionali, gli interessi “legittimi”, le corporazioni e le forme associative stabili e riconosciute, le lobbies e le categorie, le imprese e i privati provvisti di adeguate risorse finanziarie o di strumenti efficaci di condizionamento delle scelte pubbliche. Vi è partecipazione, in qualche senso della parola, dei cittadini e delle loro forme di organizzazione al governo della città, ma non è di questo tipo di partecipazione che ha bisogno chi resta al di fuori della rete istituzionale, o quasi-istituzionale, della città.

[...]

La terza caratteristica della pianificazione partecipata radicale può quindi essere espressa in questa forma: la partecipazione utile in contesti di disagio urbano assoluto è quella che costruisce un’altra rete, un altro sistema di interazione e di mobilitazione delle energie collettive, una rete bassa e inferiore, radicata nel mondo degli esclusi, una controgeografia reticolare di ricchezze potenziali, non riconosciute, un insieme di micro-comunità insurgent in senso geddesiano, germinali, embrionali, povere di potere economico, intrise di speranza e di desiderio di trasformazione.

### **Partecipazione e cittadinanze in espansione**

Il mondo si è trasformato in profondità, la macchina della città è diventata sempre più estesa e complicata e queste trasformazioni costringono, come si è detto, ad adottare procedure di governo transazionali e interattive. Ma forse il cambiamento principale riguarda proprio la composizione sociale delle città. Il sistema tradizionale di pianificazione presupponeva la stabilità nel tempo e l’uniformità di comportamento e desideri dei destinatari (e da qui nascevano già allora conseguenze non tollerabili, per la sottovalutazione dei bisogni delle componenti più deboli della popolazione).

Oggi la città è un insieme di popolazioni differenti, un mosaico frammentato e scomposto i cui componenti hanno bisogni e desideri diversi. I modelli spaziali di localizzazione, gli stili di comportamento individuale e collettivo, gli schemi d’uso della città variano fortemente in rapporto all’età, al genere, alla provenienza culturale, ai modelli di vita, agli stili di lavoro e di consumo e così via. La conoscenza sottile dei destinatari delle politiche diventa quindi una condizione di efficacia delle politiche stesse. Non ci si può più accontentare di medie statistiche, di ricerche aggregate, di ragionamenti generali e astratti, di politiche universali e indifferenti alle complicazioni sociali e culturali della città.

A questo fondamento per così dire oggettivo della trasformazione della città si unisce un grande rivolgimento sociale che è possibile definire come un processo articolato (e anche problematico) di autonomizzazione dei soggetti collettivi. Bambini, donne, anziani, migranti, minoranze religiose e culturali, nuovi soggetti collettivi legati a particolari stili di vita (nei campi del consumo, della produzione e della creatività, delle preferenze sessuali, ecc.) lottano per il riconoscimento del proprio particolare modo di essere, e chiedono che vengano riconosciuti, per ciascuno di essi, un insieme specifico di bisogni e di diritti. Nascono in questo modo le città dei bambini o degli anziani,



la città multietnica e “colorata”, le città delle nuove forme di convivenza e fratellanza sociale, le città tolleranti e aperte verso le nuove espressioni individuali e collettive.

Questo processo di espansione e autonomizzazione delle cittadinanze accentua la crisi dei sistemi tradizionali di rappresentanza e di governo urbano. È sempre stato difficile governare le tradizionali disuguaglianze di ricchezza e benessere; oggi questo compito è ancora più difficile di fronte ad un’umanità urbana composita e colorata, differenziata ed esigente. Il punto di fallimento più doloroso delle società moderne riguarda forse l’incapacità di affrontare i problemi della povertà assoluta, della deprivazione integrale. L’esclusione è infatti una complessa costruzione sociale, un processo cumulativo che si autoalimenta e si aggrava nel corso del tempo: una condizione di non-esistenza, di mancanza spesso contemporanea di casa, lavoro, cittadinanza, protezione sociale, riconoscimento collettivo che fa sì che le normali politiche sociali diventino inefficaci.

Il quarto punto che è necessario sottolineare può essere riassunto così: nella città colorata, multietnica e sociodiversa, nel mondo delle mille cittadinanze, e in particolare nel sottomondo dell’esclusione e della marginalità sociale, la necessità di politiche partecipate raffinate e sensibili, di politiche “molto sociali”, diventa decisiva<sup>117</sup>.

### **Senza tetto, senza tutto (la casa come “sito di resistenza”)**

L’esclusione abitativa è la madre di tutte le esclusioni, l’anello iniziale, e spesso determinante, di una catena infinita di privazioni. La mancanza di una casa decente a un prezzo giusto è spesso la causa di molti altri problemi urbani e sociali: senza tetto, senza tutto. Ed anche quando di qualcosa si riempie la vita (qualche lavoro precario, qualche forma di reddito, una base minima di sopravvivenza), l’instabilità e l’inferiorità abitativa mantengono chi ne soffre al di qua del riconoscimento pieno del diritto di cittadinanza e di appartenenza, appunto in una zona di esclusione<sup>118</sup>, di esistenza diminuita e difettiva.

La casa non è infatti soltanto una cosa, un riparo puro e semplice. È viceversa un bene complesso, anzi un insieme di beni, materiali e simbolici. Pierre Bourdieu ha definito con efficacia questo aspetto: “Considerare la casa come un semplice capitale caratterizzato da un tasso di ammortamento e l’acquisto di una casa come una strategia economica in senso stretto, facendo astrazione dal sistema di strategie di riproduzione del quale essa è strumento, sarebbe come spogliare, senza neppure volerlo, il prodotto e l’atto economico di tutte le proprietà storiche [...]. Ciò che si afferma tacitamente attraverso la creazione di una casa, è la volontà di creare un gruppo permanente, unito da relazioni sociali stabili, una discendenza capace di perpetuarsi nel tempo, come dimora, duratura e stabile, immutabile; è un progetto o una sfida collettiva sull’avvenire dell’unità domestica, e cioè sulla sua coesione, la sua integrazione, oppure, se si preferisce, sulla sua capacità di resistere alla disgregazione e alla dispersione. Un’impresa che consiste nello scegliere insieme una casa, sistemarla, decorarla, in breve farne il luogo della propria vita, nel quale ci si senta bene [...] perché si ama della casa il sacrificio in tempo e lavoro che è costata ed anche perché, come attestazione visibile della riuscita di un progetto comune compiuto in comune, essa è la fonte ogni volta rinnovata di una soddisfazione condivisa, è un prodotto della coesione affettiva che conferma e rafforza la coesione affettiva”<sup>119</sup>.

Forse l’accenno di Bourdieu al carattere permanente e immutabile del radicamento domestico è oggi datato e non tiene conto della mobilità contemporanea dei percorsi abitativi (Le Corbusier ha

---

<sup>117</sup> Sui criteri di pianificazione della città multiculturale, con riferimento al caso di Toronto, ma con considerazioni che hanno un valore più generale, vedi C. Perrone, *Governare la città delle differenze. Politiche e pratiche di pianificazione nell’area metropolitana di Toronto*, Alinea, Firenze, 2003.

<sup>118</sup> Per un quadro generale vedi A. Madanipour, G. Cars, J. Allen, *Social Exclusion in European Cities: Processes, Experiences and Responses*, The Stationary Office/The Regional Studies Association, London, 2000.

<sup>119</sup> P. Bourdieu, *Les structures sociales de l’économie*, Seuil, Paris, 2000, p. 35.

detto con qualche ragione: oggi “la maison de famille est une illusion démagogique”<sup>120</sup>). Ma il senso del ragionamento rimane sostanzialmente valido: la casa – nel modo molto diverso dal passato in cui è oggi desiderata – è comunque “l’attestazione visibile di un progetto comune”, e la fatica della conquista, magari con l’impegno diretto nel dargli una forma (in un arco molto vasto di possibilità che va dalle decisioni di arredo della propria stanza all’autocostruzione), contribuisce prepotentemente a radicare i nuovi abitanti nella comunità urbana.

Gloria Jean Watkins, alias bell hooks, femminista nera radicale, proprio alla casa ha dedicato un capitolo di uno dei suoi libri<sup>121</sup>. Anche nelle situazioni più difficili, nelle quali il contrasto di classe e di colore è più forte, la casa resta “un sito di resistenza [...] dove guarire dalle nostre ferite e ritornare interi”. Bell hooks ricorda gli attraversamenti urbani per raggiungere la casa della nonna come un viaggio nella segregazione e nella paura, dentro una città ostile e nemica (“per arrivarci dovevamo superare quel terrificante biancore”), ma nella casa alla fine (in quella della madre o della nonna), pur in una condizione di durezza e di povertà, era possibile vivere. Il sessismo costringeva le donne nell’abitazione, ma la casa diventava uno “spazio di cura e nutrimento da contrapporre alla feroce, disumana realtà dell’oppressione razzista, della dominazione sessista [...]”; la casa era l’unico sito dove potersi misurare in modo libero con la propria umanità, dove poter resistere. Le donne nere hanno resistito erigendo case dove tutti i neri potessero lottare per essere soggetti, non oggetti, dove potessimo confermarci nella mente e nel cuore, nonostante la povertà, la fatica, le privazioni, dove potessimo restituire a noi stessi la dignità che all’esterno, nella sfera pubblica ci veniva negata”.

Nella casa si forma “una comunità di resistenza”, un “sovversivo focolare domestico nero” all’interno del quale una vita diversa, e un po’ migliore, può incominciare. La casa è quindi una posta in gioco cruciale per la liberazione delle nuove cittadinanze urbane: una casa piena, non un “abitare inferiore” e precario (per usare una precisa definizione utilizzata in qualche ricerca della Fondazione Michelucci).

Quindi un ulteriore principio della partecipazione degli abitanti alla costruzione della città può assumere questa forma: il radicamento e l’appartenenza alla città incominciano dalla casa e ricevono impulso dalla sistemazione in una abitazione dignitosa. Dalla casa alla città il percorso è più breve e più facile: dal proprio “sito di resistenza”, alla città come luogo di convivenza e relazione sociale aperta. Avere una casa sicura e relativamente stabile determina la possibilità di agganciare la propria vita alle reti che prolungano la casa nei luoghi collettivi della città: dalla scuola alle istituzioni della salute, dagli spazi pubblici ai servizi urbani, e così via.

## **Empowerment, cantieri sociali di costruzione della città, autocostruzione**

Un punto fondamentale distingue la partecipazione come consensus building dalla progettazione partecipata radicale in contesti di disagio urbano e di esclusione sociale. Esso è costituito dal tema dell’empowerment. Nei processi di coinvolgimento debole e istituzionalizzato dei cittadini, le scelte fondamentali del governo urbano non vengono mai messe in discussione, e ugualmente non vengono alterate le relazioni esistenti di potere e di influenza. La partecipazione tenta solo di rendere meno conflittuale e relativamente più efficiente la gestione della città e dei problemi urbani. Al contrario, la pianificazione alternativa dal basso e partecipata richiede che si verifichi qualche forma di redistribuzione del potere<sup>122</sup> della città, richiede la formazione o il consolidamento di poteri sociali diffusi, di micropoteri collettivi agganciati alla rete dei luoghi sociali alternativi entro cui le esperienze di partecipazione maturano e trovano ospitalità. Le pratiche sociali alternative tentano infatti di agire sui nodi strutturali dell’organizzazione urbana e possono raggiungere

<sup>120</sup> Le Corbusier, *Mise au point*, Editions Archigraphie, Genève, 1987, p. 90.

<sup>121</sup> bell hooks, *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli, Milano, 1998; le citazioni riportate nel testo sono tratte dal capitolo “Casa: un sito di resistenza”, pp. 25-35.

<sup>122</sup> J. Friedmann, *Empowerment: The Politics of Alternative Development*, Blackwell, Cambridge MA/Oxford, 1992.

obbiettivi significativi soltanto se riescono ad orientare diversamente il flusso delle risorse e della ricchezza, ad indebolire il controllo sociale, a liberare luoghi e spazi della città, a rafforzare una geografia, insieme di lotta e di ricostruzione sociale, alternativa alla città esistente e alle sue regole di funzionamento e di dominio.

La progettazione sociale radicale punta infine all'autogoverno delle comunità e delle città, e lungo questo percorso il consolidamento di mille forme di autogestione diffusa, di “thousands of tiny empowerments”<sup>123</sup>, diventa fondamentale. Empowerment significa allora democrazia inclusiva, estensione della cittadinanza, liberazione di territori e di spazi urbani, autogestione e cambiamento materiale dei mondi di vita, modificazione profonda delle relazioni umane e sociali.

Da questa constatazione dipende un'ulteriore caratteristica rilevante della pianificazione radicale partecipata. I laboratori di progettazione collettiva – io li chiamo cantieri sociali<sup>124</sup> – mettono direttamente mano alla costruzione della città alternativa, in modi molto differenti, ma tutti ugualmente importanti. Essi occupano spazi abbandonati, abitano e modificano con la loro presenza lo spazio pubblico, estendono gli usi collettivi della città, attribuiscono a edifici o spazi urbani un nuovo significato, ricostruiscono nuove relazioni sociali nei quartieri, e così via. L'autogestione e l'autocostruzione realizzano infine materialmente lo scopo dei cantieri sociali. In molti casi la città è trasformata fisicamente durante il processo di progettazione partecipata. La comunità si mette al lavoro. Autogestione di spazi e di edifici esistenti, autoristrutturazione e autorecupero, autocostruzione e progettazione sociale della città, diventano allora un orizzonte politico e operativo difficile, ma raggiungibile. In questo senso quindi la partecipazione diventa un processo di costruzione di un modo possibile, uno spazio terzo, un'altra città, diversa e alternativa a quella esistente.

Vedo questi esperimenti come manifestazioni di energie sociali positive della città, veri e propri cantieri sociali di trasformazione che non si limitano a garantirsi un riparo, ma investono più in generale i nodi della vita collettiva. Le pratiche di autocostruzione e di autorecupero rappresentano il punto limite e il traguardo più difficile di progettazione partecipata. Nei punti seguenti indico brevemente alcune condizioni che possono rendere queste esperienze un primo passo per la costruzione di una città alternativa.

- Le modalità di autocostruzione devono mettersi in relazione con i nuovi stili di vita e di lavoro degli abitanti che partecipano al processo: valorizzare la cooperazione e il lavoro comune; diffondere pratiche di mutuo apprendimento e di trasmissione di competenze e saperi. Il cantiere di autocostruzione può essere quindi un cantiere sociale di autoformazione comunitaria, una scuola informale.
- I cantieri sociali di autocostruzione adottano tecniche edilizie sperimentali, realizzano risparmi non soltanto nell'impiego di lavoro vivo, ma anche nell'adozione di particolari procedimenti costruttivi. Questa sperimentazione può essere orientata al risparmio ecologico e energetico, adottando tecniche di bioedilizia, materiali riciclati, stili di costruzione economici e sani.
- Le esperienze più complesse di autocostruzione possono avere come effetto secondario la possibilità di diffondersi e disseminarsi, incentivando meccanismi di imitazione virtuosa negli altri quartieri, determinando alla fine contesti favorevoli alla creazione di nuova occupazione e di nuove attività.
- I cantieri di autocostruzione esaltano la dimensione collettiva dell'abitare e le forme di solidarietà e di aiuto reciproco. I luoghi in cui nascono sono spesso contesti sociali innovativi: creazione di famiglie allargate di tipo non convenzionale, di nuova fratellanza, di comunanza delle economie, dei beni e degli affetti, di accadimento collettivo dei bambini, di scambio di lavori di manutenzione, cura, assistenza, e così via. In particolare le esperienze di autoristrutturazione e di autogestione di un micro-habitat collettivo assumono un ruolo

---

<sup>123</sup> L. Sandercock, *Towards Cosmopolis: Planning for Multicultural Cities*, John Wiley & Sons, Chichester/New York, 1998.

<sup>124</sup> G. Paba, “I cantieri sociali per la ricostruzione della città”, in A. Magnaghi, *Il territorio degli abitanti*, Dunod, Milano, 1998, pp. 89-106.

fondamentale quando gli abitanti siano di provenienza culturale ed etnica differente. In questi casi dal problema dell'abitazione è possibile passare ad iniziative collettive che affrontino anche gli altri aspetti del disagio sociale.

- Nei casi nei quali i cantieri si applichino a strutture edilizie complesse è necessario immaginare un'organizzazione plurifunzionale dell'intervento di autorecupero o di autoristrutturazione. I cantieri si applicano quindi anche alla costruzione di luoghi per lo svolgimento delle attività sociali comuni (asili, spazi di gioco comune, locali di incontro collettivo, laboratori artigianali, strutture per l'accoglienza, spazi per il tempo libero, luoghi di riunione aperti anche verso l'esterno, sedi di associazioni culturali o politiche, laboratori teatrali e di creazione artistica, sedi della comunicazione e dell'intrattenimento alternativo e così via).
- Infine i cantieri di autocostruzione o di autorecupero non dovrebbero essere delle monadi autoreferenziali, dei recinti chiusi verso gli altri e verso la città. È necessario viceversa progettare insieme anche il sistema delle relazioni con l'esterno, con la struttura fisica e sociale del quartiere. Curare le relazioni con l'intorno urbano: relazioni sociali di solidarietà e di mutuo appoggio, relazioni "fisiche" di prossimità nella gestione degli spazi pubblici o semi collettivi. delle corti, dei giardini, del verde. A partire dal luogo collettivamente abitato è la struttura "normale" della città ad essere messa in discussione: i cantieri sociali dell'abitazione solidale e autogestita affrontano infine anche il tema dello spazio pubblico, della sostanza collettiva della città, cercando di rimuovere le barriere esistenti, aprendosi ad una visione della città contemporanea come città permeabile e accogliente.

# Insurgent City. Geografie di un'altra Firenze

**Giancarlo Paba**

(tratto da G. Paba, a cura di, *Racconti e geografie di un'altra Firenze*, Mediaprint, Livorno, 2002, pp. 4-9)

[...]

La macchina perversa di bellezza di Firenze – “freddo museo di morte” – è iper-rappresentata in mille mappe, un'inflazione di immagini e racconti, di camere con vista, di viste convenzionali e banalizzate: vera alluvione terminale, e deserto di significato, della comunicazione di Firenze nel mondo.

La nostra ricerca<sup>125</sup> ha ignorato questa figura della città dell'arte e del commercio culturale e si è rivolta invece alla ricostruzione di qualche parte dell'altra geografia di Firenze: una geografia interstiziale, nascosta, fluida, mutevole, e tuttavia attiva, densa, creativa, la contro-geografia di un'altra Firenze, di una città nascente, emergente, mescolata a quella esistente, dentro e contro la città esistente. Questa geografia non è tuttavia nuova. Essa si collega alla grande linea storica sotterranea della Firenze delle lotte sociali e di popolo, e della resistenza al potere e al conformismo culturale, da Savonarola a Enzo Mazzi, da don Milani ad Ernesto Balducci, dalla rivolta dei Ciompi al lavoro della Comunità delle Piagge, dalle lotte di liberazione alla nuova grande stagione del Social Forum, fino al quel complesso di attività di auto-organizzazione sociale che hanno fatto della città uno dei luoghi più significativi del movimento dei movimenti degli ultimi anni.

## 1. Insurgent city

James Holston ha denominato “spaces of insurgent citizenship”<sup>126</sup> gli spazi sottratti al dominio moderno e pianificato della città: “il territorio dei senza casa, le reti dei migranti, i quartieri dell'appartenenza omosessuale, le periferie autocostruite [...], le ganglands, i condomini fortificati, i luoghi dell'autoproduzione, gli insediamenti degli squatters, i campi suburbani degli stranieri, i sweatshops e le cosiddette zone del nuovo razzismo”<sup>127</sup>. Holston considera insurgent gli spazi nei quali si svolgono pratiche che “disturbano le storie consolidate” della città contemporanea, secondo un'accezione forse troppo vasta (e contraddittoria, comprendendo insieme i luoghi di lotta e di opposizione creativa e i luoghi di nuovo sfruttamento e degrado). Leonie Sandercock chiama “insurgent planning practices” le iniziative di pianificazione e di resistenza/trasformazione che si oppongono alla città esistente e nello stesso tempo positivamente costruiscono i primi congegni di una città alternativa. Friedmann collega queste iniziative alla dinamica delle cittadinanze in espansione e ad un allargamento progressivo degli spazi di democrazia<sup>128</sup>. Le nuove cittadinanze creano un contesto plurale e creativo, una vera e proprio multipli/city, all'interno della quale

---

<sup>125</sup> Ci si riferisce a un complesso di esplorazioni sulla realtà alternativa fiorentina condotte da un gruppo di ricercatori del Lapei dell'Università di Firenze (Giovanni Allegretti, Manuela Conti, Marvi Maggio, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Daniela Poli, Francesca Rispoli, Lorenzo Tripodi) raccolte nel volume G. Paba, a cura di, *Insurgent City. Racconti e geografie di un'altra Firenze*, Mediaprint, Livorno, 2002, del quale questo scritto riprende in larga parte l'introduzione.

<sup>126</sup> J. Holston, “Spaces of Insurgent Citizenship” in J. Holston, ed., *Cities and Citizenship*, Duke University Press, Durham/London, 1999, pp. 155-173 (la prima versione di questo saggio è del 1995).

<sup>127</sup> J. Holston, cit., p. 167.

<sup>128</sup> L. Sandercock, “Translations: From Insurgent Planning Practices to Radical Planning Discourses”, J. Friedmann, “Claiming Rights: Citizenship and the Spaces of Democracy”, *Plurimondi. An International Forum for Research and Debate on Human Settlements*, n. 2, 1999, pp. 37-46, 287-303.

diventano praticabili forme di utopia concreta, achievable, verso una più completa fioritura degli esseri umani<sup>129</sup>.

Pur tenendo conto di questi contributi recenti, il termine *insurgent* mantiene tuttavia per me un campo di risonanze più antico, e ancora suggestivo, legato al pensiero di Patrick Geddes e di Lewis Mumford che facciamo riferimento. Sul pensiero di Geddes è forse possibile fondare una sorta di *insurgent urbanism*: come idea di trasformazione della città capace di mettere in moto “the forward movement of life”, il movimento in avanti della vita, “its insurgence and its expectancy”<sup>130</sup>. *Insurgence*, ha scritto Mumford, è appunto la “capacità di superare, attraverso il potere o l’astuzia, attraverso il piano o il sogno, le forze che minacciano l’organismo”<sup>131</sup>. Le pratiche individuali e collettive *insurgent* sono quindi un dato biologico ed esistenziale, prima che politico: la manifestazione elementare del diritto alla vita e alla città dei suoi abitanti più poveri e deprivati.

*Insurgent* sono i movimenti stessi dei corpi in città, degli organismi che vogliono sopravvivenza e speranza di futuro. I movimenti molecolari: le traiettorie dei corpi nella scena pubblica della città, alla ricerca di occasioni di vita e di felicità; i movimenti associati: le interazioni tra i corpi, l’aiuto reciproco, la solidarietà nell’amicizia e nel lavoro comune; le reti organizzate di resistenza e di azione: il radicamento delle nuove comunità nello spazio, nel processo di costruzione o trasformazione dei luoghi e degli insediamenti, e di produzione dal basso di politiche pubbliche. Al centro della ricerca è necessario oggi collocare le pratiche di vita dei nuovi cittadini, le piccole antropologie del quotidiano, le storie o le microstorie individuali e di gruppo, i vissuti personali o collettivi, persino i modi di consumare e di fare<sup>132</sup>. Per utilizzare di nuovo una metafora geddesiana, abbiamo cercato di ricostruire qualche ramificazione del *web of life*, del reticolo di vita, delle nuove cittadinanze in espansione nei territori di Firenze.

*Insurgent city* non è quindi città sovversiva o rivoluzionaria (non sono così oggi le città italiane, che lo si desidera o meno). È però campo di forze, tensioni, desideri, conflitti, progetti. È l’insieme di azioni compiute o parziali di trasformazione, di piccole utopie realizzate o di semplici gesti di sopravvivenza, di manifestazioni di resistenza e di lotta, di conquiste individuali o collettive, di micropoteri diffusi. *Insurgent* non è soltanto l’azione antagonista, algebricamente negativa, rovesciamento meccanico che contesta e nello stesso tempo finisce per riconoscere l’ordine sociale (e spaziale) costituito. Le pratiche sociali *insurgent* sono invece il risultato di intenzionalità collettive positive, progettuali, costruttive: esse sviluppano l’antagonismo in protagonismo. Pratiche che stanno su un altro piano, su altri mille piani, indifferenti al mondo tradizionale della politica, e delle ideologie. Pratiche “impolitiche”, spesso cattive e bastarde, forse proprio per questo le sole efficacemente politiche<sup>133</sup>.

### 3. Lo spazio dei punti di vista

L’intenzione originaria era quella di costruire un vero e proprio atlante della città, in particolare della sua nuova morfologia sociale. Esistono molti modi di intendere la costruzione di un atlante. Un modo, possiamo dire classico, è quello di raggruppare in immagini compatte e definite le conoscenze consolidate di qualche porzione di mondo o di società. L’atlante fissa in questo modo il territorio conosciuto in una figura unitaria e condivisa. Questa modalità di rappresentazione presuppone l’unità e la stabilità del mondo, e l’univocità del punto di vista. Essa implica che il tempo dell’esplorazione sia finito, e che la funzione di sanzione del possesso e del comando, implicita in ogni geografia, prevalga su quella della conoscenza e dell’azione. Materialmente alla

---

<sup>129</sup> J. Friedmann, “The Good City: In Defense of Utopian Thinking”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 2, 2000, pp. 460-472.

<sup>130</sup> L. Mumford, *The Conduct of Life*, Secker & Warburg, London, 1952, p. 30.

<sup>131</sup> L. Mumford, “Mumford on Geddes”, *Architectural Review*, 108, 1950, p. 83.

<sup>132</sup> M. de Certeau, *L’invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2001.

<sup>133</sup> G. Paba, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione collettiva della città*, Angeli, Milano, 2003.

fine questo tipo di atlante è un prodotto organico, omogeneo, definito nelle scale di rappresentazione, e nella corrispondenza biunivoca tra l'universo dei segni grafici utilizzati e l'universo dei fenomeni reali rappresentati. Come potevamo arrivare ad una rappresentazione certa e fissa delle cittadinanze mutevoli di Firenze e delle loro mutevoli relazioni con lo spazio? Non era questa la strada che era possibile intraprendere.

Esiste tuttavia un altro modo di intendere un atlante. Esso presuppone il fatto che l'esplorazione non sia compiuta ed anzi impone che la rappresentazione sia al servizio dell'esplorazione e della scoperta. Le "mappe" e le narrazioni – i resoconti iconografici e topografici – si riempiono di piste, di segni provvisori, di suggestioni utili per avanzare nella terra incognita, nel territorio sconosciuto. L'atlante consolida temporaneamente l'andamento di un percorso, quasi fosse un diario di bordo, più che la carta di orientamento di un pacifico baedeker. Questo secondo tipo di rappresentazione ha il vantaggio di restare vicino alle cose raffigurate e alle persone raccontate, accostandole e mettendole in relazione senza unificarle in un dispositivo ordinato e uniforme.

L'oggetto della rappresentazione doveva essere proprio il mondo in ebollizione della città insurgent: la città delle soggettività liberate, delle cittadinanze in espansione e in movimento, un campo fluido e dinamico, abitato da una pleora di attori e iniziative. I materiali da rappresentare non erano quindi costituiti da oggetti, ma da intrecci di relazioni umane, di nuovi rapporti intersoggettivi, e dal loro difficile e controverso rapporto con la struttura morfologica e organizzativa della città. Abbiamo quindi pensato a un atlante plurale, polimorfo, decentrato, che puntasse a rappresentare "lo spazio dei punti di vista" della città emergente nella sua estensione e nella sua complicazione, un atlante di voci e di relazioni, di percorsi e di testimonianze. Ci ha guidato questa indicazione di Pierre Bourdieu, in un volume che avevamo assunto come modello (e la cui qualità non siamo riusciti neppure ad avvistare): "per capire ciò che accade nei luoghi [...] che riavvicinano persone che tutto separa, costringendole a coabitare, sia nell'ignoranza o nella reciproca incomprensione, sia nel conflitto, latente o dichiarato, con tutte le sofferenze che ne risultano, non basta rendere conto di ciascuno dei punti di vista presi in modo separato. Bisogna anche confrontarli come sono nella realtà [...] per fare apparire, attraverso il semplice effetto di giustapposizione, ciò che risulta dallo scontro di visioni del mondo differenti o antagoniste: cioè, in certi casi, il tragico, che nasce dallo scontro senza concessioni o compromessi di punti di vista incompatibili, perché ugualmente fondati su qualche ragione sociale". Le nuove geografie urbane sono quindi "difficili da rappresentare e pensare" e richiedono una rappresentazione multipla e complessa: "abbandonare il punto di vista unico, centrale, dominante, quasi divino, nel quale si colloca volentieri l'osservatore, [...] a favore della pluralità di prospettive corrispondente alla pluralità di punti di vista"<sup>134</sup>.

#### 4. Effetti di luogo

L'universo delle soggettività emergenti non è ancora in grado di produrre un cambiamento organico e strutturato della città. I movimenti insurgent sono all'origine di modificazioni puntuali, di microtrasformazioni, e qualche volta depositano solo sintomi di presenza, lasciano tracce di percorso. Abbiamo quindi cercato di rilevare quei fenomeni che è possibile chiamare, utilizzando ancora una volta un'espressione di Bourdieu, gli "effetti di luogo" delle nuove azioni collettive. Tenendo conto dei molti modi di incisione dello spazio fisico e sociale abbiamo cercato di registrare un campo molto vasto degli effetti delle nuove pratiche sociali: cambiamenti d'uso e di funzione, processi di ri-significazione di edifici e spazi pubblici, ri-creazione di luoghi collettivi, "colorazione" dello spazio urbano (dal writing, alle modificazioni di arredo, ai suoni e ai segni della vita sociale, ai mercati e alle presenze volanti, ecc.), riconfigurazione dei tempi urbani (una diversa organizzazione della notte e dei ritmi della città), progetti partecipati, occupazioni alternative dell'etere e dello spazio immateriale, occupazione e riqualificazione in forme autoprodotte di

---

<sup>134</sup> P. Bourdieu, a cura di, *La misère du monde*, Seuil, Paris, 1993, pp. 13-14.

immobili e aree urbane, e in qualche caso creazione di veri e propri cantieri sociali di trasformazione (l'Isolotto ieri, le Piagge oggi), capaci di incidere in modo più significativo sull'organizzazione della città.

Forse la definizione più giusta, entro la quale riassumere gli effetti di luogo delle nuove cittadinanze, è quella secondo la quale lo spazio urbano è contested space<sup>135</sup>: spazi e luoghi della città disputati e contesi, in particolari i luoghi pubblici, le piazze, le strade, e in generale il territorio aperto, i parchi, i giardini, le aree marginali e di connessione, le zone e gli edifici abbandonati. Luoghi contesi tra diverse opzioni d'uso, traiettorie di vita e differenti aspettative e progetti di città: Homi Bhabha li ha chiamati third space, "spazio terzo", interstiziale, inbetween, nel quale si articolano le differenze e viene negoziata la vita, contrattata e giocata l'esistenza<sup>136</sup>.

## 5. Dalla resistenza ai cantieri sociali

Non è possibile una classificazione ordinata e in qualche modo gerarchizzata delle azioni e dei movimenti. Non c'è logica unitaria e pianificazione dall'alto nella città "altra". Sarebbe sbagliato collocare le azioni progettuali o ribelli in una linea crescente di importanza. Molte piccole azioni ripetute possono avere una capacità di incisione dello spazio urbano maggiore rispetto a quella di una singola grande iniziativa organizzata. In realtà un carattere rilevante del mondo che abbiamo esplorato è proprio la mescolanza delle cose significative e il loro emergere imprevedibile nei diversi luoghi della città, in una semplice biografia individuale, così come nell'esperienza politicamente gestita di un'occupazione o nella trasformazione partecipata di un immobile o un quartiere<sup>137</sup>.

Sullo sfondo delle esplorazioni urbane rappresentate è possibile intravedere da ogni parte il profilo minaccioso della città ostile alle nuove cittadinanze in espansione. L'abbiamo chiamata gated city: città vietata, sorvegliata, città che respinge e si chiude nel tentativo di imbrigliamento e contenimento delle energie urbane alternative. È la città dei recinti, delle barriere, dei cancelli, dei codici di accesso, del controllo remoto o ravvicinato, delle limitazioni di tempo e di spazio, della privatizzazione e della sorveglianza dello spazio pubblico. È la città che discrimina e respinge ai margini, la città della pulizia etnica nelle vie centrali e della pulizia "ecologica" sulle sponde dell'Arno (per eliminare anche negli spazi periferici le presenze sociali ritenute pericolose). È una "architettura della paura" che in questo modo si è consolidata, attraverso piccoli e grandi dispositivi spaziali di controllo: una visione paranoica e "securizzata" della vita urbana che contrasta con la stessa più profonda sostanza dell'idea di città<sup>138</sup>.

La prima dimensione dell'opposizione alla città-fortezza che diventa necessario considerare è quindi quella della resistenza. Le "arti della resistenza" sono le armi dei poveri, una sorta di "infrapolitica di coloro che non hanno potere"<sup>139</sup>. Nascondersi, dissimulare, non collaborare, disobbedire, fingere ignoranza, arrangiarsi: le arti della sopravvivenza costituiscono un insieme di attività spontanee e informali, che non richiedono coordinamento e pianificazione, una sorta di "brechtiana – o schweickiana – forma di lotta di classe"<sup>140</sup>. Anche nei movimenti più consapevoli, progettuali e trasformativi, la resistenza costituisce un fondamento e un punto di partenza. Ed è su una base di resistenza e ribellione, molte volte individuale e solitaria, qualche volta organizzata e

---

<sup>135</sup> N.R. Fyfe, ed., *Images of the Street: Planning, Identity and Control in Public Space*, Routledge, London/New York, 1998.

<sup>136</sup> H. Bhabha, *The Location of Culture*, Routledge, New York/London, 1994, pp. 101-102,

<sup>137</sup> Per qualche testimonianza vedi G. Paba, C. Perrone, a cura di, *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea, Firenze, 2003.

<sup>138</sup> N. Ellin, ed., *Architecture of Fear*, Princeton Architectural Press, New York, 1997.

<sup>139</sup> Da una citazione dell'antropologo J. Scott in D.S. Moore, "Remapping Resistance: 'Ground for Struggle' and the Politics of Place", in S. Pile, M. Keith, a cura di., *Geographies of Resistance*, Routledge, London, 1997, pp. 89-91.

<sup>140</sup> D.S. Moore, cit.



intenzionale, che poggiano anche le esperienze con un contenuto più alto di realizzazione e di speranza.

Resistenza al controllo e organizzazione positiva della sopravvivenza si dispiegano in particolare nello spazio pubblico, spazio conteso per eccellenza della città. Abbiamo esaminato questa disputa collettiva dello spazio in alcuni luoghi sensibili: le piazze storiche, i luoghi di aggregazione del centro antico, la stazione e i territori del commercio e del transito, le strade stesse della città alla fine. Ed abbiamo registrato i segni positivi di questa disputa, le microtrasformazioni e i processi di riappropriazione dello spazio collettivo (piazze multietniche, strade colorate, ecc.).

In particolare abbiamo cercato di disegnare una cartografia degli abitanti provenienti da lontano, degli “stranieri”, dei migranti. Vivere, cercare di continuare a vivere, dispiegare “insurgent living practices”, significa per gli stranieri essere costretti a cambiare la città. La vita non è garantita per questa categoria di cittadini negati, la loro esistenza non si è ancora quietamente cristallizzata nelle case e nei quartieri. Vivere per i migranti è ancora un obiettivo, non una condizione naturale di partenza, ed è quindi necessariamente un progetto. “Allo straniero non domandare il luogo di nascita, ma il luogo d’avvenire”<sup>141</sup>, ha scritto una volta Edmond Jabès. Vivere significa conquistare un riparo, attrezzare uno spazio collettivo di sopravvivenza, garantire il soddisfacimento di bisogni elementari, adattare la struttura dei consumi e dei commerci, assicurarsi le possibilità di movimento e di comunicazione, aggredire i problemi del lavoro e della formazione, affermare il diritto a una famiglia e a una discendenza, affrontare anche il problema del tempo libero, e del sesso, del pane e delle rose insieme. È come conseguenza di questo progressivo radicamento della vita dei migranti che gli effetti di luogo si accumulano nello spazio e la città si deforma, si trasforma e si colora<sup>142</sup>.

Gli itinerari di vita dei migranti non sono mai lineari e banali. Emergono biografie complesse e contraddittorie: resistenza e progetto, devianza e desiderio di normalità, individualismo e fratellanza. Emergono inquietudine e adattabilità, rabbia e fiducia nel futuro, voglia di fare e di costruire, astuzia e imprenditorialità, e anche molta cultura, e una conoscenza delle altre culture e degli altri linguaggi magari superiore alla maggioranza dei cittadini “ordinari”. In qualche caso le storie di vita sono costrette ad attraversare una sorta di wild zone, di zona selvaggia, il territorio di frontiera della città, collocato sul bordo, qualche volta oltre il bordo, della norma e della legalità<sup>143</sup>. Spazio terzo, zona selvaggia, oppure ancora spazi obliqui, ibridi, ambigui, come nel caso dei queer spaces, degli spazi “sbagliati” delle libere pratiche sessuali. Si diffondono nuove geografie del desiderio e della libertà dei corpi<sup>144</sup>, anche in questo caso sul confine tra auto-espressione e auto-sfruttamento.

Una parte importante della ricerca è dedicata alla geografia dei luoghi occupati della città, degli immobili liberati da gruppi di cittadini senza casa, della aree o delle fabbriche abbandonate che sono diventate luoghi complessi della città alternativa ed emergente. Le occupazioni – uso questo termine per indicare una fenomenologia di azioni internamente molto articolata – sono all’origine di una contesa spaziale diffusa in tutto il territorio della città. Dietro le occupazioni esistono naturalmente reti organizzative e strategie consapevoli, in particolare sul grande tema generale della casa e dei centri sociali. In queste note mi piace tuttavia sottolineare di queste esperienze il carattere aperto, imprevedibile, non programmato, persino impolitico, nel senso che all’inizio precisato. Mi sembrano importanti, intrise di futuro e di speranza, il tessuto relazionale, l’incontro di vissuti e culture, l’intreccio di età e di aspettative, la valorizzazione del sentimento e del lavoro collettivo, pur tra molte difficoltà e contraddizioni. Dell’esperienza dei centri sociali, a Firenze come altrove molto differenziata, sia tra i diversi centri sia tra i modi di vivere il senso dell’esperienza all’interno

<sup>141</sup> E. Jabès, *Uno straniero con, sotto il braccio, un libro di piccolo formato*, SE, Milano, 2001, p. 15.

<sup>142</sup> G. Paba, “Cortei neri e colorati: itinerari e problemi delle cittadinanze emergenti”, *Urbanistica*, n. 111, 1998, pp. 20-24; C. Perrone, *Governare la città delle differenze. Politiche e pratiche di pianificazione nell’area metropolitana di Toronto*, Alinea, Firenze, 2003.

<sup>143</sup> C. Stanley, “Not drowning but waving: urban narratives of dissent in the Wild Zone”, in S. Redheed, ed., *The Club Cultures Reader: Readings in Popular Cultural Studies*, Blackwell, Oxford, 1997, p. 36.

<sup>144</sup> D. Bell, G. Valentine, eds., *Mapping Desire*, Routledge, London/New York, 1995; D. Higgs, *Queer Spaces: Gay Urban Histories Since 1600*, Routledge, London/New York, 1999.

di ciascun centro, ciò che mi sembra anche in questo caso più radicalmente ostile alla struttura di potere della città esistente è alla fine il contenuto materiale e concreto delle occupazioni, quotidiano, esistenziale, anche in questo caso l'aspetto insurgent nel senso geddesiano: insurgent è la vita collettiva in quel momento, l'energia sprigionata, la pratica diretta del cambiamento.

Fondamentali sono infine le parti della ricerca dedicate alla ricostruzione di due esperienze rilevanti nell'area fiorentina che abbiamo chiamato "cantieri sociali": le esperienze delle comunità dell'Isolotto e delle Piagge. Si tratta di "cantieri" che hanno una storia e un significato differente. La comunità dell'Isolotto ha una lunga e nobile storia trentennale, legata alla figura decisiva di Enzo Mazzi. Nella ricerca viene analizzata secondo un particolare punto di vista: la storia della comunità viene guardata a partire dalla piazza, dal modo in cui la struttura fisica e simbolica della piazza riflette le vicende della comunità e del rapporto della comunità con i poteri – religiosi, sociali e politici – della città.

Quello delle Piagge è viceversa un cantiere in corso, caldo e turbolento<sup>145</sup>. Le Piagge sono un laboratorio di trasformazione fisica e sociale, un deposito mutevole di energie positive, anche scomposte e contraddittorie, una ragnatela di associazioni e di gruppi di volontariato. Da questo minuto e differenziato universo di attività collettive – nel quale il centro della comunità di via Lombardia coordinato da don Alessandro Santoro esercita un ruolo determinante – derivano microazioni trasformative, di natura puntuale, e tuttavia emergenti, attive. La protesta diventa rivendicazione positiva, la resistenza diventa iniziativa e progetto, le strategie di sopravvivenza diventano impegno diretto nella costruzione del proprio insediamento e del proprio destino.

Che cosa accomuna queste esperienze, pur tra tante differenze della storia individuale e collettiva dei loro protagonisti? Direi proprio il carattere articolato e ambiziosamente completo del loro raggio d'azione. I cantieri sociali dell'Isolotto e delle Piagge sono ipotesi di città all'opera, pratiche alternative di città che cercano di investire tutti gli aspetti della struttura urbana, micro-utopie in corso di realizzazione. Le attività della comunità delle Piagge riguardano per esempio la casa e l'accoglienza, il lavoro e la formazione, la comunicazione e l'incontro, la spiritualità e l'aiuto materiale, e molti altri aspetti ancora. E questo complesso di attività è specificamente orientato alla riprogettazione del luogo, nelle sue componenti urbanistiche e sociali<sup>146</sup>.

---

<sup>145</sup> G. Paba, "Il territorio delle Piagge come risorsa fisica e sociale della città di Firenze", in C. Marcetti, N. Solimano, *Immigrazione, convivenza urbana, conflitti locali*, Pontecorboli, Firenze, 2000, pp. 28-32.

<sup>146</sup> G. Paba. R. Paloscia, "Community planning stories and experiences in Florence", *Plurimondi: An International Forum for Research and Debate on Human Settlements*, n. 2, 1999, pp. 253-266.

## [Cittadinanza attiva è .....]

**Giancarlo Paba, Camilla Perrone**

(tratto da G. Paba, C. Perrone, a cura di, *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione delle città*, Alinea, Firenze, 2004, pp. 25-28)

Cittadinanza attiva è conflitto e lotte sociali, difesa ed espansione dei diritti, disobbedienza alle leggi ingiuste, mutuo sostegno nelle lotte e nelle azioni di contrasto, rifiuto dei rifiuti, opposizione alla devastazione ambientale e sociale.

Cittadinanza attiva è cooperazione sociale, solidarietà e aiuto reciproco, creazione di legami sociali e di nuove relazioni collettive, costruzione di comunità e di nuova fratellanza.

Cittadinanza attiva è occupazione trasformativa dei luoghi della città, delle case sfitte, degli immobili dismessi, delle aree abbandonate, occupazione e reinvenzione dello spazio pubblico.

Cittadinanza attiva è creatività di strada e di città (writing, colorazione degli spazi urbani, risignificazione e riappropriazione creativa dei luoghi, *mediactivism*, televisioni di strada, comunicazione alternativa).

Cittadinanza attiva è riprogettazione del luogo di residenza e di vita a partire dalla propria casa, dalle relazioni di prossimità, dalla nuova intensità di relazioni delle microcomunità in formazione.

Cittadinanza attiva è un pezzo di città che “funziona”, un quartiere accogliente e ricco di attività e di relazioni, una piccola città che non ti distrugge.

Cittadinanza attiva è un municipio fondato sulla partecipazione sociale, sulla mobilitazione degli abitanti, sulla creatività delle vecchie e nuove popolazioni.

Cittadinanza attiva è un territorio ambientalmente sano e produttivo, un'economia non distruttiva, un'agricoltura in pace con la vita delle piante, degli animali e degli uomini, una gestione prudente delle risorse e delle ricchezze naturali.

Cittadinanza attiva è costruzione di reti di città amiche, di federalismo solidale dal basso degli insediamenti e dei municipi, di territori liberati dai vincoli della globalizzazione e dai processi di omologazione economica e culturale.

Cittadinanza attiva è una nuova forma di cooperazione internazionale, di relazione diretta di territori con territori, di città del mondo ricco con città del mondo povero, politica estera gestita in prima persona dalle comunità locali e dalle amministrazioni decentrate.



UNIVERSITÀ DI FIRENZE  
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA  
DIPARTIMENTO DI URBANISTICA E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO



LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ECOLOGICA DEGLI INSEDIAMENTI



ASSOCIAZIONE RETE DEI NUOVI MUNICIPI

## **SCHEDATURA SINTETICA DI ALCUNE ESPERIENZE DI PARTECIPAZIONE IN TOSCANA**

a cura di Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

#### Comunità di base delle Piagge (Firenze)

Non è e non vuole essere un'esperienza religiosa strutturata ma cerca di essere un'esperienza di ricerca di fede che considera la spiritualità e la profondità elementi fondamentali per cercare di essere comunità alternativa e luogo di speranza. La Comunità situata in un contesto periferico urbano difficile si pone come obiettivo principale quello di lavorare per gli esclusi (e quindi per l'allargamento dell'accesso ai diritti e ai beni primari, per l'attivazione di percorsi di liberazione dalla psichiatria, dal carcere etc) restituendo dignità alla persona. I pilastri di questa dignità sono legati alla possibilità di avere "parola" e di avere un lavoro. Da qui la centralità che assumono tra le attività della Comunità quelle educative per ragazzi e adulti e di inserimento lavorativo. La Comunità si è sempre impegnata a favore della giustizia, del consumo critico, in generale di un modello di sviluppo ambientalmente, socialmente ed economicamente sostenibile. Per questo lavora alla creazione di microeconomie locali e di microimprenditorialità nel settore delle economie solidali ed ecologicamente orientate.

All'interno della comunità di base delle Piagge sono nate:

1. Associazione il Muretto (Associazione di volontariato iscritta al registro regionale con obiettivo migliorare le condizioni di vita nel quartiere coinvolgendo gli abitanti stessi e valorizzando le loro potenzialità inespresse) che si articola nelle seguenti attività: L'Altracittà, giornale della periferia; Scuola informale per adulti; Doposcuola ragazzi scuole medie; Colori in libertà (attività per bambini delle elementari gestita da mamme e giovani donne del quartiere); Giocolandia (attività estiva nel quartiere), Progetto Villore (attività estiva nella canonica di Villore), Attività di inserimento e affidamento di ragazzi e adulti con problemi psichiatrici e giudiziari; Laboratorio di via Liguria (legato all'attività di riciclaggio); Laboratori di avviamento al lavoro (parrucchiere, copisteria etc.); Consulenza legale gratuita e residenza per senza fissa dimora etc.
2. Cooperativa sociale di tipo A "Il Pozzo" (finalità lavoro sociale ed educativo): nasce nel luglio del 97 da volontari del Muretto formati come animatori di comunità ed operatori socioculturali con l'intento di lavorare "non solo per ma prima di tutto con chi vive in condizioni di disagio nella zona di Firenze ovest". Il suo scopo principale è favorire la nascita e la crescita di una comunità solidale. Gli obiettivi sono: attuare interventi sul territorio delle Piagge in collaborazione con altre realtà sociali e istituzionali, coinvolgere gli abitanti nella progettazione e gestione degli interventi a loro rivolti garantendo ad alcuni una possibilità di lavoro, favorire la presa in carica del disagio da parte del territorio in cui si manifesta (*community care*) evitando ad esempio la dispersione dei soggetti in difficoltà nei centri diurni in altre zone della città. Attività svolte: Organizzazione "Sere d'estate alle Piagge"; Laboratori di sostegno linguistico per stranieri, corso di "baby services" con il Ceforcop per la formazione di personale per assistenza bambini da 0-3 anni; Laboratori di sostegno linguistico, pre-professionale e socializzazione per minori rom e cinesi, Pubblicazione con il Q5 di "Eserciziario. Grammatica per comunicare", libro per l'insegnamento della lingua italiana a stranieri; con Q5 e servizi sociali di zona elaborazione di percorsi individuali di inserimento socioterapeutico propedeutico all'attività lavorativa di minori e giovani con handicap e a rischio di devianza; Lavoro in 2 centri di alfabetizzazione del comune di Firenze con cui ha pubblicato 3 quaderni sull'esperienza; Progetto di contrasto alla dispersione formativa denominato "Prosieguo"; Attività di educazione alla legalità. Numero di posti di lavoro attivati: 8 soci lavoratori e 40 soci (compresi volontari e sostenitori).
3. Cooperativa sociale di tipo B "Il Cerro" (finalità inserimento lavorativo e creazione di microeconomie locali solidali ed ecologiche. Statuto redatto con scrittura collettiva): Oasi del fiore (florovivismo, impegna 7 persone delle quali 4 con contratto e 3 per inserimento lavorativo); Il casale di Villore (autosussistenza e agricoltura naturale, accoglienza di persone in difficoltà. Impiega 1 persona a tempo pieno, 2 part-time e altre saltuarie); L'Isola del riciclaggio (recupero scarpe, libri, vestiti, oggettistica, ferro, rame, etc. Sta attivando laboratori di riparazione bici, arte povera, rammendo e rattoppo, ricambi idraulici, riparazione in genere. Impiega 14 persone tra volontari e persone in inserimento lavorativo); Il Fondo etico e sociale (esperienza di microcredito, conta 82 soci che hanno raccolto oltre 100000 euro ed erogato più di 70 prestiti sia ad attività lavorative che a famiglie in difficoltà. Si basa sulla relazione tra le persone, sia sovventori che finanziati, ed è gestito dal lavoro volontario di più persone).
4. Piccola società Cooperativa EquAzione (finalità elaborare strategie e pratiche di consumo critico e consapevole per la modificazione degli stili di vita consumistici, opposizione locale all'iniquinazione dei sistemi commerciali mondiali): GAS, gestione spaccio delle economie solidali, libreria alternativa, attività culturali e incontri, laboratori per bambini, catering con cibo equo e solidale e biologico. Impegna 4 donne a tempo pieno più 20 volontari)

#### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

**PROVINCIA**

Firenze



- ✘ definizione dei bisogni e/o delle priorità      ✘decisione      ✘elaborazione tecnica dei progetti
- ✘progettazione di scenari      ✘implementazione delle azioni pianificate
- ✘gestione o manutenzione dei prodotti      ✘controllo delle realizzazioni
- ✘progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

### **RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

1/3 dei progetti sono finanziati da Comune (centri di alfabetizzazione), in passato utilizzati fondi europei misura C2 per la dispersione scolastica, la maggioranza delle persone inserite hanno un protocollo di intesa col comune o con l'Asl che finanziano borse lavoro. Fonti di autofinanziamento sono costituite dai prodotti agricoli e trasformati, proventi della bottega, sottoscrizione al giornale L'Altra città, donazioni, proventi dal lavoro florovivaistico e manutenzione giardini, riciclaggio, mercato dell'usato, attività di formazione. Le professionalità esterne vengono utilizzate in maniera che si acquisiscano professionalità all'interno. Le professionalità impiegate sono soprattutto nei settori della costruzione e autocostruzione, dell'economia solidale, della formazione ed educazione, dell'agricoltura naturale, ambiente e paesaggio, dell'assistenza legale e psicologica, della comunicazione e creazione artistica.

### **FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Cause interne: incapacità di comunicare, autoreferenzialità, difficoltà di costruire il messaggio e farlo arrivare. Difficoltà a fare percepire il disagio alle persone che non lo vogliono vedere. Problema del superamento dello stigma negativo della periferia che deve andare di pari passo con il riconoscimento del disagio e l'attivazione di pratiche inclusive e di solidarietà. Paura di coloro che hanno migliorato la propria condizione di dover condividere con gli altri il proprio benessere, di perdere il controllo della propria tranquillità/normalità faticosamente conquistata (vedi pedagogia degli oppressi di Freire).

Cause esterne: Miopia politica, non si può fare parti uguali tra disuguali, le politiche non possono essere uguali per tutti. Meccanismo burocratico e settoriale dell'amministrazione che è inadeguato ad affrontare i problemi del disagio. Questo rende difficile alle istituzioni agire con un approccio integrato, attraverso pratiche inclusive e di discriminazione positiva che raggiungono realmente i destinatari delle politiche.

### **FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Volontà di valorizzare sempre più competenze e soggettività da restituire agli abitanti. Salvaguardare questo aspetto come fattore di successo interno ed esterno, la gente che continua a lavorare con la Comunità ha capito questo e si impegna aldilà del guadagno economico. La tensione verso la costruzione di reti di scambio e solidarietà che danno un respiro culturale internazionale al lavoro locale.

### **SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

#### **RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il processo partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

L'esperienza delle Piagge, anche se non è nata su impulso istituzionale, forse è servita a ripensare certe modalità da parte delle istituzioni, l'esperienza di microcredito colta come quella più innovativa dall'esterno appare come molto sostenibile e concreta, ha anche avuto molta visibilità negli ultimi anni, cosa che non è avvenuta con la questione della casa o con le politiche educative e di sostegno alla persona. Le politiche sociali ci usano perché la nostra inclusività consente di affidarci tutti quei casi dove falliscono le risposte istituzionali. Mutua autogestione concetto difficile da prendere nella sua sostanza da parte delle istituzioni. C'è molta politica di immagine da parte delle istituzioni. Nelle istituzioni poche persone sono sensibili ma solo a livello individuale. Prima c'è una scelta individuale radicale di rompere con alcune abitudini e poi si deve lavorare per coinvolgere l'istituzione per cui si lavora.

Forse il laboratorio di quartiere (vedi Contratto di quartiere delle piagge) è stato un tentativo innovativo di coinvolgere gli abitanti su progetti di riqualificazione ma si è dimostrato difficile applicare questa partecipazione al caso concreto della riqualificazione edilizia delle navi e degli spazi intorno. È stato attivato l'ascolto ma al momento della concretizzazione dei progetti si è fatto quello che decideva l'amministrazione. Anche le persone che avevano partecipato di più si sono allontanate e sono riprese le pratiche quotidiane dell'amministrazione ordinaria.

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Alessandro Santoro
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Prete, animatore Comunità della Piagge
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	055-373737 (centro sociale il pozzo) <a href="mailto:ilmuretto@libero.it">ilmuretto@libero.it</a>



## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### **Laboratorio di progettazione con gli abitanti nell'ambito del Contratto di quartiere "Le Piagge"**

Nell'ambito del Contratto di quartiere delle Piagge un gruppo di lavoro del Lapei (Dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio dell'Università di Firenze) ha condotto un intervento diretto alla costruzione e al coordinamento del Laboratorio di quartiere. Il Laboratorio di quartiere è inteso come luogo del coinvolgimento degli abitanti nel processo di progettazione, per utilizzare e valorizzare le conoscenze minute e concrete così come le competenze progettuali proprie dei cittadini che abitano il quartiere.

Le attività, svolte negli anni 2000 – 2001, si sono articolate in tre fasi:

1) la fase preliminare dell'intervento si è svolta fra maggio e dicembre 2000 con la costituzione del Laboratorio di quartiere delle Piagge e degli antichi borghi della via Pistoiese da Brozzi a Peretola. Le attività di questa fase hanno impostato il lavoro di descrizione e interpretazione del contesto urbanistico e territoriale. Si sono svolti numerosi incontri con le associazioni e i gruppi di cittadini attivi nell'area sui temi della *mobilità* e degli *spazi aperti*. Ad alcuni di questi incontri sono stati invitati e hanno potuto partecipare funzionari di settori comunali direttamente coinvolti con i temi di volta in volta trattati. Inoltre, il tema degli spazi aperti è stato introdotto presentando un video prodotto dai ragazzi della locale scuola media.

2) Con la firma del protocollo di intesa fra Comune di Firenze e Ministero dei LLPP sono entrate nel vivo le attività del Laboratorio di quartiere con gli abitanti dei due edifici delle Piagge di via Liguria, sui quali si concentra l'intervento. Oltre numerose riunioni di impostazione delle attività con gli altri soggetti tecnici che lavorano al Contratto di quartiere (in particolare con il responsabile del procedimento, l'ufficio Erp del comune, il dipartimento di Processi e metodi per la produzione edilizia dell'università, il servizio Casa del comune, gli uffici locali dei servizi sociali dell'Asl e del comune), le attività si sono concentrate sul tema della ristrutturazione degli appartamenti. Le principali attività svolte sono: incontri con i comitati di autogestione e i rappresentanti di scala, nel quale è stato concordato l'impianto metodologico del coinvolgimento degli abitanti; produzione del bollettino "Progettiamo insieme"; questionario; una serie di assemblee di scala; presa di contatto e prima intervista con il servizio assistenza sociale territoriale; l'avvio di un laboratorio dei bambini e dei genitori.

Il programma originario prevedeva un proseguimento del lavoro con gli abitanti attorno al tema della ristrutturazione degli edifici. Un attento coinvolgimento degli abitanti nella fase progettuale era previsto anche in considerazione di alcune condizioni che definivano un campo di azione sicuramente favorevole al coinvolgimento degli abitanti, e in primo luogo la chiara utilizzabilità delle indicazioni già emerse e l'atteggiamento costruttivo degli abitanti. Non è stato possibile svolgere queste attività: la scelta del committente è stata quella di curare direttamente la relazione con gli abitanti, attraverso la presentazione del progetto preliminare degli edifici ai comitati di autogestione.

3) Infine le attività del Laboratorio di quartiere si sono concentrate sul tema degli spazi aperti. Si trattava in questo ambito di coinvolgere gli abitanti badando in particolare ad alcuni temi problematici: parcheggi, giardini condominiali, giardini pubblici, spazi per attività pubbliche e per attività collettive condominiali – compresa la sede definitiva del Laboratorio. Il trattamento del tema degli spazi pubblici doveva tener conto inoltre delle tematiche ambientali affrontate dagli altri strumenti di programmazione integrata che investono l'area (Pur, Pru, Prusst). Le principali attività svolte in questo ambito sono: incontri del Laboratorio dei bambini dedicati al tema degli spazi pubblici; incontri di gruppo e contatti diretti con i comitati di autogestione e le associazioni coinvolte nel Contratto di quartiere; attività legate al tema dell'utilizzo degli spazi pubblici previsti nelle quattro testate delle "navi".

In relazione alle divergenze di interpretazione sul significato del coinvolgimento degli abitanti, l'unità operativa del Lapei ha ritenuto di non proseguire la collaborazione con il comune nel passaggio alla fase di progettazione definitiva degli edifici e degli spazi pubblici.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	
<b>COMPENSIORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Firenze
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	Le Piagge (Quartiere 5)

**BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO**  
(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il quartiere delle Piagge si trova nella periferia ovest di Firenze ed è il quartiere che negli ultimi anni ha accolto il maggior numero di edifici di edilizia residenziale pubblica e quindi di concentrazione di problemi di disagio sociale. Basso livello di occupazione e di scolarizzazione, alto numero di abbandoni scolastici, forte presenza di immigrati con problemi di alloggio e di sussistenza, vicinanza di aree degradate dal punto di vista socioambientale, insediamenti informali, aree dimesse, scarsa qualità urbanistica in generale, mancanza di integrazione tra vecchie e nuove popolazione sia autoctone che straniere. Difficile anche l'integrazione fisica oltre che sociale tra le nuove edificazioni e i vecchi borghi lungo la via vecchia Pistoiese soggetti a forti fenomeni di trasformazione che hanno messo in crisi le strutture tradizionali della vita collettiva. Negli ultimi anni sono stati promossi diversi interventi di riqualificazione (tra cui il Contratto di quartiere, i Prusst, i Pru, numerosi interventi puntuali e insediamento di numerose attività commerciali di grande distribuzione e di servizi pubblici (Asl, Centro minori, attrezzature sportive etc). Negli ultimi anni la percezione degli abitanti è di un notevole miglioramento delle condizioni di vita e di superamento dello stigma negativo tradizionale che spesso contrasta con forme di disagio sotterraneo ancora esistenti. In particolare il Contratto di quartiere delle Piagge interviene sul recupero di alcuni edifici di edilizia economica e popolare degli anni 80 chiamati "Le navi", in particolare sulle ultime due di via Liguria dove a problemi di degrado edilizio si è aggiunta una particolare situazione sociale dovuta a criteri di assegnazione che hanno favorito la concentrazione di persone con problemi.

**OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA**

Il contratto di quartiere delle Piagge viene finanziato sulla base di una proposta del Comune di Firenze al Ministero dei lavori pubblici. Il progetto preliminare viene affidato alla società Ecosfera di Roma che segue anche la prima fase di impostazione del rapporto con le istituzioni e le associazioni di abitanti fino alla conferma dell'ottenimento dei finanziamenti e della partenza della fase attuativa. Il contratto di quartiere prevedeva la controfirma di associazioni e organizzazioni locali di abitanti all'atto della sua presentazione al ministero e oltre alle azioni di riqualificazione previste (in questo caso prevalentemente edilizia su due edifici di edilizia economica e popolare chiamati Le Navi) prevedeva azioni di "accompagnamento sociale" che integrassero agli aspetti fisici dell'intervento le dimensioni socio-economiche agendo sul disagio, sulla creazione di microeconomie e posti di lavoro e sul sostegno ad attività di animazione territoriale svolte dalle associazioni. Per la redazione del progetto definitivo ed esecutivo era previsto il coinvolgimento degli abitanti attraverso la creazione di un Laboratorio di quartiere la cui costituzione e coordinamento viene affidata in un primo tempo al Laboratorio di progettazione Ecologica degli Insediamenti del DUPT dell'Università di Firenze che ne segue le attività fino alla scadenza e mancato rinnovo della convenzione con il Comune di Firenze nel luglio 2001, prima della presentazione dei progetti definitivi ed esecutivi e dell'avvio dei trasferimenti delle famiglie durante la ristrutturazione degli alloggi. In questa fase successiva il laboratorio di quartiere rimane aperto più che altro come luogo di informazione aperto ai cittadini che come luogo di lavoro e di elaborazione di idee progettuali. Gli obiettivi specifici che si pone il gruppo del Lapei nelle diverse fasi in cui ha gestito la struttura sono descritti sopra.

**TEMPORALITÀ DEL PROGETTO**

- agli inizi                                       tuttora in corso                                       terminato
- terminato ma avrà una continuità                                       speriamo abbia una continuità

**ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON),  
MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO**

Attori non istituzionali: abitanti del quartiere Le Piagge; comitati di autogestione; associazioni presenti nel quartiere; comitati spontanei, parrocchie, comunità di base delle piagge, case del popolo e società di mutuo soccorso, Comunità di Sant'Egidio, centro giovani.

Attori istituzionali coinvolti: Ufficio ERP del Comune di Firenze; servizio Casa del Comune di Firenze; uffici locali dei servizi sociali dell'ASL e del Comune di Firenze; Università degli studi di Firenze (Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio; Dipartimento di processi e metodi della produzione edilizia).

Modalità di coinvolgimento: prima fase interviste individuali alle realtà di base del quartiere e tavoli tematici, seconda fase assemblee di scala e questionari, terza fase laboratori di progettazione partecipata con adulti e bambini sugli spazi aperti.

### GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione
- co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

### PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

### RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Il finanziamento, richiesto da Firenze e concesso dal Ministero dei Lavori Pubblici era di 20 miliardi di lire, comprensivi del recupero primario e secondario, della attività di sperimentazione, della realizzazione del Laboratorio di quartiere e della attrezzatura delle aree verdi di pertinenza degli edifici coinvolti.

A questi si aggiungono:

- LPU per "Riqualificazione e miglioramento della sicurezza delle aree verdi": Comune L.174.000.000, Regione L.101.460.000
- Progetto per l'infanzia (Progettazione partecipata dei bambini) L.60.000.000
- Cantiere scuola della Scuola Professionale Edile: Regione L.140.000.000 - SPE L.60.000.000
- Realizzazione n. 85 alloggi parcheggio L.15.222.000.000

Convenzione universitaria con il Lapei (DUPT) circa L.80.000.000 comprensivi dell'attivazione di n. 2 assegni di ricerca.

Gruppo di lavoro: prof. Giancarlo Paba (coordinatore), arch. Mauro Giusti, arch. Anna Lisa Pecoriello, arch. Mariantonietta (Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti dell'Università degli studi di Firenze), arch. Niccolò Bolognini (Comune di Firenze). Collaboratori dott.sa Anna Battaglini, arch. Camilla Perrone.

Personale dell'Ufficio ERP Comune di Firenze, responsabile del procedimento arch. Roberto Melosi.

**FATTORI CRITICI:****PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Il Lapei ha seguito le attività del contratto di quartiere solo fino al luglio 2001 e cioè allo scadere della convenzione col comune ma non al termine della presentazione dei progetti e dell'inizio dei trasferimenti degli abitanti per consentire la riqualificazione degli alloggi. Questa situazione è stata determinata da divergenze nel modo di intendere la gestione del processo partecipativo, più fortemente orientata all'interazione per il Lapei, più limitata alla informazione/consultazione per il Comune di Firenze. Nella redazione del progetto definitivo, piuttosto che le opinioni degli abitanti hanno prevalso le questioni tecniche e procedurali, i rapporti con il ministero dei lavori pubblici, la rigidità della tempistica e delle procedure. Il rapporto stabilito dalle istituzioni con gli abitanti è stato di tipo paternalistico, finalizzato a tranquillizzare gli abitanti considerati incapaci di costruire una domanda sociale articolata e quindi in contrasto con la metodologia del Lapei orientata a far emergere la conoscenza locale e a valorizzare le competenze degli abitanti.

Il contratto di quartiere delle Piagge prevedeva l'attivazione di complesse attività di accompagnamento sociale in collaborazione con le associazioni firmatarie e altre di intervento integrato che prevedevano la creazione di percorsi formativi e di inserimento lavorativo rivolti agli abitanti legati alla riqualificazione urbana e alla ristrutturazione edilizia in collaborazione con la scuola edile. Erano previste anche sperimentazioni nel campo della bioedilizia. Di tutte queste azioni non sappiamo dare testimonianza ma crediamo che, se sono state realizzate, abbiano assunto un ruolo assolutamente marginale e di facciata. Nel rapporto con il laboratorio dei bambini l'amministrazione ha agito in modo strumentale, usando i bambini per fare una politica di immagine che non ha portato a nessuna realizzazione e nessun risultato concreto.

Altro problema la tempistica in alcune fasi totalmente incerta e in altre estremamente stringente che rendeva impossibile programmare le attività di coinvolgimento degli abitanti con il dovuto respiro. In particolare la prima fase di costruzione dello scenario è stata bruscamente interrotta nel momento in cui è stato firmato il protocollo col ministero e sono scattati i due mesi per svolgere tutte le attività di progettazione partecipata legate esclusivamente alla ristrutturazione edilizia delle navi, delle quali tuttavia non si è tenuto conto nella progettazione esecutiva. Altro punto debole la progettazione degli spazi aperti che è stata trascurata nella fase progettuale ed esecutiva rispetto alle aspettative. Incerto poi in tutto il processo il margine di modificabilità del progetto preliminare ed estremamente debole e difficoltoso il rapporto con i progettisti dell'ERP.

**FATTORI DI SUCCESSO :****LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Riportiamo il giudizio di un rappresentante della Comunità delle piagge, che più attivamente ha partecipato al processo: "Forse il laboratorio di quartiere (vedi Contratto di quartiere delle piagge) è stato un tentativo innovativo di coinvolgere gli abitanti su progetti di riqualificazione ma si è dimostrato difficile applicare questa partecipazione al caso concreto della riqualificazione edilizia delle navi e degli spazi intorno. È stato attivato l'ascolto ma al momento della concretizzazione dei progetti si è fatto quello che decideva l'amministrazione. Anche le persone che avevano partecipato di più si sono allontanate e sono riprese le pratiche quotidiane dell'amministrazione ordinaria".

I risultati dell'interazione con gli abitanti e con i bambini, sia sullo scenario complessivo del quartiere che sulla ristrutturazione delle navi e sugli spazi aperti aprivano prospettive interessanti per la prosecuzione del lavoro in direzione di un approccio realmente integrato e innovativo alla riqualificazione di questo territorio. Avere deluso le aspettative create e il rapporto di fiducia costruito con gli abitanti è stato un grande spreco di risorse e una grande occasione mancata.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:****RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il processo partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Il processo partecipativo era previsto nello strumento Contratto di quartiere con i relativi finanziamenti. Non si è innescata alcuna innovazione nelle pratiche dell'amministrazione ordinaria e nelle modalità di relazione tra cittadini e istituzioni, tra sapere esperto e sapere comune nella redazione dei progetti finali.

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

-----

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Anna Lisa Pecoriello
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Ricercatrice Lapei, Università di Firenze
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	348-8008359 astropiff@tiscali.it

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

<b>NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE</b> <b>Tipo di attività/esperienza partecipativa</b> <i>(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)</i>	
<p><b>Il Polo Universitario Empolese</b></p> <p>Attivazione del Polo Universitario Empolese. Creazione di un polo universitario multidisciplinare attraverso la collaborazione di più facoltà, del Circondario Empolese Valdelsa e del Comune di Empoli. Partecipazione di altri soggetti istituzionale ed associazioni di categoria. Promozione di curriculum formativi legati al territorio e alla valorizzazione delle sue specificità. In particolare attraverso il C.d.L in Urbanistica e Pianificazione territoriale ed ambientale.</p>	
<b>COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA</b>	
<b>PROVINCIA</b>	Firenze
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	Circondario Empolese-Valdelsa
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Empoli e comuni circostanti
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)</b>	
<b>BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO</b> <i>(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)</i>	
<p>Circondario composto di 11 comuni con circa 160.000 abitanti ed articolato in due sistemi economici del lavoro s.e.l.) Empolese e Valdelsa. Economia multisettoriale di tipo distrettuale (Manifattura) e notevole presenza di attività agricola. Polo urbano principale: Empoli). Buona attitudine al partenariato interistituzionale allo sviluppo di forme di governance partecipata e alla innovazione amministrativa. Sostanziale omogeneità politica (centro sinistra) delle amministrazioni.</p>	
<b>OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA</b>	
<p>Creazione di un polo universitario multidisciplinare, collaborazione di più facoltà, valorizzazione del territorio.</p>	
<b>TEMPORALITÀ DEL PROGETTO</b>	
<p> <input type="checkbox"/> agli inizi                      <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso                      <input type="checkbox"/> terminato  <input type="checkbox"/> terminato ma avrà una continuità                      <input type="checkbox"/> speriamo abbia una continuità         </p>	
<b>ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO</b>	
<p>Università di Firenze, facoltà di Architettura, facoltà di Agraria e scienze forestali, facoltà di Ingegneria, facoltà di Medicina, Circondario Empolese Valdelsa, Comune di Empoli, Associazioni d categoria.</p>	
<b>GRADI DI PARTECIPAZIONE</b> <i>(possibili risposte multiple)</i>	
<p> <input type="checkbox"/> informazione    <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività    <input type="checkbox"/> consultazione    <input type="checkbox"/> negoziazione  <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione    <input type="checkbox"/> cogestione    <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti  <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti    <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti  <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti         </p>	

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità       decisione       elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari       implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti       controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Le risorse finanziarie utilizzate per l'attivazione del Polo Universitario Empolese derivano dall'impegno finanziario del Circondario Empolese Valdelsa, della regione Toscana.

Le professionalità coinvolte e valorizzate sono: il corpo docenti e ricercatori dell'ateneo fiorentino (Facoltà di Agraria e Facoltà di Architettura) e il gruppo dei tecnici del Sistema informativo territoriale del Circondario Empolese Valdelsa.

### FATTORI CRITICI:

#### PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

È possibile individuare nei seguenti fattori gli elementi di criticità dell'esperienza di attivazione del polo universitario:

- il sottodimensionamento delle risorse rispetto al problema delle strutture edilizie, dei servizi e della residenza per gli studenti;
- l'insufficiente partecipazione delle forze imprenditoriali private e dei soggetti economici in genere all'attivazione del corso e alla sua promozione;
- i rapporti con l'Ateneo fiorentino: la mancata autonomia dei corsi di laurea dipendenti dalle rigidità dei regolamenti universitari.

### FATTORI DI SUCCESSO :

#### LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

*(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)*

Rilevanti esperienze di collaborazione nel campo della innovazione produttiva ed economica e dello sviluppo locale. In particolare significative sinergie fra sapere codificato e specificità e competenze territoriali. Come esempio l'esperienza di supporto al piano di sviluppo locale del Circondario da parte del corso in Pianificazione tramite la creazione di Atlanti del patrimonio territoriale e socio economico e l'implementazione di un SIT del Circondario.

### SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

#### RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

*(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il processo partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)*

### ESISTENZA DI UN SITO INTERNET *(eventuale indirizzo)*

[www.unifi.it](http://www.unifi.it) (corso di laurea triennale e specialistica in urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale)

### DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	David Fanfani
RUOLO O APPARTENENZA	UPTA
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	347/6631494 david.fanfani@unifi.it

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### Atlante del patrimonio socio-economico, culturale e delle nuove pratiche sociali del circondario Empolese Valdelsa

Atlante del patrimonio socio-economico, culturale e delle nuove pratiche sociali del circondario Empolese Valdelsa.

L'esperienza è strutturata su alcune attività fondamentali che riguardano:

- costruzione di un quadro sinottico riguardante le diverse tipologie di progetti territoriali (sociali, culturali ed economici) formulati da attori pubblici e privati che operano nel Circondario esaminato;
- prefigurazione e valutazione della loro capacità di "presa" sulle diverse risorse locali;
- costruzione/rappresentazione visuale di scenari territoriali preliminari derivati dal quadro conoscitivo sinottico costruito anche al fine di una loro valorizzazione sinergica;
- socializzazione del piano locale di sviluppo già esistente attraverso un processo partecipativo;
- interazione con la "costituente" del Circondario Empolese Valdelsa - articolata in tavoli tematici e conferenze d'area - al fine della costruzione di uno scenario di sviluppo locale socialmente condiviso che muove dalla valorizzazione delle risorse del territorio;
- arricchimento dal punto di vista operativo e sostantivo delle linee strategiche del piano locale di sviluppo;
- attivazione di una metodologia di lavoro centrata sulla strutturazione di un processo di *governance* fra partner istituzionali di diversa natura.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Firenze
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	Circondario Empolese Valdelsa
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Empoli, Fucecchio, Cerreto Guidi, Montelupo, Capraia e Limite, Vinci, Certaldo, Castelfiorentino, Montespertoli, Gambassi, Montatone (11)
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circostrizione/i, rione/i interessati)</b>	-----



## BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

La costruzione dell'Atlante socio economico del circondario Empolese Valdelsa si colloca nel più ampio contesto di definizione del quadro di sfondo territoriale per la individuazione di risorse, processi ed azioni di sviluppo locale autosostenibile del territorio del circondario. L'atlante è costituito da una parte riferita al patrimonio socio economico e da una relativa al patrimonio territoriale. Entrambe contribuiscono ad integrare, supportare ed orientare la definizione degli indirizzi individuati tramite il Piano di sviluppo locale del Circondario.

Tale impostazione del lavoro nasce e si sviluppa nel contesto di una stretta collaborazione fra il Circondario stesso ed il Corso di Laurea in Pianificazione Territoriale ed ambientale di Empoli ed è finalizzata a definire un modello di sviluppo locale integrato e multi settoriale incentrato sulla "messa in valore" delle numerose risorse territoriali riconducibili al patrimonio del sistema insediativo e paesistico ambientale ma anche al "capitale sociale" e culturale del territorio.

Il progetto di costruzione di un *Atlante del patrimonio territoriale del Circondario Empolese* viene integrato con il processo di costruzione pubblica di uno scenario di sviluppo condiviso attraverso l'esperienza della Costituente Empolese Valdelsa.

Si tratta di un processo strutturato di partecipazione che consenta di costruire una serie di luoghi pubblici (delle costituenti partecipative) dove le diverse componenti sociali possano comunicare e mettere in relazione progetti, domande, problemi, per delineare delle politiche che siano legate ai bisogni collettivi e che esprimano uno stile di sviluppo che valorizzi l'identità e il patrimonio peculiare del sistema territoriale locale perseguendo i seguenti obiettivi:

- facilitare la comunicazione sociale per una riflessione collettiva sui futuri possibili del territorio che solitamente non sono dichiarati e che sono decisi altrove dai grandi poteri privati e pubblici;
- coinvolgere nel processo partecipativo il maggior numero di abitanti, degli attori sociali e delle categorie sociali escluse o meno rappresentate;
- mobilitare e valorizzare le diverse energie del territorio, e in primo luogo i saperi contestuali e i progetti che i soggetti attivi della società locale, pubblici e privati già esprimono nei diversi campi dell'economia, dell'ambiente, del patrimonio territoriale, della cultura, dell'azione sociale;
- passare da forme consultive di partecipazione a singoli problemi, a istituti permanenti di co-decisione nel governo locale che costituiscano nuovi istituti intermedi di democrazia partecipativa, fra gli istituti di democrazia rappresentativa e istituti di democrazia diretta (assemblea, referendum).

Il processo si propone di coinvolgere una pluralità di attori locali, pubblici (comuni, circondario, agenzie pubbliche, scuole, ecc...), privati (associazioni delle categorie produttive), del "terzo settore" (associazioni, circoli associativi, cooperative sociali, comitati) e semplici cittadini.

Dal punto di vista socio-economico il territorio esaminato è organizzato in due Sistemi Economici Locali (Sel) che raggruppano gli 11 Comuni che lo compongono. Esso presenta le caratteristiche di un sistema distrettuale multisettoriale, legato sia alle attività manifatturiere che all'agricoltura di qualità e al turismo enogastronomico/culturale.

## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

L'Atlante del patrimonio delle nuove pratiche sociali del Circondano Empolese Valdelsa si configura come un prodotto editoriale orientato alla comunicazione pubblica di forme interpretative e descrittive (grafiche, testuali, o multimediali) della nuova geografia sociale dei contesti locali. L'atlante è costruito con un triplice obiettivo:

- esplicitare e valorizzare la molteplicità di nuove cittadinanze e di nuove forme di legame sociale relazionandole a pratiche sociali innovative di costruzione di comunità e fruizione del territorio,
- denotare e rappresentare nel SIT del Circondario il patrimonio delle nuove pratiche sociali come base conoscitiva per i piani strutturali e in funzione dei piani di sviluppo locale autosostenibile;
- produrre testi informativi sperimentali per la divulgazione

L'atlante descrive le identità collettive socioculturali di lunga durata denotandone il potenziale innovativo per la messa in valore del patrimonio territoriale e la costruzione di "stili di sviluppo" peculiari;

Descrive inoltre i caratteri socioculturali e produttivi del *milieu locale* che consentono di definire i *sistemi territoriali locali* intesi come sistemi di relazioni complesse fra sistema socioculturale locale e identità peculiari dell'ambiente e del territorio. Questa descrizione consente di superare una interpretazione economicistica delle articolazioni territoriali (SEL), descrivendo le peculiarità dei sistemi sociali locali nella complessità degli elementi ambientali, culturali storici che li compongono.

Questa sezione ha l'obiettivo di mettere in risalto progetti, azioni, politiche, in cui sia particolarmente evidente la saldatura fra il patrimonio territoriale sedimentato e nuovi attori della trasformazione capaci di produrre economie locali innovative fondandosi sulla reinterpretazione del giacimento delle risorse locali (*milieu*).

L'Atlante elabora, interpreta e integra i materiali analitici fondamentali per ottenere prodotti tecnicamente predisposti per essere pubblicati e diffusi in forme diverse: materiali per esposizioni pubbliche (pannelli, materiali per mostre...), materiali cartacei di piccole dimensioni (brochure...), libri in grande formato ("Atlanti" veri e propri), materiali elettronici (pagine web, CD...). Gli obiettivi della diffusione sono:

- promuovere una fruizione del territorio, consapevole delle risorse e delle qualità del territorio da molteplici punti di vista;
- fornire un sistema conoscitivo identitario del territorio utilizzabile nelle attività di pianificazione per la definizione di invarianti strutturali, statuti dei luoghi, scenari progettuali basati sulla valorizzazione del patrimonio sociale e territoriale;
- dare un adeguato risalto pubblico ai materiali conoscitivi prodotti dal Sistema Informativo Territoriale del Circondano e dalla attività didattica e di ricerca del Corso di laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale;
- fornire ai diversi attori della trasformazione territoriale (forze economiche, forze politiche, amministrazioni locali) alcuni fondamentali strumenti descrittivi e analitici di identificazione degli attori sociali innovativi, utili per valutare le azioni di trasformazione dal punto di vista degli effetti (di depauperamento o valorizzazione) del patrimonio territoriale esistente.

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

agli inizi

tuttora in corso

terminato

terminato ma avrà una continuità

speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

- Comuni del Circondario Empolese Valdelsa
- Circondario Empolese Valdelsa
- Agenzia per lo Sviluppo Empolese Valdelsa
- Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze
- Corso di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale
- Attori dello sviluppo locale (agricoltori, artigiani ed altri attori economici, attori sociali, gruppi ambientalisti e culturali, aggregazioni giovanili, attori della 'città insorgente', immigrati, imprese a finalità etica, gruppi di consumo critico, ecc.).

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione

co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti

autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti

spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità       decisione       elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari       implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti       controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

L'esperienza si avvale di un cofinanziamento tra Università di Firenze, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio. Circondano Empolese Valdelsa.

Le competenze disciplinari valorizzate e necessarie alla produzione dell'atlante sono sostanzialmente di tre tipi: pianificatori, sociologi, analisti delle politiche.

In particolare sono state attivate alcune competenze e collaborazioni:

- le attività istituzionali dell'Ufficio SIT del Circondario, la cui costruzione in atto avviene in collaborazione con il Laboratorio informatico e con i Laboratori didattici del Corso di laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale;
- l'Agenzia per lo Sviluppo operante nel territorio del Circondario;
- l'Irpet, per l'apparato conoscitivo del Piano di sviluppo locale e per le ricerche in programma sul territorio del Circondario attinenti ai temi dell'Atlante;
- le sedi della Facoltà di Ingegneria, della Facoltà di Economia, della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, del polo universitario empolesse;
- le istituzioni di ricerca e gli studiosi impegnati a vario titolo sul territorio.

## FATTORI CRITICI:

### PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

- Complessità dell'attivazione delle reti di attori
- Interpretazione burocratica del processo di partecipazione da parte degli amministratori
- Problematicità nel coordinamento e difficile gestione del processo partecipativo a livello locale da parte del Circondario
- Problematica codificazione visuale nella rappresentazione dell'Atlante socio-economico
- Necessità di un'ulteriore valorizzazione delle risorse territoriali male o sottoutilizzate (v.sistema fluviale).

## FATTORI DI SUCCESSO :

### LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

*(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)*

- Valutazione del livello di autosostenibilità delle diverse azioni di sviluppo locale
- Possibilità di costruire uno scenario strategico di sviluppo locale fondato sulla messa in valore del patrimonio territoriale
- Costruzione di capitale sociale relazionale attraverso l'attivazione di tavoli progettuali partecipativi e reti territoriali
- Produzione di "visioni territoriali" a supporto delle pratiche partecipative di progettazione dello sviluppo locale
- Opportunità di maggiore integrazione tra processi economici di sviluppo locale e risorse disponibili
- Allargamento della rete degli attori locali coinvolti in forma attiva nei processi di sviluppo.

## SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

### RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

*(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)*

-----	
<b>ESISTENZA DI UN SITO INTERNET</b> (eventuale indirizzo)	
Il sito internet del Comune di Empoli: <a href="http://www.comune.empoli.toscana.it">www.comune.empoli.toscana.it</a>	
<b>DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO</b>	
<b>NOME ,COGNOME</b>	David Fanfani e Camilla Perrone
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Ricercatori del Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti, membri del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	055.5031159 <a href="mailto:camilla.perrone@unifi.it">camilla.perrone@unifi.it</a> ; <a href="mailto:david.fanfani@unifi.it">david.fanfani@unifi.it</a>

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### A21 del Circondario Empolese Valdelsa

A21 del Circondario Empolese Valdelsa. Il percorso è stato avviato nel 2002 ed è tuttora in corso. Nella fase intermedia del percorso è stata attivata una sperimentazione di costruzione di scenario partecipato tramite la metodologia EASW. Tale scenario costituisce un supporto alla definizione del piano di azione dell'agenda 21 locale e in stretta integrazione con le linee guida del piano locale di sviluppo. Sono state messe in atto particolari strategie per il coinvolgimento di bambini, giovani, immigrati. Sono stati attivati cantieri di progettazione partecipata con i bambini, con il coinvolgimento delle scuole e di operatori esperti.

Il coinvolgimento dei diversi attori costituisce infatti uno degli elementi qualificanti del processo di Agenda 21: per raggiungere obiettivi concreti è necessario mobilitare tutte le conoscenze, le esperienze, la creatività, le risorse finanziarie e il supporto di cittadini, associazioni, imprese, governo locale. La definizione delle forme più adeguate di coinvolgimento dei diversi attori e di strutturazione della partecipazione (costituzione del forum) è quindi una fase cruciale nell'ambito del processo di costruzione dell'Agenda 21 locale. Per questo motivo, nell'ambito del progetto A21Empoli, si è deciso di dedicare una particolare attenzione a questa fase di lavoro, per arrivare alla costituzione del Forum di A21Empoli solo dopo una attenta analisi delle dinamiche partecipative locali e una capillare attività di informazione e coinvolgimento dei diversi attori della comunità locale, specificamente mirata ad ogni "portatore di interesse" (stakeholders), finalizzata anche a valorizzare i processi di coinvolgimento dei cittadini e di partecipazione pubblica già avviati (vedi in particolare il Forum della cultura). A seguito delle attività preliminari di informazione e coinvolgimento dei diversi stakeholders, si prevede di arrivare alla costituzione di un Forum A21Empoli, la cui prima attività potrà essere quella di contribuire alla selezione degli indicatori di performance. La "scelta" degli indicatori, infatti, non è un aspetto meramente tecnico, che riguarda gli addetti ai lavori, ma costituisce un importante elemento decisionale, ed è necessario che sia condivisa da tutti gli attori. La scelta degli indicatori di performance (prima ancora di fissare i target) è determinante per verificare il raggiungimento degli obiettivi. Il ruolo dei tecnici è quello di suggerire delle ipotesi scientificamente corrette, garantendo al tempo stesso la massima "comprensibilità" delle differenze tra una alternativa e l'altra, ma la scelta degli indicatori deve essere operata in modo consensuale insieme agli attori del processo di Agenda 21.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Firenze
<b>COMPENSORIO o AREA VASTA</b>	Circondario Empolese Valdelsa
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Empoli
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il tema dello sviluppo sostenibile e della partecipazione dei cittadini ai processi decisionali è già da diversi anni al centro dell'attenzione dell'amministrazione comunale di Empoli. Lo dimostra principalmente il fatto che il Comune di Empoli si è voluto misurare con tutti i temi che riguardano la città attraverso un processo partecipativo ad ampio spettro quale il Forum della Cultura. La cittadinanza ha acquisito infatti dimestichezza con le diverse dimensioni della sostenibilità, ambientale, sociale ed economica, lavorando attivamente su "Risorse e pericoli ambientali", sui "Diritti di cittadinanza" nonché su "Mutamenti anagrafici e generazioni", "Contenitori e contenuti culturali", "Forme di comunicazione e linguaggi". Gli argomenti su cui la popolazione si è "responsabilizzata" ed "impegnata" a dialogare con l'Amministrazione sono infatti molteplici e fondamentali: dalle forme stesse di "dialogo" con l'Ente Locale per la definizione di servizi effettivamente rispondenti a reali esigenze (URP e Rete Civica), alle scelte di gestione del territorio con processi di urbanistica e progettazione partecipata, alla definizione condivisa di attività o servizi per la qualità della vita e delle relazioni delle persone. La comunità locale di Empoli è divenuto quindi un prezioso interlocutore, esperto e protagonista, nei tavoli di discussione, nei gruppi di lavoro e nei progetti dell'Amministrazione. La partecipazione "permanente", prerogativa fondamentale dell'Agenda 21, è pertanto già vocazione e cultura di questa comunità.

## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

L'obiettivo generale del progetto, cofinanziato dalla Regione Toscana nell'ambito del bando 2002 "per il cofinanziamento di programmi di attivazione e di attuazione di agende 21 locali", è quello di proseguire nella realizzazione del processo di Agenda 21 locale del Comune di Empoli, consolidando azioni già avviate (predisposizione del quadro diagnostico e avvio del Forum) e arrivando alla predisposizione di un Piano d'Azione locale.

Gli obiettivi specifici che il progetto si pone sono:

1. il consolidamento di un gruppo operativo interno all'Amministrazione comunale che garantisca il coordinamento, la gestione e l'attuazione del percorso di Agenda 21 locale, in tutte le sue fasi;
2. la strutturazione delle attività del Forum, sia attraverso la messa a punto di strategie di supporto organizzativo al suo funzionamento, anche ricorrendo al ruolo di facilitatori, sia attraverso il sostegno e la promozione di processi di partecipazione dal basso che contribuiscano all'attività del Forum, particolarmente indirizzate ai giovani;
3. la predisposizione di un Piano d'Azione locale per lo sviluppo sostenibile del Comune di Empoli che garantisca l'integrazione degli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale definiti e in corso di definizione, con particolare riferimento al Piano Strutturale e al Regolamento Urbanistico.

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi                       tuttora in corso                       terminato
- terminato ma avrà una continuità                       speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

Sono stati coinvolti prevalentemente attori organizzati e in forma di soggetti collettivi.

Promotori: Settore Urbanistica, Settore Ambiente, Settore Scuola del Circondario.

Attori coinvolti: SIT Circondario, Rete Civica, Ufficio Stampa, Lavori Pubblici, Pubblica Istruzione, Segreteria Comunale, servizi alla persona, ASL 11, Università (corso di laurea in urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale), cooperazione sociale, pubbliche energie, Acque Spa, Cooperativa Sociale Orizzonti, Agenzia per lo Sviluppo, Legambiente, WWF, Forum Ambiente, Associazione. Canto della Tinaia, Arci, Centro accoglienza Empoli, Associazione Il ponte, Associazioni Empoli in gioco.

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione       coinvolgimento in singole attività       consultazione       negoziazione
- co-progettazione       cogestione       autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti       controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità       decisione       elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari                       implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti                       controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Progetto presentato nell'ambito del Bando "Programmi di sviluppo sostenibile e di attuazione di Agende 21 locali" promosso dal Ministero dell'Ambiente, finanziato con fondi ministeriali.

<b>FATTORI CRITICI:</b> <b>PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO</b> (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	
Necessità di un potenziamento e di un più ampio coinvolgimento degli attori locali.	
<b>FATTORI DI SUCCESSO :</b> <b>LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO</b> (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)	
Buon grado di cooperazione tra i diversi attori coinvolti. Costruzione di uno scenario condiviso. All'interno dell'istituzione promotrice o co-promotrice, si sono messe in atto buone forme di coordinamento tra assessorati e dipartimenti.	
<b>SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:</b> <b>RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE</b> <b>E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO</b> (Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?	
<b>ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)</b>	
Il sito internet del Comune di Empoli: <a href="http://www.comune.empoli.toscana.it">www.comune.empoli.toscana.it</a>	
<b>DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO</b>	
<b>NOME ,COGNOME</b>	David Fanfani e Camilla Perrone
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Ricercatori del Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti, membri del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	055.5031159 camilla.perrone@unifi.it; david.fanfani@unifi.it



## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

#### EMPOLINGIOCO anno 2002-2006

Da un proficuo lavoro di un gruppo di adulti (genitori ed insegnanti) e di vari laboratori nelle scuole elementari e medie sono emersi i seguenti progetti: 'Percorsi sicuri casa-scuola' con la finalità di promuovere l'autonomia dei bambini, di dare spazio alla loro voglia di stare con gli altri e di promuovere una pianificazione urbana che privilegi i bisogni dei più deboli; 'Orme selvagge' per la costruzione di spazi gioco non strutturati lungo il torrente Orme che attraversa la città, con lo scopo di offrire ai bambini la possibilità di poter giocare in modo avventuroso e a contatto con la natura; 'Laboratori espressivi itineranti' per la riconquista e la trasformazione attiva di spazi urbani comuni.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	FIRENZE
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	CIRCONDARIO EMPOLESE VELDELSA
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	EMPOLI
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Circa 45.000 abitanti, amministrazione da sempre di sinistra e centro sinistra, molti e buoni servizi per l'infanzia, consistente il volontariato e l'associazionismo soprattutto nel campo del sociale, esperienze di partecipazione con i cittadini ed in particolare con i bambini fin dal 1998, lunga esperienza nel campo della concertazione fra parti sociali ed amministrazione, città ricca e poco istruita, abbastanza conservatrice e quindi poco aperta alle novità, capo fila per molti progetti a livello di circondario e di entità superiori.

### OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Il progetto nasce per attivare e valorizzare spazi e iniziative a favore dell'infanzia. Si pone lo scopo di diffondere e rendere permanente il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte che riguardano il bene pubblico e il futuro della città e dei suoi abitanti, con metodologie che consentano anche la partecipazione dei bambini e dei ragazzi.

Dei tre progetti emersi dal processo partecipativo, al momento, è stata realizzata solo l'azione 'Percorsi sicuri casa-scuola' nella sua prima fase che ha riguardato l'attivazione di due linee Pedibus per i bambini che frequentano la scuola elementare del quartiere di Ponzano. L'obiettivo che adesso il progetto si prefigge, è la trasformazione della trafficata e poco sicura arteria principale del quartiere (dove è ubicata la scuola e dove è attivo il Pedibus) in strada residenziale 30 km/h con pista ciclabile.

### TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi
  tuttora in corso
  terminato  
 terminato ma avrà una continuità
  speriamo abbia una continuità



**ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON),  
MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO**

- Comune di Empoli: assessorato all'urbanistica e all'istruzione
- Ausl 11 empoli-Valdelsa-Valdarno: Dipartimento Prevenzione, Unità operativa educazione alla salute; Servizio Sanitario della Toscana progetto 'Marco Polo'
- Educatrici e genitori dei 5 nidi d'infanzia del territorio comunale
- Insegnanti e ragazzi di 9 classi delle 2 scuole medie del territorio comunale
- Insegnanti, genitori e bambini di 20 classi di 3 scuole elementari del territorio comunale
- Auser, nonni vigile
- Istituto degli Innocenti di Firenze
- Consulenti: arch. Sara Giacomozzi, arch. Anna Giani, ped. Valter Baruzzi 'Centro Camina'
- Agenda 21 locale Empoli

1) Coinvolgimento da parte del Sindaco e dell'assessore all'istruzione delle insegnanti e dei genitori dei nidi d'infanzia (anno 2002) per verificare il gradimento dei servizi offerti. 2) 2003-04 avvio di un percorso partecipativo con il coinvolgimento degli stessi soggetti e dell'assessorato all'urbanistica e la formazione di un gruppo allargato a consulenti architetti e pedagogisti per delineare una città a misura di bambino, 3) formazione di tre gruppi di lavoro che avevano individuato tre progetti possibili per la città, 4) 2004 coinvolgimento dei bambini delle scuole medie ed elementari sui tre progetti individuati, 5) 2005-06 realizzazione insieme alle insegnanti, ai genitori e ai bambini di una scuola elementare, di due linee Pedibus attraverso un percorso di valutazione delle problematiche inerenti la strada e un insieme di incontri di formazione sui temi della socializzazione, dell'inquinamento del movimento e della qualità urbana, 6) 2005-06 nascita di un gruppo sulla 'mobilità alternativa' all'interno di Ag21 per sollecitare l'amministrazione (in fase di redazione del Put) alla realizzazione di strade 30km/h, piste ciclabili e l'allargamento dell'esperienza Pedibus ad altre scuole.

**GRADI DI PARTECIPAZIONE** *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione
- co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

**PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI?** *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

**RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E  
PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Finanziamenti provenienti da:

- Piano regionale di indirizzo per gli interventi educativi
- Finanziamenti regionali per agenda 21 locale
- Bilancio comunale
- Ausl 11 Empoli-Valdelsa-Valdarno

Oltre agli architetti e ai pedagogisti consulenti, sono stati valorizzati gli insegnanti dal nido alle medie, i pensionati nonni vigile, i medici del dipartimento prevenzione e educazione alla salute, le svariate competenze dei genitori (ingegneri, geologi, psicologi, geometri, falegnami, giardinieri, ecc.), animatori, ecc.

**FATTORI CRITICI:**

**PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

1. mancanza, da parte delle Giunte, di una idea comune e condivisa dell'importanza della partecipazione per cui solitamente è un assessore che si spende su tale linea e di conseguenza rimane isolato e non può portare avanti dei progetti, seppur avviati, perché la loro complessità prevederebbe un coinvolgimento totale dell'amministrazione e la condivisione di un cambiamento culturale sulla gestione comunale
2. mancanza di informazione rivolta alla macchina amministrativa sui processi in atto;
3. mancanza di coordinamento fra il personale dell'amministrazione, che a vario titolo, viene coinvolto nei processi e conseguente slittamento dei tempi e nascita di incomprensioni
4. mancanza, da parte degli amministratori, di un coinvolgimento più attivo dei dirigenti e di conseguenza del personale che loro gestiscono, oppure un disinteresse profondo da parte dei dirigenti stessi che ostacolano di fatto i progetti
5. mancanza di risorse in termini di personale per cui la macchina amministrativa si spende tutta nel risolvere problemi contingenti e assolvendo compiti base per far funzionare un Comune penalizzando così la progettualità
6. burocrazie troppo lunghe per cui reperire soldi, definire contratti, organizzare eventi e soprattutto realizzare opere pubbliche diventa molto complicato e di conseguenza i cittadini, che hanno lavorato volontariamente e con entusiasmo, perdono la fiducia e abbandonano il processo che li aveva visti protagonisti,
7. il cambio di amministrazione ha ostacolato il processo

#### **FATTORI DI SUCCESSO :**

#### **LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

- coinvolgimento di nuovi soggetti sul territorio e possibile prospettiva di allargamento dell'esperienza ad altri comuni
- l'esperienze positive possono essere di stimolo ad altri cittadini per l'avvio di nuovi processi partecipativi
- l'esperienze positive possono essere di stimolo ad altre amministrazioni per avviare processi partecipativi

#### **SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

#### **RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

- Nel progetto in questione la partecipazione era prevista fin dall'inizio anche se le modalità di coinvolgimento e lo scopo del progetto non erano stati definiti.
- I finanziamenti non erano stati previsti e si sono reperiti strada facendo anche sulla base di quello che il gruppo di lavoro aveva progettato.
- Prima del cambio di amministrazione si era riusciti a costruire, anche se in maniera molto fragile, un gruppo di lavoro interno fra assessori ed alcuni uffici, con il cambiamento questo percorso si è in parte arrestato

#### **ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

NON AGGIORNATO: <http://www.comune.empoli.fi.it/agenda21/home1.htm>

#### **DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Anna Giani, Sara Giacomozzi
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Architette coordinatrici progetto
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	GIANI: 348 7237785 <a href="mailto:anna.giani2@tin.it">anna.giani2@tin.it</a> GIACOMOZZI: 347 0122867 <a href="mailto:saragiacomozzi@hotmail.com">saragiacomozzi@hotmail.com</a>

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### **Le bambine e i bambini cambiano la città. Esperienze educative e progetti urbani partecipati**

Il progetto è stato promosso dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Firenze in collaborazione con il Lapei del Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio dell'Università di Firenze. Il progetto si è sviluppato negli anni 2000-2004 con fondi ex L.285 e negli anni 2005 e 2006 con fondi Infea della Provincia di Firenze. Scopo del progetto era coinvolgere le scuole nella produzione di progetti partecipati sul loro territorio di riferimento. Ogni laboratorio doveva concludersi, se possibile, con una piccola azione concreta di trasformazione di uno spazio collettivo attraverso un cantiere di autocostruzione oppure attraverso una sperimentazione che modificasse degli stili di vita, abitudini e comportamenti. Altri progetti terminavano con la produzione di analisi o ipotesi progettuali e altri ancora attivavano un processo di coinvolgimento delle istituzioni competenti per la realizzazione di progetti più complessi che incontravano l'interesse di altri soggetti sul territorio (associazioni, cittadini, altre scuole etc.).

Le realizzazioni consistono in tre riconversioni ecologiche di cortili scolastici, un'aula verde, il recupero di un'area privata destinata a verde pubblico (poi abbandonato perché l'area è stata sottratta alla scuola e dat in concessione come deposito di cantiere della tramvia), due sperimentazioni sulla mobilità autonoma dei bambini lungo i percorsi casa scuola.

Il progetto portato avanti per la realizzazione in collaborazione con le istituzioni è quello della Casa sul fiume, un centro di educazione ambientale attiva e campo gioco d'avventura e autocostruzione in area Argingrosso, ma oltre a questo esistono molte altre piccole richieste che non sono mai state realizzate: la chiusura alle auto della strada di accesso alla Montagnola, gli interventi per la messa in sicurezza degli attraversamenti stradali soprattutto nell'asse sansovino-talenti-Canova, gli interventi strutturali nel cortile della scuola Piranello legati alla possibilità di migliorare l'accoglienza degli spazi esterni e l'utilizzo degli spazi davanti alla biblioteca per la lettura all'aperto, il percorso ciechi nel cortile della scuola Gramsci e altri.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Firenze
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Firenze
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	Consiglio di Quartiere 4 e in parte territorio del Q5

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il progetto è inserito in una realtà territoriale particolarmente interessante e importante della città di Firenze, nella quale da anni si susseguono sperimentazioni di forme partecipative e di innovazione istituzionale. Si tratta degli sviluppi periferici ad ovest della città collocati nella fascia di nuova edificazione sulle due sponde dell'Arno: a sud i quartieri aldilà di Porta San Frediano (in particolare i settori urbani dell'Isolotto, dell'Argin Grosso e di San Bartolo a Cintoia), a nord quella parte del quartiere 5 che si distende tra l'asse Porta al Prato-Baracca-Pistoiese e il fiume. Si tratta di una area storicamente e morfologicamente stratificata (vecchi borghi, edilizia lineare lungo le strade, aree di edilizia pubblica, molti spazi interstiziali e di risulta lungo le strade e i corsi d'acqua). Si tratta inoltre di un'area dinamica e in forte trasformazione, attraverso diversi progetti e piani di riqualificazione. L'intreccio tra problematiche urbanistiche, sociali, economiche e ambientali che presenta questa parte di città impone strategie di intervento integrate e richiede processi di partecipazione degli abitanti alle scelte e alle realizzazioni. Nella parte sud il quartiere dell'Isolotto rappresenta nella storia di Firenze un momento di particolare significato urbanistico e sociale (legato alle vicende trentennali della Comunità dell'Isolotto). Nel resto del quartiere esistono ancora settori degradati di edilizia pubblica e contesti sociali problematici (i campi Rom, le aree di risulta oltre l'argine, il carcere di Sollicciano) con riflessi anche sulle scuole per le frequenze di bambini provenienti da quelle aree. Nella parte nord le Piagge costituiscono un quartiere problema in via di riscatto anche per l'azione delle associazioni e delle comunità di base, mentre lungo i borghi della vecchia Pistoiese il quadro sociale è reso difficile, e insieme ricco di opportunità, dalla presenza di comunità straniere (in particolare di provenienza cinese, legate al settore della pelletteria e della piccola industria familiare). Nel contesto urbanistico e sociale sopra delineato emergono bisogni di riqualificazione urbanistica, di recupero dei vecchi borghi, di risistemazione delle aree verdi e libere da costruzioni nei settori di edilizia pubblica e lungo i fiumi, di contenimento del traffico e dell'inquinamento, di miglioramento e riqualificazione dello spazio pubblico (strade e piazze). Un particolare ruolo hanno le scuole del quartiere le quali si trovano di fronte a provenienze multiculturali (rom, cinesi, albanesi, ecc.) e in contesti che richiedono politiche attive di intervento per la riqualificazione dei settori urbani nei quali sono inserite.



## **RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Fondi ex L. 285 euro 150.000 (anni 2000-2004)  
Fondi INFEA 2004 euro 35.000 (in corso di utilizzo)  
Fondi INFEA 2004 euro 25.000 (pross. A.S. 2006-2007)

Gruppo di lavoro LAPEI dell'Università di Firenze: Prof. Giancarlo Paba (docente Pianificazione del territorio), Anna Lisa Pecoriello (Dottore di ricerca in Pianificazione Urbana territoriale e ambientale, Mauro Giusti (ricercatore DUPT), Anna Giani (architetto, esperta progettazione partecipata), Eva Angeloni (architetto, gruppo Scout del quartiere), Sabatina Benelli (agronoma forestale, esperta in bioagricoltura, educazione ambientale, autocostruzione con materiali naturali), Giuseppe Palanga (bioarchitetto, consulente per il progetto di recupero della casa sul fiume) oltre a numerosi collaboratori occasionali, soprattutto studenti di architettura e appassionati di autocostruzione.

I vari laboratori hanno coinvolto un enorme numero di insegnanti di varie discipline e di personale non docente, associazioni ambientaliste e di genitori, associazioni di anziani, singoli cittadini con competenze particolari, vigili urbani, amministratori e tecnici del quartiere e del comune di Firenze afferenti a vari settori (soprattutto verde e mobilità). Per il progetto specifico della casa sul fiume in zona Ardinghoso sono stati coinvolti un coordinamento interassessorile del Comune di Firenze comprendente oltre all'Assessorato alla Pubblica Istruzione promotore dell'iniziativa, gli assessorati all'Ambiente, Urbanistica, Lavori Pubblici e Mobilità, la Provincia di Firenze, e l'Autorità di bacino dell'Arno.

### **FATTORI CRITICI:**

#### **PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Il problema principale di questo progetto è stato proprio il coinvolgimento degli attori istituzionali che soprattutto sull'area dell'Ardinghoso (delicata dal punto di vista ambientale e soggetta a strumenti e soggetti di pianificazione diversi e non coordinati tra di loro (Quartiere, Comune con diversi settori funzionali responsabili di pianificazioni settoriali che hanno portato avanti progetti legati a idee diverse delle funzioni che dovesse accogliere l'area dell'Ardinghoso, Provincia, Autorità di bacino responsabile del progetto complessivo di messa in sicurezza dell'Arno che individua l'Ardinghoso come possibile cassa d'espansione e ne affida la progettazione al Comune).

Altro problema l'episodicità dei finanziamenti che non consente di programmare la continuità dei finanziamenti da un anno all'altro (tranne che per i primi 3 anni della 285 gli altri anni si è proceduto nell'incertezza dei finanziamenti, i fondi Infea sono infatti assegnati tramite un bando e la comunicazione delle graduatorie è avvenuta con un anno di ritardo provocando lo slittamento dei progetti e difficoltà di programmazione con le scuole).

Un altro problema di gestione di progetti di questo tipo è costituito dal fatto che una volta emerse le idee progettuali bisogna spesso trovare finanziamenti aggiuntivi per realizzarle che necessitano di essere incluse negli strumenti di programmazione economica triennali e che spesso portano a lungaggini che non consentono ai ragazzi di vedere le realizzazioni nel tempo della loro permanenza a scuola.

Altro problema il non coordinamento tra diversi settori funzionali e livelli istituzionali che rende faticosa spesso anche solo l'individuazione degli strumenti giusti e dei soggetti competenti. Difficile capire quali sono i canali attraverso i quali passano le decisioni, spesso poco trasparenti e decise sotto la pressione di vari soggetti (vedi la questione del destino dell'area dell'Ardinghoso).

Ultimo problema la gestione delle aree realizzate in autocostruzione. Queste aree infatti non rispettano per la loro stessa natura le normative di sicurezza previste per gli arredi standard acquistati sul mercato e dotati di appositi certificati. Nelle aree scolastiche si riesce a gestire anche l'accessibilità la sicurezza e la manutenzione con una certa continuità ma quando si tratta di aree pubbliche a frequentazione spontanea le cose si complicano. Occorrerebbe prevedere aree a "statuto speciale" come i community garden anglosassoni, con modalità particolari di autogestione e deroghe alle normative standard di sicurezza, oppure prevedere la presenza di operatori in specifici orari di apertura come gli animatori degli "adventure playground" o "terrain d'adventure" e "abenteuer baupspielplatz" esistenti in molte realtà europee, ma ciò comporta un aumento dei costi e specifiche autorizzazioni dei genitori per la frequentazione.

In generale si rileva una difficoltà a portare avanti progetti nati dal basso perché non coinvolgono grandi interessi economici e soggetti forti e appare più difficile trovare piccoli finanziamenti per progetti partecipati che grossi finanziamenti per grandi opere infrastrutturali come la tramvia che attraversa il quartiere e che non prevede invece interventi per favorire la mobilità autonoma di soggetti deboli.

## FATTORI DI SUCCESSO :

### LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

I progetti hanno riscosso un enorme successo nelle scuole, creando spesso un effetto di coinvolgimento a cascata di numerosi soggetti sul territorio, aprendo realmente la scuola all'esterno, rendendo i ragazzi protagonisti, creando reti, rafforzando quelle esistenti, dando visibilità spesso al lavoro che molte insegnanti svolgevano in modo solitario. Il progetto "Le bambine e i bambini cambiano la città" ha dimostrato che esiste un altro modo di fare educazione ambientale e di educazione civica a scuola, in modo attivo e non teorico, e che è possibile declinare in modo diverso il concetto di "sostenibilità" come è stato riconosciuto dai recenti indirizzi in merito alla formazione nell'ambito dell'educazione ambientale dati dall'ARPAT della Regione Toscana.

Alcune iniziative legate al progetto sono ormai diventate appuntamenti tradizionali nel quartiere, come la Festa delle scuole Progettanti a Villa Vogel, molte cose realizzate (in particolare cortili scolastici, il laboratorio bici e un'aula verde) sono una risorsa stabile per le scuole in termini di miglioramento della qualità estetica ed ecologica degli spazi della scuola e un'occasione permanente di innovazione della didattica.

Le sperimentazioni che hanno coinvolto lo spazio pubblico del quartiere, in particolare quelle legate alla mobilità autonoma dei bambini hanno dimostrato che, aldilà degli interventi strutturali necessari per rendere le strade più democratiche e quindi adatte anche ai soggetti deboli e non solo alle automobili, esiste una concreta possibilità di aumentare il numero di bambini che si spostano autonomamente e a piedi nel quartiere solo agendo sulla modificazione delle mentalità, delle abitudini e degli stili di vita e che questo si può fare solo con un processo di educazione permanente che non può essere legato all'episodicità dei finanziamenti specifici.

### SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

#### RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Il processo partecipativo era previsto, su proposta del gruppo di ricerca del Lapei è stato trasformato in una convenzione di ricerca-intervento triennale legato all'utilizzo dei fondi 285 ed è proseguito con i bandi INFEA. Il tentativo di modificare le istituzioni coinvolte si scontra quotidianamente con le resistenze interne della struttura burocratico amministrativa abituata a prendere decisioni secondo altre modalità che privilegiano rapporti di forza interni ai partiti, attori economici forti, interessi consolidati.

### ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)

-----

### DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

<b>NOME ,COGNOME</b>	Anna Lisa Pecoriello
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Lapei, DUPT, Università di Firenze
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	348-8008359 astrospiff@tiscali.it



## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### Regolamento Urbanistico Partecipato del Comune di Certaldo

L'esperienza in atto nel Comune di Certaldo riguarda la partecipazione di cittadini, associazioni, imprese, alla formazione del Regolamento Urbanistico comunale. La procedura di consultazione pubblica è messa a disposizione della legge regionale toscana n.1/2005 in materia di governo del territorio. La legge articola il processo di pianificazione comunale in strumenti di pianificazione e atti di governo, inserendo nei primi il Piano Strutturale e nei secondi il Regolamento Urbanistico, i piani di settore e i progetti pubblici e privati. Il Piano Strutturale definisce le strategie e gli obiettivi della politica urbanistica comunale, detta le condizioni d'uso delle risorse territoriali (acqua, aria, suolo, città, infrastrutture, servizi), articola il territorio in sistemi, sottosistemi e Unità Territoriali Organiche Elementari (U.T.O.E.) definendo per ognuna di queste obiettivi specifici e azioni di riqualificazione e di trasformazione. Il Regolamento Urbanistico, strumento di dettaglio e attuazione del Piano Strutturale, si articola in due parti: disciplina per la gestione degli insediamenti esistenti e individuazione degli interventi di riqualificazione e trasformazione pubblici e privati.

La Giunta Comunale di Certaldo intende avvalersi delle proposte dei privati per lo sviluppo residenziale, produttivo, infrastrutturale, agricolo, turistico, dei servizi e delle attrezzature, garantendo così un procedimento il più possibile partecipato. Il Comune ha emesso un bando, l'Avviso di partecipazione, che permette di fare proposte per tre tipi di interventi: sugli edifici esistenti, sul completamento di aree urbane, sulla riqualificazione e trasformazione. Il bando è consultabile presso l'URP del Comune e rimane aperto per tre mesi. Il Consiglio Comunale ha deliberato che sarà la Commissione Garanzia e Controllo a valutare le proposte e predisporre il Regolamento Urbanistico da presentare agli organi competenti per l'approvazione.

Per illustrare questa procedura innovativa, l'amministrazione ha organizzato una serie di incontri con associazioni sindacali e di categoria, con gli studi professionali (Studi tecnici, geometri, ecc...) e tre incontri pubblici nel marzo 2006, aperti a tutti i cittadini.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Firenze
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	Circondario Empolese Valdelsa
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Certaldo
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Certaldo è un piccolo comune dell'area fiorentina con una superficie territoriale di 75 chilometri quadrati e 16mila abitanti.

### OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

L'amministrazione comunale ha promosso questo percorso di costruzione partecipata del nuovo Regolamento Urbanistico nella convinzione che la partecipazione di imprese, associazioni di categoria e dei singoli cittadini possa contribuire a mettere in luce le necessità e le potenzialità del territorio per pervenire a una migliore programmazione degli interventi di attuazione del nuovo Piano Strutturale. Il Comune si augura che le proposte avanzate tengano conto non solo delle esigenze dei singoli cittadini, ma si inseriscano in un quadro generale di sviluppo. La finalità di questo percorso partecipativo è quella di fare in modo che i progetti di urbanizzazione e di recupero nascano, oltre che nel rispetto dei vincoli generali, contemperando le esigenze del privato con le esigenze di sviluppo complessivo del territorio. Il consenso con il quale nascerà il Regolamento, che sarà aggiornato ogni cinque anni, consentirà di realizzare i progetti in maniera condivisa, evitando il rischio che "rimangano sulla carta", come spesso avveniva con i vecchi Piani Regolatori.

### TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi
  tuttora in corso
  terminato  
 terminato ma avrà una continuità
  speriamo abbia una continuità

**ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON),  
MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO**

L'Avviso di partecipazione alla redazione del regolamento Urbanistico è aperto a tutti i cittadini. La valutazione delle proposte pervenute ed il percorso di redazione del Regolamento verranno seguiti dalla Commissione Garanzia e Controllo, con la partecipazione di una serie di soggetti che la Commissione consiliare stessa consulterà ma che in parte sono già stati indicati dalla delibera comunale: sindaco, architetto e geologo che hanno redatto il Regolamento Urbanistico, il responsabile dell'Assetto del Territorio comunale, rappresentanti di Assindustria, CNA, Confesercenti, Confcommercio, API Toscana, CIA, Coldiretti, CGIL, CISL, UIL, CRI, Misericordia, ProciV-Arci, Auser.

**GRADI DI PARTECIPAZIONE** *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione
- co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

**PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI?** *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

**RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E  
PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Ufficio Urbanistica (redazione atti, informazioni specifiche, organizzazione incontri tecnici, accoglimento proposte)  
Ufficio Stampa (conferenze stampa, comunicati stampa, manifesti)  
Ufficio Relazioni con il Pubblico (informazioni generali, organizzazione incontri pubblici)

**FATTORI CRITICI:  
PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

Il percorso partecipativo si trova in una fase iniziale, (l'Avviso di partecipazione scade il 12 maggio 2006), per cui non è possibile individuare al momento fattori di criticità.

**FATTORI DI SUCCESSO :  
LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

*(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)*

L'architetto Silvia Viviani, responsabile della redazione del Regolamento Urbanistico, sottolinea che "L'avviso di partecipazione sta mettendo in luce le possibilità di una reale partecipazione delle comunità locali alle proposte, che potrebbero così nascere da una condivisione tra singoli e territorio", mentre il sindaco Andrea Campinoti, tracciando un bilancio degli incontri svolti con gli operatori professionali del settore, con le associazioni di categoria e con i cittadini, si ritiene molto soddisfatto per l'interessamento che l'Avviso sta riscuotendo sul territorio.



**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

Non esiste un sito dedicato, l'avviso ed il calendario degli incontri erano scaricabili dal sito internet istituzionale [www.comune.certaldo.fi.it](http://www.comune.certaldo.fi.it)

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Architetto Carlo Vanni
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Comune di Certaldo – P.O. Settore Urbanistica
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	0571 6611 c.vanni@comune.certaldo.fi.it

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### Valdarno 21

I Comuni di Bucine, Cavriglia, Montevarchi, San Giovanni Valdarno e Terranuova Bracciolini hanno dato vita all'Associazione "Valdarno 21" per attuare un percorso condiviso e partecipato che porti all'individuazione di concrete azioni e linee d'intervento per lo sviluppo sostenibile.

Tale progetto, co-finanziato dalla Regione Toscana e dai Comuni, vede la collaborazione della Provincia di Arezzo e di altre importanti realtà territoriali pubbliche e private. Tutto questo in linea con le indicazioni formulate dalla Conferenza ONU di Johannesburg e dalla Carta di Aalborg per l'attivazione a livello locale della "Agenda 21".

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Arezzo
<b>COMPENSORIO o AREA VASTA</b>	Valdarno Aretino
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Bucine, Cavriglia, Montevarchi, San Giovanni Valdarno, Terranuova Bracciolini

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il territorio è caratterizzato da una vasta pianura alluvionale, interessata da intensi fenomeni di urbanizzazione e da un sistema collinare che conserva i caratteri di naturalità e i segni dell'antropizzazione storica.

La densità dei rapporti ecologici, ambientali e infrastrutturali che collegano i due sistemi fa cogliere l'unitarietà dell'intero territorio, che storicamente ha valorizzato la complementarietà delle risorse di queste due realtà.

Il territorio è definito geograficamente dalla strada provinciale 'Setteponti' sul versante del Pratomagno, da un lato e dal crinale dei monti del Chianti, dall'altro, con al centro la pianura alluvionale del fiume Arno.

Il territorio è stato caratterizzato dall'evoluzione dell'agricoltura degli anni 50 al periodo industriale degli anni 70 fino alla attuale postindustrializzazione. Il fondovalle ha visto nel dopoguerra lo sviluppo di una miniera di lignite che ha alimentato la centrale termoelettrica di Cavriglia, negli anni 60 è stata realizzata la autostrada del Sole, con la conseguente crescita lungo questa di insediamenti industriali; oltre alla linea ferroviaria Firenze-Roma è sorta la direttissima, creando un fascio di infrastrutture che si intersecano tra i centri abitati, tendenti, grazie anche alla moltiplicazione dei poli, come il supermercato Ipercoop e il nuovo ospedale del Valdarno, a diventare sempre più vicini.

Se la intera popolazione del SEL 24 Valdarno Superiore Sud ha una popolazione di 86.699 abitanti, la associazione "Valdarno Superiore" dei comuni per la agenda 21 locale comprende 67.379 abitanti su un territorio di 353,47 kmq.

### OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

I principali obiettivi che si intendono e raggiungere e le relative macro azioni intraprese a tale fine possono essere così sintetizzate:

- A) **Sensibilizzare e coinvolgere** la Comunità locale sui principi e l'attuazione di Agenda 21: elaborazione di sistemi di comunicazione e di diffusione all'interno dell'amministrazione comunale e rivolti alla cittadinanza
- B) Diffondere l'informazione e stimolare alla **partecipazione**: individuazione di strumenti di coinvolgimento degli attori locali nelle attività del forum; attivazione e animazione di tipo sociale del forum e strategie di supporto organizzativo; predisposizione di documenti tecnici e scientifici per un maggiore coinvolgimento dei vari settori del Forum
- C) Redazione del **Rapporto** sullo **Stato** dell'**Ambiente** ed individuazione delle priorità ambientali: raccolta ed organizzazione dei dati esistenti; predisposizione di rapporto finale; diffusione dei dati
- D) Elaborazione del **Piano di Azione Locale** ed individuazione di processi di monitoraggio: integrazione orizzontale degli obiettivi di A21L e degli indirizzi della pianificazione territoriale e di settore; diffusione dei dati



<b>FATTORI CRITICI:</b> <b>PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO</b> (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Organizzazione delle fasi di partecipazione tenendo conto delle esigenze dei singoli abitanti in termini di orari e logistica.</li> <li>- Dare continuità alle diverse fasi di approfondimento dei temi affrontati nel corso della partecipazione</li> </ul>	
<b>FATTORI DI SUCCESSO :</b> <b>LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO</b> (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)	
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Partecipazione elevata ed estremamente qualificata degli attori locali</li> <li>- Volontà da parte dei partecipanti di incontrarsi periodicamente in tavoli tematici autogestiti</li> <li>- Disponibilità ed impegno da parte di tutte le Amministrazioni comunali</li> </ul>	
<b>SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:</b>  <b>RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO</b> (Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il processo partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)	
Il processo è cofinanziato dalla Regione Toscana e da tutti i Comuni all'interno dei singoli bilanci	
<b>ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)</b>	
<a href="http://www.valdarno21.net">www.valdarno21.net</a> <a href="http://www.ecoazioni.it">www.ecoazioni.it</a>	
<b>DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO</b>	
<b>NOME ,COGNOME</b>	Arch. Massimo Bastiani
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Ecoazioni
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	TEL. 075 9222693; <a href="mailto:m.bastiani@ecoazioni.it">m.bastiani@ecoazioni.it</a>

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### La Comune di Bagnaia

La Comune di Bagnaia è un ecovillaggio, una comune, un'azienda agricola-zootecnica biologica e una biofattoria didattica. Nasce nel 1979 per volontà di due gruppi di persone già provenienti da esperienze di vita comunitaria: una comune agricola di Monte Antico, nella Maremma grossetana (11 persone), e una comune urbana, di Siena (12 persone). Le due realtà avevano una struttura simile: entrambe basate su un'economia comune, la gestione dei turni a rotazione e le decisioni collettive. I grossetani sentivano il bisogno di uscire da una condizione d'isolamento e volevano entrare a far parte di una situazione più ampia, mentre i senesi volevano andare a vivere e lavorare in campagna. Così decisero di unire le due esperienze, vendettero tutto ciò che avevano e comprarono l'azienda di Bagnaia, scelta per la varietà delle colture, che poteva garantire l'equilibrio ecologico dell'azienda e il raggiungimento dell'autosufficienza. Oggi Bagnaia è praticamente autosufficiente dal punto di vista alimentare: ha un grande orto, la carne, il latte, il formaggio, le uova, il vino, l'olio e le granaglie. Per prodotti come il riso, il caffè, ecc. fa parte del Gruppo d'Acquisto Solidale della Montagnola Senese. Per le altre cose che mancano si rivolge ai punti di distribuzione del biologico più in generale. Il podere ha una superficie totale di 80 ha, di cui metà costituita dal bosco, che rappresenta il bacino energetico della struttura: il riscaldamento funziona con un impianto composto da due caldaie a legna. Nel rispetto delle regole ecologiche di rinnovabilità della risorsa, vengono effettuati tagli regolari ogni anno, con una ceduzione ciclica; se ne ricava legna sufficiente per l'autoconsumo e le eccedenze vengono vendute a conoscenti ed amici. Adesso vivono a Bagnaia 25 persone, più o meno lo stesso numero dell'inizio, anche se nel frattempo, come è facile immaginare, c'è stato molto ricambio. Dei fondatori originari sono rimasti in sei, più tre dei bambini che ora sono persone adulte e sono rimaste a vivere lì. Nel '92-'93 c'è stato un afflusso di persone giovani, interessate a sperimentare l'esperienza della Comune, e la cosa è stata valutata molto positivamente, anche se dopo un certo periodo queste persone sono andate via, tutte per motivi molto personali e non per problemi interni. Attualmente altri giovani sono andati a vivere a Bagnaia, e tutti sperano che rimangano a lungo, perché il ricambio è necessario. Bagnaia è una comune e non una comunità: i membri sottolineano con forza la differenza, e le persone che vanno a viverci sono motivate soprattutto dalla voglia di sperimentare quello stile di vita. Le decisioni vengono prese solo con il consenso attraverso un'assemblea settimanale, in cui si discute e si decide in merito a questioni di gestione ordinaria dell'azienda e dove ogni membro della Comune può sottoporre alla discussione collettiva proprie esigenze particolari. Per la gestione dell'azienda, della casa, della cassa comune, ecc. adesso sono abbastanza strutturati, mentre prima l'organizzazione era più spontanea. È stata redatta una sorta di carta dei principi a cui ognuno fa riferimento per l'organizzazione delle attività e la gestione delle risorse e delle relazioni: proprietà collettiva, nessun ruolo fisso, nessun leader, in modo che tutte le mansioni che riguardano la vita collettiva siano svolte a rotazione. Dal punto di vista dell'orientamento politico si può dire che le scelte dei comunardi parlano da sole: se un gruppo di persone sceglie una pratica di vita come quella della comune si ispira a principi di cooperazione, solidarietà, equità, scambio e condivisione di risorse, idee e progetti. In linea generale i membri di Bagnaia sono tutti di sinistra, ognuno con le proprie specificità. L'impegno politico è soprattutto sul territorio: hanno partecipato e partecipano attivamente, come singoli, a molte lotte e comitati locali: quello per le cave, il fiume, l'elettrodotto, ecc; come singoli nel senso che ognuno si assume certi impegni all'interno delle mobilitazioni in base alle proprie attitudini e disponibilità di tempo, ma ogni questione viene discussa collettivamente fino a raggiungere una posizione come Comune di Bagnaia; ognuno è libero di esprimersi come individuo, ma di solito su certe cose abbiamo posizioni condivise da tutti. Il più "politico" dei comunardi, nel senso comune del termine, è consigliere del PRC al Comune di Sovicille.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Siena
<b>COMPrensorio o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Sovicille
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	



## **RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Per comprare Bagnaia i membri della Comune hanno dovuto vendere tutto ciò che avevano, investire tutti i loro soldi, e chiedere un mutuo per la cui concessione hanno avuto vari problemi: il mutuo agricolo è stato concesso solo ad una persona, perché era un agronomo, mentre gli altri non hanno ottenuto niente. La fase iniziale è stata difficile, hanno incontrato ostruzionismo da tutte le parti perché nessuno credeva al progetto, al fatto che le persone avrebbero vissuto davvero in quel luogo in una comune e che l'esperienza avrebbe avuto una continuità. Accedere a finanziamenti è molto difficile, finché non si ottiene il riconoscimento della Comune come figura giuridica, battaglia che Bagnaia sta portando avanti con il CONACREIS. Attraverso un processo lungo e difficile, Bagnaia si è costituita come Onlus e come Cooperativa; la Onlus detiene la proprietà dei beni comuni, casa, terreni, ecc., mentre la Cooperativa Agricola si occupa della gestione del patrimonio e dell'organizzazione produttiva. Come cooperativa si riesce ad accedere ad alcuni finanziamenti, ma di breve durata ed entità; in occasione di finanziamenti regionali, sono stati accolti studenti e stagisti provenienti da Università di tutta Italia, per soggiorni di studio, ricerca e formazione in azienda.

### **FATTORI CRITICI:**

#### **PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Ci sono stati vari momenti di crisi, il peggiore nel '90, e hanno coinciso con eventi importanti e contingenze particolari. Nel '90 era finita la fase d'emergenza economica che aveva creato molte difficoltà durante i primi anni, quando c'erano tanti investimenti da fare ed i membri della Comune erano concentrati nella costruzione dell'esperienza e nel reperimento dei soldi necessari. In questa fase di passaggio si verificò una profonda crisi tra due membri del gruppo e la loro separazione è stata un'occasione di difficile verifica della stabilità e coerenza della struttura comunitaria. Il problema nacque dal fatto che una persona voleva rimanere a Bagnaia senza più far parte della Comune e vivere in uno spazio del tutto autonomo senza avere contatti con nessuno, "privatizzando" la sua quota all'interno della proprietà collettiva. Si crearono schieramenti tra punti di vista diversi, alcuni volevano che questa persona rimanesse e cercavano di ricomporre la frattura ad ogni costo, anche se questo significava rinunciare ad alcuni dei principi di fondo, mentre altri sostenevano che se si doveva andare contro i propri principi per risolvere i problemi allora era meglio sciogliere la Comune. La decisione, molto sofferta e difficile, fu presa dopo lunghe e numerose discussioni, a cui parteciparono anche persone esterne. Prevalse il punto di vista che intendeva salvaguardare il principio di fondo della Comune, quello della proprietà indivisa, perché si decise che la proprietà collettiva e la comunione di tutti i beni dovevano rimanere un punto fermo. A seguito di questa decisione altre due persone sono andate via, ma dopo la situazione si è rinsaldata e non si sono più presentati problemi di questa portata.

Nel tempo si è cercato di far evolvere i principi, trasformando, ad esempio, una regola importante, quella che riguarda la messa di tutti i beni in comune: prima quando una persona andava a vivere a Bagnaia, era tenuta, dopo un certo tempo (3-4 anni), a vendere ciò che aveva di proprietà e mettere le risorse nella Comune. Questa regola ha allontanato molte persone allora è stata modificata: se il neo-membro della Comune non se la sente di vendere la propria casa, può affittarla e mettere i soldi nella cassa comune oppure mettere la casa a disposizione della collettività.

Un altro grande ostacolo è costituito dalla mancanza di spazi abitativi. Adesso la struttura è al completo, gli edifici non possono ospitare più di 25 persone e occorre confrontarsi continuamente con questa carenza di spazi per l'ospitalità, e questo limita molto anche la collaborazione con WWOOLF: in estate il problema si risolve con tende e camper, ma in inverno si può ospitare una o due persone al massimo.

Un altro problema è quello relativo all'informazione. La circolazione di idee e informazioni su comuni ed ecovillaggi è molto importante, ma Bagnaia ha sempre avuto esperienze negative con i mezzi di comunicazione di massa, come giornali e televisioni, che hanno riportato un'immagine dell'esperienza molto lontana dalla realtà.



**FATTORI DI SUCCESSO :****LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

La Comune di Bagnaia esiste da 25 anni e malgrado il forte impegno richiesto e molte difficoltà, il progetto continua. C'è molto lavoro da fare quotidianamente e non è sempre facile mandare avanti un'esperienza comunitaria, per tutta una serie di problemi di relazione e gestione dei rapporti. L'inserimento sul territorio non ha creato grandi problemi, ma l'inizio è stato difficile, perché le persone del posto non capivano chi eravano i nuovi arrivati e qual'era il loro progetto. Con il tempo le cose sono cambiate, tutti hanno capito che eravano persone serie, motivate e responsabili, e alcuni hanno iniziato a visitare Bagnaia e a comprare i prodotti dell'azienda. L'inserimento nel tessuto sociale locale è stato facilitato soprattutto dai bambini che, andando a scuola, hanno favorito i contatti tra le famiglie.

Come biofattoria didattica Bagnaia ha iniziato da subito ad avere rapporti con le scuole della zona. Uno dei membri della Comune è oggi responsabile dello Sportello Biologico della Provincia di Siena, che ha organizzato, dal 2003, corsi di formazione per gli insegnanti e le fattorie biologiche, creando una Rete delle Biofattorie Didattiche della Provincia di Siena, di cui Bagnaia fa parte; aderisce anche alla Rete Regionale delle Biofattorie Didattiche, e organizza soggiorni di formazione agroambientale per classi che provengono da ogni parte della Toscana, soprattutto dalla zona di Firenze.

Bagnaia vorrebbe costruire reti territoriali di scala locale con esperienze simili, ma valuta la cosa piuttosto difficile, perché nella zona non ci sono più i contadini: le persone che abitano le campagne della Montagna Senese coltivano al massimo un orticello, per il resto ci sono grandi aziende convenzionali, gestite da terzisti, che lavorano con grandi macchinari. C'era una piccola comune nella zona, con un'azienda in affitto, ma sono stati sfrattati e mandati via; sembra che abbiano intenzione di fondare un'altra esperienza analoga, e ai membri di Bagnaia farebbe molto piacere rimanessero nelle vicinanze, per continuare ad avere degli scambi sul territorio. Come opportunità di sviluppo futuro la Comune spera che ci sia un ricambio di persone e che l'esperienza vada avanti anche in futuro; una certa continuità è garantita dalla Onlus, perché la proprietà non si può vendere e verrà lasciata o a chi vive a Bagnaia o a qualche realtà analoga.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:****RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)****DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	Tel e fax 0577/311014 - lacomune.bagnaia@libero.it



## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

<b>NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE</b> <b>Tipo di attività/esperienza partecipativa</b> <i>(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)</i>	
<p><b>“Decido anch’io”</b></p> <p>Esperimento previsto nel programma elettorale della coalizione “Insieme per Castagneto”. Progetto approvato dalla Giunta Comunale e condiviso con i componenti la Commissione appositamente istituita per “inventare” un percorso di democrazia partecipata nel Comune di Castagneto Carducci.</p>	
<b>COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA</b>	
<b>PROVINCIA</b>	
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Comune di Castagneto Carducci e proposto ai 14 Comuni della Val di Cecina in seguito al convegno tenutosi a Marina di Bibbona l'11 febbraio scorso.
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	Livello intercomunale fra i comuni di : Bibbona, Castagneto Carducci, Castellina Marittima, Castelnuovo Val di Cecina, Cecina, Guardistallo, Montecatini Val di Cecina, Montescudaio, Monteverdi Marittimo, Pomarance, Riparbella, Rosignano Marittimo, Santa Luce, Volterra.
<b>BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO</b> <i>(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)</i>	
<p>Partendo da una esigenza di riportare la gente a pensare con la propria testa, una parte della coalizione politica che governa attualmente il territorio di Castagneto Carducci, è partita da un percorso di democrazia partecipata che ha investito subito la base della popolazione con la costituzione di una Commissione, costituita da amministratori e cittadini e associazioni, per decidere insieme quale fosse il percorso da seguire per avviare un progetto che non fosse calato dall'alto ma che partisse dalla base. 151 sono state le persone che si sono iscritte alla Commissione e che ha lavorato per un intero inverno per stabilire il percorso. Alla Commissione si sono iscritte persone di qualunque orientamento politico e diversificate tra di loro. Il progetto è stato approvato dal Consiglio Comunale e la Giunta segue passo passo la realizzazione del percorso con il monitoraggio dei membri della Commissione che si sta aprendo a nuovi volontari.</p>	
<b>OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA</b>	
<p>Obiettivo generale: allargare la partecipazione dei cittadini alle decisioni dell'amministrazione comunale, riprendendo in mano i problemi e ricominciare a pensare e decidere con la propria testa, cercando di essere non solo partecipi, ma parte attiva nelle decisioni, attraverso il percorso stabilito il quale accresce sempre di più la consapevolezza di non essere solo un cittadino, ma fare parte di un tutto che insieme si può cambiare.</p> <p>Obiettivo specifico: Far parlare e riflettere coloro che nemmeno lontanamente avrebbero mai sognato di parlare in pubblico. Tutto ciò restituisce una riappropriazione di idee e contenuti.</p>	
<b>TEMPORALITÀ DEL PROGETTO</b>	
<p> <input checked="" type="checkbox"/> agli inizi (In alcuni Comuni della Val di Cecina)                          <input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso a Castagneto Carducci                 </p> <p> <input type="checkbox"/> terminato                          <input type="checkbox"/> terminato ma avrà una continuità                          <input type="checkbox"/> speriamo abbia una continuità                 </p>	

**ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON),  
MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO**

Piccoli pezzi di percorso discussi in Giunta di Castagneto Carducci. Attraverso l'ufficio democrazia partecipativa organizzazione di assemblee pubbliche, eventi ecc.... Sensibilizzazione della popolazione tramite manifesti, telefonate mirate, volantini, diffusione sonora di messaggi con la macchina del Comune a tutta la popolazione, anche nelle campagne.

**GRADI DI PARTECIPAZIONE** *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione  
 co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti  
 autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti  
 spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

**PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI?** *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti  
 progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate  
 gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni  
 progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

**RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E  
PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Una volta stabilite le priorità che sono scaturite dalle decisioni dei cittadini, attraverso questionari e assemblee, l'amministrazione comunale ha finanziato in Bilancio tali priorità e con la collaborazione degli uffici comunali, delle consulte e di alcuni iscritti alla Commissione si segue e si fa opera di monitoraggio del progetto valorizzando coloro che all'interno di questo percorso si sentono più inclini a lavorare in alcune tematiche piuttosto che in altre.

**FATTORI CRITICI:  
PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

Mancanza di soggetti intermedi quali i cosiddetti "facilitatori" e ovviamente le risorse finanziarie che sono sempre più scarse.

**FATTORI DI SUCCESSO :  
LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

*(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)*

Sta funzionando il fattore della credibilità, cioè i cittadini escono volentieri e partecipano se noi siamo credibili, cioè, se diamo seguito e portiamo a compimento quello che promettiamo.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Il processo partecipativo era previsto, pertanto, progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Paolo Francini
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Assessore Comune di Castagneto Carducci
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	Cell. 348 2513860 E mail: t.tombesi@comune.castagneto-carducci.li.it

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### Bilancio Partecipato del Comune di Rosignano Marittimo

È stato realizzato un percorso innovativo per il comune, che mirava a creare una discussione circa gli obiettivi che dovevano essere raggiunti con il bilancio 2006.

Schematicamente tale percorso è stato il seguente:

- 3 assemblee tematiche per frazione (sono sette) svoltesi nei mesi di settembre-ottobre (i temi trattati sono stati, assetto del territorio-lavori pubblici-manutenzioni, sviluppo economico-ambientale- turistico politiche sportive, servizi sociali-politiche giovanili- partecipazione.
- Realizzazione di un questionario con domande a risposte multiple ed a risposte aperte. Le domande vertevano a comprendere quale fosse il parere circa le priorità su cui investire, quali settori fossero considerati poco finanziati e quali opere si ritenessero più importanti per il comune
- Analisi degli "stati delle frazioni" documenti redatti dai consigli di frazione organi consultivi partecipativi eletti ad inizio legislatura
- Elaborazione del bilancio e sua presentazione in assemblee pubbliche realizzate in ogni frazione.
- Elaborazione di un documento che evidenzi come gli obiettivi condivisi nelle assemblee realizzate, e le problematiche evidenziate negli stati della frazione e nei risultati del questionario sono stati tradotti in cifre nel bilancio 2006

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Livorno
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	Bassa Val di Cecina
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Rosignano Marittimo
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	Consiglio di Frazione

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Storicamente il comune incontrava la cittadinanza e le varie realtà del territorio in assemblee ad hoc nelle quali veniva presentata un ipotesi di bilancio. Tale ipotesi difficilmente poteva essere cambiata essendo presentata pochi giorni prima dell'approvazione dello stesso in consiglio comunale.

La partecipazione a questo tipo di incontri scemava sempre più essendo considerati molto tecnici e visti come poco incisivi.

I dati che abbiamo dell'iniziativa di quest'anno sono incoraggianti dato che la partecipazione alle tre assemblee in ogni frazione ha visto una presenza di cittadini che, nonostante non sia stata altissima si è mantenuta costante. Alle tre assemblee hanno generalmente partecipato lo stesso numero di cittadini anche se non gli stessi individui; ciò significa che la divisione per aree tematiche ha portato i suoi primi frutti, la presenza di persone interessate all'oggetto della discussione e che dunque sono intervenute portando il loro contributo positivo alla discussione.

Altro dato incoraggiante è stata la quantità di questionari che sono tornati all'amministrazione. L'11% degli intervistati ha infatti risposto al questionario riconsegnandolo spontaneamente. Il numero di questionari che abbiamo potuto analizzare è stato di oltre 3000. questo ci ha permesso di avere un campione significativo a livello statistico circa la percezione che i nostri cittadini hanno dell'uso che il comune fa delle proprie risorse. Inoltre ci ha permesso di stilare una lista piuttosto lunga di grandi e piccole opere richieste direttamente dai cittadini e di iniziare a programmare la realizzazione di quelle più richieste.

## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

L'obiettivo generale dell'esperienza fatta era quello da un lato di stimolare la partecipazione attiva dei cittadini alla realizzazione del più importante strumento di programmazione di cui l'amministrazione è dotata, dall'altro di modificare radicalmente l'impostazione interna e la mentalità del comune stesso circa questa materia. Altro obiettivo che l'esperienza si poneva era quello di aprire una discussione sugli obiettivi che l'amministrazione deve cogliere nel 2006, limitando al massimo l'analisi delle singole voci di bilancio che poi, se prese singolarmente non dicono assolutamente nulla delle politiche che l'amministrazione realizzerà.

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi                                       tuttora in corso                                       terminato
- terminato ma avrà una continuità                                       speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

- L'amministrazione comunale, in particolar modo sindaco ed assessori. Consigli di frazione, cittadini del comune. Gli uffici hanno curato tutta la parte di elaborazione del questionario e l'organizzazione delle assemblee.
- La giunta comunale tramite la presenza a tutte le assemblee tematiche fatte in modo da portare il proprio contributo e recepire le proposte dei cittadini
- I consigli di frazione tramite l'elaborazione dello stato della frazione e la partecipazione attiva alle assemblee, nonché contribuendo alla pubblicizzazione delle stesse
- I cittadini partecipando alle assemblee e compilando i questionari

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione       coinvolgimento in singole attività       consultazione       negoziazione
- co-progettazione       cogestione       autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti       controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità       decisione       elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari                                       implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti                                       controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Le risorse utilizzate sono state relative alla stampa e la spedizione per posta dei questionari e saranno quelle della stampa e diffusione del testoni ritorno. Economicamente queste si aggirano intorno ai 7.000 €c.ca

Le professionalità maggiormente valorizzate sono state quelle dei tecnici del CED (Centro Elaborazione Dati) del comune che hanno realizzato il programma di lettura e catalogazione dei risultati del questionario

**FATTORI CRITICI:****PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Il maggior problema consiste nella sfiducia di fondo che i cittadini hanno della “partecipazione annunciata”, sono anni che si parla di questo ma probabilmente i risultati stentano ad essere raggiunti quindi l’idea che si è formata in molti è che sia solo una perdita di tempo. Riuscire con i fatti a scardinare questa idea sarà il primo passo verso una diversa amministrazione.

Il secondo punto critico è la necessità di creare un nuovo metodo di lavoro all’interno dell’amministrazione scalzando quelle che ormai sono viste come le strade sicure per proporre di nuove.

L’ultimo problema riscontrato è puramente logistico ed è rappresentato dall’essere partiti tardi. Settembre è troppo in là nell’anno per iniziare a parlare con i cittadini del bilancio, è necessario iniziare a discuterne molto prima.

**FATTORI DI SUCCESSO :****LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Sicuramente hanno funzionato gli incontri a tema che, nonostante una partecipazione non altissima, hanno visto numerosi interventi su temi che generalmente non venivano toccati in assemblee relative al bilancio. Poter parlare di specifici problemi, come la scuola o le politiche giovanili, come lo sviluppo economico, è un modo per avvicinare cittadini che generalmente non partecipavano a quelle assemblee ed inoltre permette di affrontare il tema bilancio non dal punto di vista contabile – ragionieristico, ma da quello politico degli obiettivi da raggiungere. Tale modo di approcciare il problema porterà probabilmente un ampliamento del numero di attori coinvolti a condizione che l’amministrazione dimostri che partecipare serve.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:****RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL’AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL’APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C’è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Il percorso era previsto anche se le risorse investite sono state trovate nel corso del 2005 non essendo prevedibile la spesa a priori dato che se il titolo dell’iniziativa era previsto non lo era la strategia con il quale concretizzarlo.

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)****DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Michele Bianchi
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Assessore alla Partecipazione
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	348-1508962 - m.bianchi@comune.rosignano.livorno.it

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### Statuto e Regolamento della partecipazione del Comune di Portoferraio

Dopo le elezioni del 2004 è stato istituito apposito assessorato alla Partecipazione (incarico ricoperto da una persona fino ad ottobre 2005 e da un'altra successivamente). L'intento è di favorire la partecipazione cittadina. In questo senso si sta procedendo alla revisione dello Statuto per inserire istituti di partecipazione, ampliando e aggiornando il vigente. Ciò comporterà l'adozione del regolamento della partecipazione (finora inesistente). Nel corso del 2006, verrà sperimentato un percorso di Bilancio partecipato. Nel frattempo vengono svolte assemblee pubbliche su singole problematiche. Sul piano urbanistico, si sta valutando la possibilità di avviare la costruzione partecipata del nuovo piano strutturale di Portoferraio (all'interno dell'accordo che prevede l'armonizzazione dei piani strutturali di tutti gli otto comuni elbani). Si segnala, infine, la partecipazione del Comune al percorso Agenda 21 che fa capo alla comunità dell'Arcipelago Toscano (già Comunità montana dell'Elba e Capraia).

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Livorno
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	Comunità dell'Arcipelago Toscano
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Portoferraio

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Con 12.011 abitanti (al 30 aprile 2006), il territorio è ripartito in cinque zone: Centro Storico, Centro, Periferia Urbana, Periferia extraurbana orientale e Periferia extraurbana occidentale.

Dal 2004 l'amministrazione è di centrosinistra (coalizione ampia con PRC e movimenti).

L'economia è prevalentemente turistica e terziario. La vita sociale risente delle due condizioni (estate e resto dell'anno). A Portoferraio, comune capoluogo, ha sede anche la Comunità dell'Arcipelago Toscano, oltre ai principali uffici, servizi e tutti gli istituti superiori elbani (licei classico e scientifico, tecnico per geometri, ragionieri e corrispondenti in lingue estere, professionale elettrici, elettronici, meccanici e alberghiero). Il Sindaco di Portoferraio presiede la Conferenza dei sindaci dell'Elba.

Una delle questioni dibattute all'Elba riguarda l'eccessiva frammentazione amministrativa (otto comuni) a cui si aggiungono Comunità dell'Arcipelago ed Ente Parco dell'Arcipelago.

### OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Favorire la partecipazione cittadina.

Istituire forme di partecipazione permanenti e temporanee.

Favorire una partecipazione dinamica, oltre gli aspetti istituzionali.

Sperimentare percorsi di bilancio partecipativo.

### TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi
  tuttora in corso
  terminato  
 terminato ma avrà una continuità
  speriamo abbia una continuità

**ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON),  
MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO**

Amministratori comunali (assessorato, giunta, consiglio, commissione consiliare affari istituzionale).  
Associazioni e comitati.  
Singoli cittadini.

**GRADI DI PARTECIPAZIONE** *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione  
 co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti  
 autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti  
 spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

**PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI?** *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti  
 progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate  
 gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni  
 progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

**RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E  
PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Risorse finanziarie proprie, anche per attività di informazione e comunicazione.  
Risorse professionali: personale dell'Urp.

**FATTORI CRITICI:  
PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

Essendo nella fase iniziale, per il momento i problemi sono di ordine "culturale" e, soprattutto, nella macchina comunale (anche per carenza di organico) nel dare continuità rispetto ai temi affrontati nel corso della partecipazione.

**FATTORI DI SUCCESSO :  
LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

*(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)*

Significativa presenza dei cittadini alle iniziative proposte e loro volontà di proseguire.  
Ampliamento e integrazione delle tematiche affrontate.  
Avvio di reti embrionali.



**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

La Partecipazione ha rappresentato e rappresenta un punto qualificante del programma di governo (la coalizione, peraltro, si è formata proprio attraverso un ampio percorso partecipativo). Le concrete condizioni dell'Ente non hanno consentito, fino alla fine del 2005, di avviare in modo organico la partecipazione. Gli attuali tentativi (da considerarsi comunque iniziali) cominciano a dare alcuni risultati. Esiste una progettualità con finanziamento proprio (seppure limitato, per la generale situazione del Comune avviato sulla via del risanamento economico) e a breve dovrebbero realizzarsi trasformazioni, minime ma basilari, alla struttura istituzionale (sia organi e istituti che apparato).

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

<http://portoferraio.e-unico.it>

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Nunzio Marotti
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Assessore alla Partecipazione – Comune di Portoferraio
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	0565-937220 <a href="mailto:n.marotti@comune.portoferraio.li.it">n.marotti@comune.portoferraio.li.it</a>

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### Progetto Città Sicura del Comune di Livorno

Il **Progetto Città Sicura** è promosso dall'assessorato alla sicurezza urbana e alle politiche di partecipazione ed è affidato al coordinamento di un Ufficio appositamente costituito, Sistema Integrato delle Politiche per la sicurezza e la partecipazione, inserito nel Dipartimento Affari generali.

E' un progetto di sicurezza urbana partecipata, elaborato coerentemente ai principi contenuti nella L.R. Toscana 16 agosto 2001, n. 38, che comprende un sistema integrato di azioni ed interventi di educazione alla legalità, tutela ed animazione degli spazi urbani, realizzazione di percorsi pedonali protetti per soggetti deboli, prevenzione e mediazione dei conflitti sociali e culturali, assistenza e aiuto alle persone esposte ai fenomeni di devianza, potenziamento delle dotazioni tecniche e strumentali della Polizia municipale.

E' un progetto che valorizza il momento della partecipazione della comunità locale nelle sue varie componenti (scuole, associazioni, volontariato, comitati, ecc.), nel rapporto privilegiato con le *cinque Circoscrizioni* amministrative quali istituzioni locali di *prossimità* ai cittadini e radicate nel territorio.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Livorno
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Comune di Livorno
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)</b>	Circoscrizioni

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Dall'analisi della situazione riscontrata nel territorio del comune di Livorno risultano gli elementi essenziali di quel processo di *evoluzione della domanda sociale di sicurezza* che, a seguito della trasformazione profonda nei meccanismi di rappresentanza avvenuta con l'elezione diretta dei sindaci, ha investito sempre più direttamente il livello del governo locale. Una domanda di sicurezza che pur comprendendo una richiesta di tutela dai fenomeni della c.d. microcriminalità (in particolare reati di tipo predatorio e violenze individuali), si estende a tutta una serie di problemi concernenti *la vivibilità della città*: una problematica che alimenta fortemente la percezione di insicurezza dei cittadini livornesi è quella costituito dai *fenomeni di inciviltà e degrado urbano*; cattiva manutenzione degli spazi urbani e dell'arredo urbano, scritte su edifici e monumenti, elementi di arredo urbano danneggiati, rifiuti e veicoli abbandonati su strade ed aree pubbliche, illuminazione insufficiente o non funzionante, ecc. che incidono sulla fruibilità degli spazi pubblici.

I quartieri ubicati nel settore Nord del territorio comunale, realizzati tra gli anni '30 e gli anni '50 come insediamenti di prevalente edilizia residenziale pubblica, continuano a presentare fenomeni di criticità per la sicurezza delle persone connessi alla presenza ancora numerosa di soggetti ad alto rischio di marginalizzazione e coinvolgimento in attività criminose come autori o vittime (tossicodipendenti, minori non adeguatamente seguiti dalle famiglie, anziani che vivono soli).



**RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E  
PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Contributi previsti dalla L.R. Toscana 16 agosto 2001, n. 38; capitoli di autofinanziamento del bilancio comunale.  
Il Progetto Città Sicura, è affidato al coordinamento di un Ufficio appositamente costituito, *Sistema Integrato delle Politiche per la sicurezza e la partecipazione* (il cui responsabile ha svolto specifici percorsi di formazione sulla progettazione di strategie di prevenzione e sicurezza urbana), e viene implementato con l'apporto di vari settori dell'Amministrazione comunale, di soggetti pubblici e privati presenti sul territorio, portatori di culture e professionalità distinte ma tutte parimenti importanti per dare un taglio interdisciplinare e multisettoriale al Progetto stesso.

**FATTORI CRITICI:**

**PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Vincoli procedurali; settorialità di alcune parti della macchina amministrativa; scarsità di risorse finanziarie.

**FATTORI DI SUCCESSO :**

**LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Ampliamento e integrazione delle tematiche; ampliamento del sistema degli attori coinvolti; forme di coordinamento tra soggetti diversi.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Lo sviluppo di percorsi partecipativi nell'implementazione del progetto Città sicura, è conseguente alla scelta di fondo di stabilire una stretta connessione tra le politiche per la sicurezza urbana e le politiche per la partecipazione che sono infatti state riunite nello stesso assessorato, cui fa riferimento l'Ufficio appositamente costituito al quale è affidato il coordinamento del progetto (*Ufficio Sistema Integrato delle Politiche per la sicurezza e la partecipazione*).

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

[http://www.comune.livorno.it/citta\\_sicura](http://www.comune.livorno.it/citta_sicura)

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Fabio Ferroni
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Funzionario Responsabile Ufficio Sistema integrato delle politiche per la sicurezza e la partecipazione
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	0586 – 820402 – 820223 <a href="mailto:f.ferroni@comune.livorno.it">f.ferroni@comune.livorno.it</a>

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### **Regolamento dei Consigli di Frazione e il Bilancio Partecipativo del Comune di Collesalveti**

I percorsi di partecipazione in atto nel Comune di Collesalveti sono il Regolamento dei Consigli di Frazione e il Bilancio Partecipativo del Comune. Fra le sperimentazioni in atto quella del Bilancio Partecipato è senza dubbio la più significativa, perché deve tener conto delle peculiarità locali, sociali e ambientali del territorio. È molto importante, infatti, che questo percorso non si limiti alla redistribuzione delle risorse pubbliche disponibili, ma che tenga presenti le priorità e riguardi scelte in grado di produrre nuova ricchezza per renderla socialmente disponibile (ancora non si è giunti a questa fase).

Il Bilancio Partecipativo è partito nel 2006 e si articola in varie fasi:

- 1) riunioni di Giunta in tutte le frazioni dove si sono spiegati la formazione del Bilancio, il procedimento dei trasferimenti dallo Stato alle Regioni e da queste ai Comuni (il patto di stabilità, la spesa corrente e quella in conto capitale, l'ammontare dei tagli alle risorse economiche e le conseguenze);
- 2) raccolta delle richieste dei Consigli di Frazione (quasi tutte relative ai lavori pubblici) per permettere all'Amministrazione di intervenire sulle necessità più urgenti, ma di riservare, comunque, una quota di denaro indistintamente a tutti i Consigli di Frazione;
- 3) assemblea di tutti i cittadini del territorio comunale per l'avvio di una discussione congiunta sugli indirizzi che l'Amministrazione intende darsi, sentiti i Consigli di Frazione;
- 4) prima dell'approvazione del Bilancio in Consiglio Comunale saranno rese pubbliche le decisioni in ordine alle scelte e alle priorità che sono scaturite dai primi tre passaggi, gli investimenti che l'amministrazione intende fare, ma anche per dare tutte le risposte alle richieste inoltrate, magari diluite nel tempo (es. se alcune richieste non rientrano nel Bilancio 2006 saranno inserite nel Bilancio 2007-2008 ed avranno la priorità nella programmazione successiva).

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Livorno
<b>COMPENSIORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Comune di Collesalveti
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	Le otto Circoscrizioni presenti sul territorio

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il Comune di Collesalveti si trova nella Provincia di Livorno o meglio nella cosiddetta area vasta fra Livorno e Pisa, ha circa 17.000 abitanti. Il Comune sta registrando una forte e rapida espansione demografica per i numerosi insediamenti produttivi, e di conseguenza abitativi, che avvengono nella vasta zona pianeggiante (Interporto e le zone retroportuali).

Nel territorio ci sono 8 Consigli di Frazione, corrispondenti ad 8 paesi, anche se i centri abitati sono in tutto 13, distribuiti su zone pianeggianti e collinari. I Consigli di Frazione sono elettivi e possono essere eletti tutti i cittadini residenti a partire da chi ha compiuto i 16 anni a quelli presentati dalle varie Associazioni del territorio e dai partiti politici (sul territorio non sono presenti i movimenti). Inizialmente i Consigli di Frazione erano solo organi di consultazione, che venivano semplicemente informati sulla situazione del bilancio, dei lavori pubblici e dei servizi che il Comune poteva erogare. Le richieste e le osservazioni dei cittadini spesso rimanevano inevase e alla fine della scorsa legislatura si erano verificate anche situazioni di abbandono delle cariche e scioglimento di alcuni Consigli. Quando nell'estate del 2004 ci fu il rinnovo dell'amministrazione, il Partito della Rifondazione Comunista, che aveva voluto nel programma del Sindaco l'inserimento del Bilancio Partecipativo, chiese la delega al proprio Assessorato sia di questo che dei Consigli di Frazione (il PRC a Collesalveti ha sempre fatto parte della maggioranza).



**FATTORI DI SUCCESSO :**

**LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Il Regolamento per il funzionamento dei Consigli di Frazione redatto nel 2000 ha avviato un percorso partecipativo che in questi sei anni (ma soprattutto in quest'ultimo anno) si è arricchito di novità, ma soprattutto di consapevolezza, tanto che è stato proposto il suo adeguamento in vista di obiettivi ulteriori. Questo conferma la tesi che si può partire da un livello minimo di coinvolgimento dei cittadini per crescere e far crescere la cultura politica della partecipazione. I Consigli di Frazione, in questa legislatura, hanno visto intensificare i rapporti e la comunicazione con l'amministrazione sui problemi ambientali, i lavori pubblici, i problemi sociali, gli insediamenti industriali, le lottizzazioni e la viabilità. (ricevimenti degli assessori settimanalmente o per appuntamento; riunioni di Giunta nelle Frazioni.) Quando i problemi riguardano tutto il territorio e non solo i singoli Consigli di Frazione vengono indette assemblee cittadine (es. sul problema dei rifiuti).

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme. Il finanziamento viene inserito annualmente nel bilancio comunale ed erogato ai consigli in due modalità: una prima quota è uguale per tutti, la seconda è dimensionata sul numero di abitanti della frazione. Gli stanziamenti economici servono per le attività e le iniziative (culturali, sportive ecc....) che i consigli intendono effettuare durante l'anno.

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

In attesa di attivare un sito internet. Chiesti alcuni preventivi ad enti gestori

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	



## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

#### **Biofattoria didattica La Colombaia.**

La casa e i terreni sono stati presi in affitto nel 2000. I terreni erano completamente abbandonati già da un paio d'anni. Prima erano stati lavorati da un contoterzista che coltivava girasoli per avere i finanziamenti comunitari. È stata subito chiesta la conversione al biologico, che è terminata nel 2003. Nessuno dei soci della cooperativa della Colombaia aveva esperienze in agricoltura, a parte un informatico che già collaborava da alcuni anni con un'azienda nelle vicinanze. Hanno imparato soprattutto dalle persone anziane del posto. Non hanno avuto problemi di inserimento nel territorio perché, anche se nessuno di loro aveva mai vissuto qui, eravamo conosciuti nella zona, in cui hanno parenti ed amici. All'inizio, il fatto che i ragazzi della Colombaia fossero del tutto inesperti e desiderassero mandare avanti un'azienda agricola è piaciuta molto agli anziani contadini del luogo, che li hanno presi sotto la loro protezione e hanno insegnato loro tutto ciò che serviva. L'azienda ha un'estensione complessiva di 14,5 ha, con circa 7 ha di s.a.u., un po' di bosco, 2 ha di seminativo, 2 ha di piante officinali, 1,5 ha di orto, circa 200 piante d'olivo; c'era anche una vigna, tolta perché rovinata dall'abbandono. Volevano farla ripartire, ma riacquistare le quote è divenuto troppo complesso. Di recente hanno piantato un frutteto di albicocchi e susini. C'è un forno per l'essiccazione delle piante officinali e vengono confezionate erbe aromatiche. È stato predisposto un laboratorio autorizzato all'imbottigliamento e alla vendita, in previsione del confezionamento dell'olio. Nell'appezzamento di olivi hanno sistemato le pecore che provvedono alla potatura, decespugliatura e concimazione dei terreni. Le pecore sono *pomarancine*, razza in via d'estinzione, che interessa preservare. Ci sono poi galline, oche e papere. È stato ripreso l'allevamento della *gallina livornese* e della *livornese nera*, in via d'estinzione a causa degli incroci di specie effettuati per la produzione industriale. Hanno anche una quarantina di capi di *gallina siciliana*, anch'essa a rischio di scomparsa. In azienda ci sono anche due asini e due maiali, allevati a scopo didattico, e le api per la produzione di miele. Fino ad adesso la vendita dei prodotti è stata saltuaria e limitata ad un circuito di amici e Gruppi d'Acquisto. Nel 2003 è cominciata l'attività della biofattoria didattica, e lo scorso anno ci hanno fatto visita circa 20 scuole, medie ed elementari, da Carrara, Lucca, la Garfagnana, Livorno e Pisa e siamo stati molto soddisfatti. Finora i contatti sono tra noi e le scuole sono stati stabiliti attraverso la Regione. I prezzi erano di circa 180 euro per classe. Quest'anno abbiamo mandato anche inviti alle scuole, con un tariffario di prezzi a persona, per mezza giornata o una giornata intera, perché pensiamo che sia un modo per farci conoscere. Per Aprile - Maggio 2004, abbiamo già venti prenotazioni.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Pisa
<b>COMPENSORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Fauglia
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il Comune di Fauglia ha circa 2000 abitanti. Si trova in una posizione geografica interessante, equidistante da Pisa e Livorno. Gli abitanti della zona si spostano per lavorare in entrambe le città. L'apertura della fabbrica Siemens ad Acciaiole ha attirato molta gente del paese, ma l'agricoltura è ancora l'attività principale della zona; le aziende e gli agriturismi presenti nel territorio sono ancora gestiti dalla popolazione locale: non si rileva la presenza di stranieri o persone provenienti da altre parti d'Italia, come in molte altre zone della Toscana. Da qualche tempo si inizia a parlare delle Colline Pisane come di un luogo interessante per il turismo. L'anno scorso è nato un Consorzio di Valorizzazione delle Colline Pisane con sede qui a Fauglia. I prezzi non sono alti come nelle campagne senesi e fiorentine, siamo vicini all'aeroporto di Pisa, vicini al mare e in mezzo alla campagna. Prevedo un rapido incremento e sviluppo del turismo in questa zona, e bisogna stare attenti a prevenire forme di mercificazione e colonizzazione del territorio. L'amministrazione locale è stata per alcuni anni di centro-destra, fino al commissariamento della giunta avvenuto nel 2003.



## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Restituire all'agricoltura il suo valore di:

- produzione economica di qualità attraverso la coltivazione e l'allevamento biologici.
- garanzia di mantenimento della biodiversità con la preservazione di specie autoctone, e non, in via di estinzione
- presidio territoriale e motore dello sviluppo locale sostenibile
- valorizzazione e salvaguardia dei saperi locali legati alla cultura contadina
- occasione di formazione delle giovani generazioni rispetto ad un'economia legata ai cicli naturali, della produzione e del consumo di beni di qualità, della salute alimentare.

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi                                       tuttora in corso                                       terminato
- terminato ma avrà una continuità                                       speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

La Colombaia è una piccola società cooperativa composta da tre persone di diversa formazione (scienze politiche, informatica, veterinaria). La formazione in agricoltura è avvenuta attraverso l'aiuto degli anziani contadini del posto, che hanno trasmesso con entusiasmo le loro conoscenze. Per la potatura degli olivi si siamo avvalsi, in una fase iniziale, della collaborazione dei potatori di Lari, famosi nella zona per la loro abilità.

Hanno avuto una collaborazione con la Facoltà d'Agraria dell'Università di Firenze per lo studio di una *cultivar* autoctona di olivo, il "Gremigno di Fauglia", varietà disprezzata dalla popolazione locale perché produce delle olive molto piccole e in quantità ridotte, ma molto resistente agli attacchi della mosca.

Hanno iniziato come soci AIAB, ma in un secondo tempo hanno scelto la certificazione ICEA. L'AIAB è divenuta un'associazione culturale e a noi questo non interessa la cooperativa di Fauglia. Per due anni sono stati iscritti al programma delle "Fattorie aperte" promosso dall'AIAB, organizzato molto male. Sono ancora negli elenchi AIAB degli operatori del settore, ma non hanno più rapporti con l'associazione. Sono soci del Coordinamento Toscano dei Produttori Biologici e hanno contatti con altri appartenenti, con scambi di know-how, esperienze e altro. Per la coltura e il trattamento delle piante officinali si avvalgono della collaborazione di un ragazzo che abita nella zona, a Latignano, e che fa parte del Forum Contadino. Sono soci del WWOOF, associazione internazionale di volontariato che organizza scambi di soggiorno-lavoro in fattorie biologiche ed ecovillaggi.

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione
- co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Quando è iniziata l'attività, nel 2000, la cooperativa ha ottenuto dei finanziamenti europei, attraverso la Misura 2, per gli agricoltori al di sotto dei quarant'anni, e la Misura 6, per il sostegno alle coltivazioni biologiche. Hanno avuto contributi anche per la creazione dell'aula didattica. La collaborazione e lo scambio di informazioni all'interno del Coordinamento Toscano Produttori Biologici fornisce le indicazioni per l'accesso ai finanziamenti che li riguardano.

**FATTORI CRITICI:****PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Il progetto di produrre una linea di tisane, arrivando fino alla confezione del prodotto finito, ha incontrato molte difficoltà: serve una laurea specifica e non si può ricorrere ad esperti esterni che certifichino il processo. Si siamo allora indirizzati verso la produzione di erbe aromatiche, una nicchia interessante di mercato. Confezioniamo vasetti di erbe aromatiche che vendono ai mercatini del biologico nella zona di Pisa e Livorno (Cecina, Volterra, Pomarance, ecc.) e collaborano con un caseificio dei dintorni che produce un formaggio fresco alle erbe.

Hanno avuto delle difficoltà rispetto a certi iter burocratici, soprattutto con la USL di Pisa. Esistono delle leggi regionali, come la n.206, ad esempio, che permettono di organizzare un laboratorio polifunzionale per diverse lavorazioni come il miele, la confezione delle erbe officinali e così via. L'azienda possiede tutti i requisiti per accedere alla cosa, ma la USL non permette di eseguire lavorazioni diverse nello stesso locale.

Come soci Coordinamento Toscano Produttori Biologici stanno valutando la possibilità di aprire un punto di vendita al dettaglio.

**FATTORI DI SUCCESSO :****LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Dopo alcuni anni si valuta positivamente tutto il progetto, soprattutto in termini di esperienza di vita: è un lavoro molto appagante. Sono molto soddisfatti dell'attività didattica. I bambini mostrano molta curiosità ed interesse, soprattutto per la parte del percorso didattico che riguarda gli animali. Sarebbe molto più sensato e significativo lavorare con le classi nel corso di tutto un anno, in modo da mostrare loro tutti i cicli della terra e della natura, ma per gli insegnanti risulta molto difficile, visto l'impegno a loro richiesto da programmi scolastici spesso difficili da gestire. In prospettiva c'è l'idea di predisporre uno spazio all'interno dell'azienda dove organizzare incontri pubblici con gli abitanti della zona e promuovere delle iniziative di valorizzazione del territorio. Oggi in questa zona s'inizia a considerare con molto interesse la presenza di piccole aziende come La Colombaia, perché una volta scomparsa la generazione dei vecchi contadini, saranno le uniche realtà di coltivazione agricola nel territorio. I soci della cooperativa credono molto nella cooperazione con le amministrazioni locali, anche se spesso i processi sono di difficile attivazione. Qualche anno fa, in collaborazione con il Comune, l'azienda si interessò al problema della sentieristica, molto importante per la valorizzazione del territorio rurale. Le campagne della zona sono belle ma poco conosciute, ci sono 40 km di sentieri ormai abbandonati nel territorio comunale. Il Comune si impegnò a portare avanti il progetto di recupero della rete dei sentieri, ma esaurito un primo finanziamento per la cartellonistica, non ci sono state altre iniziative. Anche le scuole del paese si sono interessate per un certo periodo alla valorizzazione del territorio e i bambini hanno ripulito una fonte bellissima. Ma sono tutte iniziative sporadiche che non riescono ad avere continuità per la mancanza di una precisa volontà politica. Gli amministratori devono essere fortemente spronati dai cittadini con proposte ed iniziative "dal basso", anche per quanto riguarda l'agricoltura.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:****RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?  
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)****DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	-----
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	-----
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	colombaia.fauglia@tiscali.net

# SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

## NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### Comitato Via R. Giuliani e Via Sestese – Castello

Questa esperienza è nata per evitare le criticità e le ricadute negative che la realizzazione di un centro commerciale Lidl (per la vendita di prodotti alimentari) avrebbe potuto determinare sulla vita degli abitanti di questa parte di Castello piuttosto ben servita almeno sotto questo aspetto.

La difficoltà dei cittadini di visionare il progetto negli uffici comunali (era introvabile!) riflette una carenza di base dei sistemi partecipativi e una contraddizione di fondo per il Comune di Firenze che da una parte promuove un percorso partecipativo al Piano Strutturale e dall'altra lo nega nella sua forma più elementare.

Questa carenza ha impedito (forse), di ridurre gli effetti negativi dell'intervento in questione che è piombato inaspettato sugli abitanti e che ha compromesso anche uno spazio adiacente destinato dal PRG a verde pubblico. Caduti i vincoli non è stato possibile avere notizie trasparenti sul destino di questa area.

Anche il coinvolgimento del Consiglio di Quartiere 5 ha messo in luce un sistema partecipativo puramente formale e non proiettato a valorizzare anche quella conoscenza che deriva dall'abitare quotidianamente un frammento di città. Le preoccupazioni e ragioni degli abitanti hanno trovato "muri di gomma" e nessuna forma di tutela persino in corso d'opera (cantiere permanente, giorni festivi compresi e senza rispettare orari e norme sul rumore).

A progetto ultimato queste ragioni si sono rivelate fondate: un edificio "brutto" che non tiene conto del contesto in cui è inserito, aumento del traffico, dell'inquinamento acustico e dell'aria, appesantimento della qualità dell'abitare in particolare delle famiglie confinanti, ecc.

Il Comitato, pur se con qualche defezione, continua il suo impegno per ridurre le negatività e per mantenere la destinazione a verde dell'area adiacente e di proprietà della Lidl.

La consapevolezza delle trasformazioni in atto a Castello (e non solo nella cosiddetta Piana) ha portato a riconoscere che la Lidl esprime la stessa matrice politico-economico-culturale degli interventi previsti e di conseguenza ha portato alla necessità di procedere nell'impegno partecipativo con uno sguardo più ampio e attento alle diverse connessioni fra i progetti ancora da realizzare.

Anche per questo è in atto un lavoro per costruire una rete fra i diversi comitati che su diversi problemi e bisogni si sono attivati da tempo in questa parte di città.

## COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Firenze
<b>COMPENSORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Firenze
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circostrizione/i, rione/i interessati)</b>	Quartiere 5 del Comune di Firenze, località Castello

## BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

### Obiettivo generale:

a partire da sé partecipare per sviluppare e migliorare concretamente la qualità dei tempi e spazi di vita delle persone di ogni età e condizione psico-fisica. Partecipare per trasformare radicalmente la funzione del Governo locale che dovrebbe rappresentare e garantire (per prima cosa) gli interessi collettivi senza subordinarli a quelli privati.

### Obiettivi specifici:

visto che l'intervento è letteralmente piombato sugli ignari abitanti e che non è stato possibile intervenire in sede d'istruzione del progetto, il Comitato di abitanti ha cercato (purtroppo con scarso successo), di ridurre gli aspetti negativi e di salvaguardare la destinazione d'uso di un'area a verde pubblico che la Lidl vorrebbe trasformare in un parcheggio a cielo aperto.

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi                       tuttora in corso                       terminato
- terminato ma avrà una continuità                       speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

Gli attori diretti sono gli abitanti (donne e uomini), confinanti con le aree interessate dal progetto Lidl. Questi abitanti hanno svolto un lavoro di informazione fra i residenti nella zona allargando la partecipazione ad altri piccoli comitati e gruppi. A livello istituzionale sono stati coinvolti gli uffici del Comune di Firenze interessati dai diversi aspetti dell'intervento, la U.S.L. e il Quartiere 5 con richiesta-esposto ufficiale di intervenire. Esposto praticamente finito nel silenzio.

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione
- co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

**FATTORI CRITICI:****PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Il dialogo con l'Amministrazione Comunale, nella persona dell'assessore all'urbanistica e dell'assessore alla partecipazione, ha prodotto soltanto la visione del progetto concessionato che stranamente è stato ritrovato.  
 Visione che rientra fra i diritti elementari di una qualunque cittadina e cittadino.  
 I diversi assessorati e settori funzionali comunali coinvolti dal progetto Lidl non hanno praticamente dato nessuna risposta all'esposto presentato dal Comitato, ma sembra che sia una pratica consueta.  
 Vani i tentativi di trovare nel Quartiere 5 un interlocutore capace (leggi disponibile), a ricucire le diverse funzioni e competenze della macchina comunale.  
 Questo ha prodotto nei cittadini un senso di completo abbandono, di non tutela del benessere e della salute collettiva, alimentando sfiducia nel ruolo e nella funzione del Comune.

**FATTORI DI SUCCESSO :****LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

L'unico fattore di successo (se così si può definirlo), è la nascita di un gruppo di abitanti più attenti al destino dei loro spazi di vita e della città nella sua complessità.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:****RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il processo partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)****DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Fanny Di Cara
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Abitante di Castello
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	055 4250497; <epifania.dicara0@alice.it>

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

#### Piano dei bambini e delle bambine di Dicomano

Laboratorio di progettazione partecipata con le scuole elementari e medie. I laboratori con i bambini si sono articolati in diverse fasi di lavoro. Una prima sessione estiva (luglio-agosto 2003) all'interno del Campo Solare organizzato dal Comune di Dicomano, ha visto coinvolti bambini di diversa età (dall'età prescolare alle scuole medie inferiori) in sopralluoghi finalizzati a rilevare la percezione e il livello di conoscenza del territorio comunale, urbano e rurale, attraverso discussioni, elaborazioni grafiche, riprese video. In questo periodo sono state gettate le premesse per l'articolazione del successivo lavoro iniziato poi con l'apertura dell'anno scolastico. Il laboratorio con le scuole si sono svolti in varie fasi, con programmi di diverso tipo. Durante la prima fase, da settembre a dicembre, il lavoro in classe con i bambini mirava all'acquisizione di conoscenze, alla produzione di materiali di analisi e di rappresentazione e all'elaborazione di eventuali idee progettuali per la valorizzazione del territorio di Dicomano. A fine dicembre è stata fatta una prima verifica con i tecnici che stavano elaborando il Piano Strutturale, per fare interagire le conoscenze acquisite dagli esperti con quelle provenienti dai bambini e dalle famiglie coinvolte. Da gennaio a marzo è stata effettuata la rielaborazione e la verifica dei risultati e, infine, la presentazione pubblica del lavoro. La prima attività è stata la *mappatura dei luoghi* importanti (belli, brutti, rappresentativi, affettivi, pericolosi, divertenti etc.) del territorio di Dicomano e dei suoi *confini mentali*, avvenuta attraverso la segnalazione su carte durante sessioni di lavoro collettivo in classe, oppure attraverso la compilazione di semplici questionari-intervista che sono stati distribuiti anche alle famiglie, per rilevare le differenze tra la percezione dei bambini e quella che si poteva avere nel passato, quando spazi e tempi di vita erano diversi. Momento importante di questa fase è stato quello dei sopralluoghi in varie zone del paese, durante i quali i bambini hanno disegnato dal vero i luoghi da loro ritenuti più significativi (i disegni sono poi stati ricomposti in una *mappa collettiva* in cui, attraverso le elaborazioni grafiche, è stato ricostruito l'intero contesto urbano) e hanno realizzato molte riprese che sono confluite in un *video*. Una seconda attività ha riguardato l'approfondimento del *rapporto città-campagna* percepito dai bambini attraverso l'individuazione dei confini mentali, le discussioni o l'elaborazione di testi per capire quanto, come e perché i bambini frequentano il territorio rurale e gli spazi naturali che circondano il paese e cosa viene percepito come città e cosa come campagna. Un lavoro importantissimo ai fini del contributo che i bambini possono dare al Piano Strutturale è stato quello sulla *percezione dei valori territoriali* sia urbani che extra-urbani, per capire cosa viene considerato come degno di conservazione o trasformazione, avvenuta attraverso l'elaborazione di mappe mentali del territorio, dalle quali si evincono quali sono gli elementi ordinatori dello spazio, i punti di riferimento e gli elementi predominanti dal punto di vista percettivo. E' proseguito poi con discussioni, interviste strutturate in classe e con l'elaborazione di "itinerari immaginari" che legano luoghi significativi del territorio. Altro lavoro svolto è stato quello sulla *datazione degli edifici e uso dei piani terra*, che ha risvegliato nei bambini un forte interesse per la storia del paese e per il ruolo di centralità rivestito dalla piazza. Una parte di lavoro importante è stata la *ricostruzione delle trasformazioni* avvenute (con l'attivazione di modalità di scambio tra generazioni attraverso il *racconto orale* come metodo di trasmissione vitale della memoria) e la valutazione delle conseguenze di questi cambiamenti. Lo scambio intergenerazionale si è rivelato un ottimo strumento per la comprensione delle trasformazioni avvenute nell'uso del tempo, nel sistema dei trasporti, nella percezione della qualità dell'abitare e dei momenti ludici collettivi (feste, fiere, mercati, etc.) La produzione di *idee progettuali* è avvenuta spontaneamente nel corso del lavoro del laboratorio, fortemente orientato alla comprensione delle possibilità di *sviluppo locale* per il territorio dicomanese. Gli approfondimenti analitici e progettuali si sono articolati su diversi temi e luoghi legati alle pratiche di vita quotidiane dei bambini: un progetto su Piazza della Repubblica, che riafferma la centralità come spazio pubblico del paese, ripensandone l'assetto e le funzioni; un progetto per una nuova festa di paese, pensata per i bambini ma organizzata in modo da coinvolgere l'intera popolazione e tutti i luoghi più significativi; un progetto di ricostruzione del paese dopo una catastrofe immaginaria, mettendo in evidenza le priorità, le modalità, le tecniche e i luoghi della ricostruzione stessa. Gli strumenti usati sono stati di vario tipo: mappe IGM e CTR del territorio urbano ed extraurbano, elaborazioni grafiche, disegni dal vero, video, racconti orali, interviste, questionari, testi storici, grafi spazio-temporali, sopralluoghi, etc.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Firenze
<b>COMPENSORIO o AREA VASTA</b>	Valdisieve
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Dicomano
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	

<b>BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO</b> <i>(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)</i>
Il Comune di Dicomano si trova nel Mugello, ai piedi dell'Appennino e alle porte del Parco delle Foreste Casentinesi.
<b>OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA</b>
Il laboratorio ha avuto lo scopo di attivare la sperimentazione di un lavoro di progettazione partecipata con i bambini delle scuole elementari e medie di Dicomano nell'ambito della redazione del nuovo Piano Strutturale. Il piano dei bambini è stato concepito come un "Laboratorio di produzione di conoscenza e di materiali sul territorio di Dicomano" che ha interagito con la produzione del quadro conoscitivo e normativo del Piano strutturale: i bambini come "rilevatori" della qualità dei luoghi, delle relazioni e delle modalità di fruizione, della percezione sociale dei valori territoriali riconosciuti dalla popolazione, dei loro sistemi di trasmissione intergenerazionali e nello stesso tempo come "attivatori" di nuovi immaginari su questi luoghi, della loro risignificazione e appropriazione, promotori di desideri e conoscenze altrimenti disperse. Il lavoro si è concretizzato nell'attivazione di laboratori nelle scuole concordati con gli insegnanti in modo da approfondire e socializzare le conoscenze in maniera più allargata attraverso il coinvolgimento degli alunni, delle famiglie, di altri cittadini.
<b>TEMPORALITÀ DEL PROGETTO</b>
<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> tuttora in corso <input checked="" type="checkbox"/> terminato <input type="checkbox"/> terminato ma avrà una continuità <input type="checkbox"/> speriamo abbia una continuità
<b>ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO</b>
Il lavoro è stato condotto da un gruppo di ricercatori dell'Università di Firenze. Le classi coinvolte sono state la IV e V A e B delle elementari, e la I A, B e C delle scuole medie. Il metodo di lavoro si è diversificato non solo tra i livelli scolastici (elementari e medie) ma ha visto un'ulteriore articolazione per le scuole medie. Le classi delle elementari hanno affrontato in maniera congiunta gli stessi temi, mentre le classi delle medie hanno lavorato all'approfondimento di diverse tematiche.. Per quanto riguarda le ore di lavoro in classe si è lasciato ad ogni insegnante la possibilità di scegliere quali e quante attività svolgere con il supporto dei tecnici oppure autonomamente, accordandosi in base alle esigenze di programmazione del normale anno scolastico, tenendo presente le infinite aperture multidisciplinari che un lavoro sul territorio consente. I tecnici hanno comunque fornito un supporto continuo per quanto riguarda le metodologie, gli strumenti, la fornitura di strumenti didattici (cartografia, schede, questionari, etc.).
<b>GRADI DI PARTECIPAZIONE</b> <i>(possibili risposte multiple)</i>
<input type="checkbox"/> informazione <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> negoziazione <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti
<b>PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI?</b> <i>(possibili risposte multiple)</i>
<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input checked="" type="checkbox"/> decisione <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione



**RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E  
PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Il progetto è stato finanziato dal comune di Dicomano nell'ambito delle attività previste per la redazione del nuovo Piano Strutturale della città. L'incarico per definizione del Piano dei Bambini e delle bambine è stato affidato, su incarico del Comune di Dicomano e del coordinatore del Piano strutturale, ad un'equipe di ricercatori dell'Università di Firenze con esperienza di progettazione partecipata con i bambini.

**FATTORI CRITICI:  
PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Il lavoro non ha incontrato particolari difficoltà tecniche o operative. Il rapporto con gli altri estensori del Piano strutturale è stato continuo e proficuo, così come quello con l'ufficio tecnico del comune e le scuole. Si è concluso con una presentazione pubblica nella Sala Consiliare e una mostra allestita sotto i portici del Comune di Dicomano. I bambini hanno presentato il lavoro e le proposte progettuali alla popolazione e all'amministrazione comunale. Tutte le indicazioni emerse sono state inserite nella matrice costruita per raccogliere le indicazioni e le proposte degli abitanti nella fase preliminare di redazione del Piano Strutturale e sono entrate a far parte integrante del quadro conoscitivo e delle previsioni di Piano.

**FATTORI DI SUCCESSO :  
LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

L'esperienza è stata estremamente interessante, e si auspica che molti Piani Strutturali della Toscana prevedano al proprio interno il Piano dei bambini e delle bambine, come metodo per sperimentare forme di partecipazione strutturata degli abitanti ai progetti di trasformazione del territorio in cui vivono (attraverso i bambini è più agevole coinvolgere anche le famiglie). L'ascolto e la rilevazione delle forme di percezione dei ragazzi, dei loro bisogni, problemi e idee progettuali, oltre che dare voce a soggetti deboli solitamente esclusi dai processi decisionali che riguardano la loro vita quotidiana, rappresenta un'importante attività di riflessione ed elaborazione, utile per la costruzione del quadro conoscitivo del territorio oggetto del piano, previsto dalla L.r. toscana 5/95. (poi modificata con L.r. 1/05). I materiali prodotti dal Piano dei bambini e delle bambine sono stati inseriti nei documenti ufficiali del Piano Strutturale discussi nella Conferenza dei Servizi.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il processo partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Il progetto ha usufruito di un fondo speciale di 10.000 Euro, testimonianza di un preciso impegno dell'Amministrazione per la sua realizzazione. Ha preso avvio nei Campi Estivi, in quanto spazio più flessibile delle scuole (dotate di una programmazione avvenuta in precedenza rispetta alla sua attivazione); una volta avviato, però, ha trovato buoni livelli di collaborazione nella struttura scolastica dell'istituto comprensivo, e molto entusiasmo negli insegnanti.

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Francesca Rispoli
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Gruppo di lavoro dell'Università di Firenze per la redazione del Piano dei Bambini e delle Bambine di Dicomano
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	055.242911 ludd2000@libero.it



## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

<b>NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE</b> <b>Tipo di attività/esperienza partecipativa</b> (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)	
<b>Comune/Comunità di Follonica</b>	
<p>Attività partecipativa articolata con Forum cittadini permanenti e temporanei.                      Esperienza di interesse nazionale nel settore urbanistico, ma anche per tutto l'ambito partecipativo, visto che si è attivata una maniera davvero inclusiva di intendere la partecipazione pubblica, attraverso il Forum dei Quartieri (che comprende l'implementazione del bilancio partecipativo e la ricerca a caratura internazionale del gioco della partecipazione).                      Esiste l'assessorato alla partecipazione e alla comunicazione e un dirigente alla comunicazione e alla partecipazione, con un ufficio specifico che svolge attività ordinaria e di ricerca per la partecipazione.                      Dopo la positiva esperienza del Forum "Città Futura", legata alla progettazione del Piano Strutturale e conclusa nel 2004, durante il 2005 l'attività partecipativa ha visto un forte impulso con l'attivazione di due forum permanenti (Culture del Mondo, Giovani), di altri forum temporanei (Ambiente, Turismo, Abitare), di un momento teorico importante con tutte le esperienze partecipative italiane più importanti a confronto (Democrazia Quotidiana) e, soprattutto, del Forum dei Quartieri che ha coinvolto tutte le zone cittadine, in una discussione di grande intensità e partecipazione.</p>	
<b>COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA</b>	
<b>PROVINCIA</b>	Grosseto
<b>COMPENSORIO o AREA VASTA</b>	Zona Maremma nord
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Follonica
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)</b>	-----
<b>BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO</b> (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)	
<p>Comune di circa 24.000 abitanti, con un centro urbano di grande densità edilizia. Le attività economiche sono per lo più di ambito terziario, dedite in larga parte al turismo. Criticità sociale legata al problema dell'abitare. Diffusa partecipazione civica con tante attività socio-culturali, tramite l'associazionismo di base.</p>	
<b>OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA</b>	
<p>Si è già attivato la prosecuzione del forum "Città Futura 2011" per il Regolamento Urbanistico.                      Proseguirà anche il Forum dei Quartieri per la discussione del Bilancio Partecipativo e alcuni forum tematici sulla viabilità. Proseguiranno pure i forum permanenti (Culture del Mondo, Giovani). Mentre sarà attivato un gruppo di ricerca per la creazione del "gioco della partecipazione" che vedrà la relazione propeedeutica a fine 2006.                      Il dirigente e parte del personale dell'ufficio sono a disposizione, da subito, per la Rete Nuovo Municipio e per la Regione Toscana per svolgere attività formativa per le amministrazioni pubbliche su tutto il territorio regionale.</p>	
<b>TEMPORALITÀ DEL PROGETTO</b>	
<div style="display: flex; justify-content: space-between;"> <span><input type="checkbox"/> agli inizi</span> <span><input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso</span> <span><input type="checkbox"/> terminato</span> </div> <div style="display: flex; justify-content: space-between; margin-top: 10px;"> <span><input type="checkbox"/> terminato ma avrà una continuità</span> <span><input type="checkbox"/> speriamo abbia una continuità</span> </div>	

**ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON),  
MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO**

Insieme all'ufficio Comunicazione e Partecipazione del Comune, sono in parte coinvolti l'Ufficio Uso e Assetto del Territorio, l'Ufficio Attività Produttive e l'Ufficio Affari Sociali per la produzione di contenuti e proposte amministrative da porre all'attenzione della cittadinanza.

Sono attivate tutte le possibili metodiche che coinvolgano il maggior numero di cittadini, di portatori di interesse e di gruppi associati. A partire dal 2005 si è cercato di indirizzare la partecipazione in modo da includere tutti, cioè gli individui, i cittadini, e non soltanto chi ha interessi da far valere (come era per lo più successo con il vecchio forum sul piano strutturale) o azioni associate da difendere.

**GRADI DI PARTECIPAZIONE** *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione
- co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

**PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI?** *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

**RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E  
PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Circa 98.000 euro per l'anno 2006. L'UOC "Comunicazione, Sport, Attività dello Spettacolo" ha al suo interno una UOS "Ufficio Stampa e Partecipazione" che vede due persone fisse al 100% che lavorano in maniera esclusiva sulla Partecipazione (l'Ufficio Stampa è gestito da altre due persone). Inoltre per percentuali più ridotte c'è il lavoro di altre due unità di personale, oltre al dirigente del Settore 5 che si occupa in maniera diffusa di Partecipazione.

Lo stesso dirigente ha già prodotto alcuni articoli scientifici sull'argomento, per lo più pubblicati da Rivista Italiana di Comunicazione Pubblica (Franco Angeli Editore) e, insieme all'ufficio sta elaborando un manuale sul tema "Comunicare per Partecipare". Il dirigente stesso e parte del personale dell'ufficio hanno competenze specifiche tali che, a partire dal 2007, saranno messe al servizio di tutto l'Ente con attività di formazione interna.

**FATTORI CRITICI:**

**PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

I maggiori problemi sono riferiti alla scarsa conoscenza della questione partecipativa da tutti quei settori del Comune che non hanno una diretta forma di collaborazione con l'ufficio della Partecipazione, e alla difficoltà a coinvolgere numeri consistenti di cittadini nel processo partecipativo.

**FATTORI DI SUCCESSO :****LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

L'istituzione di un assessorato dedicato alla Partecipazione; un dirigente che conosce i temi in maniera approfondita; la continuità del dialogo con i cittadini; il coinvolgimento territoriale col nodo maremmano, per lo scambio di idee e consigli su temi che hanno domande comuni.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:****RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Dall'insediamento della Giunta Saragosa, come da programma elettorale prima e programma di governo poi, si è provveduto a porre la Partecipazione tra gli obiettivi strategici di questa Amministrazione. Il fatto di aver istituito pure un assessorato dedicato e la presenza di personale competente, offre il senso dell'impegno e dell'interesse vivo e concreto nel processo partecipativo.

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

[www.comune.follonica.gr.it](http://www.comune.follonica.gr.it)  
<http://www.comune.follonica.gr.it/forum/atti/>  
<http://www.comune.follonica.gr.it/forum/profile.php?mode=register>

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Alessandro Agostinelli
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Dirigente Settore 5
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	0566.59370 – <a href="mailto:agostinelli@comune.follonica.gr.it">agostinelli@comune.follonica.gr.it</a>

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### Forum per Firenze

Dopo le assemblee costitutive, dall'ottobre 2003 al febbraio 2004, il Forum per Firenze si è diviso in dieci Forum tematici, aperti a tutti: Firenze città operatrice di pace, Città vivibile e qualità della vita, Stili di vita e cittadinanza responsabile, Pubblico-privato e la gestione dei servizi, Democrazia e partecipazione, Precarizzazione e scomposizione del lavoro, Politiche sociali e diritto alla salute, Diritti di cittadinanza e politiche per l'accoglienza, Firenze città della cultura, Politiche dei sistemi formativi. La maggior parte dei partecipanti è risultata vincolata a partiti o associazioni, pochi i cittadini partecipanti come individui. L'associazionismo non ha avuto pesi maggiori nelle decisioni. Peraltro il processo era più attento alla discussione che alla deliberazione. Talora è stato dato un po' più di peso relativo ai pochi amministratori presenti per evitare l'effetto 'accerchiamento' e l'isolamento.

I gruppi hanno lavorato su singoli temi, senza confrontarsi periodicamente. Solo alla fine ci sono state assemblee trasversali, ma più di informazione e presentazione dei vari subtemi, che non di ulteriore discussione. Ogni gruppo ha prodotto un programma, accompagnato da schede riassuntive e singoli progetti di dettagliamento dello scenario.

Risultati e posizioni espresse dai documenti conclusivi rappresentano già il frutto di mediazioni. Ciò nondimeno i partiti hanno creduto di poter giocare al ribasso delle ambizioni, immaginando che ogni compromesso raggiunto fosse un compromesso di base per una nuova negoziazione.

Il gruppo 'Democrazia e partecipazione' ha cercato di produrre indicazioni metodologiche trasversali agli altri sub-forum, concentrando la riflessione sullo scarto esistente tra evoluzione sociale e trasformazione della rappresentanza politica, insistendo su temi quali l'uguaglianza di genere e la formazione/investimento sull'ampliamento dell'accesso alle nuove tecnologie come presupposto perché esse non vengano usate in maniera discriminatoria nel consolidamento del diritto alla città.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Firenze
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Firenze
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circostrizione/i, rione/i interessati)</b>	

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il Forum nasce a Firenze oltre un anno dopo la nascita del Laboratorio per la Democrazia (LABDEM, fondato da un gruppo di professori e ricercatori universitari per condurre una riflessione sul territorio locale aperto ad un respiro più vasto) e due anni dopo il formarsi del forum sociale fiorentino. Segue di pochi mesi l'esperienza del Forum Sociale Europeo dell'autunno 2002 e un'iniziativa al Palasport di Firenze per la presentazione del progetto politico di Sergio Cofferati. Si caratterizza come uno spazio aperto di confronto politico e di elaborazione su alcuni temi strategici per le prospettive del territorio fiorentino, e risponde al desiderio di aggregare le energie politiche manifestatesi e la coscienza sociale risvegliatesi all'indomani del Forum Sociale Europeo.

## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Scopo del Forum, presentatosi come una rete di reti e di associazioni, è stata l'elaborazione di proposte attorno alle quali costruire un progetto condiviso, capace di aggregare un'ampia alleanza di soggetti civili e sociali e intercettare e canalizzare energie e saperi sociali. Il Forum ha riunito esperienze anche molto diverse, accomunate dal pieno rispetto reciproco e dalla convinzione che le diversità sono una risorsa. Il Forum ha assunto come impegno prioritario quello di promuovere la partecipazione attiva e responsabile delle persone alla vita pubblica, approfittando anche di alcune aperture che il Sindaco di Firenze pareva aver garantito all'indomani del FSE, e dell'avvicinarsi della scadenza elettorale. Per certi versi appare quasi un contro-piano rispetto al progetto a-partecipato e anti-partecipativo del Piano Strategico di Firenze.

All'inizio c'era solo questa visione generale; con il procedere del processo partecipativo si sono definiti degli obiettivi specifici, tra cui anche alcune proposte e prese di posizioni puntuali (servizi partecipativi contro la diffusione delle privatizzazioni, battaglia contro l'inceneritore a il corridoio automobilistico sotterraneo est-nord, ecc.)

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi                       tuttora in corso                       terminato
- terminato ma avrà una continuità                       speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

Il nucleo promotore originario era composto da Aprile, LABDEM e ARCI, che ha aperto immediatamente alla 'Rete dei Movimenti', ovvero a tutti i cittadini, alle esperienze collettive e di base, alle competenze presenti sul territorio, alle professionalità, agli esponenti del mondo della cultura, della ricerca e dell'economia e al volontariato perché partecipassero con il proprio contributo a questo percorso, mirato a rendere protagonista Firenze 'del proprio futuro' attraverso un apporto progettuale collettivo dei suoi abitanti. Formalmente ha raggruppato al suo interno: Aequa Altracittà, Amici di Rinascita-OfficineGalileo, Aprile, Arci, Azione gay e lesbica, Beati i costruttori di pace, Comitato scuola per la Repubblica, Consumatori, Coordinamento interparrocchiale per il Social Forum, Democratici di Sinistra, Donne di Firenze, Firenze al Futuro, Giardino dei Ciliegi, Girotondi, Insieme a Sinistra, Ireos, Italia dei Valori, La Margherita, Laboratorio Nuova Buonarroti, Laboratorio per la democrazia, Legambiente, Partito dei Comunisti Italiani, Partito della Rifondazione Comunista, Pax Christi, Rete Lilliput, Sinistra Universitaria, Studenti di Sinistra, Testarda, Testimonianze, Verdi.

Una delle sue caratteristiche principali è di aver contato da subito con la presenza di partiti, che avrebbero dovuto contribuire alla stesura di un programma da presentare alle elezioni 2004. L'investimento dei partiti è stato però molto basso: apparsi all'inizio, sono spariti durante il periodo di elaborazione dei progetti, e sono tornati a far sentire il loro peso a fine progetto, finendo per affossare il Forum, da una cui costola è nata una lista che si presenta alle elezioni 2004. Sono rimasti però presenti a tutti i lavori alcuni assessori fiorentini, un presidente di quartiere e alcuni consiglieri comunali e di quartiere.

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione
- co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

**RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E  
PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Ogni gruppo tematico si è riunito in momenti diversi, di solito nelle case del popolo. L'affitto delle sale è stato finanziato con forme di autotassazione volontaria, mentre l'Arci ha curato il volume finale del programma e il sito web. Ogni gruppo ha avuto dei mediatori autocandidatisi, che nei primi incontri hanno prodotto una bozza di discussione, poi arricchita ed emendata con meccanismi diversi da gruppo a gruppo.

**FATTORI CRITICI:  
PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

La difficoltà maggiore è stata rappresentata dal disinteresse delle forze politiche sia nelle fasi di elaborazione del programma condiviso che dopo la presentazione pubblica. La spaccatura seguita alla poca apertura del Sindaco ad accogliere le linee direttrici prodotte ha generato una spaccatura forse non sanabile, sia tra partiti della sinistra che tra il centrosinistra e i movimenti cittadini. L'assenza di categorie economiche (invitate, ma in fase finale e troppo a ridosso delle elezioni) ha fatto mancare una voce importante, lasciando la difesa di interessi e punti di vista soprattutto alle timidezze della politica, senza un confronto diretto.

**FATTORI DI SUCCESSO :  
LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

I documenti finali si presentano ricchi di spunti innovativi, specie per quanto attiene i temi delle economie solidali, dei nuovi stili di vita, della costruzione di un approccio multiculturale e accogliente, della sperimentazione di forme strutturate di partecipazione alle decisioni. Li anima la coscienza che Firenze possa candidarsi a sperimentare in modo originale la modernità e la globalizzazione, reimpostandole coerentemente con i valori della pace, dell'uguaglianza tra i popoli e tra le persone, della giustizia sociale, del rispetto dell'ambiente, della democrazia, della promozione delle libertà individuali, della solidarietà.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il processo partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

-----  
**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

[www.forumperfirenze.it](http://www.forumperfirenze.it)

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Tommaso Fattori
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Forum Sociale di Firenze
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	tfattori@libero.it

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

<b>NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE</b> <b>Tipo di attività/esperienza partecipativa</b> (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)	
<b>Laboratori di partecipazione per il concorso e la realizzazione del progetto: "Tre Piazze per Firenze"</b>	
<p>Si tratta di un percorso di coinvolgimento dei cittadini nelle diverse fasi del processo di riqualificazione di tre luoghi periferici della città: dalla definizione del bando, alla valutazione dei progetti preliminari, alla redazione del progetto esecutivo insieme ai progettisti vincitori. È previsto di continuare il coinvolgimento anche durante il periodo di cantiere.</p>	
<b>COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA</b>	
<b>PROVINCIA</b>	
<b>COMPENSIORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	<b>COMUNE DI FIRENZE</b>
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	
<b>BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO</b> (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)	
<p>L'esperienza era nata nel contesto della Commissione "Progettiamo Insieme" del Piano strategico, coordinata dal Vicesindaco Matulli (assessore al Decentramento). Interrotta per diversi mesi a causa delle elezioni comunali, è stata ripresa e portata a termine da un gruppo di lavoro intersettoriale coordinato dall'ass. Bevilacqua (Partecipazione democratica e Rapporti con i Quartieri). Il coordinamento dei laboratori di partecipazione è stato affidato ai Consigli di Quartiere (i tre presidenti delle commissioni territorio).</p>	
<b>OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA</b>	
<p>L'obiettivo generale era di sperimentare lo strumento del "laboratorio di partecipazione" quale possibile metodologia per coinvolgere i cittadini nelle scelte locali.</p> <p>I principali obiettivi specifici:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. riqualificare tre luoghi periferici, scelti dai Consigli di Quartiere per la loro "significatività", con la stessa attenzione alla qualità posta nei luoghi più centrali</li> <li>2. rafforzare nei cittadini il senso di appartenenza al proprio quartiere e la tolleranza reciproca</li> <li>3. sviluppare nuove competenze nel personale comunale coinvolto (formazione sul campo)</li> </ol>	
<b>TEMPORALITÀ DEL PROGETTO</b>	
<p> <input type="checkbox"/> agli inizi           <span style="margin-left: 150px;"><input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso</span> <span style="margin-left: 150px;"><input type="checkbox"/> terminato</span> </p> <p> <input type="checkbox"/> terminato ma avrà una continuità           <span style="margin-left: 150px;"><input type="checkbox"/> speriamo abbia una continuità</span> </p>	
<b>ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO</b>	



Assessorato alla Partecipazione democratica e Rapporti con i Quartieri (coordinamento generale); Consigli di Quartiere (Presidenti e Commissioni Territorio); personale dei Quartieri (segreteria organizzativa); Ufficio Area Metropolitana e Decentramento; Direzione Servizi Tecnici (responsabile procedimento per il progetto “Tre piazze per Firenze”); 40/50 cittadini e rappresentanti di realtà associative locali per ogni laboratorio. Per specifiche problematiche emerse sono stati inoltre coinvolte le direzioni: Traffico, Urbanistica, Ambiente, Attività produttive.

Nella redazione del bando e nell’organizzazione del concorso è stato coinvolto l’Ordine degli Architetti di Firenze, che ha fatto anche da segreteria organizzativa.

### **GRADI DI PARTECIPAZIONE** *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione
- co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

### **PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI?** *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l’Amministrazione all’innovazione

### **RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Il percorso di partecipazione, e la realizzazione delle opere, sono finanziate rispettivamente: dall’Ufficio Area Metropolitana e Decentramento, e dai Lavori Pubblici. Tutte le attività organizzative sono state svolte da personale comunale, tranne che per il supporto metodologico alle attività dei laboratori, per il quale è stato utilizzato un consulente esperto in progettazione partecipata. La progettazione delle piazze è stata assegnata a progettisti esterni tramite procedura concorsuale (selezione su curriculum dei gruppi, con riserva per gli under 35, e successiva scelta del vincitore tramite giuria, integrata dai cittadini del laboratorio)

### **FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

- > L’interruzione del percorso, e la sua ripresa con referenti politici diversi (solo un referente della Commissione territorio è rimasto lo stesso) ha causato sia al momento della chiusura della prima fase, sia all’inizio della seconda, alcune piccole incomprensioni, sia organizzative, sia di fiducia da parte dei cittadini.
- > La scarsa conoscenza delle metodologie partecipative da parte del personale comunale coinvolto (per motivi di costo non era stato possibile svolgere nessun momento di aggiornamento) ha reso un po’ difficile gestire l’alto numero dei partecipanti, sempre in aumento dal momento che fino alla fase più strettamente concorsuale si era scelto di non mettere il numero chiuso alle iscrizioni.
- > La scelta di affidare la progettazione delle piazze tramite procedura concorsuale ha reso un po’ macchinoso il percorso, soprattutto per la rigidità dei tempi e per il problema dell’accreditamento (per garantire la competenza nella formazione del giudizio, sono stati ammessi a far parte della giuria di valutazione dei progetti solo i partecipanti che avevano seguito almeno due incontri)

### **FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

*(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)*



La partecipazione sempre crescente dei cittadini è stata senza dubbio il maggior fattore di successo. Anche il coinvolgimento dei Quartieri è stato positivo, anche se poteva essere maggiormente stimolato.

La metodologia dei laboratori potrebbe essere riproposta anche per altri temi, magari più rilevanti, come diversi cittadini ed alcuni consiglieri hanno proposto durante gli incontri. Altro fattore di successo, sebbene da qualcuno interpretato in senso negativo, è stata la “appropriazione” del metodo da parte del Quartiere 3, che negli ultimi mesi prima delle elezioni aveva avviato in modo autonomo un laboratorio di partecipazione per la Piazza del Galluzzo.

### **SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

#### **RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Il percorso partecipativo non era previsto nella prima fase (Piano Strategico). La commissione Progettiamo insieme aveva solo il compito di studiare possibili campi di applicazione della partecipazione. Si è deciso di attivare un processo partecipativo per coinvolgere più direttamente i Consigli di Quartiere nel PS (all'inizio le piazze dovevano essere una per ogni quartiere) e perché essi avevano chiesto di lavorare su un tema concreto. Un piccolo avanzo di bilancio sul PS ha facilitato le cose.

Nella seconda fase il progetto è stato ripreso per richiesta dei Quartieri, ma il rilancio non è stato facile perché il nuovo assessorato non possedeva ancora né bilancio né struttura organizzativa. Anche l'iter progettuale ed il finanziamento degli appalti delle opere non hanno avuto un percorso facile, per la difficoltà del coordinamento intersettoriale. La maggiore difficoltà è stata comunque il coordinamento dei tempi: le incertezze del bilancio, la mancanza di una struttura specifica e le programmazioni separate (il percorso di partecipazione e quello di realizzazione delle opere fanno capo a divisioni diverse) hanno fatto sì che il processo partecipativo avesse sempre finanziamenti risicati e tempi di programmazione troppo brevi.

La struttura comunale ha cercato comunque via via di trasformarsi per adattarsi meglio al processo (costituzione di un gruppo di lavoro intersettoriale, individuazione di un responsabile unico del procedimento, maggior definizione dei ruoli, adeguamento agli orari serali richiesti dai cittadini ecc.).

#### **ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

v. sito comunale

#### **DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	-----
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	-----
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	-----

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### Stati Generali di Oltrarno (Firenze)

Gli Stati Generali di Oltrarno nascono nel tentativo di costruire un'esperienza di **democrazia partecipata** per raccogliere e dare voce ad esigenze, esperienze, progetti, di chi vive, lavora e studia nei quartieri di **Porta Romana, Santo Spirito, San Frediano e San Niccolò** (Oltrarno fiorentino), per il miglioramento della vivibilità generale e la valorizzazione di questa parte della città. La proposta degli Stati generali d'Oltrarno è nata dall'elaborazione critica di esperienze fatte da alcuni comitati cittadini e gruppi politici dell'Oltrarno, estendendo la partecipazione, subito dopo l'impegno dell'amministrazione fiorentina, alla **partecipazione aperta, diffusa e su base volontaria di cittadini, artigiani, commercianti**, associazioni e aggregazioni, senza alcuna preclusione politica o di altro tipo, perché tutti fossero direttamente coinvolti nella costruzione di questo processo di democrazia partecipata. Nella fase iniziale del lavoro degli Stati generali, i promotori – che si sono raccolti in un Coordinamento di volontari – hanno agito come organizzatori di un progetto per la partecipazione diffusa. I momenti assembleari sono stati il luogo per esprimere le posizioni, le esigenze, le proposte di cui ognuno come individuo è portatore. La **partecipazione diretta dei singoli** è stata la grande scommessa degli Stati generali, per andare oltre le posizioni precostituite e innescare un processo nuovo e il più allargato e condiviso possibile, di discussione e decisione sui temi in questione. Per queste ragioni non sono state interpellate le forze politiche o le associazioni sindacali e di categoria, per l'organizzazione, ma si sono cercate forme dirette di contatto con cittadini e con gli operatori del territorio attraverso la disponibilità ed il lavoro volontario di molte persone.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Firenze (rioni dell'Oltrarno fiorentino)
<b>COMPENSORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Firenze
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Come l'intero territorio del Comune di Firenze e in particolare il Centro Storico, anche l'Oltrarno subisce le sfide di un processo di trasformazione accelerato, di una città viva che manifesta continue esigenze di riqualificazione. Afflitto da problemi di diversa natura, legati a criticità urbanistiche e sociali, l'Oltrarno ospita la storia di una mobilitazione dal basso animata dall'azione e dalla rivendicazione di un consistente numero di associazioni e comitati orientati al miglioramento della qualità della vita e alla riconquista del proprio spazio dell'abitare, ma soprattutto incoraggiati da un forte senso di appartenenza. L'esperienza degli Stati generali di Oltrarno, si colloca inoltre in un stagione di attivismo politico e sociale sostenuta da un clima politico diffuso (che ha condizionato e favorito la stagione dei movimenti), animata da alcune esperienze di democrazia deliberativa auto-promosse da alcuni settori della società civile e costitutesi in associazioni, movimenti e laboratori (il Laboratorio per la democrazia – Labdem, promosso da un piccolo gruppo di professori universitari e successivamente allargato all'intera cittadinanza interessata, ne è un esempio significativo). Nello specifico l'esperienza degli SGO ha consentito di avviare un dialogo che, a prescindere dalle singole esigenze scoperte o individuate durante il processo, partisse dal riconoscimento del ruolo storico dell'Oltrarno, caratterizzato da alcune funzioni tradizionali che ne interpretano e ne costituiscono l'identità urbana e sociale più significativa: la tradizione dell'artigianato artistico, una certa articolazione nei tipi di residenza, negli stili di vita e nelle modalità dell'abitare; una parte significativa delle attività sociali e culturali, una rete consistente di beni e di servizi culturali, una composizione complessiva che esalta le differenze delle diverse funzioni che ospita. In particolare e in relazione alla natura dell'oltrarno così delineata, le discussioni, i dibattiti e le proposte si sono articolate sulle seguenti questioni relative alla vivibilità del rione: **l'inquinamento** acustico, ambientale e atmosferico, con i problemi della **mobilità**, **l'uso degli spazi pubblici**, per l'utilizzo di piazze, aree verdi, giardini storici, grandi contenitori, le rive dell'Arno e la questione dell'igiene pubblica; la **cultura** come motore tra innovazione e valorizzazione dell'esistente; i problemi dell'ordinario **vivere quotidiano**, dai servizi alla persona, alla lotta alla sporcizia, dalla sicurezza, al rispetto delle regole; la **cultura** e la **valorizzazione**.

## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

L'esperienza degli Stati Generali di Oltrarno, nasce con l'intento di avviare un percorso di lunga durata (in un dialogo con l'amministrazione fortemente impegnata a sostenere l'esperimento) sul confronto e radicato nella mobilitazione dal basso sulle sorti del rione, in vista della costituzione di un Laboratorio Permanente di Partecipazione dell'Oltrarno.

L'esperienza degli Stati generali di Oltrarno, nata quindi dalla convinzione condivisa e maturata, della necessità di ricercare **strumenti nuovi di partecipazione alla vita pubblica** in grado di integrare e stimolare dal basso, la democrazia rappresentativa tradizionalmente delegata alle forze politiche, alle istituzioni territoriali, alle categorie, ha inoltre guadagnato la disponibilità dell'**amministrazione comunale di Firenze** che si è **formalmente impegnata a sostenere l'esperimento e a deliberare sull'insieme delle proposte** costruite durante il percorso deliberativo.

Questa sperimentazione si è posta dunque l'obiettivo di superare l'assemblearismo o la frammentazione degli interessi che trovano voce nei vari comitati dei cittadini o nell'azione di associazioni di categoria e nella negoziazione diretta di tali interessi con l'amministrazione comunale. Il perpetuare un questa pratica negoziale ha infatti portato spesso a situazioni di stallo, di insofferenza, di contrapposizione tra cittadini e amministrazione, tra residenti e soggetti economici; a soluzioni parziali e non soddisfacenti, più dipendenti dalla forza di pressione di comitati e associazioni di categoria che da un progetto coerente, discusso e condiviso il più diffusamente possibile.

Il percorso partecipativo e deliberativo degli Stati generali dell'Oltrarno, si è concentrato, attraverso il percorso dell'inchiesta preliminare, il lavoro delle commissioni tematiche e i risultati delle assemblee pubbliche, sul raggiungimento di alcuni obiettivi specifici connessi ai seguenti temi:

- Il **rispetto delle regole** vigenti e future quale certezza di civile convivenza soprattutto a tutela delle fasce più deboli della popolazione;
- la ricerca di un **punto di equilibrio** tra realtà ed istanze assai differenti come punto di partenza per far emergere e valorizzare, l'identità di un quartiere vivo e in forte trasformazione;
- la valorizzazione della tradizione artigianale storicamente inserita in un contesto residenziale in un rinnovato rapporto con il rione e le esigenze di vivibilità dei nuovi abitanti e delle nuove professionalità (e delle necessità anche del piccolo artigianato e commercio a servizio della residenza): le **forme della ricerca artistica e della produzione artigianale** sono radicalmente cambiate e l'Oltrarno può diventare un laboratorio sperimentale per queste nuove forme di attività legate alla ricerca, alla sperimentazione, alla produzione di alta qualità, al design innovativo;
- le **attività sociali e culturali** presenti e la rete associativa e del volontariato, come motore per una rivitalizzazione del quartiere che parta dalle risorse proprie di questo territorio e passi attraverso la riqualificazione dei contenitori e dei luoghi pubblici, con una più attenta politica di programmazione, dalle attività permanenti a quelle temporanee, in particolare notturne ed estive ...;
- la **valorizzazione del quartiere delle differenze** attraverso lo stimolo alla conoscenza reciproca delle diversità, sia quelle storicamente insediate, sia quelle sempre più ricche e numerose - grazie anche ai più frequenti scambi migratori;
- la riorganizzazione della **mobilità pubblica e privata** finalizzata alla riduzione degli attuali livelli di inquinamento e di traffico veicolare e le legittime richieste dei residenti del **diritto alla salute, al riposo e alla fruizione** del quartiere.

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

agli inizi

tuttora in corso

terminato

terminato ma avrà una continuità

speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

L'esperienza di partecipazione degli Stati Generali dell'Oltrarno ha realizzato l'incontro fra abitanti, forme associative diverse e l'Amministrazione Comunale, sia nelle sue espressioni più legate al territorio, cioè il Quartiere n. 1, sia in quelle centrali, Giunta e Consiglio, sui problemi concreti del territorio dell'Oltrarno.

Alla fase di monitoraggio e di ascolto hanno partecipato diverse associazioni, movimenti, partiti politici e comitati. Tra quelli presenti in Oltrarno si segnala: Comitato S. Spirito, DS Oltrarno, Comitato S. Niccolò, Comitato Oltrarno, sostenibile, Comitato Oltrarno fuori le mura, Associazione il Borgo, Associazione "I puri", L'Oltrarno a cena, altre associazioni presenti. A fronte dell'intreccio e della natura dei problemi dell'Oltrarno, la prima operazione che il Coordinamento degli Stati generali si è proposto di avviare, è coincisa con l'organizzazione di una **campagna d'ascolto** per raccogliere le opinioni, le proposte, i progetti, le sensibilità di tutte le realtà del territorio – i residenti, i soggetti produttivi, gli esercizi commerciali, le associazioni e o gruppi spontanei – sui diversi e più controversi temi della vivibilità, attraverso questionari a stampa e sul sito web, con incontri, lettere, e-mail e soprattutto con le Assemblee di rione per ognuna delle zone dell'Oltrarno. In particolare le **Assemblee di rione** hanno permesso a tutte le realtà del rione, di dare democraticamente il proprio contributo semplicemente contribuendo alla discussione secondo delle regole stabilite per l'equilibrio e l'alternanza degli interventi. Il conseguente lavoro delle **commissioni**, ognuna rappresentativa di tutti i rioni e delle varie categorie di cittadini e operatori, si è concentrato sull'elaborazione delle proposte sui temi emergenti da presentare all'assemblea generale conclusiva. La **registrazione**, che consentirà di votare all'Assemblea generale, si apre alle assemblee di rione fino al momento dell'assemblea conclusiva. Un voto per ogni persona come regola per l'espressione democratica e soprattutto per raccogliere proposte generali, condivise e collettive con un consenso diffuso, fuori dagli schieramenti settoriali, di categoria o politici. Un voto per dare una struttura formale e democratica alle decisioni dell'Assemblea generale superando i difetti dell'assemblearismo senza regole. **L'Assemblea generale conclusiva degli Stati generali d'Oltrarno** è stata il momento finale, assembleare e deliberante. In questa assemblea aperta a tutti coloro che si erano registrati, sono state presentate, discusse, emendate, le proposte delle commissioni e infine votate a maggioranza qualificata (due terzi dei partecipanti) per essere presentate all'Amministrazione, impegnata a deliberare attraverso **la Giunta ed il Consiglio comunale**. **L'associazione** degli stati Generali di Oltrarno, che si è costituita con il contributo di alcuni attivatori del processo deliberativo, a seguito dell'esperienza deliberante, ha assunto il compito di gestire il rapporto con l'amministrazione nelle fasi successive al processo.

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione  coinvolgimento in singole attività  consultazione  negoziazione  
 co-progettazione  cogestione  autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti  
 autorganizzazione degli abitanti  controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti  
 spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità  decisione  elaborazione tecnica dei progetti  
 progettazione di scenari  implementazione delle azioni pianificate  
 gestione o manutenzione dei prodotti  controllo delle realizzazioni  
 progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

L'iniziativa è stata sostanzialmente auto-finanziata dai partecipanti, salvo piccoli contributi da parte dell'amministrazione e dell'Ente cassa di Risparmio di Firenze. In particolare l'amministrazione ha sostenuto alcune spese per l'organizzazione logistica dell'iniziativa e ha messo a disposizione la sede degli ex-bagni comunali.

Le professionalità utilizzate durante il percorso sono state quelle messe a disposizione dagli abitanti che hanno deciso di partecipare attivamente al processo condividendo le proprie competenze con gli altri.

## FATTORI CRITICI:

### PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Nel complesso l'esperienza del processo deliberativo degli Stati Generali di Oltrarno, ha raggiunto almeno sul piano processuale, i risultati sperati: una grande mobilitazione sociale e l'attenzione dell'amministrazione almeno nelle fasi iniziali del percorso. Tuttavia alcuni aspetti rilevanti del processo, hanno rivelato delle criticità significative al tal punto da condizionare e bloccare gli esiti progettuali dell'iniziativa. Provando a individuare l'insieme dei fattori critici dell'esperienza, si potrebbero elencare i seguenti punti:

- il passaggio dal livello della proposta alla fase progettuale e attuativa: il percorso si è arenato nel momento in cui l'assemblea deliberativa ha delegato all'associazione degli Stati Generali di Oltrarno (costituita per l'occasione), il compito di gestire le fasi di interazione con l'amministrazione per la discussione intorno alle modalità di attuazione delle proposte formulate e votate dall'assemblea. La gestione di questa fase ha richiesto tempi troppo dilatati che hanno depotenziato il processo deliberativo e allontanato l'amministrazione dalle sue responsabilità. Il sopraggiunto cambio della giunta ha naturalmente contribuito a invalidare il processo attuativo, almeno per il momento;
- i rapporti con l'amministrazione hanno sofferto dunque di una cattiva gestione dei tempi di lavoro dell'associazione e della rottura dei rapporti di fiducia tra amministrazione e associazione;
- il ruolo dell'Associazione degli Stati Generali di Oltrarno si è rivelato inadeguato al compito delegatogli;
- l'associazione è e co-responsabile del blocco dell'esperienza;
- la conseguente disaffezione da parte degli abitanti per il processo partecipativo
- la perdita di fiducia e i confronti dell'amministrazione.

## FATTORI DI SUCCESSO :

### LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Gli elementi di successo del processo deliberativo degli Stati Generali di Oltrarno, sono sicuramente numerosi e vanno ricercati nell'insieme di quelle risorse localmente riconosciute e attivate, che nel breve e nel lungo periodo, contribuiscono ad alimentare il senso di appartenenza e di responsabilità da parte degli abitanti per il luogo in cui vivono. In particolare è possibile riconoscere quali fattori di successo i seguenti aspetti del processo:

- il coinvolgimento politico e sociale di soggetti che non avevano una dimensione o un riconoscimento pubblico;
- il coinvolgimento dei soggetti istituzionali partendo dalla mobilitazione dei cittadini (bottom-up);
- la costruzione di un documento socialmente condiviso e quindi di una visione sui problemi e sulla configurazione di uno scenario possibile;
- la costruzione e l'attivazione di un desiderio socialmente condiviso, di rappresentanza diretta;
- l'attivazione di percorsi di auto-gestione e auto-organizzazione;
- il coordinamento con altre iniziative di natura politica e sociale di mobilitazione nate nel contesto fiorentino;
- la capacità di prefigurare scenari di trasformazione di lunga durata;
- la capacità di riconoscimento e valorizzazione delle risorse locali;
- lo sviluppo del senso di appartenenza al luogo;
- empowerment delle nuove identità marginali del rione.

Un altro elemento positivo dell'esperienza degli Stati Generali di Oltrarno, risiede nel valore sperimentale del processo e quindi nell'eredità potenziale che questa esperienza pilota lascia alla città e agli abitanti del rione: la riconoscibilità pubblica di un quartiere di Firenze, vitale, disponibile alla partecipazione e auto-organizzato; terreno per ulteriori sperimentazioni partecipative.

## SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

### RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

-----  
**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**  
-----

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Pietro Maccari
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Presidente dell'Associazione per gli Stati Generali di Oltrarno
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	p. maccari@tin.it

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

#### *Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini*

#### **Un percorso partecipato per il recupero del patrimonio abitativo di una rete di comuni del Monte Amiata**

Il processo partecipato per il recupero del patrimonio abitativo di una rete di comuni del monte Amiata, si inserisce in un percorso di ricerca avviato attraverso una convenzione tra il Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio della Facoltà di Architettura di Firenze e la Comunità Montana dell'Amiata grossetano.

La natura del lavoro si concentra sulle emergenze territoriali e abitative dell'area amiatina, a partire dalle quali, la comunità montana ha intrapreso un percorso strutturato e multisettoriale di intervento politico, sociale e urbanistico, che si concretizza in due azioni principali:

- il riconoscimento delle risorse locali per la definizione del patrimonio territoriale dell'Amiata grossetano, orientato alla riattivazione di economie locali endogene, in grado di favorire processi di ripopolamento e percorsi di recupero dei centri storici;

- la promozione sperimentale di nuove politiche abitative per contrastare lo spopolamento dell'area, attraverso l'intervento diretto delle amministrazioni locali e della comunità montana, nella promozione di nuove economie locali e di politiche abitative orientate e costruite sul profilo dei nuovi abitanti del territorio e sulle disponibilità di un patrimonio abitativo esistente e di progetto .

Nel primo caso, la collaborazione con il Dipartimento di urbanistica di Firenze, costituisce l'opportunità per la definizione di un quadro sinottico delle reali risorse economiche e identitarie del territorio e della società locale, articolato e integrato, a cui ancorare anche il nuovo piano socio-economico della comunità montana. Nel secondo caso, l'attività dei comuni della comunità montana, in forma associata (con il contributo e la consulenza di alcuni ricercatori dell'università coinvolti professionalmente), costituisce il perno di un percorso sperimentale orientato alla definizione di progetti di recupero, che si innesta nell'esperienza di partecipazione al Programma Regionale di edilizia residenziale Pubblica 2003-2005.

In entrambi i percorsi, il ruolo della partecipazione e più in generale del coinvolgimento della società locale, degli attori coinvolti nel processo, dei destinatari delle politiche abitative, degli amministratori personalmente e socialmente mobilitati su un progetto, politico oltre che territoriale; si è rivelata determinante per l'orientamento e il nutrimento del percorso conoscitivo e propositivo.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Grosseto
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	Comunità montana dall'Amiata Grossetano
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Arcidosso, Castel del Piano, Castell'Azzara, Cinigiano, Santa Fiora, Seggiano, Semproniano, Roccalbegna (questi sono tutti i comuni facenti parte della comunità montana, di questi Roccalbegna si è tirata fuori dal programma casa, a causa della malattia e del decesso del sindaco e quindi del vuoto istituzionale che si è creato)
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	-----



## BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

A partire dagli anni sessanta i centri storici minori e i nuclei rurali montani, hanno subito un progressivo spopolamento in ragione dei generali fenomeni di trasformazione della società italiana nel secondo dopoguerra e in particolare dell'abbandono della attività agricola.

Questi caratteri generali, trovano una significativa accentuazione nell'ambito territoriale della Comunità montana dell'Amiata grossetano, investita negli ultimi anni, da fenomeni di abbandono e di conseguente degrado. L'avvio di un processo di impoverimento sociale e di degrado urbanistico-architettonico, aggravato dal vistoso invecchiamento della popolazione e dalla riduzione o dalla chiusura delle attività commerciali e dei servizi di interesse pubblico generale, costituiscono infatti i sintomi di un più generale e complicato processo di svalorizzazione delle risorse patrimoniali locali.

Inoltre la non esplicita caratterizzazione dei nuclei insediativi, connessa piuttosto che con un tipo di ricchezze accessibili anche ad un turismo semplice e tradizionale, con un complesso sistema di valori territoriali legato alla natura delle relazioni insediative tra nuclei e territorio aperto, tra paesaggio costruito e riferimenti simbolici e visivi, tra la rete fondiaria e il reticolo viario; ha contribuito ad aggravare lo stato di abbandono di questi luoghi e a peggiorare il già precario stato di un'economia locale incerta e in crisi.

Di fronte a questo quadro emergenziale sulla salute sociale e fisica del territorio della comunità montana, costituiscono un contributo strategico le azioni politiche ed economiche, sostenute dalla stessa comunità e dalle altre strutture istituzionali.

Accanto infatti all'impegno della Comunità Montana nella redazione del piano socio-economico e nella promozione di ricerche e studi orientati alla valorizzazione del territorio, nel tentativo di riavviare un processo di sviluppo basato sulle risorse locali e sulla riscoperta di nuovi equilibri economici; le politiche di pianificazione, a tutti i livelli istituzionali (regionale, provinciale e comunale), perseguono obiettivi di riqualificazione dei centri abitati, anche attraverso la ricostruzione di una nuova offerta abitativa con una quota significativa incentrata sull'affitto che si accompagni a interventi contestuali di recupero e riqualificazione degli spazi pubblici.

Tale strategia è accompagnata e sostenuta anche dal *Programma regionale di edilizia residenziale pubblica 2003-2005* che individua specifiche misure adatte a contesti come quello in oggetto.

## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

L'intero percorso di ricerca-intervento, si propone di attivare energie locali per la promozione di un modello di sviluppo alternativo basato sulla valorizzazione delle risorse locali e dei giacimenti patrimoniali; basato sul riconoscimento di nuove strategie per il recupero dei centri amiatini e la promozione di nuove politiche abitative; fondato sul riconoscimento della conoscenza locale e della progettualità implicita ed esplicita degli abitanti di questo territorio: attori economici, associazioni sociali, ambientali e culturali; rappresentanze degli agricoltori, dei commercianti, delle piccole e medie industrie, degli artigiani ecc; *attori istituzionali* e le loro associazioni; attori sociali; bambini, donne, immigrati e più in generale gli abitanti della "città delle differenze" della città delle minoranze, della città dei bambini, la città delle donne, della città multi-etnica, della città della salute, della città delle banche del tempo, del consumo critico, del mutuo appoggio, delle arti di sopravvivenza, della disobbedienza, dell'accoglienza, siano essi riuniti in forma strutturata e organizzata o voci singole del coro.

In particolare l'esperienza si propone i seguenti **obiettivi specifici**:

- l'individuazione di una offerta abitativa di qualità sotto il profilo urbanistico, edilizio, ambientale, delle attrezzature e servizi pubblici, dell'accessibilità, e, più in generale, di una qualità della vita non omologata alle forme estranianti delle periferie urbane contemporanee, ormai presenti anche nei piccoli centri;
- la ricostruzione di una offerta abitativa coerente con le forme di sviluppo durevole perseguite da una pianificazione che faccia perno su attività lavorative che scaturiscano dalle risorse territoriali locali (attività agricole anche di pregio, turismo culturale e climatico, manutenzione e cura del patrimonio territoriale, trasformazione e commercializzazione di produzioni locali artigianali e agricole, formazione e ricerca nel campo ambientale e culturale);
- valorizzazione delle risorse locali ambientali, territoriali e sociali (in termini di fonti di energia alternativa, acqua, colture tradizionali, cultural locale, storia locale, risorse sociali e identitarie e così via), per la promozione di un modello di sviluppo alternativo;
- riconoscimento dei caratteri identitari del territorio per la definizione del patrimonio territoriale locale quale punto di partenza per le politiche urbanistiche e la promozione dei nuovi strumenti di governo del territorio;
- la costruzione di un quadro delle conoscenze e di una sintesi delle proposte progettuali attraverso il coinvolgimento formale e informale degli attori del territorio (organizzati in associazioni o gruppi, oppure in qualità di singoli abitanti testimoni o portatori di una sensibilità sociale e culturale significativa) e dei soggetti istituzionali che lo governano;
- il riconoscimento degli elementi morfogenetici di valore e dei fattori di identità culturale e sociale dei singoli centri;
- individuazione di ambiti complessi di intervento integrato (residenza, spazio pubblico, tessuto commerciale, servizi e attrezzature di interesse comune);
- definizione metodologica di percorsi di recupero e riqualificazione e loro valutazione in termini di fattibilità economica;
- la realizzazione di un approfondito quadro conoscitivo relativo alla caratterizzazione storico-evolutiva dei centri amiatini allo scopo di definire una descrizione interpretativa del Patrimonio urbano esistente, sui cui valori costruire strategie progettuali coerenti. Tutto ciò in coerenza con quanto previsto dalla l.r.1/05 (Patrimonio insediativo) in modo tale che i risultati della ricerca possano essere utilizzati dai comuni nell'ambito del proprio Piano strutturale e del Regolamento urbanistico.



## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

agli inizi

tuttora in corso

terminato

terminato ma avrà una continuità

speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

Gli attori coinvolti nel percorso di ricerca-azione orientato alla definizione di *Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini*, sono molteplici e caratterizzati da profili differenziati. I principali protagonisti del percorso dal punto di vista organizzativo e gestionale coincidono con la Comunità Montana Amiata Grossetana, promotrice dell'iniziativa, e con il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze incaricato dalla Comunità di svolgere la ricerca sul territorio e di attivare un percorso di coinvolgimento degli attori locali orientato alla definizione di un quadro di conoscenze e di proposte per il recupero dei centri amiatini.

In particolare collaborano alla ricerca i professori G. Gorelli (coordinatore), A. Magnaghi e G. Paba, oltre ad un gruppo di ricercatori di alta e specifica qualificazione (L. Colini, F. Ventani, E. Berti, M. Chiti, C. Perrone)

Nel processo sono stati coinvolti e contattati tutti i comuni della Comunità montana, i rappresentanti delle strutture politiche e tecniche della Comunità montana, le rappresentanze della società civile, le organizzazioni e gruppi sociali presenti sul territorio, i centri educativi e di ricerca e una buona rappresentanza degli abitanti. a tutti questi soggetti è stato riconosciuto un ruolo da protagonisti in un percorso di confronto e di coinvolgimento per la definizione delle risorse territoriali locali e la costruzione di un primo quadro di progetti attivi sul territorio.

Il gruppo di ricerca dell'università e la Comunità montana, si sono impegnati nell'attivazione di un processo di coinvolgimento delle istituzioni e dei gruppi organizzati che si è concretizzato in questa fase del percorso, in tre momenti significativi:

1. una prima fase di costruzione delle conoscenze realizzata attraverso incontri tecnici e politici con i rispettivi rappresentanti della comunità, orientati alla definizione della carta del patrimonio e all'individuazione di alcuni testimoni privilegiati del territorio e alla ricognizione dei progetti, delle strategie e più in generale degli strumenti di governo del territorio, attivi o promossi nell'ambito della Comunità montana;
2. una seconda fase di incontri informali con alcuni soggetti particolarmente sensibili alle istanze sociali e culturali del territorio;
3. una terza fase caratterizzata da incontri istituzionali nelle sedi dei diversi comuni appartenenti alla Comunità montana, per l'affinamento delle conoscenze sul territorio, la costruzione di un quadro più preciso relativo al tema delle politiche per la casa e alle attività promosse dai comuni nell'ambito del Programma Regionale di edilizia residenziale pubblica 2003-2005; la definizione dei progetti in corso e la messa in evidenza di una produttiva (e potenziale) connessione politica e tematica, tra l'ente Comunità montana e i comuni che ne fanno parte.

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione  coinvolgimento in singole attività  consultazione  negoziazione
- co-progettazione  cogestione  autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti  controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità  decisione  elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari  implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti  controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## **RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Le risorse finanziarie mobilitate complessivamente nell'intervento, in questa fase del percorso progettuale e partecipativo, sono di due tipi:

- i finanziamenti delle Comunità Montana erogati attraverso una convenzione con il Dipartimento di urbanistica e pianificazione della facoltà di architettura di Firenze;
- le risorse derivate dalle sperimentazioni nell'ambito del Programma Regionale di edilizia residenziale Pubblica 2003-2005.

### **FATTORI CRITICI:**

#### **PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

L'esperienza di ricerca-azione sul territorio della Comunità montana grossetana orientato al riconoscimento di *Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini*, non è ancora conclusa e pertanto risulta difficile interpretare correttamente il percorso di sviluppo e le sue criticità. Tuttavia, gli esiti delle prime fasi del lavoro e le condizioni politiche e sociali al contorno, definite dalla disponibilità istituzionale verso la sperimentazione di procedure conoscitive e partecipative, consentono di riconoscere alcuni aspetti del percorso come elementi di criticità ancora in discussione:

- la percezione dei ruoli istituzionali tra Comunità montana e amministrazioni locali: i comuni nelle fasi iniziali del rapporto interistituzionale, adottano strategie di diffidenza nei confronti delle attività promosse dalla Comunità che viene percepita come un'entità distante dai reali problemi del territorio;
- le forme storiche di campanilismo che spesso hanno visto il contrapporsi dei vari comuni tra loro: con il programma casa è la prima volta che si uniscono in un unico fronte con un unico obiettivo comune;
- la difficoltà dei rapporti inter-istituzionali tra Comunità montana e provincia di Grosseto nell'attivazione o nella promozione di politiche e di progetti integrati di sviluppo del territorio;
- la difficoltà di coordinamento del percorso di ricerca e di coinvolgimento degli abitanti promosso dai ricercatori dell'Università di Firenze, con le attività di definizione del piano socio-economico della Comunità, e con la partenza del progetto di A21. Quest'ultimo, sebbene sembri possibile in questa fase del processo, una ripresa delle attività, si è bloccato alle prime fasi conoscitive, perdendo il collegamento diretto con la redazione del piano socio-economico e con le attività promosse dall'Università;
- la difficoltà per il reperimento dei fondi per il proseguimento della ricerca in tutte le sue fasi. Sebbene ci sia una consistente motivazione istituzionale per il proseguimento della ricerca e un coinvolgimento diretto nel reperimento dei fondi necessari da parte di alcuni comuni della Comunità montana, la fonte delle risorse finanziarie per il proseguimento del lavoro sono ancora incerte;
- l'isolamento geografico della Comunità montana, che agisce negativamente anche sulla capacità di auto-mobilitazione da parte degli abitanti, e la conseguente diffidenza nei confronti di ciò che è diverso dal modello culturale sedimentato, conosciuto e tramandato.

## FATTORI DI SUCCESSO :

### LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

L'esperienza di ricerca-azione sul territorio della Comunità montana grossetana, non è ancora conclusa. Tuttavia, la struttura del percorso e le condizioni al contorno definite dalla disponibilità istituzionale verso la sperimentazione di procedure conoscitive e partecipative; i primi esiti del percorso di coinvolgimento degli attori locali e delle singole amministrazioni che costituiscono la Comunità montana, consentono di individuare alcuni fattori che sembrano anticipare il successo dell'esperienza (o che perlomeno in questa fase costituiscono elementi positivi):

1. La crescita di consapevolezza in molti amministratori, del ruolo dei giacimenti territoriali locali nel produrre unicità, differenziazione, autenticità, qualità e durevolezza dei sistemi produttivi e di consumo;
2. una rinnovata motivazione politica da parte degli enti pubblici territoriali nell'assumere funzioni integrate di governo del territorio, e di sviluppo di sistemi economici a base locale, sia a livello regionale che sub-regionale;
3. la riappropriazione dei saperi da parte degli abitanti-produttori intesa come rivalutazione di saperi tradizionali e come sviluppo delle *conoscenze legate alle peculiarità dei giacimenti patrimoniali* del "saper fare" mediato dalle culture locali, dai modelli socioculturali di lunga durata;
4. la costituzione di una rete di comuni co-operante sul territorio, come esito di una progressiva mobilitazione istituzionale basata sull'impegno dei comuni nel "fare società locale", stimolando la crescita degli attori locali portatori di energie virtuose, verso la costruzione di un modello di sviluppo locale autosostenibile, valorizzando esperienze di economia etica, di azione sociale e ambientale solidale e di costruzione di cittadinanza inclusiva.
5. la progressiva mobilitazione istituzionale sia a livello della Comunità Montana che al livello delle singole amministrazioni, orientata al reperimento di risorse finanziarie per l'avanzamento della ricerca, intesa come strategia sperimentale per la rivalorizzazione dell'intero territorio e la promozione di nuove politiche urbanistiche nella costruzione dei nuovi strumenti di governo del territorio; più in generale per la promozione di una nuova cultura urbanistica;
6. l'attivazione di un proficuo, sebbene in certi casi conflittuale, dialogo interistituzionale per la costruzione di un accordo di sviluppo integrato del territorio;
7. la disponibilità alla sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo locale fondati sulla autovalorizzazione durevole delle risorse sociali, ambientali, territoriali da parte della comunità locale, verso la costruzione di forme di *economia solidale*;
8. l'articolazione del lavoro in due fasi distinte, ma integrate in un percorso unico di conoscenza e progetto per il territorio: il riconoscimento e la rilevazione delle risorse che costituiscono il "patrimonio" territoriale collettivo accompagnati dallo studio dettagliato della trasformazione degli insediamenti; l'avvio del percorso di costruzione condivisa e partecipata del progetto;
9. la contemporanea redazione del piano socioeconomico della Comunità montana (che ha favorito il coinvolgimento dell'Università di Firenze e la promozione della ricerca) e l'avvio dei nuovi strumenti di governo del territorio a scala comunale da parte delle singole amministrazioni che costituiscono la Comunità;
10. un particolare rapporto diretto tra amministrazione e testimoni privilegiati del territorio, portatori di istanze, bisogni e progetti, degli abitanti;
11. le prime fasi della ricerca hanno inoltre messo in evidenza, valorizzandolo anche nell'ambito politico comunale, il ruolo attivo nella promozione di progetti legati alla valorizzazione del territorio, progetti educativi e multimediali legati alla comunicazione tecnologicamente, integrando fondi europei e nazionali per l'avvio di progetti innovativi;
12. la possibilità di continuare il *Programma regionale di edilizia residenziale pubblica 2003-2005*: l'accesso ai finanziamenti ha consentito infatti di avviare alcune iniziative di recupero edilizio e riqualificazione degli spazi pubblici nell'ambito dei PII.
13. la possibilità di continuare il percorso di ricerca verso la definizione di un piano integrato di sviluppo locale con l'attivazione di laboratori territoriali partecipati.

### SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

#### RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il processo partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Il percorso di ricerca-azione per il riconoscimento di *Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini*, si svolge nell'ambito di un finanziamento autonomo stanziato dalla Comunità montana (nella forma di una convenzione tra Comunità montana e Dipartimenti di urbanistica e pianificazione del territorio dell'Università di Firenze), che prevede lo svolgimento delle attività di ricerca territoriale e di coinvolgimento degli abitanti. si potrebbe quindi dire che c'è stata una particolare linea di finanziamento alla base del processo partecipativo. Inoltre è rilevante sottolineare come il processo partecipativo, sia nelle sue fasi formali e istituzionali che nella sua dimensione più informale, abbia attivato un meccanismo di auto-ridefinizione del proprio ruolo e delle proprie potenzialità, da parte delle amministrazioni locali coinvolte e responsabilizzate rispetto alla costruzione di progetto di sviluppo e di recupero sostenibile del territorio.

<b>ESISTENZA DI UN SITO INTERNET</b> (eventuale indirizzo)	
--	--

-----

<b>DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO</b>	
---	--

<b>NOME ,COGNOME</b>	Prof. <b>Gianfranco Gorelli</b>
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Professore universitario (Facoltà di Architettura di Firenze, Dipartimento di urbanistica)
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	gorelli@unifi.it

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### Un laboratorio di progettazione partecipata per il recupero del "Vecchio Conventino" a Firenze

Il progetto di recupero del "Vecchio Conventino" (l'ultimo complesso monastico edificato a Firenze nel XIX secolo) e l'esperienza di progettazione partecipata che lo ha accompagnato, dopo tanti anni di propositi rimasti sulla carta, rappresenta un segno di un rinnovato interesse della città, per il recupero architettonico della vecchia struttura conventuale, e soprattutto per il suo rilancio come centro di produzione ed elaborazione artigiana per il quartiere e per l'intera città.

Si tratta di un intervento di progettazione partecipata che si radica in una vecchia vocazione di protagonismo sociale e politico che ha consentito a questa struttura (convento prima, ospedale militare poi, sede del comitato di liberazione d'Oltrarno, e in momenti alterni nella storia, sempre rifugio e riferimento per artisti e artigiani), di segnare periodi significativi della storia fiorentina.

In forte stato di degrado e abbandono, è vissuto dal quartiere, al momento dell'inizio dell'esperienza del laboratorio, come un corpo estraneo e sconosciuto.

La scelta del progetto partecipato con chi opera al Conventino e con gli abitanti del quartiere si prefigge l'obiettivo di realizzare una condivisione più vasta possibile delle scelte progettuali valorizzando le risorse soggettive presenti all'interno e sul territorio, individuando nella partecipazione degli attuali occupanti e dei cittadini del quartiere, un fattore importante per la buona riuscita dell'intervento.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Firenze
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Firenze
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	Quartiere 1

## BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il progetto per il “Nuovo Conventino” si inserisce nel gruppo di esperienze di progettazione partecipata a cui la Fondazione Michelucci ha partecipato negli ultimi anni. Teatro di queste esperienze e quindi anche di quella in questione, è una città che soffre di una crisi profonda del rapporto tra organizzazione dello spazio e società che ha determinato, quali effetti diretti sulle trasformazioni della città, atteggiamenti rinunciatari dei cittadini destinatari delle politiche, e sfiducia nella strumentazione di pianificazione tradizionale. D'altra parte la pianificazione urbana si è spesso mostrata incapace di rispondere alle scelte generali rispettando le specificità dei singoli luoghi e delle differenti identità presenti sul territorio.

Rispetto a questo sfondo, l'esperienza del Conventino, riveste un interesse particolare nel panorama delle pratiche partecipative, non solo per il valore in sé del percorso, ma anche per il livello di mobilitazione sociale che ha prodotto sia a scala di quartiere, che a scala urbana.

È importante inoltre ricordare, come riferimento contestuale, alcune delle tappe più significative della vicenda urbanistica di quest'area, il cui destino è stato a lungo incerto e discusso, sia nelle sedi amministrative, che negli incontri informali degli artigiani, degli artisti e degli abitanti del quartiere. I vari progetti di restauro o di parziale demolizione e ricostruzione, che nel corso del tempo si sono susseguiti, non hanno mai avuto seguito:

- 1962: il nuovo Piano regolatore di Firenze definisce la zona del Conventino come area soggetta a ristrutturazione;

- 1968: protesta da parte degli artisti e degli artigiani del Conventino (con il contributo dei comitati di quartiere), organizzati in 40 laboratori, contro lo sfratto per la riconversione dell'area in residenze;

- 1969-1975: la risposta dell'amministrazione che accoglie le richieste degli abitanti, si concretizza in una variante al piano che dichiara il Conventino, zona per attrezzature e servizi. La modifica risulterà effettiva solo con il piano del 1975;

In quegli stessi anni, gli artigiani e gli artisti, rifiutando la proposta dell'amministrazione di ricevere in dono la metà del complesso in cambio di una quota parte per la realizzazione di nuovi edifici, costituiscono una cooperativa con l'intento di acquistare e ristrutturare l'area. Anche questa iniziativa fallisce;

- 1975: nel bilancio comunale sono previsti dei fondi per il finanziamento del progetto di recupero del Conventino finalizzato alla realizzazione di laboratori e di spazi collettivi;

1980-1985: viene realizzato un primo stralcio del progetto che prevedeva l'edificazione di una nuova struttura, il “Nuovo Conventino”. Il progetto prevedeva inoltre il totale abbattimento del Vecchio Conventino. L'iter procedurale si interrompe, nonostante l'appoggio dell'amministrazione, per la determinazione delle proteste e della resistenza degli artigiani e degli artisti che rivendicavano il valore sociale e architettonico della struttura.

- 1992: il Consiglio comunale, rilevando il perdurare della mancanza di interventi per l'area, stanziava un finanziamento cospicuo, ma anche questa volta, l'esito dell'investimento rimane incerto.

Il recupero del Vecchio Conventino è rimasto, come è dunque desumibile da queste vicende, a lungo irrisolto.

## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

La proposta progettuale si propone di confermare e rafforzare la destinazione del Conventino come spazio dedicato all'artigianato artistico e all'arte e di tutelare le attività presenti all'interno del complesso, di rispettare i caratteri architettonici e l'unitarietà della struttura, di riqualificare il rapporto con il territorio e la città circostante.

In particolare, gli elementi progettuali condivisi nel progetto partecipato del Conventino sono:

- il potenziamento delle attività artigianali e artistiche: l'obiettivo largamente condiviso è che al centro della proposta, sia la valorizzazione delle attività artigiane e artistiche e del ruolo culturale del Conventino. La struttura nasce come convento di clausura, viene adibito per alcuni anni ad uso di ospedale militare, ma è con l'ingresso degli artisti e degli artigiani che consolida una sua identità e un suo ruolo rispetto alla città;
- l'attuazione di un intervento rispettoso della struttura architettonica del vecchio Conventino: unitarietà e percorribilità del quadrilatero conventuale; ubicazione a piano terra dei laboratori; realizzazione di un atrio espositivo permanente; attrezzature per luoghi per attività formative ed educative e così via;
- la valorizzazione del rapporto con la città: il piano del Conventino va considerato in relazione ai problemi e alle azioni che riguardano l'Oltrarno fiorentino. Il tessuto economico, relazionale e urbano dell'Oltrarno fiorentino, è afflitto dagli effetti di una invadente economia turistica che induce un forte senso di sfiducia da parte degli abitanti, nei confronti di nuovi interventi urbani, percepiti come una ulteriore minaccia verso per il rione;
- l'inserimento di un piccolo nucleo di residenze: la proposta, avanzata dall'amministrazione comunale, è stata valutata e gestita nel corso della attività del laboratorio, dalla Fondazione Michelucci. Il percorso si è concluso con la previsione di 6 piccoli alloggi, localizzati ai margini del quadrilatero conventuale;
- la gestione unitaria e partecipata del cantiere: il carattere unitario del progetto deve riflettersi nel carattere unitario del cantiere le cui attività interesseranno le varie destinazioni. È prevista inoltre, la possibilità di una gestione diretta degli interventi di finitura da parte degli assegnatari con percorsi di autorecupero diretto o indiretto, sulla base di accordi con l'amministrazione;

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi                       tuttora in corso                       terminato  
 terminato ma avrà una continuità                       speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

Dall'11 aprile 2002, giorno dell'apertura del laboratorio, fino al maggio del 2003, ci sono stati 50 appuntamenti che hanno scandito il lavoro di progettazione partecipata e si sono affiancati ai 3 giorni settimanali di apertura fissa del laboratorio per gli incontri diretti che hanno permesso di dare voce a tutti coloro che, oltre agli occupanti, a vario livello potevano contribuire alla costruzione della proposta progettuale: associazioni di quartiere e di categoria, comitati, uffici comunali e di tutela del patrimonio artistico e culturale. Il complesso lavoro di raccordo tra le varie istanze, le opinioni discordi e le richieste delle economie più deboli, hanno consentito l'elaborazione di una proposta largamente condivisa da gran parte degli artisti e degli artigiani, dal comitato "Oltrarno fuori le mura", dalle categorie di artigiani (CNA), dal Consiglio di Quartiere 1 e dall'amministrazione comunale che avevano preso parte all'iniziativa. Il processo si è dunque svolto attraverso una sequenza sapiente di confronti preliminari (Fondazione Michelucci, assessori, artigiani e artisti, occupanti ad altro titolo) per la raccolta di testimonianze e di materiale documentario, e soprattutto per la costruzione della disponibilità e alla partecipazione a un percorso progettuale (costruzione della fiducia in sostanza); colloqui diretti con artigiani e artisti durante le attività del laboratorio; incontri tematici settimanali; un importante e decisivo lavoro di collaborazione con gli uffici comunali nella fase di sviluppo progettuale definitivo secondo le linee fissate dal laboratorio.

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione                       coinvolgimento in singole attività                       consultazione                       negoziazione  
 co-progettazione                       cogestione                       autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti  
 autorganizzazione degli abitanti                       controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti  
 spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità                       decisione                       elaborazione tecnica dei progetti  
 progettazione di scenari                       implementazione delle azioni pianificate  
 gestione o manutenzione dei prodotti                       controllo delle realizzazioni  
 progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Le risorse impegnate nella costruzione del processo partecipativo e nella realizzazione dell'intervento sono di natura pubblica e coincidono con un investimento da parte dell'amministrazione e dei suoi assessorati competenti (assessorato alle politiche della Casa).

Nell'iniziativa sono state mobilitate:

- professionalità tecniche esperte (responsabili del processo partecipativo della Fondazione Michelucci), i tecnici del comune, tecnici esperti negli aspetti tematici affrontati dal laboratorio, coinvolti secondo modalità orientate al trattamento specifico della questione;
- conoscenze esperte portate e condivise dagli attori del processo partecipativo e soprattutto dagli occupanti, dagli artisti e dagli artigiani locali.



## FATTORI CRITICI:

### PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

I fattori critici che hanno connotato questa esperienza, si devono in parte alle modalità di intervento dell'amministrazione che, nel corso del tempo, ha generato negli interessati, un radicato atteggiamento di diffidenza e sfiducia nella soluzione dei conflitti latenti e nella realizzazione del progetto; in parte, e paradossalmente, alla mobilitazione determinata e convinta per la difesa del proprio quartiere, da parte dei suoi abitanti:

- la gestione delle fasi di avvio del percorso per il difficile compito di costruire un rapporto di fiducia;
- le perplessità e l'opposizione degli abitanti dell'Oltrarno e degli utenti della struttura del Conventino, di fronte alla proposta dell'amministrazione comunale, di ricavare nell'intervento di recupero, una quota di alloggi da destinare a sfrattati del centro storico;
- la gestione dei conflitti relativi a questo tema, da parte dell'amministrazione che, imponendo soluzioni, spesso ha costruito dei muri relazionali complicando enormemente alla Fondazione Michelucci, nel ruolo di gestore del processo partecipativo compromettendo i rapporti di fiducia faticosamente conquistati e il confronto con gli abitanti su tutte le altre questioni aperte;
- l'abbandono da parte di alcuni occupanti di alcuni "privilegi" (utilizzo improprio o scorretto degli spazi, assenza o irrisori canoni d'affitto) acquisiti nei lunghi anni di mancata gestione amministrativa;
- la gestione (conclusasi con l'esclusione), dell'opposizione di un gruppo di artigiani e artisti, riuniti nel comitato "Tutela del Conventino" portatori di un dissenso irremovibile rispetto alle previsioni di insediamenti residenziali e di interventi che avrebbero modificato gli assetti storicizzati, da parte dell'amministrazione;
- l'abbandono, nel corso del laboratorio, dell'idea di intervenire nel recupero della struttura attraverso il coinvolgimento diretto di chi vi operava: la presenza di economie deboli, l'elevata età di artisti e artigiani, la difficoltà di individuare un soggetto unico interno in grado di gestire direttamente gli interventi, si sono rivelati ostacoli difficilmente superabili;

## FATTORI DI SUCCESSO :

### LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

I fattori di successo dell'iniziativa di recupero partecipato del "Vecchio Conventino", sono connessi con la concretizzazione degli esiti progettuali e con la condivisione del progetto, da parte della quasi totalità dei partecipanti al laboratorio. In particolare sono sintetizzabili nei seguenti punti:

- il riconoscimento da parte del Comune di Firenze, agli artigiani e agli artisti presenti nel Conventino, indipendentemente dal titolo di godimento, della possibilità di proseguire la propria attività negli spazi che risulteranno dall'intervento di riqualificazione;
- l'attenzione alla riqualificazione del rapporto della struttura e degli abitanti (artisti e artigiani), con la città e con il quartiere;
- la razionalizzazione degli spazi e dei percorsi e il recupero a spazi di attività degli ambienti oggi utilizzati come depositi non direttamente funzionali alle attività dei laboratori;
- il conseguente aumento del numero dei laboratori;
- il percorso di costruzione della fiducia tra amministratori e artigiani e artisti: le fasi preliminari all'inizio dei lavori del laboratorio, si sono infatti concentrate sull'organizzazione di numerosi incontri con gli artigiani, gli artisti e gli assessori, volti a creare un canale di comunicazione tra l'amministrazione e gli occupanti del Conventino;
- la costruzione condivisa degli aspetti progettuali riguardanti l'intervento di recupero;
- la localizzazione delle unità residenziali (6) in zone decentrate rispetto all'unitarietà del quadrilatero mentre grazie ad un piano di rotazione degli spazi, nessuna attività artigianale o artistica è stata o sarà interrotta durante la fase dei lavori.



**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

In questo caso si potrebbe dire che il progetto, il finanziamento e la partecipazione, nella forma che hanno assunto, hanno preso forma insieme. si tratta di un'iniziativa programmata e finanziata con un intervento unico promosso dall'amministrazione. Tuttavia è rilevante dire che l'urgenza di un intervento in tal senso nasce da una domanda sociale radicata nel tempo e nella mobilitazione storica degli abitanti del quartiere. Inoltre, il protrarsi fallimentare di interventi e promesse dell'amministrazione per la risoluzione dei problemi del Conventino e più in generale del rione, hanno contribuito a confermare l'urgenza di un intervento serio, programmato e finanziato pubblicamente, a partire dall'ascolto degli abitanti e di tutti coloro che avevano un interesse o un legame con quel luogo.

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

web: [www.michelucci.it](http://www.michelucci.it)

riferimenti bibliografici:

rivista: Fondazione Michelucci, "Un progetto per il "Vecchio Conventino" a Firenze, *La Nuova Città*, n. 6, 2002

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Massimo Colombo
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	ricercatore Fondazione Michelucci
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	e-mail: <a href="mailto:segreteria@michelucci.it">segreteria@michelucci.it</a> ; tel.:055/597149 <a href="mailto:colombo@michelucci.it">colombo@michelucci.it</a>

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

<b>NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE</b> <b>Tipo di attività/esperienza partecipativa</b> (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)	
<b>Laboratorio di progettazione partecipata, “il rione e la piazza”, Firenze</b>	
<b>COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA</b>	
<b>PROVINCIA</b>	Firenze
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Firenze
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circostrizione/i, rione/i interessati)</b>	Quartiere 1
<b>BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO</b> (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)	
<p><b>DATI:</b>                      Nel gennaio del 2005 il comune di Firenze incarica la Fondazione Michelucci di dare avvio a un laboratorio di progettazione partecipata sulla riprogettazione di piazza Ghiberti e del suo rione, collocandolo all'interno di “Firenze Insieme” , un contenitore di più iniziative seguite dal neo assessore alla partecipazione, fra cui il forum per il piano strutturale della città di Firenze.</p> <p>Il laboratorio “Il rione e la piazza” nasce in occasione del concorso internazionale per la sistemazione della piazza, situata ai margini del quartiere storico di Santa Croce, vicino al perimetro, occupato oggi dai viali di circonvallazione, delle ex-mura cittadine. Il concorso è bandito dalla società Firenze parcheggi una S.p.A. pubblico/privata costituita nel 1988, che rappresenta un influente e potente motore dello sviluppo della città: progetta, gestisce e realizza progetti urbani. (<a href="http://www.firenzeparcheggi.it">www.firenzeparcheggi.it</a>)</p> <p><b>SPECIFICITA':</b>                      Negli ultimi anni il quartiere, un tempo operaio, ha subito notevoli trasformazioni con l'immissione di servizi come ad es. la facoltà di architettura nell'ex-carcere femminile, che hanno contribuito a instaurare fenomeni di gentrificazione e di frammentazione del patrimonio abitativo a favore di affittanze provvisorie ad elevata onerosità. Altri fenomeni che complessificano la trasformazione del quartiere sono la dismissione della sede del quotidiano La Nazione -un edificio di notevoli dimensioni che si affaccia sulla piazza-, il futuro spostamento dell'aula bunker, la ristrutturazione delle ex carceri delle Murate, la progressiva scomparsa di botteghe e artigiani, il declino di attività commerciali come per il mercatino dei Ciompi (secondo alcuni imputabile alla riduzione del traffico per la Ztl).</p> <p>La realizzazione di un parcheggio sotterraneo la Piazza Ghiberti ha portato all'abbattimento di minute residenze, che in parte occupavano la superficie della piazza stessa, originando uno spazio aperto, non risolto sia per dimensioni che per morfologia. Il tema della sistemazione di Piazza Ghiberti non è completamente nuovo. Da anni si parla di trasferirci il mercato dell'antiquariato dalla vicina piazza de' Ciompi. Dalla fine degli anni Novanta il progetto del parcheggio sotterraneo di Adolfo Natalini (solo in parte eseguito), ha portato alla costruzione di due edifici d'accesso i cosiddetti “casotti”. Il parcheggio su due piani ha 371 posti auto. La sua realizzazione ha creato notevoli disagi ai vicini abitanti che denunciano problemi strutturali alle abitazioni che si affacciano sulla piazza. Il laboratorio sulla sistemazione della piazza nasce mentre un cantiere in piena attività completa i lavori del parcheggio, pavimenta il calpestio della piazza e realizza le opere di illuminazione.</p>	

## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

OBIETTIVO SPECIFICO: e' lanciare un'iniziativa di progettazione partecipata per la definizione delle linee guida per il concorso di architettura sul recupero della piazza. Le proposte e le linee guida risultanti dal laboratorio sono consegnate ai progettisti partecipanti al concorso, aperto ai professionisti italiani e stranieri. Secondo un accordo con l'ente banditore del concorso, Firenze parcheggi e il Comune di Firenze, I partecipanti al laboratorio, attraverso un rappresentante autonomamente eletto, possono partecipare alla selezione del progetto vincitore per poi valutare e collaborare nelle fasi di realizzazione.

OBIETTIVO GENERALE: nell'ambito più generale l'obiettivo mira alla costruzione di un processo finalizzato alla definizione di una migliore qualità dell'abitare urbano, alle azioni per la permanenza del carattere tradizionalmente abitativo dell'area integrato da una vivace permanenza commerciale di prossimità, alla facilitazione dei processi integrativi e di convivenza dell'intero comparto in cui la piazza si inserisce. L'intento e' inoltre quello di realizzare nel Quartiere 1 un'esperienza di coprogettazione tra Istituzioni e cittadini su un'area strategica della città anche alla luce di nuove opportunità di trasformazione future quali, ad esempio, l'assetto delle strutture universitarie e la dismissione dell'aula bunker.

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi                       tuttora in corso                       terminato
- terminato ma avrà una continuità                       speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

ATTORI COINVOLTI\_(partecipanti): Comune di Firenze, Fondazione Michelucci, Ass.Commercianti Borgo la Croce, Ass.culturale Galileo 1878, Ass. culturale Nuova Buonarroti, Ass. Laportaaccanto, ARCI Firenze, ANVA Confesercenti, Comitato dei Residenti di Sant' Ambrogio e Santa Croce, Comitato di San Pierino, Confcommercio Firenze Q1, Confcommercio settore ambulanti, Confesercenti Firenze, Esercenti Mercato Antiquario Piazza dei Ciompi, Facoltà di Architettura, Istituto Scuola città Pestalozzi, Libreria delle Donne, Università degli Studi di Firenze. Hanno collaborato anche Comunità ebraica, Giardino dei Ciliegi, Novaradio, Opera di Santa Croce.

MODALITÀ e CRITERI di coinvolgimento: le modalità e i criteri di coinvolgimento sono stati stabiliti inizialmente dal committente, l'assessorato alla partecipazione del Comune di Firenze. Il comune ha svolto volantaggio e spedizione a casa di depliant che informavano i residenti dell'iniziativa di laboratorio.

In un secondo momento, la Fondazione Michelucci ha svolto incontri mirati con le associazioni, enti, cooperative, gruppi religiosi o non locali. Una campagna di video interviste rivolte ai piccoli commercianti, artigiani locali, abitanti anziani specie nella zona del mercatino delle Pulci, ha contribuito in parte a diffondere informazione sull'iniziativa in corso. Gli effetti di questa campagna sono però irrisori in quanto necessitava di una disponibilità di tempo tale che non rientrava nell'economia imposta dai termini del processo partecipativo, misurato sulla tempistica imposta dal concorso internazionale di riprogettazione architettonica per la Piazza Ghiberti.

Di maggior successo tra le strategie di coinvolgimento e di informazione sono risultate la stampa\_radio locale, il volantaggio spontaneo del comitato di Santa Croce, ma soprattutto il passaparola, gli incontri informali e il "cammellaggio" (chi partecipa al laboratorio coinvolge amici e vicini) .

A questo va aggiunto che in più parti la stampa locale, con una strategia a volte di disinformazione su quanto in corso nel laboratorio o di divulgazione di dati che erano stati celati inizialmente dal committente, ha notevolmente contribuito a sollevare un dibattito pubblico sul progetto di riqualificazione e di conseguenza a coinvolgere indirettamente un più vasto numero di soggetti.

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione
- co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità       decisione       elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari       implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti       controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Fondi: Comune di Firenze, Assessorato alla partecipazione ( chi compila la scheda non conosce l'esatto l'ammontare)  
Consulenza tecnica per la facilitazione del processo partecipativo: Fondazione Michelucci  
Professionalità valorizzate nel percorso: gli insegnanti della scuola media Pestalozzi per il coinvolgimento degli alunni sul tema della riqualificazione di Piazza Ghiberti.

## FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

### Fase iniziale del laboratorio:

La mancanza di dialogo, le politiche inefficaci, legate allo sviluppo fondiario, collegate ad un carattere individualista e a tratti corporativistico di alcuni gruppi sociali, sono i motivi principali della crisi attuale della politica locale. I cittadini nella fase iniziale del laboratorio rifiutano di costruire un dialogo con l'amministrazione perché la partecipazione viene percepita solo come ricerca del consenso su un progetto già definito e su decisioni prese in altri tavoli. Alcuni ritengono che al massimo si tratti di decidere su quello che rimane della piazza dopo il trasferimento del mercato.

### Durante il laboratorio:

- Difficoltà di reperimento di tutte le informazioni riguardanti l'area in oggetto previo l'avvio del laboratorio di progettazione partecipata. Tale scollamento è probabilmente dovuto ad un problema di comunicazione interna tra i settori dell'amministrazione Es. concessione riguardante l'edificio de La Nazione.
- assenza di soggetti intermedi: ad es. il consiglio di quartiere che spesso dai partecipanti al laboratorio veniva considerato il naturale tramite con il comune per sviluppare strategie di negoziazione sulle proposte avanzate dal laboratorio.
- Ristretta varietà dei partecipanti al laboratorio. Quasi assente la componente giovanile e forte presenza di gruppi di pressione con carattere lobbistico. La mancata presenza di altre soggettività collettive, o di un numero più ampio e vario di individui (per età, formazione, esperienza e gruppo di appartenenza), è stato sicuramente un fattore limitante.

### Fase di chiusura del laboratorio:

- debole volontà politica nel definire i successivi step per dare avvio alla fase di negoziazione tra cittadini e amministrazione locale sulle proposte progettuali avanzate dal laboratorio che riguardano il quartiere.
- dispersione delle risorse umane che avevano collaborato durante il laboratorio a causa della tendenza alla frammentazione per gruppi di appartenenza. Il motore del laboratorio ha quindi funzionato da collante per un periodo limitato che ha perso di efficacia sui tempi lunghi.

## FATTORI DI SUCCESSO :

### LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

- Per chi crede che iniziative ibride di democrazia diretta, che seppur incomplete e claudicanti, possano lanciare segnali di animazione della cittadinanza locale, la vita e la crescita di questo laboratorio e' stata un successo. La forte conflittualità iniziale tra l'amministrazione comunale e la cittadinanza, segnalava una lacerazione profonda data da anni di mancanza di dialogo, caratterizzata da delusioni e sfiducia dei cittadini nelle istituzioni. Il laboratorio con i suoi limiti, e' stato un tentativo per ristabilirne le basi di un dialogo costruttivo, almeno per quei soggetti che hanno deciso di impegnarsi nel parteciparvi.
- Di fondamentale importanza per la riuscita del laboratorio è stata la costruzione *diretta*, senza mediazioni, di una relazione di fiducia tra facilitatori e partecipanti con numerosi incontri che hanno permesso lentamente di individuare con un approccio riflessivo, uno spazio di relazione che superasse le diffidenze iniziali.
- La tenuta di equilibri complessi tra partecipanti e facilitatori si è risolta con la maturazione di un documento comune. Il documento ha richiesto una costante capacità da parte di tutti di negoziare, concertare desideri e bisogni, decostruendo le rigidità iniziali e dando avvio all'elaborazione di proposte e azioni attraverso progetti pilota di carattere socio-urbanistico alcuni dei quali a costo zero e altri con investimento iniziale (cfr. documento scaricabile dal sito).
- Lo spirito di collaborazione tra i partecipanti si è consolidato grazie anche all'orgoglio per l'impegno investito nell'essere riusciti a produrre un documento di intenti, così difficile da confezionare, viste le condizioni di partenza. In seguito, su spinta volontaria di alcuni partecipanti il documento e' stato diffuso e divulgato nel quartiere e ha animato il dibattito pubblico.
- Procedura innovativa di selezione del progetto vincitore: I partecipanti al laboratorio hanno votato tutti i progetti in concorso. L'esito, tramite un portavoce del laboratorio, e' entrato di diritto nella votazione della giuria del concorso. Inoltre tutti i membri della giuria erano invitati a esprimere il proprio voto ai progetti in base alla loro rispondenza alle indicazioni prescritte nel documento comune del laboratorio.

#### Prospettive per il futuro:

Ripartire dai fattori di criticità e dalle valutazioni dei partecipanti come precondizione per la continuità di dialogo:

- rinsaldando e chiarendo pubblicamente gli spazi di azione tra cittadinanza e amministrazione
- aprendo ambiti di negoziazione su progetti mirati
- bilanciando la costruzione dell'arena decisionale con una campagna di coinvolgimento più inclusiva, che utilizzi altre tecniche e modalità capaci di dare voce anche a quei soggetti meno visibili, non coinvolgibili tramite laboratorio
- non rendendo episodico e strumentale l'iniziativa di progettazione partecipata

## SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

### RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

TEMPISTICA: Il processo partecipativo si e' inserito in un percorso progettuale iniziato cfr. risposta iniziale

FINANZIAMENTO: chi scrive non ha informazioni sulle fonti di finanziamento

TRASFORMAZIONE di strutture istituzionali coinvolte: processo non ha innescato nessun processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte. La neo formazione di un'associazione no profit nel quartiere si era inizialmente resa disponibile a lanciare iniziative pubbliche capaci di portare avanti il processo partecipativo iniziale. Di fatto, per lotte intestine tra piccoli gruppi di potere e lobby interne alla vita sociale del quartiere, tale proposta non ha avuto esito.

### ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)

[http://news.comune.fi.it/rione\\_piazza/home.htm](http://news.comune.fi.it/rione_piazza/home.htm)

### DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

<b>NOME ,COGNOME</b>	Laura Colini
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Dottore di ricerca, Università di Firenze
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	lcolini@unifi.it

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

#### *Il Giardino degli incontri*

#### **Un percorso di progettazione partecipata nel carcere di Sollicciano a Firenze**

L'esperienza si riferisce alla progettazione di un giardino di incontri ideato da alcuni detenuti del carcere di Sollicciano di Firenze, condannati per reati politici: si tratta di un intervento progettuale aperto alla città, dentro il recinto murario del carcere; "un giardino degli incontri perché l'incontro è un tema così connaturato all'uomo che neppure la condizione detentiva può riuscire ad oscurare".

La vicenda progettuale del giardino degli incontri del carcere di Sollicciano, costituisce un caso "estremo" di progettazione partecipata, al margine di una pratica radicale, un'esperienza pioniera: un'idea nata dal basso che diventa azione. Si tratta di un'esperienza che affronta contemporaneamente molti temi intrecciati vicendevolmente e complicati dalla natura discussa di un carcere: i problemi di una convivenza forzata, il collegamento tra architettura e dimensione sociale dell'esistenza, la dimensione partecipativa di un progetto e soprattutto il rapporto città-carcere.

Il progetto del giardino si caratterizzò infatti sin dalle prime fasi di lavoro, per la sua identità urbana e non carceraria. Artefice del progetto, fu l'architetto Giovanni Michelucci, coinvolto nell'iniziativa e attore fondamentale del processo. Nella realizzazione del progetto, Michelucci intravede infatti la possibilità di creare una nuova città, ricucendo il rapporto tra carcere e città e lavorando intorno all'idea di costruire uno spazio pubblico per la città.

Il percorso progettuale inizia nel 1985 e giunge ai suoi primi risultati nel 1987 con la presentazione pubblica delle proposte preliminari. La rielaborazione del progetto continuò fino al 1990 con la collaborazione di alcuni ex detenuti. Il progetto venne presentato nella sua stesura definitiva, l'anno prima della morte di Michelucci. La realizzazione del giardino è molto recente.

Il progetto definisce un edificio per le visite e per i colloqui come un unico grande ambiente con una successione di opportunità disposte e disegnate intorno alle radici degli alberi-pilastro: un disegno unitario che fonde la parte destinata a struttura coperta a quella che costituisce il vero e proprio giardino connesso con la natura e l'identità del paesaggio toscano; uno spazio per le persone autorizzate ai colloqui, per i detenuti, per il pubblico delle manifestazioni culturali.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Firenze
<b>COMPrensorio o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Firenze
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoScrizione/i, rione/i interessati)</b>	

## BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il complesso carcerario di Sollicciano (14 ettari tra impianti e cortili interni), è situato ai margini amministrativi e sociali della città di Firenze, verso sud-ovest, oltre il percorso del fiume greve e dei nuclei insediativi organizzati lungo il tracciato fluviale e distribuiti nei pochi lembi i territorio rurale rimasti liberi dall'espansione metropolitana. È collocato su una delle direttrici di sviluppo dell'area metropolitana fiorentina ed insiste su una fascia territoriale progressivamente investita nel tempo da un consistente processo di rilocalizzazione della residenza e delle attività produttive. In sintesi esso costituisce un elemento di definitiva discontinuità rispetto al tessuto residenziale, agricolo e produttivo che caratterizza la zona. L'inserimento del complesso ha infatti determinato la totale cancellazione delle caratteristiche morfologiche, territoriali e sociali, del luogo preesistente, sottraendo indebitamente uno spazio fisico alla città e al territorio di appartenenza. La realizzazione del complesso carcerario si inserisce in un percorso legislativo complicato e lungo che porta alla discussa e contrastata riforma del 1975.

Il bando di concorso per la progettazione e costruzione del nuovo carcere giudiziario di Firenze, pubblicato nel 1973, esce infatti nel pieno del dibattito civile e parlamentare sulla riforma penitenziaria approvata nel 1975. L'appalto fu vinto nel 1974 dall'impresa Pontello con un progetto redatto da un gruppo di architetti fiorentini. Nonostante il progetto interpretasse gli orientamenti della riforma, il numero di modifiche derivanti dalle richieste di maggior sicurezza e controllo, snaturarono gli intenti progettuali originari. Ai progettisti del carcere Michelucci mosse la seguente osservazione: "francamente proprio questi fabbricati mi lasciano perplesso, con la loro forma a semicerchi convessi verso la città come bastioni che la escludono".

Durante il lento e faticoso percorso di trattamento del complesso di Sollicciano, venne interpellato l'architetto Giovanni Michelucci, sulla proposta di realizzare un nuovo spazio per gli incontri dei detenuti con i loro familiari.

Un'ulteriore nota di contesto è relativa al clima culturale del momento (sostenuto da personalità impegnate su questi temi, quali padre Balducci, Guido De Masi, Alessandro Margara), e all'impegno personale che sostiene l'esperienza di Giovanni Michelucci, da sempre avverso all'assunzione di incarichi di progettazione di edifici carcerari al di fuori di un impegno progettuale più ampio sulla città, e quindi impegnato a contribuire al superamento di quel concetto di chiusura degli spazi e degli edifici predisposti al controllo sociale. Alla metà degli anni '70 Michelucci aveva partecipato ad incontri con i detenuti che nel carcere penale di Santa Teresa, avevano dato vita alla rivista "Noi e gli altri" ed erano stati ascoltati dalla Commissione Giustizia del Senato rispetto alle questioni della riforma carceraria.

Agli inizi degli anni '80 nel momento in cui il clima culturale gestiva le questioni della giustizia e delle pena in termini di emergenza e carceri speciali, Michelucci introduce il tema del rapporto tra carcere e città nell'ambito della rivista culturale "La nuova città".

## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Il progetto del Giardino degli Incontri, nasce con l'intento di sperimentare una modalità progettuale nel tentativo di rispondere a delle esigenze oggettive di trasformazione di una struttura carceraria e nel tentativo di rispondere gli orientamenti di un nuovo percorso legislativo teso a superare la logica emergenziale.

Sono però estremamente significativi gli obiettivi del percorso progettuale condivisi dai detenuti che hanno sin dall'inizio promosso l'iniziativa dall'interno del carcere e nella consapevolezza della loro condizione e del necessario cambiamento di una logica negativa sia sul piano umano che su quello educativo, per l'individuo e per la città.

Gli obiettivi individuati dai detenuti sono riassumibili sinteticamente nei seguenti punti:

- ricostruire un rapporto con la città: la prima idea di un Giardino degli incontri nasce infatti dalla riflessione interna di un gruppo di detenuti politici (tra cui alcuni architetti) che dopo anni di detenzione speciale, stavano ricostruendo un rapporto con la città a partire dalla pesantezza della situazione ambientale in cui si effettuavano i colloqui dei detenuti con le famiglie;
- il recupero delle aree interne desolate e incolte per il miglioramento del proprio ambiente di vita e la valorizzazione delle scarse risorse a disposizione;
- l'esigenza di porre attenzione verso i bambini in visita dai genitori detenuti in stanzoni destinati ai colloqui, allora per metà divisi da banconi di cemento più alti dei bambini;
- il desiderio di costruirsi un'esistenza nuova in uno spazio nuovo che avesse una relazione esplicita con l'esterno, con la città.

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

agli inizi

~~tuttora in corso~~

terminato

terminato ma avrà una continuità

speriamo abbia una continuità



## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

L'iniziativa ha coinvolto molti attori nel percorso della sua realizzazione. Prima di tutti i detenuti del carcere che hanno sostenuto la proposta iniziale e hanno successivamente collaborato attivamente alla costruzione del progetto seguendo la faticosa procedura per la sua realizzazione. Un ruolo rilevante e decisivo è stato naturalmente quello dell'architetto Giovanni Michelucci che ha accolto l'iniziativa progettuale, valorizzandone le potenzialità sociali e urbane. Inoltre, il contributo della Fondazione Michelucci negli anni che seguirono il progetto, l'impegno delle strutture naturalmente coinvolte nell'iniziativa (il carcere, l'amministrazione), hanno consentito di portare a termine la realizzazione del giardino di incontri del carcere di Sollicciano.

Il percorso di confronto e di costruzione condivisa e collaborativa del progetto, ha seguito le seguenti tappe:

- riflessione e discussione interna a un gruppo di detenuti;
- il coinvolgimento del corso di giardinaggio diretto da Rolando Capecchi;
- il susseguirsi di incontri di lavoro comune all'interno del carcere (la parte più consistente del lavoro), favoriti dal clima positivo creato dalla legge di riforma penitenziaria (Legge Gozzini), che produssero molti suggerimenti e creative intuizioni per lo sviluppo del tema del rapporto con la città, a cui il giardino (più che il carcere stesso) chiedeva cittadinanza;
- il susseguirsi di incontri di lavoro fuori dal carcere, presso la Fondazione Michelucci, significativamente mobilitata rispetto a questa iniziativa;
- il lavoro costante di affinamento del progetto, successivo alla presentazione della proposta preliminare, svolto alla fondazione Michelucci con la collaborazione di alcuni ex-detenuti coinvolti direttamente da Michelucci, e di alcuni giovani che svolgevano il servizio civile;
- il successivo lavoro conclusivo con altri collaboratori.

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione
- co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Le risorse finanziarie mobilitate o messe a disposizione per la realizzazione del progetto sono state promesse o erogate, dai seguenti enti:

Ministero di Grazia e Giustizia, Regione Toscana (rimborso spese), Ministero dei Lavori Pubblici.

Le professionalità coinvolte nel progetto sono le seguenti

- Professionalità interne al carcere (detenuti architetti che collaboravano alla costruzione del progetto con Giovanni Michelucci);
- Architetto professionista (G. Michelucci)
- Fondazione Michelucci
- Consiglio degli Ingegneri
- Associazioni della società civile



## FATTORI CRITICI:

### PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Il processo di progettazione e realizzazione del giardino degli incontri del carcere di Sollicciano, rappresenta un'esperienza rilevante e innovativa sul piano sociale, politico e sicuramente anche su quello urbano. Tuttavia alcuni momenti del percorso progettuale si sono rivelati particolarmente difficili. Inoltre alcune criticità relative alle caratteristiche fisiche del contesto e alla complicazione della macchina burocratica, hanno pesato sugli esiti del progetto:

- la localizzazione geografica del carcere non è favorevole al perseguimento degli obiettivi del progetto di collegare la città con il carcere: non esiste una prossimità urbana di qualche valore intorno al carcere isolato dalla rete dei servizi urbani, in un lembo di pianura non urbanizzata a sud-ovest di Firenze;
- il quadro normativo e il contesto politico di riferimento, oscillante tra spinte innovative e spinte conservatrici ed emergenziali sul tema della detenzione, hanno reso difficile la gestione del lavoro procurando innumerevoli difficoltà;
- i tempi di realizzazione del progetto si sono conseguentemente dilatati enormemente allontanando la possibilità di godere dei benefici del giardino, i detenuti che avevano partecipato alla sua progettazione;
- l'iter del progetto: il percorso comincia nel 1985 e viene concluso, almeno nella sua configurazione di massima, nel novembre del 1990. Nel 1992, a seguito di una proposta di finanziamento e realizzazione, il progetto esecutivo (realizzato dal Consiglio degli ingegneri e dalla Fondazione Michelucci e costato solo il rimborso delle spese assunto dalla Regione Toscana), viene consegnato al Ministero di Grazia e Giustizia dove rimane bloccato per diversi anni. Nel 1999 con decreto interministeriale di finanziamento dell'Opera sul cap. 8404 del Ministero dei Lavori Pubblici, si riapri il percorso per la realizzazione del progetto con un supplemento di lavori di adeguamento del progetto alle nuove leggi. Il cantiere è in fase conclusiva. I lavori sono però bloccati dall'iter di finanziamento di una perizia suppletiva.

## FATTORI DI SUCCESSO :

### LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Il processo di progettazione e realizzazione del giardino degli incontri del carcere di Sollicciano, rappresenta un'esperienza rilevante e innovativa sul piano sociale, politico e sicuramente anche su quello urbano. Costituiscono elementi di successo o semplicemente note positive dell'esperienza, i seguenti aspetti:

- il ruolo attivo di enti e associazioni nella costruzione di un difficile rapporto tra la città e il nuovo carcere, nonostante la presenza di un netto confine di separazione fisica del carcere dal resto del territorio, e la compresenza di competenze giuridiche comunali e ministeriali (una porzione del carcere è infatti sottoposta all'amministrazione del Ministero di Grazia e Giustizia);
- la vicenda progettuale del giardino degli incontri costituisce un caso studio e un'azione esemplare del possibile "trattamento positivo" del tema dell'esclusione carceraria;
- un processo di accompagnamento alla definizione del progetto che inizia con la costruzione di un confronto critico con i progettisti del carcere, cercato e gestito da Michelucci;
- uno spazio per la città, un teatro nel carcere, in grado di accogliere un pubblico esterno per assistere a manifestazioni culturali;
- il progetto del giardino si colloca in una dimensione di alta qualità civile tradotta in architettura: tiene insieme un percorso di logoramento della logica emergenziale, dei divieti e delle barriere, con il tema della penetrazione della città nel carcere, proprio dove la città è maggiormente negata;
- la cresciuta attenzione della città sulla situazione del carcere di Sollicciano e sul completamento del giardino degli incontri grazie alla mobilitazione del Garante di Firenze per la tutela dei diritti dei detenuti, a una serie di iniziative pubbliche, alle prese di posizione di diversi enti e associazioni per il riconoscimento del giardino come "luogo nuovo" per la città;
- la capacità personale dei soggetti coinvolti direttamente nell'iniziativa, la mobilitazione sociale e l'impegno della comunità dei detenuti, nella gestione di un processo difficile e sperimentale;
- l'apertura di alcune prospettive: il nuovo Regolamento penitenziario, approvato con regolamento del Presidente della Repubblica il 30 giugno del 2000, consente ulteriori opportunità per l'utilizzo di una struttura come il Giardino degli incontri per quanto riguarda l'utilizzazione degli spazi per rapporti con la famiglia, per le gestanti e le madri con bambini, i colloqui rieducativi, le attività artigianali, intellettuali o artistiche, culturali e ricreative.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

-----

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

**web:** [www.michelucci.it](http://www.michelucci.it)

**riferimenti bibliografici:** i numeri della rivista *La Nuova Città*, a partire dal 1983 fino al 2006

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Corrado Marcetti
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Fondazione Michelucci
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	e-mail: <a href="mailto:segreteria@michelucci.it">segreteria@michelucci.it</a>

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

#### *6 piccole case*

#### **Un percorso di partecipazione auto-costruzione per la realizzazione di un'area attrezzata per famiglie Rom a Firenze**

Sei piccole case assegnate a famiglie Rom, più di quanto non dica il dato quantitativo, costituiscono, per Firenze e non solo, un contributo concreto nell'ottica della Legge Regionale, verso il superamento del "campo nomadi", tollerato *apartheid* del moderno scenario urbano. L'efficacia dell'azione di progetto (la prima di questo tipo realizzata in Italia) non è risolutiva della pesante eredità del Poderaccio e dell'Olmattello (i due campi nomadi della periferie ovest fiorentina), ma intacca definitivamente il luogo mentale che il ghetto zingaro rappresenta nel mosaico di cittadelle separate che vivono dentro l'immagine di una città unitaria.

Sei piccole case, insieme al lavoro di quanti operano per l'incontro e la convivenza, insieme ad altri positivi inserimenti abitativi, segnalano la possibilità di un cambiamento di prospettiva rispetto all'utilizzo del ghetto come contenitore spaziale delle differenze.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Firenze
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Firenze
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circostrizione/i, rione/i interessati)</b>	Quartiere 2- via Spataro

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

L'accettazione di un abitare inferiorizzato e di una condizione di cittadinanza limitata per qualunque gruppo sociale, diminuisce la stessa idea di città.

Questa è la vera partita che si gioca volta a volta su un gruppo umano diverso - i rom, gli albanesi, gli immigrati, gli altri - usando la *differenza etnica* come un macigno.

L'immigrazione ha più volte, nella storia, riguardato una città cosmopolita come Firenze, presentandosi sempre come un fatto nuovo e complesso. Oggi, i temi della città multietnica rappresentano un impegno cruciale per la democrazia locale, il governo urbano, l'uso delle risorse pubbliche.

I contrasti di opinione, le opposizioni, i conflitti che sorgono rispetto alle scelte che vengono operate, rendono più vere e comprensibili le posizioni ideali, le aiutano ad entrare nella realtà delle relazioni umane ed a modificarla. La stessa campagna di opposizione al progetto dell'area residenziale per Rom al Guarlone, iniziata contro lo spettro di un nuovo "campo nomadi", ha in seguito preso atto, almeno implicitamente, della dignità abitativa dell'intervento, spostando l'oggetto del conflitto sul diritto di accedere alle case, che andrebbe riservato in via privilegiata agli italiani.

La carenza di risorse è un argomento che a volte nasconde una difficoltà di innovazione concettuale e strumentale, una incapacità di pensare lo spazio come linguaggio di convivenza, una sofferenza dello spazio urbano che produce arroccamenti di identità e chiusure particolaristiche.

Per le sei piccole case, le risorse erano davvero poche e ci sembra che siano state ben usate, per realizzare un tassello di una città più abitabile per tutti. Resta certo tanto da fare, e non solo attraverso la realizzazione di altre aree residenziali, ma anche con il recupero ad uso abitativo di immobili abbandonati (come prevede la stessa Legge regionale "Interventi in favore delle famiglie di Rom e Sinti"), con esperienze innovative di autorecupero e autoconstruzione guidata.

## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Obiettivo generale dell'intervento, nell'adempimento della Legge Regionale «Interventi per i popoli Rom e Sinti» del 1995, riguarda il superamento della situazione di degrado, di disagio ed esclusione abitativa dei Rom presenti nello storico campo del "Poderaccio" di Firenze attraverso una serie di interventi, nuova edificazione di aree residenziali, inserimenti abitativi in edilizia popolare, recupero edilizio.

Nello specifico, l'intervento del "Guarlone" riguarda la realizzazione di un'area residenziale che ribaltando il concetto di concentrazione indifferenziata all'interno di un'area controllata, "il campo", si inserisce all'interno del tessuto urbano senza assumere particolari caratteri distintivi. La concezione originaria di questi spazi si modella sulla composizione allargata e flessibile della famiglia Rom, sulla destinazione non indifferenziata delle abitazioni ma rivolta a gruppi familiari definiti, sulla flessibilità degli spazi, sul rispetto delle pratiche abitative conviviali e del rapporto fra spazio chiuso e spazio aperto, sull'inserimento discreto nel tessuto socio-urbanistico interessato.

Nel piano originale la scelta delle micro aree residenziali avrebbe dovuto interessare in maniera più diffusa tutto il territorio comunale, ma la forte opposizione al progetto manifestata in maniera massiccia da larghi strati di popolazione e di parti sociali, ha portato a ridurre l'intervento ad una sola realizzazione facendogli assumere le caratteristiche più della sperimentazione che dell'azione strutturata all'interno di un piano generale.

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi                                       tuttora in corso                                      **X terminato**  
 terminato ma avrà una continuità                                       speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

Un ruolo fondamentale nella strutturazione del piano e poi nello specifico, nel progetto dell'area residenziale, è stato il coinvolgimento dei Rom stessi, realizzato attraverso una serie di incontri non specificatamente strutturati. Incontri più strutturati e mirati sono stati invece tenuti con gli uffici tecnici al fine di pianificare l'intervento progettuale soprattutto in riferimento all'identificazione di aree idonee e disponibili sul territorio comunale. Con la diffusione pubblica del piano e in seguito alla forte opposizione suscitata si sono resi necessari una serie di incontri con associazioni, parti sociali, gruppi di cittadini finalizzati alla comprensione del progetto.

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- X informazione**     coinvolgimento in singole attività    **X consultazione**    **X negoziazione**  
**X co-progettazione**     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti  
 autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti  
**X spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti**

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- X definizione dei bisogni e/o delle priorità**     decisione    **X elaborazione tecnica dei progetti**  
 progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate  
 gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni  
 progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Il cammino di partecipazione e di coinvolgimento della popolazione rom assieme alla gestione del progetto che ha portato dopo ripetute analisi della disponibilità di aree edificabili alla realizzazione di una serie di elaborati di massima è stato realizzato all'interno di un rapporto di collaborazione fra Comune e Fondazione Michelucci.

La realizzazione della piccola area residenziale è stata finanziata all'interno della Legge Regionale per un importo nel 1997 di 600 milioni di lire.

### FATTORI CRITICI:

#### PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Mentre da una parte il percorso partecipativo con i Rom non si è dimostrato assolutamente difficoltoso dall'altra il carattere innovativo delle soluzioni proposte ha fatto nascere una serie di problematiche di difficile risoluzione.

Rispetto a interventi di ben altra ricaduta sul territorio urbano, l'esposizione fortemente sociale e innovativa del progetto ha prodotto una infinita gamma di atteggiamenti dilatori, di ostracismi, di opposizioni legali e politiche, determinando un fortissimo campo di pressione sull'Amministrazione affinché rinunciasse alla realizzazione del progetto. La lettura in sequenza degli oltre 40 atti amministrativi che hanno accompagnato il progetto fino alla conclusione dei lavori è la migliore testimonianza sia della complessità burocratica della piccola opera sia della varietà di attori che vi sono intervenuti.

Paradossalmente si è richiesto alla prima realizzazione di abitazioni dopo la lunga stagione dei campi nomadi il rispetto totale di tutte le più remote prescrizioni normative, mentre viene tollerato il più assoluto disprezzo del rispetto della persona (e dell'urbanistica) che il campo nomadi incarna. I passaggi che hanno caratterizzato l'iter amministrativo per la realizzazione dell'area residenziale attrezzata si sono caratterizzati così come una corsa a ostacoli che ha pesato infinitamente più dei piccoli atti di vandalismo subiti dal cantiere o delle fiaccolate contro "i rom" nel nostro quartiere.

### FATTORI DI SUCCESSO :

#### LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Al di là di un'azione di inclusione abitativa che a distanza di otto anni ha saputo dimostrare tutta la sua originalità e positività, nessuna casa del "Guarlone" è stata "distrutta", l'area è ormai inglobata all'interno del tessuto urbano e i rom sono positivamente inseriti nel territorio. Il risultato indiretto è stato quello di aver intaccato definitivamente il luogo mentale che il ghetto zingaro rappresenta. Pur non avendo l'amministrazione fiorentina, più riproposto interventi di questo tipo, il superamento del luogo mentale ha reso possibile in questi anni la collocazione da parte dell'amministrazione comunale di oltre 40 nuclei familiari in appartamenti pubblici, con buoni risultati di inserimento.

Il progetto del "Guarlone" pur non avendo più avuto seguito nell'area fiorentina è diventato con gli anni riferimento per molte amministrazioni italiane che nei loro interventi locali hanno cercato di individuarne i caratteri di originalità e di riproducibilità. La Fondazione Michelucci è stata ed è attualmente impegnata (Comuni di Bolzano e Pisa, Provincia Autonoma di Trento) in progetti di superamento della condizione di esclusione legata alla realtà dei campi.

### SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

#### RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

### ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)

web: [www.michelucci.it](http://www.michelucci.it)

### DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Massimo Colombo
RUOLO O APPARTENENZA	ricercatore Fondazione Michelucci
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	tel.:055/597149 mail: <a href="mailto:colombo@michelucci.it">colombo@michelucci.it</a>

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

**'Laboratori scolastici sugli spazi e sulla mobilità lenta', una progettualità su cui attivare tavoli di lavoro intersettoriale ad hoc per svilupparli concretamente**

I risultati scaturiti da alcuni 'laboratori scolastici sugli spazi e sulla mobilità lenta', realizzati in classi di scuola elementare, media e superiore, sono stati sostanzialmente assunti nelle finalità dagli assessorati alla Mobilità, Ambiente e Urbanistica dell'Amministrazione Comunale che si sono impegnati a valorizzare la partecipazione delle e dei cittadini di ogni età alla ricerca della qualità urbana.

I progetti e le proposte definite dai laboratori scolastici per produrre una ricaduta positiva sugli spazi di vita, dovrebbero essere esaminati, **con un approccio pluridisciplinare**, dal personale tecnico comunale per definire la loro fattibilità, procedere nelle pratiche amministrative per poi passare alla fase esecutiva. Questi progetti e proposte, che riguardano generalmente la piccola scala edilizia e urbana, infatti, pur nella loro semplicità, coinvolgono più settori funzionali.

Per evitare una sovrapposizione di progettualità, di competenze e una dilatazione dei tempi, l'Ufficio Tempi e Spazi ha proposto di attivare e coordinare *tavoli di lavoro ad hoc*, dove mettere insieme i tecnici direttamente coinvolti dai singoli progetti e proposte.

Questo modo di lavorare dovrebbe contribuire non solo ad "ottimizzare" i tempi tecnici, le realizzazioni e i processi partecipativi, ma anche a sviluppare all'interno dell'Amministrazione approcci culturali comuni e condivisi alla qualità urbana.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Prato
<b>COMPENSIORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Prato
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)</b>	

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

### OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Avviare, partendo anche dalla piccola scala urbana (dove gli abitanti verificano la qualità complessiva della loro vita e quindi della città), esperienze per sviluppare un governo della città aderente ai bisogni e alle esigenze degli abitanti di ogni età, evitando la sovrapposizione di progettualità (non sempre all'unisono tra loro), di competenze e una dilatazione dei tempi che stancano e disorientano anche i cittadini più motivati, e dove è facile anche per il Comune "perdere il filo" e il punto di vista complessivo. Valorizzare la partecipazione anche degli abitanti più piccoli e giovani.

Introdurre all'interno dell'Amministrazione una o più figure professionali che affianchino l'Ufficio Tempi e Spazi nel lavoro per sviluppare un approccio che rifletta la trasversalità delle politiche spazio-temporali e della partecipazione.

Gli incontri degli amministratori con le maestre, gli insegnanti e con le classi che partecipano ai laboratori, hanno posto le basi per **strutturare per ogni progetto un 'tavolo di lavoro tecnico'** dove confrontarsi, ascoltarsi e interagire per trovare poi *insieme* ai tecnici risposte coerenti e concrete alle diverse esigenze messe in luce dall'analisi che alunne e alunni hanno sviluppato a partire da sé.

L'obiettivo specifico è proprio quello di coordinare il lavoro dei diversi settori funzionali, mantenere attivi e far procedere questi tavoli di lavoro tecnico fino alla conclusione dei singoli progetti.

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi  tuttora in corso  terminato  
 terminato ma avrà una continuità  speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

Alunne e alunni, ragazze e ragazzi, giovani studenti di alcune scuole di ogni ordine e grado, tecnici dei settori funzionali Mobilità, Ambiente e Urbanistica.  
In alcuni progetti sono stati coinvolti oltre ai genitori anche i commercianti presenti nella zona dove è localizzata la scuola. Le modalità adottate sono fra le più diverse, a seconda dei soggetti. In alcuni casi è l'Ufficio Tempi e Spazi ad avere trasformato una esperienza in un progetto, in altri lo ha sollecitato introducendo nelle scuole il tema della cura degli spazi per l'autonomia e sicurezza dei più piccoli e giovani.

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione  coinvolgimento in singole attività  consultazione  negoziazione  
 co-progettazione  cogestione  autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti  
 autorganizzazione degli abitanti  controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti  
 spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità  decisione  elaborazione tecnica dei progetti  
 progettazione di scenari  implementazione delle azioni pianificate  
 gestione o manutenzione dei prodotti  controllo delle realizzazioni  
 progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Coordinati dall'Assessorato alle Politiche dei Tempi del Comune di Prato (Ufficio Tempi e Spazi) e finanziato dalla Regione Toscana, all'interno del Programma "Armonizzazione dei Tempi e degli Spazi delle città" **(non ricordo però l'importo complessivo dato alle scuole che comunque ha coperto i laboratori)**

## FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

I problemi e le criticità sono legate soprattutto alle diverse sensibilità e alle modalità di lavoro prevalenti nel Comune: ognuno sceglie e procede secondo la sua ottica disciplinare (leggi di settore). Difficile mantenere un coordinamento, paradossalmente sono loro che non partecipano.

Sono inoltre legate alla formazione oltre che alla disponibilità di tempo dei tecnici, generalmente super impegnati all'interno dell'Amministrazione.

Anche quelli più motivati spesso hanno difficoltà a seguire questo tipo di progetti pur riconoscendone lo spessore e pur condividendone gli obiettivi.



**FATTORI DI SUCCESSO :**  
**LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

La richiesta di continuare nell'esperienza e di sviluppare nuovi laboratori scolastici in altre scuole e zone della città sono fra i principali fattori di successo. Il cambiamento dei modi di fare la città è legato anche da una domanda di partecipazione sempre più pressante, varia per età, e qualificata perchè i laboratori sviluppano nei partecipanti nuove abilità e cultura sui tempi e gli spazi della città.

Determinante è la funzione dell'Ufficio Tempi e Spazi (composto da una funzionaria motivatissima e da una consulente esterna).

Importante, in attesa che i diversi progetti trovino attuazione visti i tempi lunghi dell'Amministrazione, è lasciare sempre una traccia dell'esperienza (dipingere muri e strade, fare delle performance, ecc.) senza stancarsi di procedere a piccoli passi e di continuare a lasciare segni sempre nuovi.

Cambiare approcci culturali e tempi dei Comuni è un obiettivo che richiede un cambiamento radicale: non è ancora consolidata la cultura del servizio che le pubbliche amministrazioni devono rivolgere alle e ai cittadini di ogni età e condizione psico-fisica.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Il processo partecipativo costituiva un elemento qualificante del progetto complessivo.

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

Alcune schede tematiche su queste esperienze sono rintracciabili nel sito regionale Tempi e Spazi ([www.tempiespazi.toscana.it](http://www.tempiespazi.toscana.it))

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Fanny Di Cara
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Consulente dell'Ufficio Tempi e Spazi
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	055 4250497, <epifania,dicara0@alice.it>



## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

#### **Atelier dei Paesaggi Mediterranei**

Associazione Onlus che promuove l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio nel suo aspetto sociale partecipativo. I "Paesaggi Partecipati" sono Piani di azione paesistica partecipata che vengono sperimentati in diverse occasioni. L'associazione sta ultimando un progetto europeo Interreg denominato "i paesaggi della ruralità contemporanea", centrato sulla partecipazione delle popolazioni rurali ed urbane, che vede la presenza di 14 enti pubblici toscani (ma anche dell'Umbria e dell'Emilia), di partners europei e nord africani.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	-----
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	-----
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	-----
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circostrizione/i, rione/i interessati)</b>	-----

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Progetto europeo che tende a cogliere le diverse condizioni della ruralità nella situazione contemporanea del territorio, caratterizzata dalla metropoli diffusa, a partire dalle aree di margine, a quelle collinari, a quelle montane, a quelle del sud della regione, e al tempo stesso a trovare tematiche comuni proprio nelle modalità di partecipazione della popolazione e nel valore del paesaggio.

### OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Obiettivo generale è la riapertura della *relazione* tra Società e Ambiente, tra Uomo e Luogo, attraverso il paesaggio, secondo la Convenzione Europea.

Obiettivi specifici la formazione localmente di presidi e programmi di "Azione paesistica"

### TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

agli inizi

tuttora in corso

terminato

terminato ma avrà una continuità

speriamo abbia una continuità

**ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON),  
MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO**

Amministrazioni locali,  
Uffici comunali e uffici locali  
Associazioni locali  
Nuclei di popolazione, formati nei processi partecipativi

**GRADI DI PARTECIPAZIONE** *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione  
 co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti  
 autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti  
 spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

**PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI?** *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti  
 progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate  
 gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni  
 progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

**RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E  
PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Finanziamenti pubblici con rendicontazione europea. Esperti locali. Promozione e formazione nell'esperienza

**FATTORI CRITICI:  
PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

Burocrazia amministrativa farraginoso e oppressiva

**FATTORI DI SUCCESSO :  
LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

*(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)*

Tutte quelle citate. Inoltre la procedura della ricerca/azione adottata integralmente ha prodotto una maturazione straordinaria.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

*(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)*

Il processo partecipativo è organico al progetto

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET** (eventuale indirizzo)

[www.atelierdeipaesaggimediterranei.it](http://www.atelierdeipaesaggimediterranei.it)

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Rita Micarelli
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Direttore del Progetto
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	358352647- rita.micarelli@libero.it

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

#### Prato: la creatività dei giovani sui tempi e gli spazi della città

Concorso per la caratterizzazione artistica della passerella ciclo-pedonale, che nasce come sviluppo del progetto Città e accessibilità, nel cui ambito erano già stati coinvolti, in un "Laboratorio sui tempi di vita e sulla mobilità degli studenti", gli studenti dell'Istituto Statale Istruzione Tecnica A. Gramsci – J.M.Keynes e dell'Istituto P. Dagomari. Gli obiettivi principali erano allora quelli di suscitare sensibilità e consapevolezza sui temi della mobilità dolce, (mobilità sostenibile che comprende ed esprime anche le esigenze di chi, per diversi motivi, cammina lento), e di attivare su tale tema percorsi di progettualità giovanile per la trasformazione di alcuni spazi interni ed esterni al Polo Scolastico.

A partire dalla rilettura critica dello spazio aperto di pertinenza del Polo Scolastico e del contesto urbano circostante, si avviò un processo di coinvolgimento creativo dei giovani: dai percorsi pedonali interni, che collegano i diversi edifici scolastici, alla caratterizzazione degli accessi; dagli attraversamenti pedonali alle pensiline delle fermate dei bus.

Nel frattempo sono realizzate alcune scelte tracciate alla grande scala urbana: la realizzazione di cavalcavia esclusivamente pedonali e ciclabili, un servizio più efficiente di autobus (LAM), la connessione alla rete sempre più capillare di piste ciclabili.

Tra questi la passerella ciclo-pedonale realizzata dall'Amministrazione Comunale per rendere sicuro l'attraversamento di una via di grande traffico ("la declassata") e collegare il Polo Scolastico di Via Reggiana al Centro Direzionale Leonardo da Vinci e al capolinea di un nuovo tracciato della Linea Alta Mobilità.

Questa passerella che attraverso una lunga rampa entra nell'area di pertinenza del Polo Scolastico di via Reggiana, è molto utilizzata per la forte presenza di studenti e per il ruolo attrattivo del vicino centro commerciale.

Il concorso, riservato a giovani artisti tra i 16 e i 29 anni, è stato preceduto da una campagna di informazione nelle scuole e nel mondo giovanile, dai sopralluoghi e dai laboratori artistici propedeutici e di supporto allo sviluppo delle diverse ipotesi di intervento artistico.

Il progetto vincitore oltre ad un premio in denaro è in via di realizzazione. Si tratta di un microintervento, con una capacità modificativa circoscritta, ma con tanti motivi d'interesse fra cui la promozione di una progettualità sperimentale da parte di giovani artisti volta a determinare nuovi scenari sul tema della qualità dell'abitare urbano.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Prato
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Prato
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circostrizione/i, rione/i interessati)</b>	

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

### OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Trasformare creativamente la passerella ciclo-pedonale (che irrompe anche esteticamente nell'area di pertinenza del Polo Scolastico), assumendola come elemento di sintesi di un progetto che coniuga giovani e *mobilità dolce*, ha permesso di aprire un primo concreto spazio di partecipazione creativa a giovani artisti che animano gli spazi di Officina Giovani e ai giovani del Polo Scolastico di via Reggiana, nella prospettiva di ridisegnare riqualificandoli brani di paesaggio urbano, di far emergere l'esperienza formativa avviata lo scorso anno al Gramsci-Keynes e Dagomari.

Ha permesso inoltre, sperimenta l'efficacia e i buoni risultati scaturiti dal percorso partecipativo, di avviare all'interno dell'Amministrazione Comunale modalità diverse di lavoro e una collaborazione con l'Area Funzionale della Mobilità che ha deciso di finanziare un nuovo progetto per caratterizzare artisticamente un altro spazio (la rotonda tra Via Roma e Via di Baciacavallo, in corrispondenza della quale l'Amministrazione Comunale sta realizzando un sottopasso per un collegamento veicolare più rapido e sicuro tra la città e l'asse delle industrie), con l'obiettivo di contribuire a far crescere la qualità dell'abitare urbano soprattutto in contesti periferici.

### TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

agli inizi

tuttora in corso

terminato

terminato ma avrà una continuità

speriamo abbia una continuità

### ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

Il concorso per la caratterizzazione artistica della passerella ciclo-pedonale è stato promosso dall'Ufficio Tempi e Spazi del Comune di Prato; da Officina Giovani, struttura in cui sono sviluppate a Prato significative esperienze di formazione e creatività giovanile in diversi ambiti di interesse; dalla Fondazione Michelucci, istituzione culturale impegnata sui temi dell'habitat urbano e della progettazione partecipata. Ha coinvolto giovani donne e uomini residenti soprattutto nell'area pratese, alcuni studenti di Ingegneria, di Architettura e Disegno Industriale altri giovani artisti alla ricerca di opportunità e spazi di espressione oltre che di lavoro.

### GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione

co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti

autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti

spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

### PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti

progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate

gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni

progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

### RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Coordinato dall'Ufficio Tempi e Spazi del Comune di Prato e finanziato dalla Regione Toscana, all'interno del Programma "Armonizzazione dei Tempi e degli Spazi delle città" con 12.000,00 Euro complessivi che comprendono anche i costi di realizzazione del progetto vincitore.

Questa esperienza ha messo in luce la professionalità dei giovani partecipanti, valorizzata dalla mostra dei progetti e dalle prospettive che si sono aperte rispetto alla realizzazione di alcuni progetti oltre a quello vincitore.

### FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc.)*

Nessuno.

### FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

*(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)*

Forse poter contare su un proprio finanziamento ha permesso all'Ufficio Tempi e Spazi di gestire in piena autonomia tutta l'esperienza con la certezza di concluderla coerentemente realizzando il progetto vincitore.

Importante è stato il coinvolgimento, inizialmente informale, del progettista della passerella (dipendente del Comune) che ha illustrato ai partecipanti i problemi di tipo statico da tenere in considerazione nel progetto creativo (azione del vento, peso dei materiali, ecc.). Un limite al progetto creativo che ha messo però in evidenza l'importanza di procedere di pari passo nella progettazione curando contemporaneamente sia l'aspetto funzionale sia quello estetico.

Questo coinvolgimento è stato sentito dal progettista come un riconoscimento della sua competenza e come rispetto del suo lavoro, ed ha avviato una collaborazione con il settore della Mobilità nell'ambito del quale è stata progettata questa passerella ciclo-pedonale. Il percorso intrecciato intorno a questa passerella ha avuto una ricaduta così positiva da essere stato ripreso e riproposto dal settore della Mobilità per caratterizzare artisticamente una rotonda in via di realizzazione. Coniugare progetto tecnico e progetto artistico è quindi un ulteriore passo in avanti rispetto alla ricerca per la qualità urbana.

Credo che sia importante curare e costruire all'interno dell'Amministrazione Comunale una base culturale comune anche rispetto ai processi partecipativi e credo altrettanto importante, per il successo di una qualunque esperienza partecipata, il coinvolgimento personale dei tecnici dell'Amministrazione, molto spesso frustrati, poco motivati e gratificati dal loro lavoro.

#### **SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

#### **RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il processo partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Il processo partecipativo costituiva un elemento qualificante del progetto complessivo.

#### **ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

Questa esperienza è stata documentata nel sito regionale Tempi e Spazi ([www.tempiespazi.toscana.it](http://www.tempiespazi.toscana.it))

#### **DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Fanny Di Cara
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Progettista e coordinatrice dell'esperienza
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	055 4250497, <epifania.dicara0@alice.it>

# SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

## NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### Una città per tutte le età. Anziani e giovani riprogettano gli spazi della quotidianità

E' una esperienza sviluppata nell'anno scolastico '99 - 2000, da un gruppo di anziane/i residenti nella Circoscrizione Prato Centro insieme a 30 studenti dell'Istituto Tecnico per Geometri Antonio Gramsci di Prato iscritti al IV° anno.

Gli studenti hanno seguito le anziane e gli anziani nei loro percorsi di vita quotidiani per analizzare la fruibilità degli spazi quotidianamente abitati anche dalle persone anziane.

Da questa analisi sono scaturite delle proposte progettuali che gli studenti hanno poi sviluppato e definito nell'anno scolastico successivo presentandole agli esami di maturità come sintesi del proprio percorso formativo.

Questi progetti sono una risorsa per l'Amministrazione Comunale, perchè offrono una base di partenza progettuale piuttosto definita e utile per realizzarli, anche per stralci, nel tempo.

Il progetto per rendere accessibile il Centro Anziani di Via Tintori, frequentato dalle anziane e dagli anziani che hanno partecipato all'esperienza, è stato il primo progetto che l'Amministrazione Comunale ha realizzato portando coerentemente a conclusione un percorso formativo e partecipativo da lei stessa finanziato.

Nella mia esperienza (non solo di tipo professionale) è la prima volta che un percorso partecipativo si conclude con successo.

## COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Prato
<b>COMPENSIORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Prato
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)</b>	

## BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Questo progetto si caratterizza per il suo mettere insieme l'esperienza che deriva dall'aver vissuto la città nelle diverse stagioni dell'esistenza, con le motivazioni che portano chi è ancora giovane della vita a scegliere di umanizzare il proprio percorso formativo incentrandolo sulla conoscenza e sulla relazione con le persone e i contesti reali.

Avviare anche all'interno dell'Amministrazione Comunale un percorso virtuoso incentrato sulla collaborazione fra diversi settori funzionali e sulla sperimentazione di modalità di lavoro che assume come risorsa del progetto la partecipazione degli abitanti.

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi                       tuttora in corso                       terminato
- terminato ma avrà una continuità                       speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

30 studenti delle quarte classi dell'indirizzo Geometri dell'Istituto Statale Istruzione Tecnica A. Gramsci – J.M. Keynes di Prato, alcuni dei loro insegnanti, un gruppo di anziane e anziani che vivono in questa città.

Gli attori istituzionali: Circoscrizione Prato Centro, l'Assessorato alla Trasparenza e ai Tempi del Comune di Prato, Assessorato Opere Pubbliche del Comune di Prato.

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione
- co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

**La prima fase** relativa alla formazione degli insegnanti e degli studenti, all'analisi dei contesti di vita degli anziani e anziane coinvolte e ai laboratori per la riprogettazione, è stata finanziata dall'Assessorato alla Trasparenza e ai Tempi del Comune di Prato. *(non ricordo l'importo complessivo)*

**La seconda fase**, relativa alla realizzazione di un progetto, scelto fra i diversi elaborati dagli studenti, è stata caratterizzata dalla delibera della Giunta Comunale (2 Aprile 2003), che ha approvato il progetto e finanziato i lavori per un importo pari ad Euro 50.000,00.

Diverse le professionalità valorizzate in questo percorso caratterizzato da un approccio pluridisciplinare alle tematiche legate all'accessibilità edilizia e urbana e ai processi partecipativi. Sono state valorizzate anche quelle interne all'Amministrazione Comunale nella persona dell'architetto funzionario responsabile dell'Unità Operativa Barriere Architettoniche del Comune di Prato, che ha curato con un collega geometra il progetto definitivo e seguito la realizzazione ultimata nel 2004.

## FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

Difficile superare la sfiducia degli anziani non tanto rispetto agli obiettivi del progetto, ampiamente condivisi, ma nell'istituzione (leggi Comune e sue diramazioni). Si sono coinvolti strada superando la diffidenza iniziale, influenzati dall'entusiasmo e serietà degli studenti, insegnanti, coordinatrice del progetto e Ufficio Tempi e Spazi.

E' stato necessario seguire costantemente e tenere insieme i diversi soggetti e attori, soprattutto quelli istituzionali.

Fondamentale in questo senso è stato il lavoro di coordinamento, riconosciuto anche economicamente fin dalla progettazione dell'intera esperienza.



**FATTORI DI SUCCESSO :****LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

La conclusione coerente di questo percorso ha avuto una ricaduta positiva oltre che sugli studenti anche sulle anziane e anziani inizialmente molto scettiche e sfiduciate. La realizzazione del progetto, che ha migliorato l'accessibilità complessiva degli spazi del Centro Anziani di Via Tintori (uno spazio nel cuore del centro antico assunto anche come metafora di questo tempo della vita), è stato l'unico modo per restituire fiducia e incentivare anche le persone anziane a partecipare in prima persona alla trasformazione della città.

All'interno del Comune questa esperienza ha iniziato a "piantare dei piccoli semi" e ad avviare un rapporto di collaborazione fra i settori funzionali coinvolti dal progetto e la coordinatrice (esperta esterna all'Amministrazione).

La definizione del progetto esecutivo ha inoltre portato allo stesso tavolo di lavoro anziani e tecnici comunali. Questo incontro ha migliorato ulteriormente la qualità del progetto e ha offerto ai diversi attori un'occasione preziosa per un reciproco riconoscimento e valorizzazione.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:****RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme.

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

Questa esperienza è stata documentata in alcune schede tematiche del sito regionale Tempi e Spazi ([www.tempiespazi.toscana.it](http://www.tempiespazi.toscana.it))

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME, COGNOME</b>	Fanny Di Cara
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Progettista e coordinatrice del progetto
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	055 4250497; <epifania.dicara0@alice.it>

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) della Provincia di Prato

Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) della Provincia di Prato. Il percorso di partecipazione si è articolato in: costruzione di scenari "partecipati", interviste dirette, momenti "pubblici" di condivisione, definizione e discussione delle scelte, conferenze d'area e seminari tematici. Si è anche cercato di statuire le forme di dialogo tra istituzioni e cittadini attraverso il tentativo di strutturare Conferenze d'area permanenti. Il PTC di Prato costituisce un contributo alla peculiare cultura della pianificazione della Regione Toscana che interpreta l'obiettivo della sostenibilità dello sviluppo attraverso la valorizzazione delle molteplici identità del proprio territorio, interpretato come fertile giacimento per la produzione di ricchezza durevole. Una ricchezza misurata non solo in termini monetari e di PIL, ma soprattutto attraverso indicatori di benessere; indicatori che riguardano non solo il lavoro e il reddito, ma anche la qualità dell'ambiente di vita, dei consumi, dei servizi, della vita collettiva, dell'identificazione, della partecipazione sociale. Il PTC di Prato, sviluppando questi indirizzi, si è posto innanzitutto questo problema: il riconoscimento della ricchezza e della varietà dei giacimenti identitari del proprio territorio, come strumenti per progettare un futuro che tragga nuove fonti di ricchezza durevole e di benessere proprio dalla valorizzazione integrata di questi giacimenti. Questo riconoscimento è fondamentale per delineare un progetto di società che si basi sullo sviluppo locale, nell'ottica della autosostenibilità, del rafforzamento della solidarietà sociale, del riconoscimento delle differenze e delle peculiarità multiculturali.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Prato
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circostrizione/i, rione/i interessati)</b>	

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il territorio della Provincia di Prato si caratterizza per:

- un patrimonio ambientale, già in parte valorizzato con le aree protette istituite, che configura una vera e propria "bioregione" che racchiude al suo interno bacini idrografici complessi, sistemi montani e collinari di notevole diversità biologica, vaste aree boscate, praterie sommitali, suoli collinari di pregio che sostengono colture agrarie di qualità, una piana agricola storicamente irrigua e fertile. Si tratta di un insieme ricco e variegato di strutture ambientali che configura la possibilità, se trattato a sistema, di programmare riequilibri sostenibili dell'insediamento antropico, riducendone le criticità, migliorandone la qualità e ottimizzandone l'uso delle risorse (cicli delle acque, dei rifiuti, dell'alimentazione, dell'energia, ecc);
- un patrimonio territoriale che ha sedimentato nella lunga storia delle civiltà, da quella etrusca (di importanza crescente dopo i ritrovamenti di Gonfienti), passando per quella rinascimentale e lorenese, a quella industriale (ricca di manufatti storici di valore) una molteplicità tipologica di ambienti insediativi e "figure territoriali": il sistema urbano policentrico di Prato e Montemurlo, il sistema delle frazioni e della piana agricola; il ventaglio dei centri urbani dell'alta Val di Bisenzio e dei grandi ambienti naturalistici, il sistema insediativo rurale e residenziale della media valle, il sistema insediativo del paesaggio fluviale del fondo valle, il sistema monumentale delle ville medicee e il paesaggio agrari storici del Montalbano incorniciati dalla dorsale boscata del Barco reale. Questo patrimonio territoriale, costellato di manufatti di valore storico, artistico e ambientale, può costituire, se connesso a sistema e messo in valore, una nuova immagine fruitiva (per l'abitare, per l'ospitalità, per la diversificazione produttiva) dell'intero territorio provinciale;
- un patrimonio antropico denso di potenzialità: la cultura cooperativa, imprenditiva e ospitale del distretto tessile; la propensione all'innovazione; l'eccellenza delle produzioni agroalimentari collinari; le forti componenti identitarie, socioeconomiche e culturali, dei centri di pianura, della comunità di valle del Bisenzio, del Montalbano; il ricco tessuto associativo e di progettualità sociale.

Questi elementi patrimoniali della società locale, se vengono integrati fra loro in un "patto per lo sviluppo" possono costituire le energie propulsive endogene per il progetto di futuro fondato sulla valorizzazione delle risorse ambientali e territoriali.

## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Avviare un processo di sviluppo endogeno e sostenibile multisetoriale fondato sul riconoscimento di nuove risorse ed economie e sul ruolo attivo degli attori locali.

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi                       tuttora in corso                       terminato
- terminato ma avrà una continuità                       speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

Soggetto promotore: Amministrazione Provinciale di Prato, Assessorato PTC.  
Altri attori coinvolti: Amministrazioni Locali, Autonomie funzionali, CCIAA Associazioni di categoria, Terzo settore, sindacati, singoli cittadini. Sono state messe a punto particolari strategie per il coinvolgimento del terzo settore e di soggetti economico-produttivi orientati alla valorizzazione delle risorse endogene e territoriali. Alcuni progetti pilota integrati ed indirizzi del piano si orientano al recupero e rafforzamento dei soggetti economici "deboli", in particolare terzo settore ed agricoltura.

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione
- co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

-----

## FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

- La chiusura del "ciclo amministrativo" di costruzione del piano impedisce il proseguimento delle attività di promozione della partecipazione. Il piano è ancora legato al progetto e non al processo.
- La mancata disponibilità da parte dell'ente titolare del processo, dopo un iniziale orientamento positivo, a sviluppare un efficace coordinamento tra i diversi settori della amministrazione.
- La forte ritrosia del Comune capoluogo ad un dialogo interistituzionale e le sue pessime relazioni con la Provincia.
- L' animazione di numerosi attori locali e la scoperta di molte progettualità latenti
- La gestione ed implementazione del piano come strumento di supporto alla programmazione locale
- Il processo di costruzione del piano ha prodotto una nuova "immagine" e geografia del territorio che supporta un nuovo senso di appartenenza della comunità locale.

**FATTORI DI SUCCESSO :****LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

- L' animazione di numerosi attori locali e la scoperta di molte progettualità latenti
- La gestione ed implementazione del piano come strumento di supporto alla programmazione locale
- Il processo di costruzione del piano ha prodotto una nuova "immagine" e geografia del territorio che supporta un nuovo senso di appartenenza della comunità locale.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:****RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Un progetto pilota esito della esperienza, tradotto in un Piano integrato di sviluppo locale, si è potuto avvalere di fondi regionali sul Docup ob. 2

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

[http://mapserver.provincia.prato.it/prv\\_po/index.cfm](http://mapserver.provincia.prato.it/prv_po/index.cfm)

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	David Fanfani
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Ricercatore Universitario/progettista
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	055.5031159 david.fanfani@unifi.it

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### Consiglio Comunale dei Ragazzi di Vaiano e Cantagallo - Laboratorio Urbanistico

Esperienza di partecipazione alla cittadinanza attiva e di conoscenza dei propri diritti, all'interno della quale si è svolto uno specifico laboratorio di progettazione partecipata che ha interessato diverse parti del territorio e che ha avuto come punto base di partenza un percorso di conoscenza del luogo secondo diverse caratteristiche: morfologiche, storiche, sociali. Questo ha permesso ai ragazzi non solo di proporre i progetti ed i luoghi di intervento ma anche di riconoscere i valori del proprio territorio

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Prato
<b>COMPENSORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Vaiano Cantagallo
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)</b>	

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il CCR ha lavorato nel territorio di due comuni Vaiano e Cantagallo che collaborano per questo progetto. Il territorio è prevalentemente naturale, ma la parte antropizzata è fortemente caratterizzata dall'industria tessile, che negli ultimi anni ha subito una pesante crisi. Si sta cercando per questo di reinventare una caratterizzazione del territorio puntando in particolare modo sulle caratteristiche naturali, fino a questo momento lasciate in secondo piano

### OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

L'obiettivo dell'esperienza del CCR è quello di avvicinare i ragazzi alla cittadinanza attiva e di renderli abitanti in grado di riconoscere e valorizzare le particolarità del proprio territorio, cercando di creare un rapporto più stretto tra ragazzi e contesto nel quale vivono. Nello specifico il laboratorio di urbanistica si è posto come obiettivo quello di analizzare e rielaborare progetti in luoghi che prevalentemente sono frequentati dai ragazzi, così da renderli realmente idonei alle loro esigenze, ma anche di cercare nuove funzioni, concordate con i giovani, ma non solo, per alcuni di quegli spazi che la crisi industriale ha lasciato vuoti.

### TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi
  tuttora in corso
 terminato  
 terminato ma avrà una continuità
  speriamo abbia una continuità

### ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

Gli attori coinvolti sono la scuola, le due amministrazioni, che si occupano direttamente del progetto; anche le altre associazioni presenti sul territorio vengono di volta in volta coinvolte dai ragazzi nelle iniziative

### GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione  
 co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti  
 autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti  
X spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

### PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- X definizione dei bisogni e/o delle priorità    X decisione     elaborazione tecnica dei progetti  
 progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate  
 gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni  
X progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

### RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Risorse provenienti dai Piani di Zona Legge 32/2002 Regione Toscana  
Risorse proprie degli enti titolari dei progetti  
Altre risorse attivate su progetti specifici

### FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

Difficoltà nel coinvolgere tutti i ragazzi della scuola, cioè chi il CCR rappresenta ma non ne fa direttamente parte. Inoltre si stanno ancora cercando metodi e tempi per avere forme di dialogo costante con gli adulti

### FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

*(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)*

Il progetto è sostenuto dalle amministrazioni ed ha dato a queste numerosi spunti ed idee, non solo per le politiche giovanili, ma anche per la gestione territoriale. Inoltre si sono creati rapporti anche con altre realtà italiane alle quali abbiamo proposto il nostro cammino di conoscenza del territorio e di progettazione partecipata. Quella della progettazione partecipata di spazi è un tema che stiamo affrontando solo da pochi anni, ma che pensiamo di portare avanti visto l'interesse e l'appoggio delle amministrazioni nei confronti delle prime iniziative.

### SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

#### RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

*(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il processo partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)*

I finanziamenti e la partecipazione si sono attuati contemporaneamente.  
Il progetto è stato inserito nello statuto dei comuni, ed il CCR è diventato quindi un organo istituzionale a tutti gli effetti

### ESISTENZA DI UN SITO INTERNET *(eventuale indirizzo)*

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Francesca Vivarelli
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Istruttore amministrativo
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	3294908370

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

#### *Laboratorio di eccellenza di San Gimignano*

L'idea di attivare un percorso partecipativo nel Comune di S. Gimignano nasce nell'estate del 2004 con la stesura del progetto pilota *Laboratorio di eccellenza*, con il quale l'amministrazione di San Gimignano vuole farsi promotrice di un'esperienza nuova nel quadro delle politiche di marketing territoriale che si stanno strutturando a livello provinciale e regionale. Il progetto si basa sulla convinzione che la politica di riqualificazione debba partire anzitutto dalla condivisione di alcuni valori che siano o già parte del patrimonio culturale, storico e ambientale del territorio o auspicabili in conseguenza alla mutata consapevolezza rispetto ad alcuni temi/problemi quali: territorialità/tipicità, qualità (anche rapporto qualità/prezzo), eticità (in prospettiva anche tracciabilità del prodotto/processo), rispetto dell'ambiente, sicurezza (sia alimentare che sul lavoro). Il progetto in corso si articola, per il 2006, con un primo anno di animazione territoriale che prevede una serie di incontri tematici che servono ad aprire domande, questioni e riflessioni su alcuni temi. Attualmente il progetto si trova in una fase di esplorazione in cui si cerca di creare un contatto con i gruppi sociali "sensibili" (es. rappresentanti di associazioni o di realtà particolari, come le badanti e gli immigrati più in generale). Sono in corso anche dei *focus group* con i dipendenti comunali. Affinchè i valori espressi dal Laboratorio rappresentino realmente il carattere e le aspirazioni condivise da cittadini e imprese di San Gimignano, e perché la partecipazione alle attività del laboratorio stesso non diventi un'imposizione dall'alto, il processo è accompagnato da una prima fase di animazione territoriale tesa a suscitare l'attenzione e l'interesse sui temi indicati, ricercando attivamente la partecipazione di tutti i soggetti, scuole comprese. Tra maggio e giugno 2006 partirà il primo laboratorio con le scuole elementari, e in autunno quello con le scuole medie e superiori. Ci saranno poi tre incontri pubblici, aperti a tutti i cittadini, sui temi: sicurezza alimentare e agricoltura (giugno-luglio), turismo e lavoro (settembre-ottobre), città e sviluppo sostenibile (dicembre). Chi partecipa viene registrato e riconvocato dopo 15 giorni ad un'open space di discussione sui temi, dai quali emergeranno problemi, priorità e contenuti che saranno accolti nelle ulteriori fasi di elaborazione del progetto. Il Laboratorio di Eccellenza proseguirà nel 2007, seconda annualità, con il completamento dell'analisi dei dati che sono emersi dagli incontri del 2006 con il territorio, nelle interviste, nei laboratori con la città e con le scuole per arrivare all'elaborazione della Griglia degli Standard discriminanti per l'accreditamento al Laboratorio.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Siena
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Comune di S. Gimignano

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

San Gimignano è una città di oltre settemila abitanti, caratterizzata da un centro storico unico al mondo che l'ha resa una delle mete turistiche ed escursionistiche più visitate della Toscana. Città patrimonio mondiale dell'umanità per l'Unesco, ha conosciuto anni di forte sviluppo economico legato in buona parte al turismo, che ha rappresentato una significativa fonte di reddito ed è stato anche il volano per lo sviluppo e il recupero di attività tradizionali agricole, quali la vitivinicoltura, l'olivicoltura, la coltivazione dello zafferano e per la nascita di un fenomeno particolare come l'agriturismo. Il centro storico oggi è abitato da meno di un migliaio di persone, e il suo tessuto commerciale si è nel tempo caratterizzato nella vendita per lo più rivolta a turisti ed escursionisti, ma nella maggior parte dei casi si commercializzano prodotti che non solo non hanno nulla di tipico, ma che sono provenienti dal "mercato globale", sicuramente più competitivi per chi avvia un'attività commerciale caratterizzata da costi di avviamento iniziale molto elevati e vuole recuperare l'investimento in tempi brevissimi, ma la cui commercializzazione non tiene conto di parametri di qualità e tipicità. La crisi strutturale che oggi incombe su tutte le attività – tanto più su quelle legate a consumi di tipo voluttuario – rende oggi inderogabile, e forse anche possibile, un ripensamento complessivo e collettivo sulle politiche di riqualificazione del tessuto economico e sociale.



## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Avviare un processo partecipato che risponda alle esigenze di:

- far convergere l'impegno di attori economici e sociali, istituzioni e cittadinanza verso obiettivi di sviluppo sostenibile e difesa dei valori e delle buone pratiche peculiari al territorio locale promuovendo circoli virtuosi volti al miglioramento di ogni fase di produzione e distribuzione di beni e servizi.
- promuovere circoli virtuosi di sensibilizzazione e informazione che perseguano il miglioramento continuo nelle pratiche di produzione di beni e servizi, nell'accoglienza e nell'insieme delle attività economiche localizzate sul territorio comunale;
- rendere riconoscibile, incentivare e promuovere tutti i comportamenti e le attività che rispondano ai criteri di protezione ambientale, rispetto dei diritti delle persone e delle comunità e salvaguardia, nonché promozione, delle specificità e delle diversità del territorio;
- partecipare attivamente ai processi in corso di innovazione nei rapporti tra produzione e comunità, ponendosi come *best practice* che possa essere replicata ed anche allargata in altri enti attraverso un'auspicabile effetto di "contaminazione".

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

agli inizi

tuttora in corso

terminato

terminato ma avrà una continuità

speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

La città va considerata il destinatario principale di questa operazione, che deve comunque coinvolgere, seppure gradatamente, tutti gli operatori ed i cittadini. L'adesione al Laboratorio per la qualità socio-ambientale delle imprese del Comune di San Gimignano sarà aperta a:

- imprese di produzione industriale ed agricola operanti nel territorio comunale, che dimostrino il rispetto di requisiti specifici legati alla difesa ambientale, alla tipicità dei prodotti, ai diritti economici e sociali, in ogni fase ed aspetto del processo produttivo ;

- imprese di servizi operanti nel territorio comunale, in particolare nel settore turistico, che dimostrino il rispetto di tali requisiti nell'insieme delle loro attività;

- esercizi commerciali che vendano prodotti provenienti dalle imprese locali accreditate presso il Laboratorio, con apposizione del logo del laboratorio sui prodotti generati nel rispetto dei requisiti sopra citati.

L'accreditamento presso il laboratorio si configura così nel rispetto di determinati standard nei processi di produzione, come attestato dall'organismo di controllo indipendente di cui in seguito. L'adesione al laboratorio garantisce la qualità socio-ambientale e di tipicità del processo produttivo, è aperta sia ai produttori che agli esercizi che commerciano i beni/servizi prodotti nel rispetto dei requisiti. La determinazione dei requisiti tecnici per l'accreditamento presso il Laboratorio si realizza attraverso un processo ampiamente partecipato e di progressivo affinamento, scandito da diverse fasi successive:

- mappatura di massima degli interlocutori rilevanti (*stakeholders*), che saranno consultati nelle varie fasi del processo;

- condivisione dei valori: la prima fase operativa del processo consiste nel confronto tra attori istituzionali, economici e sociali, finalizzato all'identificazione dei valori fondamentali che si ritiene opportuno difendere e promuovere con il Laboratorio per la qualità socio-ambientale e la tipicità;

- identificazione delle criticità: attraverso successive consultazioni di interessi e attori e tavole rotonde multi-*stakeholder* (o laboratori di dibattito), si identificheranno gli elementi di particolare criticità negli ambiti rilevanti definiti nella fase precedente;

- determinazione degli indicatori e dei requisiti: per ciascuno degli ambiti valoriali rilevanti, e con particolare riferimento alle aree di criticità, si dovranno costruire indicatori significativi e standard discriminanti per l'accreditamento presso il laboratorio per le imprese che ne facciano richiesta;

- messa in opera: la costruzione del laboratorio si conclude con l'attivazione degli organi di gestione e controllo che saranno responsabili delle procedure di accreditamento e dei processi di miglioramento e affinamento dei suoi requisiti.

Sempre considerando che il processo di partecipazione impedisce di definire *a priori* la natura e la sostanza dei requisiti, si ritiene importante che essi siano di due tipi: un primo tipo di indicatori tecnici, generali e di immediata applicazione, che si applicano fin dalla prima adesione al Laboratorio; un secondo tipo di indicatori, che possiamo definire "di settore", relativi alla partecipazione delle imprese a processi di definizione di requisiti ulteriori e specifici per ogni ambito produttivo ed economico.

La massima cura è riservata in ogni fase del processo agli aspetti comunicativi, che devono incoraggiare la partecipazione e assicurare la più ampia comprensione e condivisione dei fini e delle modalità sopra descritte. Una buona comunicazione è anche uno strumento di gestione, poiché permette di raggiungere tutte le parti interessate che venendo così a conoscenza delle forme di partecipazione e di reclamo diventano parte integrante del sistema di controllo. Trasversalmente a tutte le fasi di costruzione del Laboratorio saranno organizzati seminari, incontri e workshop su tematiche specifiche che possano stimolare la discussione sui valori e sui requisiti (es. incontri aperti a tutta la cittadinanza sulla biodiversità rurale o sulle condizioni di vita dei lavoratori stagionali agricoli nord africani). Concluse le fasi di costruzione del Laboratorio, sarà indispensabile garantire incontri di formazione alle imprese relative ai fini e alle modalità di applicazione del sistema di certificazione, in modo tale da garantire la più ampia consapevolezza e adesione da parte loro.

### GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione

co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti

autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti

### PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti

implementazione delle azioni pianificate     gestione o manutenzione dei prodotti

controllo delle realizzazioni

## **RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Il progetto è stato finanziato attraverso un contributo della Provincia di Siena e uno dalla Fondazione Monte dei Paschi per un importo di 40mila euro, mentre il Comune ha investito 25mila euro.

I focus group vengono gestiti da un gruppo di ricercatori dell'Università di Firenze legati alla Fondazione Mattei. Gli incontri di open space saranno seguiti da una facilitatrice, legata al gruppo di Avventura Urbana. È stata fatta una scelta di basso profilo, scegliendo tutti collaboratori giovani, perché S. Gimignano è una città difficile: il grande esperto di partecipazione avrebbe un impatto negativo sulla popolazione, mentre collaboratori giovani e inesperti possono favorire la creazione di un rapporto di fiducia e confidenza con gli abitanti. I laboratori con le scuole sono seguiti da Alessandro Gigli, artista di strada, scrittore, direttore artistico di Mercanzia (festival annuale degli artisti di strada che si tiene a Certaldo).

### **FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Il progetto di partecipazione coinvolge solo l'Assessorato alle attività produttive; con gli altri settori dell'amministrazione il rapporto è di semplice collaborazione. I *focus group* con i dipendenti del comune coinvolgono tutti, ma la percezione, la comprensione della valenza e la condivisione del progetto sono obiettivi ancora lontani da raggiungere. Si riscontra solo una condivisione in via di principio, perché all'interno dell'amministrazione non è ancora maturata una coscienza diffusa su che cosa sia la partecipazione. Uno degli aspetti meno conosciuti della partecipazione è che quando si apre un processo partecipativo non puoi più tornare indietro. A S. Gimignano c'è un Assessore con delega alla partecipazione, che si occupa dei Consigli di Quartiere, secondo un'idea di partecipazione legata al decentramento amministrativo. Se si fa partecipazione si devono trasformare profondamente i modi di fare politica e amministrare e si deve adottare un approccio aperto e incrementale: non si può pretendere di codificare la partecipazione ed essere sicuri della buona riuscita dei processi, perché la partecipazione richiede un approccio sperimentale.

La Regione non ha sostenuto il progetto. La cosa è paradossale: il progetto trova difficoltà ad essere finanziato perché taglia in maniera trasversale tutti i settori.

### **FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Fin dal suo avvio il progetto, ha visto un'ampia adesione alla sua idea di base e il coinvolgimento attivo delle categorie economiche, centrando pienamente il suo principale obiettivo che era avviare un processo partecipato. E' maturata infatti una fase di discussione molto ricca e articolata da cui sono emerse alcune indicazioni sulle azioni da intraprendere per lo sviluppo ulteriore del progetto, che andranno ad affiancare le attività di supporto già previste per coloro che aderiscono al progetto. Il rapporto progettuale con associazioni e categorie non esisteva prima, tutti i tentativi fatti in precedenza erano falliti. È stato innescato dal progetto di partecipazione, che ha suscitato curiosità e interesse. Questo è un grande salto di qualità per l'amministrazione. Nel 2006 sono state fatte tre riunioni con le categorie economiche e si è deciso che contemporaneamente all'avvio dell'attività partecipata del laboratorio (estate 2006) si inizi a pensare anche alla sperimentazione di una filiera corta. Questa iniziativa è una cosa a margine rispetto a tutto il processo di partecipazione, ma gli operatori economici chiedono al Comune di iniziare a lavorare anche in questa direzione nella convinzione che il processo partecipativo può avere ricadute positive su tutta la filiera di produzione, intermediazione e consumo finale dei prodotti tipici del territorio. Attualmente l'idea si trova in fase progettuale, e si prevede di realizzare le prime iniziative nel 2007. Il progetto di filiera corta viene portato avanti e realizzato dalle categorie economiche, con il sostegno del Comune che funge da tavolo di confronto e discussione, da punto di incontro e di scambio.

### **SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

#### **RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Il percorso partecipativo nasce internamente al progetto. Da ciò che si può desumere dall'esperienza di S. Gimignano, emerge il bisogno di risorse finanziarie. Nel primo anno di strutturazione del progetto sarebbero state necessarie risorse molto maggiori di quelle disponibili, al punto che si è stati obbligati a rivedere alcuni linee d'intervento e fare scelte diverse da quelle ipotizzate all'inizio (gli incontri pubblici previsti per il 2006 dovevano essere cinque, ma ne verranno realizzati solo tre per mancanza di risorse finanziarie). Al momento il processo partecipativo non ha trasformato le strutture istituzionali coinvolte. Il progetto richiederebbe anche un sostegno tecnico, poiché l'ufficio dell'Assessorato alle attività produttive non ha personale sufficiente.

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

-----

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Sabrina Benenati
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Assessore alle attività produttive del comune di S. Gimignano
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	0577-9401                      sbenenati@comune.sangimignano.si.it

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

#### Le donne tornano a Santa Verdiana

È un progetto, messo a punto nel 1988 da due associazioni di donne, Ossidiana e La Ragnatela, per riportare l'attenzione sulle specificità e sui problemi delle donne in carcere, e per sollecitare un riuso della città attento a non cancellare la memoria dei luoghi, ma piuttosto a conservarla creativamente.

Una scelta, quindi, alternativa a quella cultura del riuso chiuso fra la conservazione (talvolta pedante) delle sole pietre, e la cancellazione tout court sia delle pietre sia dei corpi e delle storie che nel tempo esse hanno racchiuso.

Il progetto proponeva sostanzialmente di ri-usare l'ex convento di monache di clausura, trasformato poi in carcere delle donne, per accogliere il Centro internazionale per le arti espressive delle donne che comprendeva, fra gli altri, spazi aperti anche alle attività e alle realtà di base del quartiere.

L'articolazione degli spazi prevedeva: l'archivio storico; laboratori per la sperimentazione e la ricerca individuale e collettiva; uno spazio espositivo che si riconnetteva anche al preesistente "teatrino"; spazi per star bene insieme (caffetteria, ristorante, uno spazio per il gioco dei bambini mentre le mamme stanno fra loro); spazi per ospitare temporaneamente "chi viene da lontano" ed infine spazi per le diverse associazioni di donne attive in città. Varie e diverse le attività previste aperte anche al territorio, al Quartiere e alla città. Infine ci sembrava un punto importante poter offrire una prima opportunità di lavoro anche a qualche donna che lasciava il carcere.

Il coinvolgimento delle detenute nella realizzazione del mural era parte integrante dell'intero progetto che prevedeva, almeno per alcune, anche l'opportunità di avere un lavoro da svolgere nel Centro una volta lasciato il carcere.

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Firenze
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Firenze, Centro Storico, Rione di Sant'Ambrogio
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circostrizione/i, rione/i interessati)</b>	

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

### OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Fino all'ultimo residuo di spazio (il complesso è stato progressivamente trasformato in una delle tante sedi della Facoltà di Architettura), le associazioni coinvolte hanno sperato che qualcosa rimanesse alle donne della città: almeno la cappella con il suo bel matroneo. Per Ossidiana in particolare ("libera associazione di donne artiste" che ormai come tante associazioni di allora non esiste più), la storia di S. Verdiana non poteva essere cancellata senza lasciare nessuna traccia di sé. Queste donne sentivano di essere in qualche modo strettamente legate a quella memoria fatta di dolore, rabbia... trasgressione e negazione degli aspetti creativi, anche quelli più naturali.

### TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi
  tuttora in corso
  terminato  
 terminato ma avrà una continuità
  speriamo abbia una continuità

### ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

Associazioni di donne, abitanti del quartiere, detenute a Sollicciano e in vari carceri italiani, Assessorato alla Sicurezza sociale della Provincia di Firenze, Ministero di Grazia e Giustizia, ecc.

### GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione
- co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

### PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

### RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

L'esperienza del mural sul muro esterno di Santa Verdiana, (un mezzo espressivo utilizzato anche come veicolo per aggregare e per presentare il progetto alla città e alle sue istituzioni), è stata finanziata dall'Assessorato alla Sicurezza Sociale della Provincia di Firenze e ha ottenuto dal Quartiere 1 del Comune di Firenze il pagamento per le spese di affitto e allestimento dei ponteggi.

### FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

Solo per arrivare a dipingere il muro c'è voluto un intero anno, molta pazienza, caparbieta, la complicità delle donne impiegate nei settori della pubblica amministrazione coinvolti dal progetto, e una miriade di permessi (dal Ministero di Grazia e Giustizia, alla Sovrintendenza, all'Opera di Palazzo Vecchio, all'Assessorato all'Urbanistica, al Quartiere 1, ai Vigili del Fuoco, ai Vigili Urbani, ecc. ecc.).

La trattativa con il Comune di Firenze aveva trovato nell'assessore Catia Franci una convinta mediatrice e nel Sindaco Bongiankino un interlocutore aperto quantomeno a trovare una soluzione, pur se parziale, all'interno del Santa Verdiana (destinare al progetto almeno lo spazio della Cappella e dell cortile ad essa prospiciente).

Il progetto ha cozzato con altri disegni di città e con un'altra filosofia sul riuso degli spazi edilizi e urbani.

Di fatto il Comune di Firenze ha perso una preziosa occasione non soltanto per trasformare un luogo di segregazione in uno spazio aperto alla libera creatività delle donne, ma anche rispetto alla riflessione sulla relazione fra spazi e genere, fra memoria e presente, fra cultura dei nativi e culture di chi viene da fuori, ecc. Ha perso l'occasione di entrare nella specificità di questo genere di partecipazione e di valorizzare un percorso di donne che avevano saputo individuare un progetto comune capace di legare, creativamente e dinamicamente, il passato con il presente proiettandolo nel futuro, senza distruggere e nascondere niente. Esprimendo in modo originale il loro pensiero sulla città, sul suo recupero e la sua trasformazione.

Ad oggi Firenze non ha spazi per i progetti e attività delle donne.

**FATTORI DI SUCCESSO :****LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

A Firenze il progetto é ancora un sogno, ma intorno ad esso ha ruotato una rete fitta di donne e di associazioni che, cammin facendo, lo hanno affinato e arricchito di nuove valenze e funzioni che riflettono soggettività sempre più emergenti ed importanti come ad esempio le donne straniere. Quindi l'hammam, approcci e saperi diversi per la salute e cura del corpo, il ristorante dove si possono assaporare i cibi che rispecchiano altre terre e culture, ma anche laboratori dove esercitare nuovi mestieri ed imparare a comunicare e ad esprimersi con le nuove tecnologie. E tanto altro ancora a cui dare spazi e piena cittadinanza. Dunque il cammino continua, ci sono altri spazi da riusare e valorizzare con funzioni utili non soltanto alle donne, ma a chiunque abita la città.

Questo percorso di partecipazione ha fatto da battistrada ad altre esperienze di donne che hanno trovato interlocutori istituzionali evidentemente più attenti e lungimiranti: La Casa Gialla delle donne di Venezia, La Casa Internazionale delle donne di Roma, sono fra le prime.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:****RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

Questa esperienza è rintracciabile nel sito regionale "Tempi e Spazi ([www.tempiespazi.toscana.it](http://www.tempiespazi.toscana.it))

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME, COGNOME</b>	Fanny Di Cara
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Ex Associazione di donne Ossidiana e ideatrice dell'intero percorso.
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	055 4250497; <epifania.dicara0@alice.it>

## SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

### NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

#### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

#### Autorecupero dello stabile occupato di via Aldini

Il progetto ha come obiettivo la realizzazione, grazie all'impegno congiunto ed alla collaborazione di abitanti e amministrazione pubblica, dell'autorecupero dello stabile in Via Aldini 5 a Firenze; la proposta prevede la partecipazione degli abitanti quale caratteristica fondante del progetto stesso.

Si riferisce al Programma di Edilizia Residenziale Pubblica 2003-2005 e prevede un ulteriore finanziamento dovuto ad un Contratto di Quartiere

### COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Firenze
<b>COMPENSIORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Firenze
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circostrizione/i, rione/i interessati)</b>	Quartiere 2

### BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il progetto nasce da una parte dalla capacità propositiva di alcune esperienze autorganizzate nate per fornire una soluzione a situazioni di disagio abitativo, dall'altra dalla volontà da parte dell'amministrazione regionale di verificare la praticabilità dell'autorecupero, già sperimentato in altri contesti locali, in particolare a Roma grazie ad una Legge della Regione Lazio.

L'autorecupero prevede la partecipazione-collaborazione di più attori: gli abitanti, di norma costituiti in cooperativa, l'amministrazione pubblica, il proprietario dell'immobile interessato; nel caso in questione, proprietario e amministrazione coincidono.

Sulla base degli studi dell'IRPET condotti nell'ambito della Conferenza Regionale sulle politiche abitative ed in seguito alle proposte elaborate dall'Associazione Culturale Hassan Fathy insieme al Movimento di Lotta per la Casa di Firenze, la Regione Toscana ha inserito nel Programma di Edilizia Residenziale Pubblica 2003-2005 alcune "Misure atte a promuovere e sperimentare forme auto-organizzate di reperimento e recupero di abitazioni da assegnare in locazione a canone controllato"

### OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

L'obiettivo dell'esperienza è conseguire una soluzione al problema abitativo e al contempo verificare la possibilità di forme dell'abitare che normalmente non vengono contemplate nell'ambito dei progetti di edilizia residenziale pubblica: in particolare l'autorecupero, attraverso la partecipazione degli abitanti e quindi l'espressione delle proprie esigenze, aspettative, desideri, permette il rispetto e la rielaborazione delle diverse culture di cui gli abitanti, in una società multi-etnica come lo è la nostra, sono portatori.

Inoltre l'obiettivo è il recupero dello stabile che rimarrà di proprietà pubblica, ma in affitto agli abitanti.

### TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

- agli inizi
  tuttora in corso
  terminato  
 terminato ma avrà una continuità
  speriamo abbia una continuità

### ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO



Amministrazione Regionale  
Amministrazione Comunale - Assessorato alle Politiche Abitative (Assessore e Ufficio Tecnico)  
Associazione Culturale Hassan Fathy  
Abitanti dello stabile

### **GRADI DI PARTECIPAZIONE** *(possibili risposte multiple)*

- informazione     coinvolgimento in singole attività     consultazione     negoziazione  
 co-progettazione     cogestione     autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti  
 autorganizzazione degli abitanti     controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti  
 spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

### **PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI?** *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità     decisione     elaborazione tecnica dei progetti  
 progettazione di scenari     implementazione delle azioni pianificate  
 gestione o manutenzione dei prodotti     controllo delle realizzazioni  
 progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

### **RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Finanziamento previsto dal Programma Regionale.  
Possibile finanziamento statale grazie all'approvazione di un Programma di Quartiere sull'Ex Bice Cammeo.  
Partecipazione alla realizzazione da parte degli abitanti; a fine dello scomputo dei lavori sostenuti dagli abitanti, questi pagheranno un affitto.

### **FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc.)*

Problemi di ogni genere, soprattutto burocratici, di dialogo con le istituzioni, difficoltà di ottenere un giusto riconoscimento da parte delle figure intermedie (l'A.C. Hassan Fathy), difficoltà di reperire le risorse finanziarie.  
Mentre il percorso partecipativo è cercato e voluto da parte degli abitanti con precise proposte tratte da altre esperienze, al momento l'amministrazione stenta a definire quali siano i termini del rapporto, i tempi e le modalità.  
Qualche passo avanti è stato fatto per quanto riguarda i referenti dell'amministrazione, che sono stati finalmente individuati. Ciò fa supporre che l'iter partecipato sia molto più un interesse degli abitanti –che ne riconoscono la portata- che dell'amministrazione.  
Gli abitanti volevano mantenere una valenza sociale del luogo, l'amministrazione sembra aver recepito questo stimolo, ma gli abitanti ne sono stati esclusi.

### **FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

*(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)*

L'ottenimento di una soluzione praticabile, al disagio abitativo.  
Il mantenimento di una dimensione comunitaria, che evita lo sradicamento degli abitanti i quali conoscono e riconoscono il luogo in cui scelgono di abitare e valorizza la multi-culturalità.  
La possibile replicabilità dell'esperienza.

**SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE  
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

**ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)**

**DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO**

<b>NOME ,COGNOME</b>	Silvia Carbone
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Abitante, membro dell'A.C. Hassan Fathy
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	Chivaloca@virgilio.it

# SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

## NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### Esperienze di progettazione partecipata nel quartiere di Vingone – Comune di Scandicci

#### Fase 1) Vingone un quartiere da vivere

Attività di rilevazione delle problematiche maggiormente avvertite nel quartiere e di sviluppo di un quadro generale di progetto per la loro soluzione e, più in generale, per il miglioramento della qualità degli spazi urbani.  
Lavoro promosso dal consiglio di circoscrizione.

#### Fase 2) Andiamo a scuola da soli

Il progetto finalizzato a favorire la mobilità autonoma dei bambini e delle bambine nel quartiere, con un doppio obiettivo: educativo e di riqualificazione del quartiere stesso, soprattutto relativamente agli spazi di gioco e di vita per gli abitanti più giovani. La partecipazione ha dunque coperto più campi e assunto più scopi: educativo, formativo, progettuale e coinvolto più soggetti: studenti delle scuole medie ed elementari (in piccola parte dell'asilo comunale), genitori, insegnanti.  
Lavoro promosso dal settore servizi socio educativi, infanzia e famiglia del comune di Scandicci con i fondi della legge 285/97.

#### Fase 3) Progetto per l'area di via Masaccio

A distanza di tempo dalla prima fase lo scopo è stato il verificare i progetti ed il lavoro svolto precedentemente per definire un progetto di massima di una area a verde pubblico ed attrezzature commerciali centrale per il quartiere (via Masaccio). Tale progetto era finalizzato all'inserimento di uno schema attuativo nel redigendo regolamento urbanistico.  
Lavoro promosso dall'amministrazione comunale, settore urbanistica. Sono stati coinvolti soggetti selezionati sulla base delle precedenti esperienze dato il caratteri di verifica ed attualizzazione di fasi di lavoro già concluse in precedenza.

Le tre fasi sono state curate dal Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti del dipartimento di urbanistica e pianificazione territoriale dell'università di Firenze

## COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	<b>Firenze</b>
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	<b>Comune di Scandicci</b>
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)</b>	<b>Circoscrizione N. 6 - Vingone</b>

## BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il quartiere di Vingone a Scandicci è una periferia della periferia di Firenze, nato in fretta negli anni 60 sotto la spinta dell'aumento demografico e della speculazione edilizia. A dispetto della sua condizione di "quartiere problematico" il Vingone è caratterizzato da una certa vivacità sociale e da un forte senso di appartenenza alla comunità dei suoi abitanti che da sempre si sono organizzati prima per ottenere i servizi essenziali e poi per passare dallo status di quartiere dormitorio a quello di un "quartiere da vivere".

La pianificazione urbanistica degli anni '50 e '60 era qui caratterizzata da forti tensioni speculative e solo grazie alle dure battaglie degli abitanti, organizzati in Assemblea Popolare, si ottenne nel '72 la diminuzione di circa 3.000 unità del numero di abitanti che ancora si prevedeva di insediare nel quartiere e il cambio di destinazione delle ultime aree libere da residenza a servizi.

Grazie alle battaglie dei residenti il quartiere è dunque dotato di servizi e spazi verdi, dimensionalmente sufficienti, ma non sempre di qualità ed è a quest'ultima che i progetti principalmente miravano.

Politicamente l'amministrazione di quartiere è espressa dalla stessa maggioranza (a guida DS) dell'amministrazione comunale, ma la presenza di associazioni, gruppi spontanei e singoli cittadini attenti alle questioni locali lo rende un tessuto particolarmente vivace e critico.

## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

**Fase 1):** obiettivo generale – delineare un progetto di massima comprendente misure di miglioramento della qualità urbana del quartiere. Obiettivi specifici – migliorare la viabilità risolvendo i problemi dei punti critici; creare una rete per la mobilità alternativa (ciclopedonale nelle aree di pianura, per le passeggiate ai margini della collina); individuare i servizi mancanti e le necessità di miglioramento dei servizi già presenti e, là dove possibile/necessario indicarne la localizzazione e le caratteristiche; indicare linee di indirizzo per la progettazione degli spazi pubblici (prevalentemente a verde) da realizzare o riqualificare; individuare modalità di gestione innovativa per gli spazi verdi ancora da realizzare.

**Fase 2):** obiettivo generale – favorire la mobilità autonoma dei bambini nel quartiere. Obiettivi specifici – sensibilizzare i genitori, gli insegnanti (gli adulti in generale) verso il problema della mobilità autonome dei bambini in città e della disponibilità di spazi gioco autonomi; realizzare spazi e percorsi con caratteristiche tali da favorire l'indipendenza dei più piccoli; sperimentare forme autonome di mobilità; coinvolgere i bambini nella progettazione degli spazi ad essi dedicati e nell'individuazione dei criteri che tale progettazione deve seguire; coinvolgere i bambini e gli adulti nella realizzazione pratica degli spazi progettati.

**Fase 3):** obiettivo generale – redigere una scheda di progetto per l'area a standard di via Masaccio da inserire nel regolamento urbanistico. Obiettivi specifici – verificare ed aggiornare le indicazioni relative all'area di via Masaccio elaborate nel corso del laboratorio Vingone un quartiere da vivere; riaprire il processo di partecipazione relativamente alla progettazione formale dell'area in questione; verificare contestualmente alla redazione del progetto di massima le condizioni tecniche e legali di realizzabilità degli interventi ed adattare la progettazione a tali condizioni.

### TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

agli inizi

tuttora in corso

terminato in tutte le 3 fasi

terminato ma avrà una continuità

speriamo abbia una continuità

### ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

**Fase 1):** consiglio di circoscrizione (promotore), settore urbanistica dell'amministrazione comunale, associazioni culturali e sportive presenti nel quartiere, associazioni con scopi di assistenza, casa del popolo, scuole elementari del quartiere; associazioni dei commercianti; parrocchia. Dopo la conclusione del laboratorio un gruppo di abitanti ha dato vita all'associazione "noi Vingone" finalizzata all'organizzazione di attività di promozione a livello locale.

**Fase 2):** settore servizi socio educativi, infanzia e famiglia dell'amministrazione comunale (promotore), settori urbanistica e lavori pubblici, corpo dei vigili urbani, consiglio di circoscrizione, scuole elementari XXV Aprile e Gabrielli, scuola media Rodari, scuola di infanzia comunale, ludoteca di quartiere, genitori degli alunni delle scuole citate, insegnanti e direttore didattico.

**Fase 3):** nella terza fase, dati i tempi ristretti ed il carattere di prosecuzione di un lavoro già avviato, gli interlocutori sono stati selezionati sulla base delle esperienze precedenti a partire dalle associazioni e gruppi presenti nel quartiere. In dettaglio: settore urbanistica dell'amministrazione comunale (promotore), Associazione commercianti Vivivingone, Associazione Il Pensiero Tascabile, Associazione Il Villaggio, Associazione Noi Vingone, Casa del Popolo, CNA, Confcommercio, Confesercenti, consigli di circoscrizione, Cooperativa Sociale L'Isola di Arturo, CUI-I ragazzi del sole, Parrocchia, Scuola elementare XXV Aprile, Scuola Materna Comunale, scuola media Rodari

### GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

**Fase 1**

- informazione
- coinvolgimento in singole attività
- consultazione
- negoziazione
- co-progettazione
- cogestione
- autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti
- controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

**Fase 2**

- informazione
- coinvolgimento in singole attività
- consultazione
- negoziazione
- co-progettazione
- cogestione
- autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti
- controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

**Fase 3**

- informazione
- coinvolgimento in singole attività
- consultazione
- negoziazione
- co-progettazione
- cogestione
- autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti
- controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

**PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? (possibili risposte multiple)****Fase 1**

- definizione dei bisogni e/o delle priorità
- decisione
- elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari
- implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti
- controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

**Fase 2**

- definizione dei bisogni e/o delle priorità
- decisione
- elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari
- implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti
- controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

**Fase 3**

- definizione dei bisogni e/o delle priorità
- decisione
- elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari
- implementazione delle azioni pianificate
- gestione o manutenzione dei prodotti
- controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

**RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO****Fase 1**

Finanziamento del consiglio di quartiere.

Il percorso è stato interamente seguito dagli esperti del LAPEI, con la collaborazione nella fase finale dell'ufficio urbanistica dell'amministrazione comunale che ha recepito alcune indicazioni del laboratorio per inserirle nelle schede sulle aree standard del PRG.

**Fase 2**

Le fasi della partecipazione sono state finanziate con fondi della legge 285/97. Le realizzazioni in parte con gli stessi fondi, in parte con il bilancio per le opere pubbliche dell'amministrazione comunale.

Tutto il lavoro di partecipazione e progettazione si è basato sull'interazione di diversi settori e competenze, in particolare gli insegnanti delle scuole coinvolte che hanno partecipato alle fasi di progettazione con gli studenti; la ludoteca di quartiere coinvolta sempre nelle fasi di progettazione; nuovamente le scuole ed esperti esterni per la sensibilizzazione dei genitori ai problemi della mobilità autonoma; il settore lavori pubblici dell'amministrazione coinvolto nella realizzazione degli interventi progettati; i vigili urbani coinvolti nelle attività di educazione stradale e nelle fasi di sperimentazione dei percorsi casa-scuola.

**Fase 3**

Finanziamento del settore urbanistica dell'amministrazione comunale.

Il percorso è stato interamente seguito dagli esperti del LAPEI

**FATTORI CRITICI:****PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

### **Fase 1**

Prevalentemente legati alla non immediata ricettività della macchina amministrativa comunale. Le indicazioni degli abitanti sono state effettivamente inserite nelle disposizioni del piano regolatore come linee guida per la progettazione delle aree standard, ma l'estrema lentezza nella loro applicazione e talvolta anche la realizzazione stessa non hanno garantito la necessaria continuità fra laboratorio di progettazione e realizzazioni. Ancora oggi alcune linee guida fondamentali, come ad esempio quelle per la mobilità alternativa attendono una realizzazione.

### **Fase 2**

Particolarmente critico lavorando con bambini il tema dei tempi di realizzazione, la gestione dell'appalto per la realizzazione delle opere è infatti risultata tremendamente lenta rispetto alle aspettative. Critico anche il punto della gestione delle esperienze di autocostruzione che hanno costituito un punto importante di tutta l'esperienza. Ad esse sono infatti stati applicati i criteri dei lavori pubblici, sia in fase di progettazione che di realizzazione, con il risultato di impedire l'intervento dei bambini in alcune fasi e di renderlo estremamente problematico in altre. Critica anche la qualità delle realizzazioni, la progettazione accurata dei bambini ha infatti portato ad un progetto di piccole dimensioni, ma di grande cura, vanificato in parte dal sistema degli appalti che ne ha comportato una realizzazione da parte di imprese stradali non adeguatamente equipaggiate per la realizzazione di opere più prossime al giardinaggio che alla costruzione edile. La manutenzione successiva, inoltre si è rivelata assolutamente incapace di mantenere il livello che gli spazi si proponevano di offrire ai loro frequentatori.

### **Fase 3**

Si tratta di una fase ancora molto prossima nel tempo i cui risultati dovranno essere valutati compiutamente in futuro. Ad ogni modo uno dei problemi evidenziati è stato il far combaciare il quadro dei diritti acquisiti e legati alla pianificazione pregressa con le esigenze sollevate nel percorso di progettazione partecipata. Lo scenario della "pianificazione ufficiale" con cui si è operato non era infatti definitivo e del tutto chiaro a causa di situazioni fondiari e delle previsioni del piano regolatore ancora in vigore e questo ha probabilmente tolto efficacia alle soluzioni proposte ed individuate.

Comune alle tre fasi di lavoro il problema dell'individuazione di forme di gestione alternativa ed efficace degli spazi pubblici e delle attrezzature collettive progettate. Più volte è stata tentata una discussione e anche un confronto con l'amministrazione su questo punto, ma le conclusioni sono state scarse e la gestione degli spazi realizzati ne ha subito le conseguenze.

## **FATTORI DI SUCCESSO :**

### **LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

### **Fase 1**

Ottimo coinvolgimento della popolazione, sia a livello di organizzazioni locali, ma soprattutto al livello di base e allargamento della capacità di individuare scenari complessi ed alternativi per lo sviluppo dell'area.

### **Fase 2**

Buona integrazione delle varie fasi del lavoro e riuscita dell'interazione multidisciplinare. Discreta l'interazione fra differenti settori dell'amministrazione comunale. Forte coinvolgimento delle scuole, sia nelle attività a loro proposte, sia come iniziative autonome, durante le fasi di progettazione e realizzazione, ma anche nel periodo successivo, assicurando quindi una continuità nella trattazione del tema, oltre la fine ufficiale dell'esperienza. Forte partecipazione alle fasi realizzative e di autocostruzione.

### **Fase 3**

Si è manifestata la capacità di seguire un processo nel tempo anche se lungo e non ancora risolto a distanza di anni e si è confermata la presenza di un tessuto sociale particolarmente ricettivo per le attività di progettazione partecipata. Anche la capacità di ampliare la base della discussione si è rivelata uno strumento utile per la negoziazione e per l'apertura di giochi a somma positiva.

## **SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:**

### **RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

**Fase 1**

Il percorso partecipativo è stato voluto dal consiglio di circoscrizione che lo ha concepito come elemento centrale di ogni operazione di riprogettazione del quartiere. L'amministrazione comunale ha recepito i risultati di un percorso avviato a livello locale.

**Fase 2**

La linea di finanziamento è stata, come detto, la legge 285/97. Il progetto è stato concepito fin dall'inizio come una iniziativa complessa che associava attività educative ad altre di progettazione partecipata e su questa base sono stati richiesti i finanziamenti previsti dalla legge. Il cofinanziamento del settore lavori pubblici è stato poi erogato a progetto in corso.

**Fase 3**

Il finanziamento proveniva direttamente dal bilancio dell'amministrazione comunale. Il percorso partecipativo specifico si è inserito nel processo di redazione del regolamento urbanistico, in fase già avanzata. Il percorso di progettazione in se invece è stato concepito fin dall'inizio come percorso partecipativo.

<b>ESISTENZA DI UN SITO INTERNET</b> (eventuale indirizzo)	
<b>DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO</b>	
<b>NOME ,COGNOME</b>	Iacopo Zetti, Anna Lisa Pecoriello
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Progettisti e responsabili delle varie fasi di partecipazione – Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insedimenti, dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio dell'università di Firenze
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	Zetti 338 6729723 <a href="mailto:zetti@unifi.it">zetti@unifi.it</a> _ Pecoriello 348 8008359 astrospiff@tiscali.it



# SCHEMA DESCRITTIVA DELL'ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE

## NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

### Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

### INSIEME PER progettare la città

### RIQUALIFICAZIONE URBANISTICA E AMBIENTALE DEI PICCOLI CENTRI DELLA PIANA PISTOIESE (Pontelungo, Barile, Spazzavento, Bonelle, Case Nuove di Masiano, Ramini, Bottegone)

Il Comune di Pistoia e il Dipartimento di urbanistica dell'Università di Firenze hanno avviato una collaborazione per la sperimentazione di un processo di progettazione partecipata che si pone il seguente obiettivo: elaborare "strategie di recupero urbanistico e dei valori identitari dei centri della pianura pistoiese".

L'esito del percorso di ricerca-azione dovrebbe concretizzarsi nella formulazione di linee guida progettuali per la redazione del regolamento urbanistico di Pistoia, in corso di elaborazione.

Il lavoro, ancora nelle prime fasi sperimentali, è articolato in due percorsi distinti e complementari:

- da una parte, lo studio dettagliato della trasformazione degli insediamenti e la rilevazione dei valori e delle risorse che costituiscono il "patrimonio" territoriale collettivo della parte meridionale del comune di Pistoia;
- dall'altra parte, l'avvio e la gestione del percorso partecipativo per la costruzione socialmente condivisa di linee guida progettuali, attraverso un'inchiesta preliminare (realizzata attraverso interviste ad alcuni abitanti, cosiddetti testimoni privilegiati, consapevoli e informati) per una prima definizione dei problemi, e la successiva organizzazione dei laboratori di progettazione partecipata orientati alla definizione delle proposte.

In particolare il processo partecipativo si concentra sui seguenti temi:

- la riqualificazione integrata dei borghi storici e delle prime periferie della città nella pianura pistoiese, con particolare attenzione alla qualità dello spazio pubblico e al rapporto tra insediamenti e territorio;
- il rafforzamento delle dimensioni collettive e di interesse pubblico della pianificazione urbanistica;
- la ricerca collettiva di soluzioni che aumentino il grado di coesione e di socialità della popolazione di questa parte di territorio;
- la sperimentazione di forme di lavoro comune nei laboratori di progettazione partecipata che possano nel tempo rafforzare i processi di autogoverno delle comunità.

L'ipotesi di partenza consiste nel guardare ai centri storici "minori" della pianura, come ad un deposito di fattori identitari locali nei quali si coniughino aspetti urbani e rurali, quali elementi del patrimonio territoriale e urbano in tutte le sue componenti, fisiche, sociali, culturali, ecc.

L'ulteriore ipotesi è che il riconoscimento del patrimonio territoriale e urbano e la sua condivisione da parte della società locale sia atto fondativo radicato nello Statuto del territorio, dei progetti possibili.

Dallo studio dettagliato delle dinamiche insediative e della consistenza dei valori patrimoniali il lavoro si propone di individuare strategie di intervento da tradurre e declinare in strumenti di governo del territorio (R.U.), in Piani attuativi e/o in Programmi complessi di riqualificazione insediativa.

Una finalità generale è inoltre quella di strutturare e comporre intenzionalmente le diversità e le complessità spaziali, sociali, economiche e culturali quale caratteristica irrinunciabile degli insediamenti, anche in rapporto ai recenti inserimenti di popolazione di provenienza extracomunitaria. Strumenti cardine della ricerca sono:

- la costruzione di una carta del Patrimonio territoriale
- un "Atlante dei centri" capace di descrivere in modo articolato gli aspetti qualitativi e quantitativi del patrimonio urbano;
- un percorso partecipativo che accompagni la costruzione degli elaborati di cui sopra, giunga alla loro condivisione, e definisca gli scenari condivisi della pianificazione.

## COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

<b>PROVINCIA</b>	Pistoia
<b>COMPRESORIO o AREA VASTA</b>	-----
<b>COMUNE o COMUNI interessati</b>	Pistoia
<b>EVENTUALE LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circonscrizione/i, rione/i interessati)</b>	-----



## BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

La partecipazione può essere uno strumento che affronta i conflitti, offre opportunità, crea risorse, protegge l'ambiente, rende più sicura la città, amministra la ricchezza economica con maggiore giustizia, rafforza la comunità, accoglie i nuovi cittadini e molte altre cose ancora. Qualche volta la partecipazione è solo una copertina patinata di processi decisionali svolti in modo sostanzialmente tradizionale. In altri casi invece le pratiche di partecipazione promosse dalle amministrazioni riescono a mobilitare positivamente i diversi soggetti locali, valorizzare il territorio, trovare soluzioni soddisfacenti e condivise per i problemi urbanistici e sociali più importanti. Il percorso di progettazione partecipata intrapreso dal Comune di Pistoia, si colloca all'interno di questo secondo gruppo di attività di partecipazione: esso vuole arrivare a **progettare concretamente insieme ai cittadini**.

Il contesto territoriale investito dall'attività di progetto si estende a sud del centro di Pistoia. È compreso tra la via Fiorentina e la via Lucchese ed è attraversato dalla via Bonellina.

Dal punto di vista morfologico, lo spicchio di pianura pistoiese considerato, si trova all'incrocio tra il sistema radiocentrico dei percorsi storici che raggiungono i nuclei antichi della piana (rimasto intatto fino agli inizi del secolo e ancora chiaramente leggibile fino al secondo dopoguerra) e il sistema agrario caratterizzato dall'ordinato sviluppo del vivaismo.

Dal punto di vista funzionale questa porzione di territorio è caratterizzata da due aspetti significativi:

- un complesso sistema di mobilità costituito dall'intreccio problematico (soprattutto nell'area vivaistica) tra la rete viaria di interesse sovracomunale e la rete viaria minore storica e campestre;
- l'organizzazione agraria della pianura condizionata e orientata dallo sviluppo del vivaismo. La consistente crescita residenziale e produttiva degli anni sessanta e settanta, ha infatti parzialmente risparmiato il settore meridionale della pianura pistoiese, già valorizzato dal distretto vivaistico.

Dal punto di vista sociale la pianura meridionale pistoiese costituisce un ambiente eterogeneo e complesso ricco di risorse e di energie sociali e comunitarie significative. Il senso di appartenenza ai luoghi degli abitanti autoctoni da un lato, il contributo dei nuovi abitanti immigrati dall'altro, la presenza di una popolazione articolata per età, settore di lavoro e provenienza sociale, costituiscono condizioni favorevoli per un processo di partecipazione aperto in grado di mobilitare l'insieme dei cittadini.

Questa porzione di territorio fa parte inoltre del sistema territoriale locale della pianura pistoiese, individuato dal piano territoriale di coordinamento della provincia e per il quale sono già previsti (a scala provinciale) i seguenti interventi:

- il riordino degli insediamenti lineari lungo la viabilità storica e la riqualificazione dei centri minori della pianura;
- l'arresto della dispersione insediativa e la promozione della ricomposizione dei tessuti, attraverso il riconoscimento, il contenimento e il recupero della struttura urbana diffusa, il completamento e il riordino dei tessuti edilizi non saturi, la loro riqualificazione e ricomposizione morfologica e funzionale, la definizione e qualificazione dei margini degli insediamenti;
- la disciplina delle attività vivaistiche in relazione alle caratteristiche morfologiche e insediative del territorio.

## OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Il progetto *Insieme per progettare la città* si propone la costruzione di progetti e di visioni del territorio orientati alla riappropriazione dei luoghi da parte degli abitanti e al riconoscimento del patrimonio territoriale e urbano come bene comune e come risorsa da salvaguardare e rinnovare attraverso:

- la valorizzazione del sistema dei luoghi centrali della pianura organizzati lungo le strade storiche;
- il riconoscimento e la valorizzazione delle risorse locali, sociali ed economiche;
- la promozione del ruolo progettuale e propositivo degli abitanti (bambini, anziani, donne, immigrati, rappresentanti delle comunità, abitanti responsabili e così via).

**L'attivazione del percorso partecipativo e in particolare lo svolgimento dei laboratori progettuali si pongono i seguenti obiettivi:**

1. la definizione dei margini degli insediamenti attraverso i temi del rapporto con il territorio aperto, della ricomposizione morfologica delle frange dell'edificato;
2. la tutela e la riqualificazione delle centralità funzionali e spaziali in relazione al sistema territoriale locale di riferimento;
3. la riprogettazione dello spazio pubblico come sistema di connessione tra nuove espansioni edilizie e nuclei storici, e come interfaccia tra la città fisica e le reti sociali ed economiche che la determinano;
4. la definizione dei principali assetti infrastrutturali in relazione al riconoscimento qualitativo della morfologia e dell'identità urbana, e agli assetti agrari tradizionali.

## TEMPORALITÀ DEL PROGETTO

agli inizi

tuttora in corso

terminato

terminato ma avrà una continuità

speriamo abbia una continuità

## ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

Gli attori coinvolti nel percorso di ricerca-azione orientato alla definizione di “*strategie di recupero urbanistico e dei valori identitari dei centri della pianura pistoiese*”, sono molteplici e caratterizzati da profili differenziati. I principali protagonisti del percorso dal punto di vista organizzativo e gestionale coincidono con Il Comune di Pistoia (assessorato all’urbanistica e circoscrizioni della pianura meridionale di Pistoia) promotore dell’iniziativa e con il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell’Università di Firenze incaricato dalla Comunità di svolgere la ricerca sul territorio e di attivare un percorso di coinvolgimento degli attori locali orientato alla definizione di un quadro di conoscenze e di proposte per il recupero dei centri della pianura pistoiese.

In particolare collaborano alla ricerca i professori G. Gorelli e G. Paba (Coordinatori), oltre ad un gruppo di ricercatori di alta e specifica qualificazione (S. Landucci, C. Perrone, C. Nostrato, G. Pasquini, F. Troise)

Il percorso di costruzione condivisa dei progetti di riqualificazione urbanistica e ambientale è articolato nelle seguenti operazioni:

1. attivazione di una campagna di informazione strutturata secondo le indicazioni definite negli obiettivi del progetto;
2. costruzione di un’inchiesta preliminare con interviste ad attori privilegiati per la definizione dei problemi e l’organizzazione dei laboratori;
3. organizzazione di un momento di incontro con gli abitanti nella forma di assemblea pubblica o di forum allo scopo di presentare l’iniziativa e definire collettivamente gli obiettivi del percorso partecipativo, gli operatori coinvolti, il ruolo dell’amministrazione, il ruolo dei cittadini; presentare un primo quadro conoscitivo costruito dagli esperti e dai ricercatori sulla base degli esiti delle prime interviste;
4. attivazione di laboratori progettuali locali sulla base delle questioni discusse durante le assemblee pubbliche e a partire dai problemi emersi dalla prima campagna di interviste;
5. organizzazione di un’assemblea pubblica di presentazione degli esiti del processo e costruzione di uno scenario progettuale;

In particolare le tre fasi principali del processo partecipativo sono organizzate nel modo seguente.

La prima fase del processo (*costruzione della conoscenza*) coincide con il momento di avvio e di apertura pubblica del percorso partecipativo per la costruzione di linee guida progettuali dei centri della pianura pistoiese. Lo scopo del Forum iniziale è sostanzialmente informativo, ma dalla sua efficacia dipende gran parte dell’esito complessivo del processo. Parallelamente, la prima fase prevede anche l’avvio dell’inchiesta locale svolta attraverso interviste in profondità (singolarmente o in gruppo) ad attori privilegiati, abitanti, testimoni o rappresentanti dell’amministrazione o della società civile.

Il Forum pubblico costituisce anche l’occasione per condividere e comunicare gli esiti dell’inchiesta locale (mettendo in evidenza il quadro delle risorse e quello dei problemi) e per organizzare lo svolgimento delle fasi successive del progetto.

La seconda fase del processo (*strategie di intervento e scenari progettuali*) prevede l’organizzazione di tre laboratori progettuali locali che si svolgeranno nei luoghi “sensibili” della pianura (Bonelle, Bottegone, Spazzavento) identificati in collaborazione con l’amministrazione e i testimoni privilegiati durante la costruzione dell’inchiesta locale. I laboratori lavoreranno sui temi più importanti del progetto: la definizione dei margini degli insediamenti, la riqualificazione delle centralità e la riprogettazione dello spazio pubblico. Essi potranno affrontare questioni specifiche come la viabilità, il ruolo del commercio locale, l’integrazione dei giovani e degli stranieri, la qualità della vita urbana dei bambini, la natura e la vocazione dei luoghi, il sistema del verde, la rete dei percorsi pedonali e ciclabili, i parcheggi, e tutti gli altri temi che gli abitanti riterranno necessario). L’obiettivo finale sarà la definizione di uno scenario progettuale condiviso che potrà anche orientare successivamente i piani urbanistici (regolamento urbanistico, programmi complessi, piani attuativi e così via).

La terza fase del processo partecipativo (*scenario territoriale*) costituirà il momento finale del percorso e anche il momento di verifica degli esiti del lavoro e dell’efficacia delle scelte degli abitanti nelle politiche urbane e territoriali. Si tratterà di un forum territoriale di presentazione dei risultati e di approvazione collettiva del lavoro compiuto.

## GRADI DI PARTECIPAZIONE *(possibili risposte multiple)*

- informazione    coinvolgimento in singole attività    consultazione    negoziazione  
 co-progettazione    cogestione    autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti  
 autorganizzazione degli abitanti    controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti  
 spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

## PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? *(possibili risposte multiple)*

- definizione dei bisogni e/o delle priorità    decisione    elaborazione tecnica dei progetti  
 progettazione di scenari    implementazione delle azioni pianificate  
 gestione o manutenzione dei prodotti    controllo delle realizzazioni  
 progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

## RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Le risorse finanziarie utilizzate coincidono con quelle messe a disposizione dell'amministrazione comunale al momento della stipula della convenzione con il Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio della facoltà di Architettura di Firenze.

Le professionalità valorizzate nel percorso coincidono con il contributo esperto e specifico degli abitanti e dei testimoni privilegiati contattati e intervistati secondo modalità differenziate in questa fase del percorso partecipativo.

### FATTORI CRITICI:

#### PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

*(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)*

Il processo partecipativo è ancora nelle prime fasi di sviluppo. Risulta pertanto difficile poter riconoscere gli elementi di criticità che lo contaminano. Tuttavia, la struttura del percorso e le condizioni, sociali, politiche e tecniche di contorno, consentono di individuare alcuni fattori problematici che si potrebbero rivelare come delle vere e proprie criticità di processo:

- la natura dei temi emersi durante la prima fase del percorso partecipativo: l'inchiesta locale ha messo in evidenza temi e problemi di natura strutturale e infrastrutturale, difficilmente risolvibili nell'ambito di un laboratorio di progettazione partecipata limitato ad alcuni temi urbanistici;
- la determinazione di alcune associazioni o comitati che agiscono sul territorio e, possedendone una conoscenza molto esperta e dettagliata, sono abituati a fronteggiare, a volte anche "bellicosamente", le amministrazioni locali, tentando di sensibilizzarle (anche attraverso proposte concrete), rispetto ai problemi della loro frazione o più in generale del territorio;
- il rapporto tra l'azione dell'amministrazione e la domanda sociale espressa dagli abitanti;
- l'eredità di percorsi progettuali difficili e conflittuali non ancora conclusi;
- la diffidenza da parte degli abitanti delle zone maggiormente afflitte dai problemi urbanistici e sociali di una pianura aggredita dalla modernità e dall'imprenditoria, rispetto all'efficacia delle politiche locali;
- la frattura consistente tra gli interessi dell'imprenditoria locale e le esigenze e bisogni degli abitanti;
- la divergenza tra gli scenari di trasformazione del territorio auspicati dagli imprenditori del vivaismo della pianura e gli scenari prefigurati dagli abitanti delle frazioni lungo le direttrici principali;
- il livello di saturazione del territorio e il suo stato di salute;
- la sfida di una politica urbanistica che si confronta con la gestione di problemi di un territorio complesso e dilaniato tra molteplici interessi contrastanti.

## FATTORI DI SUCCESSO :

### LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Il processo partecipativo è ancora nelle prime fasi di sviluppo. La struttura del percorso e le condizioni al contorno definite dalla disponibilità dell'amministrazione verso la sperimentazione di procedure partecipative e i primi esiti dell'inchiesta locale, consentono però di individuare persino in questa fase, alcuni fattori che sembrano anticipare il successo dell'esperienza (o che perlomeno in questa fase costituiscono elementi positivi):

- l'articolazione del lavoro in due fasi distinte, ma integrate in un percorso unico di conoscenza e progetto per il territorio: lo studio dettagliato della trasformazione degli insediamenti e la rilevazione delle risorse che costituiscono il "patrimonio" territoriale collettivo; l'avvio del percorso di costruzione condivisa e partecipata del progetto;
- la combinazione di più tecniche di coinvolgimento degli abitanti che consentono di articolare e differenziare il rapporto con i testimoni privilegiati e con gli abitanti, e di lavorare su due scale: quella territoriale, per la costruzione di uno scenario di progetto; quella urbana, per la definizione delle linee guida di intervento nei piccoli centri distribuiti sulle direttrici principali della pianura meridionale pistoiese;
- la contemporanea redazione del regolamento urbanistico (la parte operativa del nuovo piano regolatore) che consente di concretizzare in uno strumento operativo di intervento urbanistico, promosso dall'amministrazione, gli esiti di un lavoro collettivo gestito secondo modalità partecipative;
- la presenza di altri percorsi partecipativi promossi dall'amministrazione comunale in altri contesti tematici che contribuisce a sensibilizzare gli abitanti e a diffondere l'abitudine a costumi culturali partecipativi;
- l'agilità della struttura amministrativa (conquistata con l'esperienza) nelle fasi organizzative del processo partecipativo; in particolare nel raggiungimento dei destinatari degli interventi;
- un particolare rapporto diretto tra amministrazione e testimoni privilegiati del territorio, portatori di istanze, bisogni e progetti, degli abitanti;
- l'alto livello di mobilitazione degli abitanti rispetto alla difesa e al miglioramento del proprio territorio.

### SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

#### RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

(Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?)

Il finanziamento del processo partecipativo è stato incluso nella convenzione che il comune di Pistoia ha stipulato con il Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio della facoltà di Architettura di Firenze. L'amministrazione ha investito nell'esperienza sin da subito integrandola con uno studio di tipo urbanistico e territoriale: progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme.

### ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)

-----

### DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

<b>NOME ,COGNOME</b>	Camilla Perrone Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio, Facoltà di Architettura di Firenze
<b>RUOLO O APPARTENENZA</b>	Ricercatrice e co-coordinatrice del processo partecipativo
<b>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</b>	<a href="mailto:camilla.perrone@unifi.it">camilla.perrone@unifi.it</a>

# Forum Sociale Mondiale, Porto Alegre, Gennaio 2002

## CARTA DEL NUOVO MUNICIPIO

### Per una globalizzazione dal basso, solidale e non gerarchica

(promotori: Alberto Magnaghi, Giancarlo Paba, Giovanni Allegretti, Mauro Giusti e Camilla Perrone, Università di Firenze  
Giorgio Ferraresi e Andrea Calori, Politecnico di Milano  
Alberto Tarozzi, Università di Bologna  
Anna Marson, Istituto Universitario di Architettura Venezia  
Enzo Scandurra, Università di Roma La Sapienza  
Alessandro Giangrande e Elena Mortola, Università di Roma III)

### Globalizzazione e sviluppo locale

Il mercato globale usa il territorio dei vari paesi e delle diverse aree geografiche come uno spazio economico unico; in questo spazio le risorse locali sono beni da trasformare in prodotti di mercato e di cui promuovere il consumo, senza alcuna attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale dei processi di produzione.

I territori e le loro "qualità specifiche" - le diversità ambientali, di cultura, di capitale sociale - sono dunque "messi al lavoro" in questo processo globale che però troppo spesso li consuma senza riprodurli, toglie loro valore innescando processi di distruzione delle risorse e delle differenze locali.

L'alternativa a questa globalizzazione parte da qui: da un progetto politico che valorizzi le risorse e le differenze locali promuovendo processi di autonomia cosciente e responsabile, di rifiuto della eterodirezione del mercato unico.

Lo sviluppo locale così inteso, che si identifica in primo luogo con la crescita delle reti civiche e del "buon governo" della società locale, non può divenire localismo chiuso, difensivo, ma deve costruire reti alternative alle reti lunghe globali, fondate sulla valorizzazione delle differenze e specificità locali, di cooperazione non gerarchica e non strumentale.

In tal senso si può prospettare uno scenario definibile anche come globalizzazione dal basso, solidale, non gerarchica, la cui natura è comunque quella di una rete strategica (anche internazionale, mondiale) tra società locali. Questo progetto politico va costruendosi nell'attività di messa in rete di energie locali operata dal forum sociale mondiale.

### Il nuovo ruolo degli enti locali e delle loro unioni per una globalizzazione dal basso

Per realizzare futuri sostenibili fondati sulla crescita delle società locali e sulla valorizzazione dei patrimoni ambientali, territoriali e culturali propri a ciascun luogo, gli enti pubblici territoriali debbono assumere funzioni dirette nel governo dell'economia. E per costruire in forme socialmente condivise queste nuove funzioni di governo devono attivare nuove forme di esercizio della democrazia. Solo il rafforzamento delle società locali e dei loro sistemi democratici di decisione consente da un lato di resistere agli effetti omologanti e di dominio della globalizzazione economica e politica, dall'altro di aprirsi e promuovere reti non gerarchiche e solidali. Il "nuovo municipio" si costruisce attraverso questo percorso, finalizzato a trasformare gli enti locali da luoghi di amministrazione burocratica in laboratori di autogoverno.

Nuove forme di autogoverno, in cui sia attiva e determinante la figura del produttore-abitante che prende cura di un luogo attraverso la propria attività produttiva, sono rese possibili dalla crescita del lavoro autonomo, della microimpresa, del volontariato, del lavoro sociale, delle imprese a finalità etica, solidale, ambientale, ecc..

Il nuovo municipio interpreta con maggiore attenzione le identità regionali, per fondare i progetti sulla valorizzazione dei giacimenti patrimoniali locali, contro forme di espropriazione esogena e distruzione degli stessi giacimenti; e promuove la ricostruzione degli spazi pubblici della società locale come luoghi di formazione delle decisioni sul futuro della nuova comunità. Il nuovo municipio si dà come obiettivo un nuovo

rapporto tra eletti ed elettori, oggi espropriati da logiche sovraordinate di natura economicista che escludono dai momenti decisionali proprio i cittadini-abitanti-elettori.

Questa nuova dimensione "democratica" di una società locale complessa, multiculturale e autogovernata che cresce e si rafforza nel progettare e costruire direttamente il proprio futuro può costituire il vero antidoto alla globalizzazione economica e al regno della paura, dell'insicurezza, e dell'impotenza prodotti dalla militarizzazione delle reti di governo globale.

### **Nuove forme di democrazia diretta**

Il nuovo municipio si realizza attraverso l'attivazione di *nuovi istituti di decisione* che affiancano gli istituti di democrazia delegata, allargati al maggior numero di attori rappresentativi di un contesto sociale ed economico, per la promozione "statutaria" di disegni di futuro localmente condivisi. La predisposizione di *scenari di futuro*, che evitino linguaggi tecnocratici e specialistici, è la condizione perché la partecipazione, estesa agli attori più deboli e senza voce nelle decisioni istituzionali, produca l'individuazione dell'interesse comune attraverso il riposizionamento dei conflitti verso relazioni di reciprocità.

Il nuovo municipio rende parte integrante del processo di decisione - nei piani, nei progetti e nelle politiche - percorsi partecipativi strutturati, integrando gli impegni della Carta di Aalborg e delle Agende 21 locali negli strumenti di governo ordinario del territorio, dell'ambiente e dello sviluppo economico.

Questi nuovi processi decisionali sono finalizzati a produrre scenari di futuro e "statuti dei luoghi" a carattere "costituzionale", che nella composizione degli attori che le sottoscrivono si ispirino alla complessità degli statuti comunali medievali, reinterpretandola con l'obiettivo di dare voce alle diverse componenti della società contemporanea nella definizione degli statuti.

Gli istituti decisionali della nuova cittadinanza comprendono:

- una rappresentanza delle principali associazioni economiche e di categoria (artigiani, agricoltori, commercio, industria, turismo, ecc.);
- una rappresentanza delle associazioni con finalità culturali, sociali, di difesa dell'ambiente;
- una rappresentanza di comitati e di forum, tematici, territoriali e urbani;
- una rappresentanza delle circoscrizioni o assemblee di quartiere, di zona ,ecc..

Il nuovo municipio ridefinisce la composizione di questi nuovi istituti ponendo attenzione all'equilibrio fra attori politici, economici e della società civile.

Il superamento della logica di una rappresentanza definita una tantum al momento del voto, ritrovabile nei concetti di partecipazione e di democrazia diretta, permette di produrre politiche pubbliche più efficaci nei confronti dei soggetti "diversi" (spesso coincidenti con soggetti "deboli", sottorappresentati nei luoghi della decisione), coinvolgendoli direttamente nella costruzione degli "statuti dei luoghi" e delle politiche che li attuano.

Il nuovo municipio si attiva affinché gli enti sovraordinati promuovano, nei finanziamenti dei progetti locali, modalità partecipate di definizione degli stessi.

Il coinvolgimento di una maggiore pluralità di soggetti costituisce inoltre un'occasione per ampliare la conoscenza del locale, acquisendo rappresentazioni dei problemi che difficilmente possono essere interpretate attraverso mediazioni tecnico-scientifiche o politico-burocratiche. Fra i molteplici punti di vista sottorappresentati che caratterizzano la gestione dello sviluppo locale, oltre a quello "di genere" vi sono ad esempio quelli degli anziani, degli immigrati, dei bambini, del mondo rurale, tutti soggetti che rivestono primaria importanza nella cura del territorio e nelle misure del buon vivere.

Le pratiche di coinvolgimento dei bambini nella costruzione delle politiche urbane, messe in atto negli ultimi anni da moltissime amministrazioni locali italiane, costituiscono un buon esempio dell'efficacia del dar voce a punti di vista sottorappresentati nel migliorare la qualità di vita urbana.

Le strutture di consultazione, concertazione, decisione, gestione che affiancano il Municipio (o l'unione dei Municipi) e la sua struttura elettiva costituiscono una forma intermedia fra la democrazia delegata e la democrazia diretta (assemblea, referendum, ecc.). Queste strutture funzionano con continuità accompagnando l'intero processo di gestione di piani, politiche e progetti; la loro configurazione territoriale rispetta le forme di aggregazione socio-culturale locale, senza costringerle entro confini burocratici sovradeterminati.

### **Nuovi territori multiculturali**

Il nuovo municipio produce nuovi scenari sociali attraverso il riconoscimento del radicamento abitativo e lavorativo dei nuovi abitanti provenienti da luoghi e paesi differenti. In questo processo si producono nuove

relazioni comunitarie e interpersonali tra popoli e culture diverse. In particolare lo spazio pubblico è il luogo di condivisione delle nuove, molteplici e culturalmente differenziate, pratiche dell'abitare e del vivere.

Il nuovo municipio promuove politiche di accoglienza degli immigrati secondo i seguenti principi: sostituire alle politiche settoriali un approccio di gestione integrata dell'accoglienza e della convivenza; differenziare le politiche in funzione delle diverse fasi temporali del percorso migratorio e dei percorsi territoriali degli immigrati; potenziare le politiche abitative sociali e di inserimento nei piccoli centri urbani e rurali; riqualificare le aree problematiche della città caratterizzate da forte conflittualità sociale e degrado ambientale, attraverso politiche integrate di intervento autosostenibili e partecipate; sostenere programmi per la costruzione di partnership decisionali interculturali e interetniche.

### **Nuovi indicatori di benessere**

Il dibattito su questo punto è ormai decisamente maturo.

Il nuovo municipio si impegna a proporre criteri di valutazione delle politiche e dei progetti che siano ispirati alla semplificazione e all'innovazione culturale dei meccanismi di valutazione tecnocratici e tecnicistici, la cui complicatezza e farragine è inversamente proporzionale all'efficacia.

Il primo criterio di valutazione riguarda il grado e la forma della *partecipazione sociale* alle decisioni, rispetto all'obiettivo dell'*empowerment* delle società locali.

Il secondo criterio prevede un drastico ridimensionamento del PIL (come unico indicatore del benessere) e la sua integrazione con indicatori relativi alla qualità ambientale, urbana, territoriale, sociale, e al riconoscimento delle diversità e delle culture.

Il terzo criterio riguarda il livello e le modalità di riconoscimento del patrimonio locale come base per la produzione di ricchezza durevole.

Il quarto criterio di valutazione riguarda la sostenibilità dell'impronta ecologica, con particolare riferimento alla chiusura tendenziale dei cicli delle acque, dei rifiuti, dell'alimentazione, dell'agricoltura; alla riduzione della mobilità e alla diffusione dei servizi rari; al grado di autonomia del sistema territoriale locale nella produzione, nell'informazione, nella cultura, negli stili di vita, ecc..

Il quinto le tipologie di reti di relazione e di mutuo scambio fra società locali.

E così via.

### **Nuovi sistemi economici locali autosostenibili**

Il nuovo municipio, attore chiave nel governo del processo di valorizzazione del patrimonio territoriale, deve guidare lo sviluppo economico autocentrato, aiutando attori deboli ad emergere, decidendo *cosa, come, quanto, dove* produrre per creare valore aggiunto territoriale, favorendo la crescita delle autonomie della società locale come soggetto collettivo e complesso.

L'insicurezza generata dallo "sviluppo", dalla fragilità delle alte tecnologie, degli alti grattacieli, delle vite e dei semi artificiali dagli effetti oscuri, richiama bisogni di riappropriazione della conoscenza delle forme della riproduzione dei mondi vitali; della misura del tempo di vita, della fiducia comunitaria, della de-technologizzazione verso l'appropriatezza delle tecnologie rispetto al contesto.

La promozione, da parte del nuovo municipio, di economie locali che mettano in valore i beni territoriali e ambientali comuni, che tendano a chiudere i cicli della riproduzione dell'ambiente e della società locale, che sviluppino tecnologie e filiere produttive appropriate al luogo e alle sue risorse, può generare sicurezza comunitaria senza città blindate, competizione sulla qualità dei prodotti senza guerra, relazioni improntate allo scambio solidale.

### **Forme di valorizzazione del patrimonio territoriale locale**

Il patrimonio territoriale è indivisibile. Non è possibile pensare di salvaguardare alcune riserve di natura (i parchi) e di storia (i monumenti, i centri storici) e ammettere altrove qualsiasi trasformazione distruttiva.

Il nuovo municipio assume una definizione estensiva di patrimonio che identifica con il territorio dei luoghi e delle genti, con i suoi caratteri e valori ambientali, paesistici, urbani, con i suoi saperi, culture, arti, nella sua integrale individualità che vive fra passato e futuro. La valorizzazione del patrimonio è possibile nell'incontro fra le energie del futuro e la memoria e i giacimenti dei luoghi.

Il nuovo municipio promuove *una nuova rappresentazione del patrimonio territoriale* per costruire consapevolezza dei propri valori identitari, dei potenziali di produzione di ricchezza durevole, e per

stimolare progetti, piani e politiche atti a generare una nuova economia sociale, fondata sulla valorizzazione collettiva del patrimonio stesso.

Il nuovo municipio aiuta e valorizza gli attori economici, sociali e culturali della città e del mondo rurale che partecipano creativamente alla formazione di progetti capaci di accrescere il valore del patrimonio territoriale locale.

Il mondo rurale acquista nuova centralità in questo processo di valorizzazione del patrimonio territoriale: i nuovi agricoltori non producono solo merci per il mercato, ma anche beni e servizi pubblici, remunerati dal nuovo municipio, per la cura dell'ambiente, del paesaggio, della qualità urbana.

### **Reti di scambio equo e solidale**

Il nuovo municipio si fa interprete di nuove relazioni di scambio di culture, di prodotti tipici, di saperi tecnici e politici, improntati al superamento della competizione economica selvaggia verso forme di cooperazione e di mutuo scambio solidale fra città del nord, fra sud e nord, fra sud e sud.

Il municipio occidentale esporta *la consapevolezza della crisi* del proprio modello industrialista e sviluppatista ed i germi delle alternative sperimentali a quella crisi; il municipio dei paesi poveri (in via *di non sviluppo*) può proporre gli insegnamenti della autorganizzazione della sopravvivenza allo sviluppo stesso.

Le reti dello scambio equo e solidale costituiscono la trama minuta ma densa della strategia "lillipuziana" contro la globalizzazione economica.

### **Contatti:**

#### **- Università di Firenze**

Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti (LaPEI)

Coordinatore Alberto Magnaghi

referente: Angelo M. Cirasino

tel. +39 055 5031159, e-mail: [labins@unifi.it](mailto:labins@unifi.it), [cirasino@unifi.it](mailto:cirasino@unifi.it)

#### **- Politecnico di Milano**

Laboratorio di Progettazione Ecologica del Territorio per lo sviluppo locale autosostenibile (LPE)

Coordinatore Giorgio Ferraresi

referente: Dora Lanzetta

tel. +39 02 23995847, e-mail: [lpe@polimi.it](mailto:lpe@polimi.it), [lpe@mail.polimi.it](mailto:lpe@mail.polimi.it)



# CHARTER FOR A NEW MUNICIPIUM

## Towards a fair and non-hierarchical bottom-up globalization

Among the several workshops held in the Porto Alegre World Social Forum (2001), LaPEI has promoted the workshop "*Self-sustainable local development: new municipalities' roles and tasks, and the valorization of local actors' social networks for a bottom-up globalization*". Within it (merged with the one held by the Association "Démocratiser Radicalement la Démocratie"), the idea of a "*Charter for a new municipium*" has been proposed, discussed and submitted to the Forum for approval.

About the Charter, promoted by several research groups working in Italian Universities, a subscription campaign has started, directed to local administrations, civic and environmental associations, press, media, Universities and to everyone who really wants to play a direct role in the transformation processes mentioned in the Charter.

The success of this document makes us hope that the approval gained would be not only formal statements, but may represent a first step for a genuine process of democratization and bottom-up retrieval of decision-making relationships.

**(promoters:** Alberto Magnaghi, Giancarlo Paba, Giovanni Allegretti, Mauro Giusti and Camilla Perrone, Università di Firenze;  
Giorgio Ferraresi and Andrea Calori. Politecnico di Milano;  
Alberto Tarozzi, Università di Bologna;  
Anna Marson, Istituto Universitario di Architettura Venezia;  
Enzo Scandurra, Università di Roma La Sapienza;  
Alessandro Giangrande and Elena Mortola, Università di Roma III)

### Globalization and local development

Global market uses different countries and regions' territory as an economic unitary space; within this space, local resources are goods to be transformed into market products whose consumption is to be promoted without any interest in the environmental and social sustainability of production processes.

Territories and their "unique qualities" – environmental, cultural, social capital differences – are "put to work" in this global process, that too often exhausts them through local resources and processes destroying differences.

Any alternative to this kind of globalization must start from a political project built around the valorization of local resources and differences, promoting processes of conscious and responsible autonomy, and refusal of exogenous command.

This perspective in local development, identified with civic networks' and the growth of fair government for local society, must not become narrow-mindedly local; on the contrary, new networks as alternative to long-range-global ones must be built, grounded in local differences and uniqueness, for non-hierarchical and non-instrumental cooperation.

Building these local societies' fair networks can be defined a "bottom-up globalization", which is also a world strategic network. The World Social Forum, through the participation of Local Social Forums and Local Governments, has started building this new form of globalization.

### The new role of local administrations for a bottom-up globalization

In order to make sustainable futures become reality, local governments must assume direct functions in economic choices; these functions are to be grounded in local societies' empowerment and valorization of the environmental, territorial and cultural heritage owned by any place.

Empowerment of local societies through new democratic practices is a central concept: the reinforcement of local societies and their decision-making systems is the only way, on one hand, to resist the homologation and domination of economic globalization and, on the other, to open up to and promote fair networks.

The "new municipium" is the outcome of a process aimed to transform local municipalities from bureaucratic administration offices towards self-government social workshops.

The growth of autonomous self-employment forms, micro-enterprises, voluntary, social, environmental, and

ethical activities, makes possible new self-government forms and objectives, in which the role of the dweller/producer becomes central in taking care of local places. The importance of this new actor emerges in the change from the Fordist society, characterized by a dwellers/producers divide, to a post-Fordist society where these two roles merge into a unitary and spread responsibility for local production and life quality.

The new municipium pays more attention to regional identities, and finds development projects on the valorization of local heritage, against exogenous dispossession and destruction of this heritage; it promotes the rebuilding of common spaces for local societies, as places for decision-making about the community's future.

The new municipium first target should be a new relationship between elected and voters, nowadays dispossessed of any decision-making by the overriding power of economic reasons.

The creation of new democratic forms for complex and multicultural local societies can constitute the true "antidote" to economic globalization and to fear, insecurity, and impotence produced by militarization of global empire networks.

### **New forms of direct democracy**

The new municipium becomes true in introducing alongside elective democracy institutes *new decision-making institutes* designed to include the largest number of actors representing the local social and economic context, in building shared future scenarios and rules.

The production of *scenarios for a common future*, in plain and everyday language, is the condition enabling participation – extended to actors usually without a say in institutional decisions - to define common interest transforming conflict into mutuality relationships.

The new municipium integrates into decision-making processes – in plans, designs and policies – structured participation paths, including the Aalborg charter and Agenda 21 engagements, thus making them into ordinary instruments for territorial, environmental and economic government.

Enlarged decision-making processes aim to produce scenarios for future and "local constitutions" inspired by the social complexity to be found in medieval European municipal statutes, adapted to the empowerment of the different voices of today's society.

Decision-making institutes for new citizenship include at least:

- a representative of each main economic category (artisans, farmers, shop-keepers, industry, tourism, etc.)
- a representative of cultural, social, environmental associations;
- a representative of civic committees and forums;
- a representative of neighborhoods councils.

The new municipium re-defines actors entitled to take part in this new institutes giving attention to the equilibrium among political, economical and civic society's actors.

Going beyond the notion of long-term representatives - only elected every four or five years – and calling for direct participation of diverse local actors to local government changes the definition of public policies objectives and expected outcomes, in favor of more pluralistic and less powerful social needs.

The new municipium takes the political initiative towards regional and central governments and institutions in favor of enlarged participation procedures for defining local project budgets. This enlarged participation can help acquire a deeper knowledge of places and their issues, usually denied in technical and bureaucratic problem-setting mediations. The various under-represented points of view in constructing local development policies - despite their importance in sustaining local development, caring for the territory and producing urban-life quality - include: women, older people, migrants, children, and rural world. The case of children's participation practices in urban policies setting, initiated in recent years by many local administrations, are a good example of effective results in improving urban life quality by giving a voice to under-represented actors.

Consulting, negotiating, decision-making and managing structures which innovate the municipality (or the municipalities' networks) and its elected bodies are intermediate forms between representative (through vote) and direct (popular assembly, referendum, etc.) democracy. These new structures, unlike direct democratic institutes, intervene in all the different life-phases of plans, policies and projects; their territorial shape reflects local socio-cultural aggregations, without pre-defined bureaucratic limits.

## **New multicultural territories**

The new municipality produces new social scenarios by recognizing deeply rooted living and working practices of inhabitants originally from different countries and places. This process produces new community relationships at a social and individual level between different people and cultures. The public space in particular is where many new and culturally different living practices are shared.

The new municipality promotes policies to help immigrants' integration following these principles: replacing sectoral policies with an integrated approach to reception and 'living together' management; differentiating policies following different migration timings and territorial patterns of immigrants' settlements; empowering the social housing and insertion policies in urban and rural villages; developing urban problem areas with strong social conflicts and environmental decay through self-sustainable and community-based integrated action policies; supporting programs for setting up intercultural and interethnic decision-making partnerships.

## **New welfare indicators**

Discussion on this theme has made considerable progress.

The new municipality proposes evaluation criteria, for policies and projects, inspired by simplification and cultural innovation of technical and bureaucratic measures, usually more complicated, implemented more slowly and less effective.

The first evaluation criterion is about the degree and form of *social participation* in decision-making in relation to the aim of *empowering* local societies.

The second criterion involves a sharp reduction of the role of the Gross National Product as the only welfare measure, and its integration with other indicators of environmental, urban, territorial, and social quality, as well as the recognition of social and cultural diversities.

The third criterion represents the level and forms of local heritage development as the basis for sustainable wealth production.

The fourth evaluation criterion concerns ecological footprints of sustainability, with special reference to water, wastes, food, and agriculture cycles; reduced mobility and the spread of qualified services; the degree of autonomy in the local territorial system in producing, communicating, making culture, ways of life, etc.

The fifth concerns the quality of relationships and mutual exchange networks between local societies.

And so on...

## **New self-sustainable local economic systems**

The new municipality, a key actor for the governance of the territorial heritage valorization, drives the self-centered economic development helping weak actors to emerge, deciding *what, how, how much, where* to produce in order to create "territorial added value", fostering the growth of more autonomous local societies. Insecurity created by "development", by the fragility of high technologies, high skyscrapers, genetically modified lives and seeds, emphasizes the new need for diffuse knowledge control in reproducing living worlds, in community trust, and in the choice of context-suitable technologies.

The new municipality's promotion of local economies aims to valorize the common territorial and environmental heritage (including environmental and local society's reproduction cycles), developing technologies and production systems suited to the place and its resources. With relationships based on fair trading, this can generate safe communities without cities becoming 'armor-plated', or competition for the quality of products degenerating into war.

## **Forms of local territorial heritage valorization**

Territorial heritage is indivisible. To safeguard some nature (parks) and history (monuments, historical cities) reserves and allowing any destructive transformation elsewhere means in any case the decay of the local heritage.

The new municipality assumes an extensive definition of heritage, identified with the peoples and places, including their environment, landscape, urban characters and values, knowledge, cultures, arts and crafts, in uniqueness of living between past and future. The valorization of heritage becomes possible in merging

future energies with the memory of places.

The new municipium promotes *a new representation of the territorial heritage*, to build consciousness of identity values, of lasting wealth production possibilities, and to foster projects, plans and policies for a new social economy, based on the collective valorization of the same heritage.

The new municipium helps and denotes economic, social and cultural actors of the urban and rural local world, willing to take part in designing the growth of the territorial heritage;

The rural world becomes central in this territorial heritage valorization process: the new farmers do not produce just market wares, but also public goods and services, paid by the municipality, for the care of environment, landscape, and urban quality.

### **Fair exchange and trading networks**

The new municipium promotes new exchanges of cultures, typical productions, technical and political knowledge, with a view to going beyond wild economic competition in favor of new north-north, south-north, and south-south forms of cooperation.

The western municipium exports the awareness of the crisis of its own industrial development model, and the seeds of experimental alternatives to this crisis; the municipium of "poor countries" (those under *no-development*) can teach self-organization in *surviving to development*.

Fair exchange networks constitute a tiny but solid support for the "Lilliputian" strategy against economic globalization.

#### **- Università di Firenze**

Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti (LaPEI)

Coordinatore Alberto Magnaghi

referente: Angelo M. Cirasino

tel. +39 055 5031159, e-mail: [labins@unifi.it](mailto:labins@unifi.it), [cirasino@unifi.it](mailto:cirasino@unifi.it)

#### **- Politecnico di Milano**

Laboratorio di Progettazione Ecologica del Territorio per lo sviluppo locale autosostenibile (LPE)

Coordinatore Giorgio Ferraresi

referente: Dora Lanzetta

tel. +39 02 23995847, e-mail: [lpe@polimi.it](mailto:lpe@polimi.it), [lpe@mail.polimi.it](mailto:lpe@mail.polimi.it)